

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

96^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 2001

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente CALDEROLI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XXI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-90

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 91-95

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 97-149

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		D'ONOFRIO (CCD-CDU:BF)	Pag. 47
		MALABARBA (Misto-RC)	47
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		GOVERNO	
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken:	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	1	RUGGIERO, ministro degli affari esteri	47
GOVERNO		SUI LAVORI DEL SENATO	
Comunicazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken e conseguente discussione:		PRESIDENTE	51
RUGGIERO, ministro degli affari esteri	2	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	52
CALVI (DS-U)	10	Discussione e reiezione di proposta di modifica:	
MALABARBA (Misto-RC)	10	TURRONI (Verdi-U)	54
CARRARA (Misto-MTL)	11	PELLICINI (AN)	55
MARINO (Misto-Com)	12	SCHIFANI (FI)	56
* MANZELLA (DS-U)	14	BILANCIO INTERNO DEL SENATO	
CICCANTI (CCD-CDU:BF)	17	Seguito della discussione congiunta e approvazione:	
MARTONE (Verdi-U)	17	<i>(Doc. VIII, n. 1) Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1999</i>	
PROVERA (LNP)	22	<i>(Doc. VIII, n. 2) Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2001:</i>	
* D'ONOFRIO (CCD-CDU:BF)	25	PRESIDENTE	56, 58, 60 e passim
MAGISTRELLI (Mar-DL-U)	28	RIPAMONTI (Verdi-U)	56, 57, 58
D'ANDREA (Mar-DL-U)	30	MORO (LNP)	58, 60, 81 e passim
* GRECO (FI)	32, 33	* MANZELLA (DS-U)	60, 61
SERVELLO (AN)	36	MICHELINI (Aut)	61, 62
ANDREOTTI (Aut)	40	* EUFEMI (CCD-CDU:BF)	63
AGONI (LNP)	42	CAMBURSANO (Mar-DL-U)	63
BETTAMIO (FI)	43, 45	MACONI (DS-U)	66
SULLA SCOMPARSA DI PAOLO BUFALINI			
PRESIDENTE	46, 47		
BRUTTI MASSIMO (DS-U)	45		
ANDREOTTI (Aut)	46		
MARINO (Misto-Com)	46		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

TIRELLI (LNP)	Pag. 68, 82, 83 e <i>passim</i>	PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
DE PETRIS (Verdi-U)	69	Trasmissione di decreti di archiviazione	Pag. 113
AZZOLLINI (FI), relatore	71, 77, 80 e <i>passim</i>	INSINDACABILITÀ	
SERVELLO (AN), senatore Questore	71, 80, 85 e <i>passim</i>	Non luogo a deliberare	113
CUTRUFO (CCD-CDU:BF), senatore Questore	78, 81	DISEGNI DI LEGGE	
FORCIERI (DS-U)	78	Annunzio di presentazione	115
GIRFATTI (FI)	79	Assegnazione	115
ANDREOTTI (Aut)	82	Nuova assegnazione	116
LAVAGNINI (Mar-DL-U), senatore Questore	83, 84	Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	116
D'ONOFRIO (CCD-CDU:BF)	84	INCHIESTE PARLAMENTARI	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 2001	89	Annunzio di presentazione di proposte	117
ALLEGATO A		GOVERNO	
DOCUMENTO VIII, N. 1	91	Richieste di parere su documenti	117
DOCUMENTO VIII, N. 2		Trasmissione di documenti	117
Ordini del giorno G1, G2, G3, G4, G5, G6, G7, G8, G9, G10 e G11	91	CORTE COSTITUZIONALE	
ALLEGATO B		Trasmissione di sentenze	118
INTERVENTI		CORTE DEI CONTI	
Intervento del senatore Calvi nella discussione sulle dichiarazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken	97	Trasmissione di documentazione	119
Integrazione all'intervento del senatore Ma- rino nella discussione sulle dichiarazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken	106	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	
Integrazione all'intervento del senatore D'An- drea nella discussione sulle comunicazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken	107	Annunzio	89
Integrazione all'intervento del senatore Greco nella discussione sulle comunicazioni del Go- verno sull'esito del Vertice di Laeken	108	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	119
Testo integrale dell'intervento del senatore Bettamio nella discussione sulle comunica- zioni del Governo sul Vertice di Laeken	110	Interpellanze	119
COMMISSIONI PERMANENTI		Interrogazioni	121
Variazioni nella composizione	113	Interrogazioni da svolgere in Commissione	148
Approvazione di documenti	113	RETTIFICHE	149
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Comunicazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken e conseguente discussione

PRESIDENTE. Ringrazia il ministro Ruggiero per aver accolto tempestivamente l'invito a riferire in Senato sul Vertice di Laeken e ricorda le modalità di svolgimento della discussione.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Il Consiglio europeo di Laeken ha ribadito la forte volontà dei Quindici di proseguire il cammino verso un'Europa politica attraverso la costruzione di una nuova casa europea, processo nell'ambito del quale l'Italia sta confermando il suo ruolo

propositivo e di traino. Il Consiglio sarà ricordato sia per la decisione di istituire una Convenzione sull'avvenire dell'Europa e sulle riforme istituzionali sia perché per la prima volta si è aperta la prospettiva di una Costituzione per i cittadini europei in cui potranno essere stabiliti i valori europei, i diritti e i doveri del cittadino e le regole che presiederanno ai rapporti tra gli Stati membri. La Convenzione lavorerà per un anno a partire dal primo marzo dell'anno prossimo a stretto contatto con i Parlamenti nazionali e le articolazioni della società civile. Il Governo italiano ha conseguito alcuni importanti risultati, anche grazie alle ampie risoluzioni parlamentari approvate a larga maggioranza prima del Vertice: anzitutto un calendario dei lavori della Convenzione che lascia aperta la possibilità di tenere la successiva Conferenza intergovernativa nel corso del semestre di Presidenza italiana; inoltre, un mandato ampio ed ambizioso per la Convenzione; infine, la nomina di Giuliano Amato a vice presidente della Convenzione stessa. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Misto-SDI, Aut e Verdi-U e del senatore Carrara).*

L'Europa è ormai pronta ad assumere la propria responsabilità per regolare la globalizzazione calandola in un mondo etico, contrastando le violenze e le ingiustizie. Anche per questo la Convenzione dovrà riesaminare la ripartizione delle competenze, suddividendole tra quelle esclusive dell'Unione, quelle esclusive degli Stati membri e quelle condivise. Costruire l'Europa vuol dire creare una politica estera e di difesa comune, rafforzare la cooperazione giudiziaria e tra le forze di polizia, elaborare comuni politiche ambientali, sanitarie e di sicurezza alimentare. Un'Europa allargata a trenta Stati membri – in tal senso è stata confermata la tabella di marcia prevista – richiederà un migliore funzionamento delle sue istituzioni e imporrà il ricorso al voto a maggioranza e alla rotazione delle Presidenze, nonché il rafforzamento della sua rappresentanza esterna. Il documento conclusivo della Convenzione potrà comprendere raccomandazioni univoche ma anche opzioni diverse, indicando per ognuna il relativo sostegno, fermo restando l'auspicio che il lavoro sia proficuo e ben strutturato in modo da costituire una buona base per le decisioni della Conferenza intergovernativa.

Si sono inoltre valutati i progressi compiuti nella creazione di uno spazio di sicurezza, libertà e giustizia comune e si è deciso di accelerare le politiche sul diritto di asilo e sull'immigrazione. Si è anche stabilito di approntare comuni meccanismi di controllo delle frontiere esterne, nonché una politica giudiziaria comune, a proposito della quale il Presidente di turno dell'Unione ha ringraziato il Governo italiano per il raggiungimento dell'accordo di mediazione sul mandato di arresto europeo. È altresì significativa la dichiarazione sulla capacità operativa della politica di sicurezza e di difesa, con la costituzione di un primo nucleo che dovrà essere sviluppato fino a poter disporre di un contingente di sessantamila uomini. Il rinvio sulle Agenzie non è dovuto a un veto italiano, ma al dissenso sulla specifica proposta della Presidenza di turno, condiviso anche da altri Paesi membri, che non teneva conto degli aspetti funzionali su cui invece si è

fondata la difesa da parte italiana della candidatura di Parma quale sede per l'Agenzia per la sicurezza alimentare.

Il Vertice ha anche inviato un messaggio forte sulle situazione mediorientale, richiamando Arafat ai suoi doveri nei confronti delle organizzazioni terroristiche, ma riaffermando che il suo ruolo non deve essere delegittimato e che deve essere data piena attuazione alle risoluzioni ONU che sanciscono il diritto di Israele alla propria sicurezza ma anche la fine all'occupazione dei territori e il riconoscimento dello Stato palestinese. È stato inoltre proposto l'invio di osservatori ed è stato espresso consenso sul piano di rilancio economico della Palestina proposto dal presidente Berlusconi. Per rafforzare l'accordo per un'amministrazione interinale dell'Afghanistan, il Vertice ha deciso di collaborare ad una Forza internazionale di sicurezza richiesta dalla stessa amministrazione afgana, e di cooperare attivamente e incisivamente per la ricostruzione del Paese, l'invio degli aiuti umanitari e il ristabilimento della democrazia. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF, LNP, DS-U, Mar-DL-U, Aut, Misto-Com, Misto-SDI e Verdi-U e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

CALVI (*DS-U*). Consegna il testo dell'intervento alla Presidenza affinché sia allegato ai Resoconti della seduta odierna (*v. Allegato B*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Il modello di Europa che si sta costruendo non tiene in alcun conto gli interessi delle classi lavoratrici, come è dimostrato dalla mancanza di valutazioni in ordine alle problematiche del lavoro da parte del ministro Ruggiero. Peraltro, nell'incontro che si terrà nel mese di marzo a Barcellona sulle politiche sociali e del lavoro, che rappresenta un'occasione per rilanciare forti riforme, l'Italia si presenterà con le proposte liberiste contenute nel Libro bianco del ministro Maroni. Occorre inoltre un chiarimento sulle contraddizioni che caratterizzano le posizioni di autorevoli esponenti del Governo in ordine a impegni a livello europeo per evitare il riproporsi di vergognosi comportamenti come quelli del ministro Castelli sul mandato di cattura internazionale. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U e Mar-DL-U*)

CARRARA (*Misto-MTL*). Esprime soddisfazione per la difesa degli interessi del Paese da parte del Presidente del Consiglio che si accompagna alla consapevolezza manifestata da parte della diplomazia italiana circa il ruolo che l'Italia può svolgere nell'ambito degli equilibri europei e mediterranei.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

MARINO (*Misto-Com*). L'allargamento dell'Unione e il rilancio delle istituzioni europee, che si impongono nel contesto storico attuale, debbono ispirarsi alla costruzione di un modello sociale di Europa quale punto di riferimento anche per altri Paesi. In tale disegno si inseriscono i positivi risultati per il rilancio di una politica estera e di difesa comune, strumento indispensabile per costruire una reale autonomia politica dell'Unione e svolgere un effettivo ruolo di pace nello scenario internazionale, così come la Convenzione per il futuro dell'Europa rappresenta l'occasione per iniziare un percorso di riforma in senso democratico delle istituzioni. Ma da parte del Governo sarebbe necessario abbandonare le ambiguità e le contraddizioni che hanno caratterizzato le posizioni di suoi autorevoli membri e che indeboliscono la posizione del Paese sul piano europeo.

MANZELLA (*DS-U*). Il vertice di Laeken si caratterizza per il raggiungimento di positivi risultati in particolare sul piano della operatività della politica estera comune, per l'accordo sul mandato di cattura internazionale e soprattutto per il varo definitivo della Convenzione, ma il percorso che ha condotto a tali risultati è stato caratterizzato da innumerevoli contraddizioni da parte del Governo. In particolare, non è stato compreso il carattere politico e non tecnico del progetto per la costruzione di una politica di difesa comune, così come appare pretestuosa l'eccezione di costituzionalità applicata all'Italia in ordine al mandato di cattura europeo, cui si è addivenuti dopo un vergognoso mercanteggiamento da parte del Guardasigilli sulla lista di reati cui renderlo applicabile. Quanto al rinvio della decisione sulle agenzie, il veto posto dall'Italia va considerato come passaggio verso un'equilibrata soluzione e non come irrigidimento, considerato che gli interessi del Paese si difendono attraverso l'espressione di posizioni forti sul piano politico e culturale. Peraltro, il riconoscimento della tradizione europeista del Paese si è manifestato con forza allorché la candidatura di Amato, ritirata dal Presidente del Consiglio, è stata riproposta da autorevoli rappresentanti dei Paesi europei consentendo il raggiungimento di un importante risultato. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Molte congratulazioni*).

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). È soddisfatto per i risultati raggiunti nel corso del vertice di Laeken ed invita il Governo a promuovere un dibattito sugli indirizzi che si intendono seguire nei lavori della Convenzione, di cui peraltro occorre specificare le modalità di lavoro. Infatti, nella costruzione di un'Europa dei popoli è necessario valorizzare gli apporti della società civile. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e AN*).

MARTONE (*Verdi-U*). Nello scenario internazionale caratterizzato da guerre e dal divario crescente tra Nord e Sud del mondo nonché da incontrollati processi di globalizzazione economica, il percorso che si è aperto a Laeken rappresenta un'occasione storica per rilanciare un modello di costruzione dell'Europa che metta al centro i diritti dei cittadini, lo sviluppo sostenibile e la giustizia sociale. La Convenzione rappresenta inoltre uno strumento per favorire l'integrazione tra gli Stati membri e quindi per l'assunzione di un ruolo più forte da parte dell'Unione. Non è invece soddisfacente l'impegno in ordine alle politiche ambientali, alla difesa delle biodiversità e alle politiche energetiche alternative così come, in vista della Conferenza delle Nazioni Unite del marzo 2002 sulla finanza per lo sviluppo, occorrerà da parte dell'Unione un impegno non solo per aumentare la quota di PIL da destinare alla cooperazione allo sviluppo, ma anche per una riforma delle istituzioni finanziarie internazionali e per affrontare con decisione l'emergenza del debito. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U e del senatore Iovene*).

PROVERA (*LNP*). All'indomani delle dichiarazioni sul futuro dell'Unione europea, occorre riflettere sulla necessità di un superamento nella pubblica opinione del senso di distanza e di *deficit* democratico e, nello stesso tempo, di eccessiva invasività delle istituzioni europee a causa di una regolamentazione di sempre maggiore dettaglio. Per una modernizzazione del progetto europeo, occorrerebbe viceversa partire proprio dalla semplificazione e dalla trasparenza degli stessi Trattati istitutivi, attuando nel contempo in misura concreta il principio di sussidiarietà e dando un ruolo maggiore al Parlamento europeo che, ad eccezione di limitate materie, è solo informato delle decisioni assunte; inoltre, il Consiglio dovrebbe avere natura non nominale, bensì elettiva, e si dovrebbe pervenire effettivamente all'elaborazione di una politica comune di difesa e di sicurezza. Tali considerazioni critiche non rispecchiano uno spirito antieuropeista della Lega, così come taluni veti posti dal Presidente del Consiglio per la tutela degli interessi nazionali e per il rispetto delle garanzie di libertà non rappresentano un passo indietro, bensì corrispondono ad una visione di un Paese che ha dignità pari agli altri membri dell'Unione. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Nel prendere la parola subito dopo il Presidente della 3^a Commissione permanente, sottolinea l'apporto innovativo e prezioso nella nuova fase di elaborazione della costruzione europea offerto da forze politiche, quali la Lega e Alleanza Nazionale, che non erano presenti in Parlamento nella fase iniziale di tale progetto, analogamente peraltro a talune componenti dell'opposizione. Occorre quindi abbandonare il richiamo alla tradizione e alle scelte operate a metà degli anni 50, essendo peraltro storicamente superate le esigenze di evitare l'insorgere di un conflitto civile europeo e di instillare il principio democratico nei Paesi che orbitavano intorno all'Unione Sovietica. Pertanto, in tale fase acquistano maggiore peso le istanze territoriali, non sempre coinci-

denti con quelle statuali, e il rinnovato sentimento nazionale, che ha portato ad esempio a proporre la città di Parma come sede per l'Agenzia per la sicurezza alimentare. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN. Congratulazioni*).

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). Immediatamente dopo la conclusione del Vertice di Laeken, soprattutto per la vicenda del mandato di arresto europeo, risulta evidente quale priorità la maggioranza riconosca alla realizzazione di un'effettiva unione politica dei Paesi europei. Prima ancora di discutere sulle modifiche da apportare all'ordinamento nazionale per poter recepire le istanze di giustizia e di sicurezza comuni, sarebbe stato necessario compiere un approfondimento su tale prospettiva; invece, senza coinvolgere il Parlamento, si è preferito ricorrere in modo strumentale al parere di due eminenti costituzionalisti, con un quesito connotato da un'inversione logica, formalmente per riflettere sull'applicabilità di un sistema, ma in realtà per poter introdurre nell'ordinamento italiano i meccanismi della separazione delle carriere dei pubblici ministeri e dei giudici, nonché l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, al fine di sottoporre la magistratura ad un più stretto controllo dell'Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). In un momento storico che rappresenta una fase cruciale nella costruzione dell'Unione europea anche sotto il profilo politico, secondo il largo mandato del Parlamento italiano, sarebbe stato preferibile da parte di alcuni Ministri del Governo in carica evitare di esprimere dubbi e invettive, accettazioni solo parziali degli obblighi da assumere, nonché smentite dell'operato del ministro Ruggiero, tutti comportamenti che fanno riaffiorare i dubbi in merito all'affidabilità dell'Italia sulla scena internazionale. Il richiamo ai valori più forti della tradizione nella cultura europea è fondamentale in una fase in cui, con la nascita dell'euro, si attua concretamente uno dei passaggi fondamentali dei Trattati istitutivi, ma ciò non esclude che si debbano elaborare ulteriormente le decisioni da assumere concordemente in materia di politica di difesa e di economia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Molte congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

GRECO (*FI*). Ringrazia innanzitutto il ministro Ruggiero e tutta la delegazione italiana a Laeken per il raggiungimento di molti degli obiettivi fissati dalla mozione approvata a larghissima maggioranza a metà del mese di dicembre. Nell'occasione l'Italia ha riaffermato l'importanza del proprio ruolo ed ha fugato taluni dubbi circa la necessità di offrire suffi-

cienti garanzie di civiltà. E' poi particolarmente apprezzabile la posizione assunta a difesa della candidatura della città di Parma quale sede per la Agenzia per la sicurezza alimentare, anche per le incertezze relative ad ipotesi formulate rispetto ad altre città italiane; ma il risultato fondamentale è rappresentato dallo spostamento del calendario delle riforme, con l'anticipazione a marzo 2003 della fase finale dei lavori della Convenzione in modo che la Conferenza intergovernativa che la seguirà si svolgerà interamente sotto la Presidenza italiana di turno. Auspica infine un chiarimento sull'adesione dell'Isola di Cipro, considerati i rischi legati al contenzioso in corso con la Turchia. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).*

SERVELLO (AN). Per valutare gli esiti del vertice di Laeken nella prospettiva del futuro dell'Unione europea bisogna sgombrare il campo dalle artificiose polemiche sulla posizione del Governo italiano. I dubbi non riguardano gli obiettivi di fondo della costruzione europea, ma esclusivamente gli strumenti per raggiungerli in un'Europa allargata a 30 Paesi. Essere europeisti non significa accettare acriticamente una visione dell'Europa imposta dall'esterno, né richiamarsi all'esperienza dei padri fondatori, dietro la quale per anni si è nascosta l'incapacità del nostro Paese di far sentire la propria voce. Oggi i dati strategici e geopolitici sono mutati e si discute se la futura Unione dovrà essere una federazione integrata oppure una federazione di Stati nazione, ma non si deve ritenere che gli interessi nazionali potranno essere annullati all'interno dell'Europa. Anche se i nostri legittimi interessi dovranno conciliarsi con quelli degli altri Paesi, a volte occorre alzare la voce e pronunciare anche qualche diniego per salvaguardare l'interesse nazionale, che resta autonomo sia dal più generale interesse europeo, sia dai legittimi interessi regionali e locali, che devono però rientrare nel quadro delle esigenze del sistema Paese. Non bisogna inoltre perdere di vista i problemi istituzionali, affrontando sia la questione della ripartizione della sovranità tra l'Unione e gli Stati, sia l'assetto istituzionale del nostro Paese, che nella precedente legislatura sembrava argomento urgentissimo e che ora è stato accantonato. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Salzano. Congratulazioni).*

ANDREOTTI (Aut). Il vertice di Laeken rappresenta un passaggio importante, in quanto l'allargamento è stato per la prima volta considerato come una opportunità per costruire un'Europa diversa. È altrettanto importante il varo della Convenzione, così come la costruzione di uno spazio giuridico comune a partire da comuni procedure, anche se sull'argomento il dibattito è stato troppo condizionato dalla polemica politica. In Medio Oriente la ripresa del dialogo tra le parti in causa è prioritaria rispetto ai pur importanti tavoli di lavoro allargati, mentre il diritto di veto posto dagli Stati Uniti all'ONU sembra inadeguato all'attuale situazione. Sulla questione delle agenzie va rilevata la scarsa preparazione della decisione, per cui è stato giusto chiederne un rinvio; al riguardo ricorda che il principio dell'unanimità in passato ha evitato lacerazioni, costituendo anzi uno

stimolo al raggiungimento della coesione. Infine, rispondendo al senatore Servello, rileva che il concetto di nazione nella sua realtà pratica – non certo nella sua entità morale e storica – appartiene più al passato che al futuro. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Verdi-U, Mar-DL-U, Misto-SDI, FI, CCD-CDU:BF e AN e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

AGONI (*LNP*). Il Governo ha giustamente rivendicato per Parma la sede dell'Agazia per la sicurezza alimentare e con la stessa fermezza deve affrontare nelle competenti sedi europee il problema del regime delle quote latte, che dura ormai da 18 anni, ha penalizzato i nostri allevatori a vantaggio di quelli del Nord Europa e rischia di distruggere la nostra zootecnia. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BETTAMIO (*FI*). Un Gruppo editoriale internazionale, nell'ambito di un'azione volta a screditare il *leader* del centrodestra nel corso della campagna elettorale e successivamente il Governo e l'intero Paese, ha fornito un'interpretazione riduttiva del Vertice di Laeken, nel quale il Governo italiano sarebbe rimasto isolato. La realtà del Vertice è ben diversa, in quanto ha dato vita ad una Convenzione che consentirà di elaborare un trattato discusso dai cittadini e dai rappresentanti del popolo e non calato dai Governi, colmando così il *deficit* di democrazia che ha caratterizzato la storia dell'Unione europea. Rispetto agli enormi compiti ed obiettivi che l'Europa ha di fronte a sé, in primo luogo la necessità di governare la globalizzazione, è necessario che venga maggiormente valorizzato il ruolo dei Paesi più propositivi, che sono in grado di trainare l'Unione verso ulteriori traguardi. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Sulla scomparsa di Paolo Bufalini

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Annuncia all'Aula la triste notizia della morte di Paolo Bufalini, uomo di cultura e dirigente politico. A nome del Gruppo esprime profonda tristezza e il cordoglio ai familiari.

PRESIDENTE. La Presidenza, memore dell'impegno parlamentare profuso da Paolo Bufalini, si associa al lutto dei familiari.

ANDREOTTI (*Aut*). Esprime profondo dolore e grande rimpianto per la morte di un uomo coraggioso e di alta moralità, al quale era legato da profondo sentimento di amicizia.

MARINO (*Misto-Com*). Ricorda la figura di Paolo Bufalini, partecipando al lutto della famiglia.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). A nome dei Gruppi della maggioranza esprime il cordoglio per la morte di Paolo Bufalini.

MALABARBA (*Misto-RC*). Rivolge parole di cordoglio ai familiari ed esprime la sua personale tristezza per la perdita di un dirigente di grande rilievo.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle considerazioni espresse e rinnova le condoglianze ai familiari del senatore Paolo Bufalini.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Il giudizio delle forze politiche sui risultati del vertice di Laeken è complessivamente positivo, in particolare per quanto riguarda il varo della Convenzione che rappresenta un metodo di lavoro fortemente innovativo sia per la revisione dei trattati che nelle procedure di costruzione europea. A proposito della politica estera di difesa e sicurezza comune già molti progressi sono stati realizzati ma occorrerà proseguire per renderla effettivamente operativa. Per quanto riguarda la contrarietà espressa dall'Italia su alcune questioni, tra cui il progetto di collocare l'Agenzia per la sicurezza alimentare in Finlandia, si tratta di una normale modalità di lavoro che si esplica negli incontri europei. Peraltro, l'Italia si è sempre collocata all'avanguardia nel dare respiro europeo alle diverse problematiche, ed è in tale ottica che va letta anche tale contrarietà. Ringrazia infine il Parlamento, il cui appoggio costituisce motivo di conforto e di soddisfazione nell'esercizio della sua funzione di Ministro degli affari esteri. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:B, LNP, DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Dichiara quindi concluso il dibattito sulle comunicazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken. Sospende la seduta in attesa degli esiti della Conferenza dei Capigruppo.

La seduta, sospesa alle ore 12,32, è ripresa alle ore 18,34.

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. Riprende i lavori.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 19 dicembre 2001 al 25 gennaio 2002. (*v. Resoconto stenografico*). Avverte altresì che, poiché la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato successivamente alla riunione della Conferenza dei Capigruppo in ordine alla costituzione in giudizio del Senato dinanzi alla Corte costituzionale nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Tribunale di Verona in merito alla decisione dell'Assemblea del 31 gennaio scorso su fatti relativi agli ex senatori Speroni e Gnutti, il calendario dei lavori dell'Assemblea è di conseguenza integrato ai sensi dell'articolo 55, comma 6, del Regolamento.

TURRONI (*Verdi-U*). Propone una modifica al calendario dei lavori, nel senso di rinviare alla ripresa delle sedute dopo le festività natalizie il seguito della discussione sul disegno di legge per il voto degli italiani all'estero, che presenta diversi profili di incostituzionalità. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

PELLICINI (*AN*). Richiamando il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali e le opinioni di eminenti costituzionalisti, è contrario alla proposta del senatore Turroni.

SCHIFANI (*FI*). Si associa alla contrarietà esplicitata dal senatore Pellicini.

Il Senato respinge la proposta di modifica del calendario dei lavori, formulata dal senatore Turroni. Resta pertanto definitivo il calendario adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

Seguito della discussione congiunta e approvazione dei documenti:

(Doc. VIII, n. 1) Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1999

(Doc. VIII, n. 2) Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2001

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri il senatore Azzolini ha integrato la relazione scritta. Dichiara quindi aperta la discussione congiunta.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Premesso che per il futuro bisognerà evitare la discussione su un bilancio di previsione alla fine dell'anno solare di riferimento, illustra l'ordine del giorno G3, che tende ad assicurare la sicurezza nei luoghi di lavoro e a tutelare la salute dei lavoratori e di quanti frequentano i palazzi del Senato; in particolare occorre valutare alcune situazioni di pericolo per l'Aula e per i primi due piani del Palazzo delle 5 Lune, che risentono dell'attività della sottostante tipografia. Illustra altresì l'ordine del giorno G9, concernente il personale dipendente dai Gruppi parlamentari che, ferma restando la distinzione rispetto ai ruoli dell'Amministrazione del Senato, dovrebbero avere un trattamento giuridico ed economico omogeneo anche attraverso la previsione di un unico contratto.

MORO (*LNP*). Considerato preliminarmente che non si può attribuire all'attuale Collegio dei Questori la responsabilità della gestione della passata legislatura, illustra gli ordini del giorno G4, G5 e G6, concernenti rispettivamente l'accesso al ristorante di estranei accompagnati dai senatori, l'orario di apertura dei palazzi nei giorni di seduta dell'Assemblea e la regolazione degli spazi destinati al parcheggio dei motorini.

MANZELLA (*DS-U*). Si augura che il prossimo bilancio di previsione del Senato possa dare conto di un lavoro amministrativo di preparazione della trasformazione strutturale del Senato, non ancora delineata ma inevitabile, segnata dalla previsione costituzionale della sua elezione su base regionale, trasformazione di cui l'integrazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali con i rappresentanti delle regioni, delle province autonome e degli enti locali stabilita dalla norma transitoria connessa alla riforma del Titolo V della Costituzione rappresenta un'anticipazione. L'ordine del giorno G8 richiede la dotazione, in ciascuna postazione, di un impianto microfonico con auricolare, sia per consentire ai senatori di seguire meglio gli interventi, sia in previsione di incontri internazionali che richiedessero la traduzione simultanea. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MICHELINI (*Aut.*). Visto il ritardo con cui sono stati presentati i documenti di bilancio in esame, è auspicabile che, invece, il preventivo per il 2002 sia approvato entro il prossimo febbraio, congiuntamente al consuntivo dell'anno in corso. È carente il regime autorizzatorio previsto dal Regolamento di contabilità interno, così come la reale imputazione della responsabilità contabile, in quanto la predisposizione del progetto di bilancio spetta ai senatori Questori, lo stesso viene deliberato dal Consiglio di Presidenza ed è discusso dall'Assemblea. È pertanto necessario riportare chiarezza anche per ottenere una chiara delimitazione dei compiti, elemento indispensabile per la trasparenza. Sarebbe pertanto opportuno modificare il Regolamento di contabilità affinché l'Assemblea, con l'approvazione del bilancio, ne affidi l'attuazione ad un altro organo allo scopo di ottenere una netta attribuzione di responsabilità. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni.*)

Presidenza del presidente PERA

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Gli ordini del giorno G1 e G2 sono finalizzati a dotare l'Aula di nuove tecnologie per consentire un adeguato svolgimento della funzione parlamentare, mentre l'integrale trasmissione dei lavori del Senato consente di avvicinare i cittadini alle istituzioni.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). La discussione del bilancio preventivo può essere l'occasione per avviare una riflessione sul funzionamento dell'amministrazione del Senato e sugli eventuali correttivi di cui ha bisogno. Nell'anno in corso è stata avviata la riforma dell'amministrazione, il cui elemento caratterizzante è la valutazione del lavoro dei dipendenti, anche se non è stata ancora compiuta una chiara scelta sul modello di amministrazione, che difetta ancora della pianta organica e quindi della definizione delle sue esigenze. Si evidenziano carenze nel settore nevralgico dei servizi ai parlamentari, in quanto risultano scoperti alcuni uffici che più direttamente collaborano con i senatori. Esprime una valutazione positiva sui risparmi realizzati sul funzionamento delle segreterie di Presidenza, a condizione che tali risorse siano destinate agli uffici di Presidenza delle Commissioni e non solo al Presidente delle stesse. L'ordine del giorno G9 suscita perplessità in quanto intende impegnare alla stipula di un contratto unico collettivo di lavoro per il personale dei Gruppi, con il quale il rapporto è invece di natura privatistica. Segnala che a sei mesi dall'inizio della legislatura sono ancora numerosi i senatori che non dispongono di un ufficio (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*), per cui è necessaria una riflessione approfondita sull'utilità del contratto di locazione dell'ex hotel Bologna, valutando sia l'ipotesi di un acquisto, sia quello di ricorrere ad un'altra struttura. Segnala infine l'estrema inadeguatezza degli

investimenti previsti dal bilancio del Senato, decisamente inferiori a quelli previsti dalla Camera dei deputati. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Peterlini*).

MACONI (*DS-U*). Si associa alle critiche per l'estremo ritardo con cui viene discusso il bilancio preventivo, che tuttavia riflette lo sforzo compiuto nella precedente legislatura per adeguare le strutture e i servizi del Senato, coronato dall'approvazione della complessiva riforma dell'amministrazione, indispensabile per dotare i senatori di servizi più efficienti per lo svolgimento della loro funzione. È insoddisfacente la situazione logistica dei senatori e dei Gruppi parlamentari, ma non sembra idonea l'ipotesi di acquistare l'ex hotel Bologna. I Gruppi hanno assunto un nuovo ruolo, ma non hanno ottenuto una adeguata ripartizione degli spazi, specie per lo svolgimento delle riunioni, e risultano particolarmente penalizzati i Gruppi di minoranza. Dovrebbe essere migliorato il supporto tecnico per l'attività legislativa dei senatori nelle Commissioni, rafforzando e generalizzando la sinergia tra Servizio delle Commissioni e Servizio studi. Sarebbe inoltre necessario un adeguamento dei sistemi di sicurezza interna. Ringrazia infine l'Amministrazione del Senato, per le alte professionalità (che andrebbero riconosciute anche a livello contrattuale) e la capacità lavorativa che è in grado di esprimere, che consente di supportare comunque l'attività dei senatori. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

TIRELLI (*LNP*). Come evidenziato nell'ordine del giorno G11, sollecita un impegno per un aumento della dotazione finanziaria del Senato che corrisponde attualmente al 50 per cento di quella della Camera. Tale squilibrio non si giustifica con il minor numero di senatori, tenuto conto che la quantità del lavoro legato all'attività legislativa è lo stesso in entrambe le Camere. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

DE PETRIS (*Verdi-U*). Auspicando in futuro un esame in tempi utili del progetto interno di bilancio del Senato, pone l'accento sul potenziamento delle dotazioni di strumenti necessari ad un pieno svolgimento dell'attività legislativa, tenuto conto che i contributi erogati ai Gruppi non sono aumentati, e sull'impostazione di una vera e propria politica della logistica. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

AZZOLLINI, *relatore*. Condivide i punti critici evidenziati dagli intervenuti, che peraltro hanno mostrato di concordare sulle linee della relazione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

SERVELLO *senatore Questore*. Il tempestivo esame del progetto di bilancio interno del Senato è un preciso obbligo del Collegio dei Questori che si impegna a sottoporre all'Aula i documenti relativi al 2002 entro la prossima primavera. Nell'attuale situazione di stagnazione economica, il

bilancio del Senato, come quelli di tutta la pubblica amministrazione, deve ispirarsi al rigore finanziario prevedendo misure di razionalizzazione delle spese, alcune delle quali sono già state adottate. In particolare, è stata avviata la riforma complessiva dell'assistenza sanitaria dei senatori e sono state assunte iniziative per il contenimento delle spese delle segreterie del Consiglio di Presidenza e dei Presidenti delle Commissioni e delle Giunte. Questione imprescindibile da affrontare è comunque l'aumento della dotazione finanziaria assegnata al Senato la cui disparità rispetto a quella della Camera è ingiustificabile. Per quanto riguarda l'annosa questione degli spazi si sta procedendo attraverso soluzioni parziali nella consapevolezza che la soluzione definitiva è rinviata alla ricerca di immobili in prossimità del Senato. Si è proceduto inoltre con successo all'automazione dell'ufficio stampa che ha reso possibile la produzione della rassegna stampa fin dalle prime ore del mattino. Nell'ottica di garantire ai parlamentari le informazioni e le conoscenze necessarie allo svolgimento del loro operato è in via di predisposizione una normativa che prevede la possibilità per i Presidenti delle Commissioni e delle Giunte di avvalersi di consulenti ad alta specializzazione. Occorre inoltre procedere a una verifica circa lo stato di attuazione della riforma dell'apparato amministrativo e a tal fine è stata disposta una ricognizione presso tutti i Servizi destinata alla creazione di una pianta organica del personale. Per quanto riguarda le relazioni sindacali è stata costituita la rappresentanza permanente del Consiglio di Presidenza, sotto la presidenza del senatore Calderoli. (*Generali applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passa all'esame degli ordini del giorno, precedentemente illustrati.

AZZOLLINI, *relatore*. È favorevole all'accoglimento degli ordini del giorno G1, G2, G3, G4, G9, G10 e, in particolare, del G11 e come raccomandazione degli ordini del giorno G5, G6 e G8 mentre esprime parere contrario sull'ordine del giorno G7. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

CUTRUFO, *senatore Questore*. Il parere è conforme a quello del relatore, salvo che sul G4 accoglibile come raccomandazione e sul G6 sul quale è invece favorevole.

FORCIERI (*DS-U*). Invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno G11, preannunciando altrimenti il suo voto contrario. E' un punto di merito del Senato il fatto che si riesca a svolgere la stessa attività della Camera dei deputati con una gestione più oculata delle risorse, che nel corso della legislatura passata sono addirittura diminuite; inoltre, dal bilancio a consuntivo emerge la formazione di un avanzo.

SERVELLO, *senatore Questore*. Pur richiamando la relazione nella quale si dà conto di tale andamento, fa presente che la richiesta di mag-

giori dotazioni finanziarie attiene alla necessità di investimenti, di innovazioni tecnologiche, di maggiori spazi e servizi. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

GIRFATTI (*FI*). Chiede il motivo di un differente parere sugli ordini del giorno G8 e G1, aventi contenuto analogo.

AZZOLLINI, *relatore*. L'ordine del giorno G8 presenta una formulazione più complessa in relazione a un diverso modello organizzativo dell'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF*).

Il Senato approva gli ordini del giorno G1, G2 e G3 (testo corretto).

PRESIDENTE. Richiama l'attenzione sulla discutibile formulazione dell'ordine del giorno G4.

MORO (*LNP*). Insiste per la sua votazione.

CUTRUFO, *senatore Questore*. L'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione corrisponde proprio alla necessità di studiare le modalità della sua attuazione, che comunque non può avvenire prima della scadenza del contratto triennale con la società che si occupa della ristorazione.

ANDREOTTI (*Aut*). Non condividendo neanche la possibilità di un suo accoglimento come raccomandazione, preannuncia il voto contrario sull'ordine del giorno. E' tradizione che nel ristorante i senatori proseguano l'attività politico-parlamentare, lontano da pettegolezzi e intrusioni. (*Applausi dai Gruppi Aut, FI, CCD-CDU:BF, AN, Mar-DL-U e DS-U*).

TIRELLI (*LNP*). Comprende le perplessità espresse dal senatore Andreotti, ma allora non si giustifica la presenza di ex parlamentari e di ex giornalisti. L'accesso di estranei al ristorante dei senatori può invece costituire un segnale di apertura delle istituzioni.

PRESIDENTE. Continua a non essere convinto che la misura possa avvicinare i cittadini alle istituzioni.

Il Senato respinge l'ordine del giorno G4 (testo corretto).

MORO (*LNP*). Se l'accoglimento solo come raccomandazione dell'ordine del giorno G5 è dovuto alla proposta di chiudere i palazzi il sabato e la domenica, si dichiara disponibile a modificare tale punto.

LAVAGNINI, *senatore Questore*. La sua attuazione pone un problema di organico, che potrà essere risolto nel futuro dal momento che sono in corso di svolgimento alcuni concorsi.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Occorre valutare con attenzione la proposta di prolungare l'apertura fino alle ore 24, che comporta l'applicazione di una diversa disciplina del rapporto di lavoro.

PRESIDENTE. E' già prevista una normativa particolare per disciplinare il lavoro notturno. Poiché i presentatori non insistono, l'ordine del giorno G5 (testo corretto), accolto come raccomandazione, non verrà posto in votazione.

MORO (*LNP*). Pur ritenendo che la destinazione di parte dei parcheggi delle autovetture alla sosta dei motorini non dovrebbe suscitare difficoltà, non insiste per la votazione dell'ordine del giorno G6 (testo corretto).

PRESIDENTE. La questione coinvolge anche le competenze del comune di Roma. L'ordine del giorno G7 si intende ritirato.

AZZOLLINI, *relatore*. Conferma che l'attuazione dell'ordine del giorno G8 (testo corretto) richiede una riorganizzazione dei seggi nell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non insistendo i presentatori, l'ordine del giorno G8, accolto come raccomandazione, non verrà posto in votazione.

SERVELLO, *senatore Questore*. In relazione agli ordini del giorno G9 e G10, di contenuto analogo, ricorda che il trattamento dei dipendenti dei Gruppi parlamentari è oggetto di discussione da anni e di approfondimento da parte del senatore Questore Lavagnini.

Il Senato approva gli ordini del giorno G9 (testo corretto) e G10.

PRESIDENTE. Esprime dubbi sulla formulazione dell'ordine del giorno G11.

SERVELLO, *senatore Questore*. L'aumento delle dotazioni finanziarie in relazione a specifici progetti e investimenti è già stato prospettato dalla relazione.

TIRELLI (*LNP*). L'ordine del giorno, esprimendo un indirizzo, non detta le condizioni per la sua attuazione e quindi rappresenta un rafforzamento dei propositi contenuti nella relazione. Insiste per la votazione dell'ordine del giorno G11.

Il Senato approva l'ordine del giorno G11. Sono altresì approvati il Doc. VIII, n. 1 e il Doc. VIII, n. 2.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i senatori Questori e il Presidente della Commissione bilancio, nonché tutto il personale, rileva la necessità

di svolgere un dibattito di carattere generale sull'evoluzione del Senato nel momento in cui si registra una devoluzione di competenze verso organismi sovranazionali e verso le assemblee rappresentative degli enti locali. Annuncia quindi lo svolgimento di conferenze di carattere politico-culturale dedicate a questi temi alla ripresa dei lavori subito dopo la pausa per le festività natalizie, auspicando il maggior coinvolgimento possibile di esponenti del mondo della cultura. (*Generali applausi*).

Dà annuncio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 20 dicembre.

La seduta termina alle ore 20,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dà lettura del processo verbale.

BATTAGLIA Antonio, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bettamio, Bettoni Brandani, Bobbio Norberto, Bosi, Comincioli, D'Alì, Dell'Utri, De Martino, Grillo, Iannuzzi, Liguori, Mantica, Saporito, Siliquini e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Carella, Rotonondo e Tredese, per partecipare al Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei minori.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,36).

Comunicazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken e conseguente discussione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sull'esito del vertice di Laeken».

È presente il ministro degli affari esteri Ruggiero, che ringrazio per aver accolto l'invito e per aver offerto la sua immediata disponibilità.

Onorevoli senatori, come ben sapete, dopo le comunicazioni del ministro Ruggiero potrà intervenire un oratore per ciascun Gruppo per la durata di quindici minuti, ad eccezione del Gruppo Misto, che ha a disposizione venti minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare vivamente dell'opportunità che mi è data di essere nuovamente ascoltato in Senato, dopo l'intervento del 28 novembre scorso, per riferirvi sugli esiti del Consiglio europeo di Laeken del 14 e 15 dicembre.

Tre settimane fa questa stessa Assemblea parlamentare ha votato in modo quasi unanime, come contemporaneamente accadeva alla Camera dei deputati, una risoluzione in vista del Consiglio europeo che dava al Governo un mandato molto ampio, in linea con una tradizione italiana che non ha colore politico e che ha finora sempre visto nell'Europa il più forte ancoraggio per l'equilibrato sviluppo della nostra società.

Le giornate di Laeken sono state intense e molto è stato detto e scritto. Il documento che i Capi di Stato e di Governo hanno approvato contiene oltre 50 domande sul futuro dell'Unione, alle quali dovranno dare risposta la Convenzione e la successiva Conferenza intergovernativa che dovrà riscrivere i Trattati.

Credo che Laeken sarà ricordata anzitutto per due motivi: in primo luogo, per la decisione di varare, il 1° marzo 2002, una Convenzione sull'avvenire dell'Europa e sulle riforme istituzionali in preparazione della Conferenza intergovernativa. Un'Europa che avvicini sempre di più i cittadini alle istituzioni ha, infatti, bisogno di un metodo di revisione dei Trattati che non si fondi esclusivamente sulle conferenze intergovernative, ma che sia aperto e ricettivo alle istanze dei Parlamenti nazionali, delle forze politiche e delle varie articolazioni della società civile.

In secondo luogo, Laeken sarà ricordata perché per la prima volta si è aperta la prospettiva di una Costituzione per i cittadini europei, un concetto che fino a qualche mese fa suscitava riserve e perplessità ed ora è argomento di riflessione e dibattito.

Ma al di là di questi due aspetti l'Italia ha colto tre significativi risultati: un calendario dei lavori della Convenzione che lascia aperta la data di inizio e fine della Conferenza intergovernativa; un mandato ampio e ambizioso in un testo più equilibrato ed armonico rispetto al progetto iniziale; la nomina di Giuliano Amato alla Vice Presidenza della Convenzione.

A Laeken e nel corso dei lavori preparatori la posizione italiana si è sviluppata sulla base delle risoluzioni adottate il 28 novembre scorso dal Senato e dalla Camera. Credo di poter dire che tutti i punti qualificanti delle risoluzioni sono stati accolti nella Dichiarazione di Laeken: sia le questioni di fondo, come l'inserimento all'ordine del giorno della Convenzione che dovrà elaborare la Costituzione europea, dello sviluppo di una politica estera comune e di una politica di difesa più coerenti; sia le questioni procedurali, come la nomina dei supplenti per i rappresentanti nella Convenzione.

Si tratta di un risultato certamente positivo, il cui merito è da ascrivere soprattutto all'autorevole mandato espresso dalle risoluzioni del Senato e della Camera, che ha permesso al Governo di difendere posizioni coerenti e credibili rafforzate dalla quasi unanimità del voto del Parlamento italiano.

Come ha ricordato il presidente del Parlamento europeo, Nicole Fontaine, nulla è più forte di un'idea per la quale il tempo è maturo. Mi sembra che l'idea che emerge con più forza dalla Dichiarazione di Laeken sia quella di un'Europa che, in un mondo globalizzato ma al contempo frammentato, è pronta ad assumere le proprie responsabilità nel governo della globalizzazione. Il ruolo che essa deve svolgere (cito dalla Dichiarazione) «è quello di una potenza che si scaglia risolutamente contro qualsiasi forma di violenza, di terrorismo, di fanatismo, senza chiudere gli occhi di fronte alle ingiustizie stridenti ovunque nel mondo, una potenza che vuole iscrivere la mondializzazione entro un quadro etico, in altri termini, calarla in un contesto di solidarietà e di sviluppo sostenibile».

La dichiarazione di Laeken, sulla cui base lavorerà la Convenzione, si articola su tre parti. La prima parte, intitolata «L'Europa ad un crocevia», è una premessa di carattere generale che illustra i motivi della nuova riforma istituzionale. Il testo appare più equilibrato di precedenti versioni e pone in luce i grandi traguardi raggiunti dall'Unione europea negli ultimi anni. Importante appare, in particolare, la parte che si sofferma sulle attese del cittadino europeo e sul bisogno di più Europa in tutti quei settori in cui soltanto l'azione dell'Unione – e non solo quella degli Stati *uti singuli* – può raggiungere risultati apprezzabili (sicurezza interna ed esterna, ambiente, occupazione, coesione economica e sociale) e sulla contestuale richiesta di ridurre il tasso di burocrazia nei tradizionali settori del primo pilastro, ossia le politiche comuni tradizionali.

La seconda parte, «Le sfide e le riforme in un'Unione rinnovata», di fatto definisce il mandato della Convenzione attraverso una serie di quesiti. Il quadro di riferimento è ampio e va giustamente al di là di un'interpretazione letterale dei quattro punti della Dichiarazione di Nizza.

Una prima serie di quesiti riguarda una migliore ripartizione e delimitazione delle competenze nell'Unione europea. In questo quadro, si pone il problema di una possibile suddivisione delle competenze in tre categorie: quelle esclusive dell'Unione, quelle esclusive degli Stati membri, quelle condivise.

Un secondo gruppo di domande riguarda una migliore definizione delle competenze all'interno di un quadro istituzionale rinnovato. In che modo possiamo prendere come filo conduttore le aspettative del cittadino? Quali sono le modifiche da apportare al Trattato nelle varie politiche? Come sviluppare una politica estera comune ed una politica di difesa più coerenti? Come rafforzare il coordinamento delle politiche economiche attraverso cui realizzare il cosiddetto governo dell'economia per il buon funzionamento del mercato interno e della moneta unica?

Si affrontano, quindi, i temi di una forma maggiormente integrata della cooperazione giudiziaria e tra forze di polizia: intensificazione della cooperazione in materia di inclusione sociale, di ambiente, di sanità, di sicurezza alimentare. Viene anche posta la questione della semplificazione degli strumenti dell'Unione, affrontando i problemi della riduzione del numero degli strumenti legislativi, delle norme direttamente applicabili, delle legislazioni quadro e degli strumenti non vincolanti, e dell'auspicabilità di ricorrere più di frequente alle legislazioni quadro.

Molto importante è il paragrafo relativo a più democrazia, trasparenza ed efficienza. La Dichiarazione si concentra sulle modalità per accrescere la legittimità democratica e la trasparenza delle istituzioni, affrontando temi di grandissima rilevanza quali, ad esempio, la designazione del Presidente della Commissione (dal Consiglio europeo, dal Parlamento europeo o dal cittadino attraverso elezioni dirette), l'estensione del diritto di codecisione del Parlamento europeo, la possibile creazione di una circoscrizione elettorale europea.

In tema di legittimità democratica si affronta il ruolo dei Parlamenti nazionali, se essi debbano essere rappresentati in una nuova istituzione a fianco del Consiglio e del Parlamento europeo, se essi debbano concentrarsi sulla ripartizione delle competenze tra Unione e Stati membri.

Inoltre, si pongono quesiti sul miglioramento dell'efficienza del processo decisionale e sul funzionamento delle istituzioni in un'Unione con circa trenta Stati membri. Si affronta, in questo quadro, il tema essenziale di una estensione del voto a maggioranza qualificata, di come accelerare la procedura di codecisione tra Consiglio e Parlamento europeo, di cosa fare della rotazione semestrale della Presidenza dell'Unione, di quale sia il ruolo futuro del Parlamento europeo e di come dare maggiore coerenza alla politica estera comune, ad esempio potenziando la sinergia fra l'alto rappresentante e il Commissario competente.

L'ultimo quesito è di particolare importanza per l'Italia anche nel contesto delle Nazioni Unite. Si chiede infatti come debba essere ulteriormente estesa la rappresentanza esterna dell'Unione nei consessi internazionali.

C'è poi il paragrafo concernente la via verso una Costituzione per i cittadini europei. Come ho detto all'inizio, è questo un grande successo poiché per la prima volta si pone in termini chiari l'obiettivo di una Costituzione europea e, in questo quadro, quali dovrebbero essere gli elementi di base di tale legge fondamentale, i valori che l'Unione coltiva, i diritti e i doveri fondamentali del cittadino e i rapporti tra gli Stati membri all'interno dell'Unione.

La terza parte è relativa alla convocazione di una Convenzione sull'avvenire dell'Europa. Viene innanzitutto indicato che il Consiglio europeo ha deciso di convocare una Convenzione per assicurare una partecipazione quanto più ampia possibile e trasparente in preparazione della prossima Conferenza intergovernativa. Giscard d'Estaing è stato designato alla presidenza, mentre la carica di vice presidente è stata assegnata a Giuliano Amato, che qui saluto con molta cordialità e molti auguri (*Applausi dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF, FI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Aut, Misto-Com, Misto-SDI e del senatore Carrara*), e da Jean Luc Dehaene.

Oltre che dal Presidente e dai due Vice Presidenti, la Convenzione sarà composta da rappresentanti dei Capi di Stato e di Governo degli Stati membri, da trenta membri dei Parlamenti nazionali, sedici membri del Parlamento europeo e due rappresentanti della Commissione. I Paesi candidati all'adesione parteciperanno alla Convenzione alle stesse condizioni degli Stati membri attuali e prenderanno parte alle deliberazioni, senza tuttavia avere la facoltà di impedire un consenso che si dovesse delineare fra gli Stati membri.

Il *Presidium* della Convenzione, cui spetterà il compito fondamentale di fornire una prima base per i lavori, sarà composto dal Presidente e dai due Vice Presidenti della Convenzione e da nove membri appartenenti alla Convenzione stessa, ossia i rappresentanti di tutti i Governi che durante la Convenzione esercitano la Presidenza (in questo caso Spagna, Danimarca e Grecia), due rappresentanti dei Parlamenti nazionali, due rappresentanti del Parlamento europeo, due rappresentanti della Commissione.

Saranno invitati come osservatori tre rappresentanti del Comitato economico e sociale e tre rappresentanti delle parti sociali europee, cui si agguinceranno sei rappresentanti che dovranno essere designati dal Comitato delle Regioni, nonché il mediatore europeo. Il Presidente della Corte di giustizia e il Presidente della Corte dei conti potranno prendere la parola davanti alla Convenzione su invito del *Presidium*.

Quanto alla durata del mandato della Convenzione, accogliendo la richiesta dell'Italia, i Capi di Stato e di Governo hanno deciso che la Convenzione terrà la sua seduta inaugurale il 1º marzo 2002 e proseguirà i suoi lavori per un anno. È caduto il riferimento al giugno 2003, originariamente previsto dalla Presidenza e richiesto da molti Stati, indicato come data di chiusura della Convenzione. Il Presidente potrà quindi essere in condizione di presentarne i risultati al Consiglio europeo di primavera, che normalmente si tiene in marzo.

Ciò significa che la Conferenza intergovernativa potrà essere aperta sotto la presidenza italiana e che i suoi lavori potrebbero concludersi du-

rante il nostro semestre di presidenza o al più tardi nei primissimi mesi del 2004, cioè prima dell'avvio della campagna per le elezioni del Parlamento europeo.

Quanto al metodo di lavoro, il Presidente preparerà l'inizio dei lavori, sulla base del dibattito pubblico, ed il *Presidium* svolgerà un ruolo propulsore fornendo una prima base per i lavori della Convenzione. Il Presidente riferirà oralmente ad ogni Consiglio europeo in merito allo stato di avanzamento dei lavori e raccoglierà il parere dei Capi di Stato. I dibattiti sulla Convenzione e l'insieme dei documenti ufficiali saranno pubblici. La Convenzione manterrà uno stretto collegamento con i cittadini: verrà aperto un *Forum* per le organizzazioni che rappresentano la società civile (parti sociali, settore privato, organizzazioni non governative, ambienti accademici) che saranno regolarmente informate sui lavori della Convenzione.

Risolvendo un problema ancora aperto, ma su cui il Parlamento aveva dimostrato grande sensibilità, i Capi di Stato e di Governo hanno deciso che il documento finale della Convenzione, che costituirà il punto di partenza per i lavori della Conferenza intergovernativa, potrà comprendere opzioni diverse, ciascuna specificata con il grado di sostegno ottenuto ma anche, nei casi ove si registra consenso, raccomandazioni univoche.

Sta ora ai rappresentanti dei Governi e dei Parlamenti nazionali, del Parlamento europeo e della Commissione, impegnarsi affinché le tante potenzialità contenute nella Dichiarazione si concretizzino assumendo la forma di testi ben strutturati ed ampiamente condivisi, che possano rappresentare il punto di riferimento per le deliberazioni della Conferenza intergovernativa.

Signor Presidente, onorevoli senatori, scusatemi per la lunghezza della mia relazione, ma oltre al futuro dell'Europa il Consiglio europeo ha affrontato numerosi altri importanti problemi e ritengo necessario informarvi, almeno sui principali.

Il dibattito sul tema dell'allargamento ha confermato il sostegno convinto del Consiglio europeo alla tabella di marcia definita e alla strategia proposta dalla Commissione nel suo rapporto del 13 novembre scorso. Il Consiglio europeo ha quindi ribadito l'intenzione di chiudere i negoziati di adesione con i Paesi candidati che saranno pronti entro la fine del 2002, così da consentire la partecipazione dei primi candidati alle elezioni del Parlamento europeo nella primavera del 2004.

In materia di giustizia e affari interni – una delle più importanti nuove politiche comuni nella direzione di un'unione politica – il Consiglio europeo era chiamato ad esaminare i progressi realizzati nella creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Il Consiglio ha voluto ribadire la priorità politica di tale progetto e la validità delle linee guida concordate a Tampere, impegnandosi in particolare ad accelerare i lavori nel campo del diritto di asilo e dell'immigrazione.

La politica comune in materia di diritto di asilo e di immigrazione dovrà rispettare un equilibrio di fondo tra il principio della protezione dei rifugiati, ai sensi della Convenzione di Ginevra, l'aspirazione legittima

ad una migliore qualità della vita da parte di immigrati e richiedenti asilo e le concrete capacità di accoglienza dei singoli Stati membri.

In senso evolutivo, e certamente nella direzione da noi auspicata, vanno lette le conclusioni del Consiglio europeo sul controllo esterno alle frontiere di questa comunità allargata, quindi con frontiere lontane e vastissime. Il Consiglio ha infatti chiesto di definire i meccanismi di cooperazione tra i servizi incaricati dei controlli alle frontiere esterne e di studiare le condizioni per la creazione di un meccanismo o di servizi comuni di controllo alle frontiere esterne. Pur senza utilizzare l'espressione «polizia europea di frontiera», tale obiettivo va nella direzione da noi auspicata. Nel senso da noi auspicato va anche la possibilità di istituire uffici consolari comuni per il rilascio dei visti per l'ingresso nell'area di Schengen.

Infine, in materia di cooperazione giudiziaria e di polizia, il Consiglio europeo ha preso atto dei numerosi sviluppi intervenuti in queste settimane: l'istituzione di Eurojust nella sua struttura definitiva e l'esame accelerato della creazione di un procuratore europeo; il rafforzamento di Europol; gli accordi sulla lotta ai traffici di esseri umani; la definizione del reato di terrorismo e delle relative pene; l'accordo sul mandato di arresto europeo, per il quale la Presidenza belga ha voluto ringraziare l'Italia per lo sforzo compiuto per giungere ad un compromesso.

Signor Presidente, onorevoli senatori, come ben sapete, il Consiglio europeo non è stato in grado, invece, di raggiungere una conclusione sull'assegnazione delle sedi di Agenzie europee di prossima istituzione. Il problema è stato rinviato alla Presidenza spagnola.

La stampa nei giorni scorsi è stata ricca di dettagli su questa vicenda. Vorrei solo ricordare che la Presidenza belga aveva presentato, nella seconda giornata dei lavori del Vertice, una proposta complessiva in materia di sedi nella quale erano state incluse anche Agenzie per le quali mancano non solo proposte formali della Commissione, ma anche qualsiasi concreta indicazione sulla loro natura e sui contenuti della loro attività.

Secondo il nostro giudizio, peraltro condiviso da vari altri Stati membri, le proposte della Presidenza miravano a conseguire un consenso politico sul pacchetto, ma non tenevano conto degli aspetti funzionali e di una valutazione di idoneità di ciascuna sede proposta ad ospitare la rispettiva Agenzia.

In queste circostanze, il Presidente del Consiglio, dopo aver difeso la candidatura di Parma quale sede legittima dell'Agenzia per la sicurezza alimentare, si è visto costretto a negare il proprio consenso sulla proposta della Presidenza. Analoga posizione ha assunto la Francia, mentre la Svezia poneva una riserva, con il risultato che la Presidenza non ha potuto fare altro che prendere atto dell'assenza di un accordo, rinviando la questione alla successiva Presidenza spagnola.

Qualcuno ha voluto parlare di un veto italiano. Credo che in questo caso si sia trattato unicamente dell'espressione di un giudizio negativo su una proposta della Presidenza che trovava altri due Paesi ugualmente con-

trari. Si tratta di un comportamento comunemente seguito da qualsiasi altro Stato membro dell'Unione in analoghe circostanze.

Anche nel campo della politica di sicurezza e di difesa dal Consiglio europeo di Laeken sono emerse intese di rilievo, significative di una dinamica di crescita politica dell'Unione. Abbiamo adottato una dichiarazione sulla capacità operativa della politica europea di sicurezza e di difesa, che attesta come il progetto sia uscito dalla fase preliminare e abbia acquisito una prima concretezza. Le conclusioni del Consiglio europeo contengono al riguardo un triplice messaggio.

Innanzitutto, l'Unione europea ormai dispone di un nucleo di capacità militare e perciò è potenzialmente in grado di compiere operazioni, sia pure ancora relativamente modeste, di gestione delle crisi. In secondo luogo, questa capacità sarà progressivamente sviluppata sino a raggiungere entro il 2003 l'obiettivo collettivo di capacità che l'Unione si era prefissata: mettere in campo sino a 60.000 uomini. In terzo luogo, la finalizzazione del raccordo operativo con la NATO è necessaria per mettere l'Unione in grado di gestire l'intera gamma delle missioni Petersberg, comprese le più impegnative, cioè quelle di imposizione della pace.

Pur constatando i progressi compiuti, la Dichiarazione ribadisce che, per la piena credibilità della politica europea di sicurezza e di difesa, resta necessario concludere quanto prima l'intesa che garantirà all'Unione il prestito delle risorse della NATO.

Sui grandi temi di politica internazionale, sottolineo soprattutto l'importanza della dichiarazione del Consiglio europeo sulla situazione in Medio Oriente e le conclusioni sull'Afghanistan.

Quanto al Medio Oriente, la dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo contiene alcuni messaggi forti che sviluppano posizioni dell'Unione europea che con il grave deteriorarsi della situazione si sono manifestate negli ultimi tempi con crescente chiarezza.

L'Unione ha sollecitato innanzitutto con fermezza ad Arafat la realizzazione concreta delle promesse di combattere il terrorismo e di far cessare la violenza. Di fondamentale importanza è la riaffermazione che Arafat è il Presidente eletto dell'Autorità palestinese e che quindi non deve essere delegittimato, né deve essere affievolita la sua capacità di combattere il terrorismo.

La dichiarazione contiene altresì il principio dello spiegamento di osservatori internazionali imparziali e constata l'importanza, come richiesto dal presidente Berlusconi, di un grande programma di rilancio economico, un nuovo piano Marshall concentrato sulla Palestina quale incentivo alla pace.

Il ritorno al processo di pace dovrà avvenire sulla base delle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, della riaffermazione del diritto di Israele a vivere in pace e sicurezza all'interno di frontiere riconosciute, della fine dell'occupazione dei Territori e dell'istituzione di uno Stato palestinese sostenibile, indipendente e democratico.

Rifacendosi ad una precedente dichiarazione, il Consiglio europeo ha quindi ricordato una serie di impegni richiesti alle due parti per iniziare un

processo di costruzione della fiducia ed ha auspicato un'azione determinata sia da parte palestinese che di Israele.

Ai palestinesi è stato chiesto lo smantellamento delle reti terroristiche di Hamas e della Jihad islamica, compresi l'arresto e l'azione penale contro i sospetti e un pubblico appello in arabo per la cessazione dell'Intifada armata. Dagli israeliani ci attendiamo corrispondenti misure che valgano a spezzare la spirale della violenza, inclusi il ritiro dell'esercito, la cessazione delle esecuzioni extragiudiziali, l'eliminazione dei blocchi e di tutte le restrizioni nei confronti dei palestinesi, il congelamento degli insediamenti e la cessazione della distruzione di infrastrutture palestinesi.

È motivo di soddisfazione constatare che Arafat abbia fatto nei giorni scorsi un appello alla cessazione degli atti di violenza contro Israele, per lui tutt'altro che facile ma essenziale per la causa della pace.

Confermando un approccio caldeggiato da parte italiana, la Dichiarazione sottolinea, inoltre, l'importanza di un'azione concertata dell'Unione europea con le Nazioni Unite, gli Stati Uniti, la Russia e i Paesi arabi più interessati.

Per quanto riguarda l'Afghanistan, il Consiglio europeo ne ha discusso sulla base dell'accordo firmato a Bonn il 5 dicembre, che definisce l'amministrazione interinale. In primo luogo, ha esortato tutti i gruppi afgani a dare piena attuazione all'accordo; al contempo, nella piena consapevolezza che si tratta di un accordo fragile, l'Unione europea si è impegnata a partecipare agli sforzi della comunità internazionale ed ha incoraggiato la costituzione di una forza internazionale di sicurezza, sotto l'egida delle Nazioni Unite, che garantisca la concreta possibilità, per l'amministrazione provvisoria che si installerà a Kabul il 22 dicembre, di svolgere le sue funzioni.

I membri dell'Unione stanno esaminando il loro contributo e alcuni di essi – tra cui la Gran Bretagna, che ne assumerà la guida, l'Italia, la Germania e la Francia – hanno già annunciato la propria disponibilità a partecipare alla costituenda forza internazionale di sicurezza.

La risoluzione del Consiglio di sicurezza dovrebbe essere approvata entro pochi giorni, una volta apportati gli ultimi ritocchi ad un testo già largamente concordato. Da parte afgana è stata confermata la richiesta alle Nazioni Unite dell'invio di un contingente militare internazionale per Kabul sulla base del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite.

Il Presidente dell'amministrazione interinale Karzai, che è a Roma in questi giorni (ieri ha incontrato il Presidente del Consiglio, oggi incontrerà il sottoscritto, alla fine del dibattito in Senato), ci ha confermato l'apprezzamento per l'impegno della comunità internazionale e dell'Italia. Con Karzai affronteremo anche la questione di come aiutare il popolo afgano e i nuovi responsabili a ristabilire il più rapidamente possibile la democrazia, a ricostruire il Paese e ad affrontare l'urgentissimo problema degli aiuti umanitari.

La vastità e l'importanza dei temi discussi a Laeken mostrano quanto grande sia stato il progresso della costruzione europea in questi anni e

quanto forte sia la volontà dei suoi quindici membri di continuare il cammino verso un'Europa politica dotata di istituzioni forti e democratiche.

Il bilancio del Consiglio europeo è dunque positivo. Il suo vero significato non sta nei cinquanta punti interrogativi posti sul tavolo della Convenzione, ma in un solo grande punto e a capo, per l'ulteriore costruzione di una nuova grande casa europea che comprenda nell'immediato futuro, e secondo i ritmi necessari, tutti i Paesi ora candidati.

L'Italia deve continuare, con chiarezza e decisione, a svolgere il suo ruolo tradizionale di avanguardia, come ha fatto sempre finora, nel fondamentale cammino della costruzione europea. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, AN, LNP, Aut, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-SDI e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

CALVI (*DS-U*). Signor Presidente, avendo provveduto a redigere per iscritto il mio intervento, consegno il testo alla Presidenza affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

È iscritto a parlare il senatore Malabarba, per cinque minuti. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor ministro Ruggiero, se fossi il padrone della FIAT – ma basterebbe anche essere un imprenditore padano o del Centro-Sud – potrei dire: «L'Europa risponde ai nostri legittimi interessi aziendali. Dobbiamo avere il coraggio di riprendere il ruolo trainante nel fare l'Europa. Il Governo della globalizzazione passa, in primo luogo, attraverso la costruzione dell'Unione europea. È un'esigenza morale, politica, economica.» Sono parole di Umberto Agnelli, fratello del nostro esimio collega.

Ma poiché sono un dipendente della FIAT e non il suo padrone, che ha deciso di mettere alla porta 6.000 lavoratori – in realtà più del doppio – e di chiudere un paio di stabilimenti in Italia ed altri 16 nel mondo, sono stato a Laeken la scorsa settimana con altre 100.000 persone in rappresentanza dei sindacati e dei movimenti sociali per dire che questa Europa ai nostri interessi non guarda proprio.

Sì, perché al di là dello scontro sulle cariche istituzionali e sulle sedi delle Agenzie di cui ampiamente si parla, in cui è apparso chiaro quanto il presidente Berlusconi si sia sbracciato per difendere la candidatura del senatore Amato alla Presidenza della Convenzione (detto per inciso, mi sbaglierò, ma mi è parso che il senatore Amato sia stato barattato con l'obiettivo, più interessante per il Presidente del Consiglio, di ottenere l'accelerazione dei tempi per poter presiedere in prima persona il processo di revisione, quando l'Italia avrà la Presidenza di turno dell'Unione; sorvo-

liamo però su questo punto), al di là di scaramucce o scontri più o meno titanici, vedo poco presenti nel suo pur lungo intervento, signor Ministro, le valutazioni sulle conseguenze concrete degli atti di questi Vertici sulle condizioni di vita popolari, sulle legittime rivendicazioni di lavoratori e lavoratrici per un'Europa sociale.

A marzo, a Barcellona, si metterà nuovamente mano alle politiche sociali e del lavoro. Invece di muoverci verso salari europei, utili tra l'altro per rilanciare la domanda in periodo di recessione; invece di difendere i contratti nazionali di lavoro; invece di globalizzare i diritti sempre più calpestati delle nuove condizioni di lavoro e di non lavoro, come predica inascoltato l'unico organismo mondiale che non passa mai agli onori delle cronache come invece succede per il WTO, il Fondo monetario e la Banca mondiale, ossia l'Organizzazione internazionale del lavoro; invece di istituire una *Tobin tax* contro le transazioni economiche e speculative, l'Italia si presenta con l'applicazione più rigorosa delle politiche liberiste contenute nel Libro bianco di Maroni e con il più completo asservimento agli Stati Uniti d'America in materia di guerra.

Peraltro, propugnare un'alternativa europea sul piano della potenza militare suona in un certo senso – mi permetta – come discettare se sia meglio la padella o la brace, visto che la Gran Bretagna ha già prenotato il posto di comando delle future Forze armate comuni del continente.

Oggi non è presente il ministro Castelli ma lei, ministro Ruggiero, e vorrei chiederle, tra l'altro, di quale maggioranza sia espressione sulla vicenda europea, vista la visibile contrarietà su molti punti della maggioranza del suo Governo, come dimostrano la vicenda dell'*Airbus*, su cui ha sorvolato, ma anche i banchi vuoti attorno a lei.

Voglio dire con chiarezza che sulla giustizia non accettiamo l'aggressione in atto contro la magistratura italiana, e ormai contro quella europea, scatenata dal Presidente del Consiglio; anzi, solidarizziamo con Ilda Boccassini e con i pubblici ministeri di Milano. Il senatore Iannuzzi dovrebbe vergognarsi di quello che ha scritto al riguardo. Nel contempo, però, non possiamo non preoccuparci per una dinamica di stampo autoritario e repressivo che, approfittando del clima di guerra e del terrorismo internazionale, tende ad introdurre norme che violano le libertà individuali e collettive e che mettono in mora le garanzie della nostra Costituzione.

Noi siamo e resteremo garantisti per tutti i cittadini. Certo garantismo solo a senso unico da parte della Casa delle libertà, che denuncia un clima da forza dopo averla agitata con alcuni suoi noti esponenti nelle Aule parlamentari, non ci convince e non convince.

La ringrazio, signor Ministro, per le risposte che mi vorrà dare. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, la portata storica delle decisioni cui dovrà giungere la Convenzione e la determinazione con la quale il Governo italiano ha difeso

l'opportunità che l'*Authority* europea per l'alimentazione e la salute venisse localizzata a Parma dimostrano chiaramente con quanta fermezza siano stati difesi gli interessi del nostro Paese.

Per questo motivo non aggiungo la mia voce al coro di quanti, per legittimo spirito di parte, tendono a sminuire i risultati conseguiti dal Governo in questa difficile trattativa.

Il dato politico è rappresentato dall'acquisita consapevolezza, da parte della nostra diplomazia, del ruolo del nostro Paese negli equilibri europei e mediterranei. Dobbiamo vigilare affinché l'allargamento ad Est non trasformi l'Italia nel Sud dimenticato dell'Europa.

Per queste ragioni, condivido il rinnovato vigore con il quale il Governo italiano intende operare, in Europa, per la tutela degli interessi nazionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, signor Ministro, certamente si saranno ottenuti dei risultati ma, a nostro avviso, l'atteggiamento del Governo italiano è ancora contrassegnato da indecisioni, ambiguità ed incertezze, al di là di come si è gestito questo momento.

A nostro avviso, va invece abbandonato ogni residuo di euroscetticismo perché si richiedono ed urgono scelte chiare, inequivoche, senza riserve, perché non c'è alternativa, dopo l'Europa monetaria, alla costruzione di un'Europa politica e, aggiungo, di un'Europa sociale ancora da costruire, di un modello sociale europeo che costituisca anche un punto di riferimento per gli altri Paesi, soprattutto per quelli che oggi si affacciano allo sviluppo.

Rispetto agli stessi problemi che la globalizzazione pone c'è bisogno, quindi, di più Europa. Non è, questa, retorica perché sappiamo bene, noi Comunisti italiani, che c'è davanti un percorso ancora lungo e difficile e non esistono, in concreto, diverse strategie. Il nuovo contesto geopolitico impone non solo l'allargamento dell'Unione europea ai Paesi dell'Europa orientale, ma anche il rilancio delle istituzioni europee, quindi non direttori ma federazioni di Stati nazionali con una propria Costituzione.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue MARINO*). Esprimiamo, quindi, come Comunisti Italiani, il nostro consenso alla politica estera e di difesa comune che inizia a Laeken a diventare formalmente operativa, perché è l'unica via concreta per far sì che l'Europa, né antirussa né antiamericana, possa, sia pure attraverso un processo lungo e difficile, essere autonoma nelle sue scelte, arbitra dei

propri destini; l'unica via concreta per superare la NATO e, quindi, per far sì che l'Europa operi per la pace e la cooperazione tra i popoli.

Quindi, salutiamo con favore la Convenzione che dovrà indicare gli indirizzi di fondo, la strada da seguire per una Costituzione europea, per una politica di difesa ed estera comune, per superare il metodo inter-governativo, per rafforzare il Parlamento europeo; l'unica nota stonata è certamente il rifiuto dell'*Airbus*, ma ne parleremo giovedì prossimo.

Mi permetta di aggiungere però, signor Ministro, che il polverone alzato dal Governo sul mandato di cattura europeo al quale poi alla fine si è aderito subordinandolo all'adozione delle necessarie misure «costituzionali», insieme alle deliranti affermazioni su quella che è stata definita dal Presidente del Consiglio l'internazionale giacobina della magistratura gettano un'ombra pesante sulla credibilità faticosamente raggiunta a livello internazionale e non solo europeo dal nostro Paese.

Con questa adesione condizionata dell'Italia, il mandato di cattura europeo accolto da tutti gli altri Paesi dell'Unione europea viene utilizzato dal Governo italiano come un grimaldello, come un cavallo di Troia per aprire un *vulnus* nell'ordinamento giuridico italiano e in particolare nel sistema giudiziario, con specifico riferimento all'indipendenza dei pubblici ministeri, al giusto processo, all'obbligatorietà dell'azione penale.

Non è affatto vero che l'Unione europea ci imponga la modifica della nostra Carta costituzionale, bensì ci chiede di applicare il mandato di cattura europeo nel rispetto della Costituzione repubblicana e di armonizzare il nostro sistema giudiziario nel rispetto dei principi costituzionali.

Ancora una volta il clamore sulle presunte persecuzioni, sui fantasmi di Torquemada, sulle sette delle cosiddette toghe rosse europee è servito a giocare una carta a soli fini interni di parte. Non è una bella pagina della storia del nostro Paese nella sua vocazione europea, perché la gente d'Italia è convinta europeista, ma non lo è altrettanto il suo attuale Governo che nel rifiuto dell'*Airbus*, nell'adesione allo scudo stellare USA, nella voluta, non richiesta, partecipazione militare alla guerra in Afghanistan, ha voluto sottolineare la sua scelta iperatlantica ad oltranza, allontanandosi così dall'opzione strategica europea che pure è costata tanti sacrifici, al mondo del lavoro in particolare.

C'è un bisogno di Europa per l'Italia. Noi Comunisti Italiani salutiamo con favore il varo della Convenzione che dovrà ridefinire i compiti delle istituzioni della nostra Europa. Si tratta di una svolta che apre confini nuovi, prospettive di pace, di integrazione e di cooperazione e collaborazione con altri Paesi soprattutto del Mediterraneo, per il quale l'Italia svolge e continuerà a svolgere un ruolo essenziale insostituibile.

Noi comunisti riteniamo che questo processo possa portare all'adozione di una Costituzione europea... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Se vuole, senatore Marino, può consegnare la parte conclusiva del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

* MANZELLA (DS-U). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro concordiamo con lei: la fumata nera di Laeken sul riparto delle Agenzie non può certo occultare i positivi risultati politici di un vertice assai rilevante per il futuro dell'Unione; un vero punto e a capo, come lei ha detto.

La stessa *bagarre* sulle Agenzie si è conclusa con la saggia decisione di rinviare tutto alla gestione spagnola, e questo non per considerazioni di familismo politico, che non è mai stato un metodo comunitario, ma perché la questione delle Agenzie richiede di per sé un approfondimento generale sul concetto di capitale dell'Unione. Se si rafforza, come si deve, il concetto di una capitale policentrica, allora è necessario misurare questi insediamenti sul metro di un equilibrio politico generale del *government* europeo, e anche sul metro dell'efficacia e dell'efficienza della funzione pubblica comunitaria. Si giustifica, da questo stretto punto di vista, il veto sospensivo opposto dal nostro Governo.

Attenzione, però: la politica dei veti sistematici non è stata mai la politica europea dell'Italia. Questo veto dev'essere un ponte verso una equilibrata soluzione complessiva del governo europeo per Agenzie, non può consumarsi in un irrigidimento fine a sé stesso. La politica dei veti, delle sedie vuote, degli strilli al tavolo negoziale è una politica datata, è il passato di un'Europa in fase nascente.

Oggi bisogna avere la capacità e la statura politica e intellettuale, e le carte del Paese in regola, perché, in situazioni ben più complesse, le decisioni assumano una coloritura conforme anche agli interessi di casa nostra. Bisogna capire cioè prima i fini e gli sviluppi delle azioni in corso per poterne sfruttare e guidare le energie e non riservarsi di buttare – come si dice – la palla a fallo, in una tattica puramente ostruzionistica. Questa tattica storicamente non ha portato fortuna a nessuno in Europa, anche quando ci si chiamava Charles De Gaulle o Margaret Thatcher. Figuriamoci ora, nell'Europa strutturalmente unificata dall'euro.

Risultati politici positivi, dunque; così infatti si devono definire sia la dichiarazione di operatività della forza di difesa europea, sia la cooperazione giudiziaria, che ha trovato nel mandato d'arresto europeo uno strumento insieme simbolico e di grande efficacia operativa, sia, soprattutto, l'istituzione della Convenzione per la revisione costituzionale dei Trattati, per grandissima parte – come lei, signor Ministro, ha rilevato – corrispondente alle linee della nostra risoluzione parlamentare adottata consensualmente.

Dobbiamo dire perciò che se guardiamo agli scarni profili decisionali di queste tre fondamentali politiche istituzionali, il nostro Governo ha fatto bene la sua parte. La valutazione invece cambia se si tiene conto dei percorsi di avvicinamento a quelle decisioni e delle contraddizioni irrisolte che su di esse gravano.

Se si guarda infatti all'adesione all'operatività difensiva, essa è stata gravemente intaccata dalla parallela nostra assenza all'accordo sul trasporto aereo militare. Si dice che i generali non lo ritengono necessario per le forniture e l'intendenza delle nostre forze armate. Ma la decisione

che dovevamo e dobbiamo prendere è politica e non tecnica: riguarda niente di meno che le condizioni di un'autonoma politica industriale della difesa europea. Significa toccare un tasto delicatissimo dell'equilibrio dei rapporti tra Unione europea e Stati Uniti, un equilibrio che si può mantenere in un senso o nell'altro, ma sempre sulla base di ragioni politiche e non sui conti della spesa, sia pure militare. Su questo, signor Ministro, attendiamo una sua precisa risposta a nome del Governo.

Le ragioni dell'equilibrio tra Unione europea e Stati Uniti tornano, d'altronde, tutte intere nella questione dell'inquadramento delle nostre forze armate e di quelle degli altri Paesi europei – sia nell'azione contro il terrorismo, sia nella missione militare di pace a Kabul – sotto l'egida dell'ONU.

Vi è una crescente necessità che l'Unione, agendo proprio come soggetto collettivo, affianchi la grande forza americana, sia come fattore di moderazione sia come peso politico. Vi è stata a Laeken non una *gaffe*, ma un generoso tentativo della Presidenza belga di ricondurre alla logica unitaria europea gli apporti militari che, in ordine sparso, alcuni Stati membri stanno dando a queste operazioni. Quel tentativo è fallito per l'incomprensibile reazione di alcuni dei Paesi impegnati militarmente; ebbene, noi avremmo voluto che di quella cosiddetta *gaffe* fosse stata complice anche l'Italia, perché l'assenza dell'Unione come tale dal teatro dove sono ingaggiate le nostre Forze armate non ci convince né istituzionalmente, né operativamente.

Se si guarda poi all'adesione al mandato d'arresto europeo essa è stata subordinata ad una eccezione garantista: la verifica che il nucleo duro dei principi supremi della nostra Costituzione non sia intaccato dal mutuo riconoscimento di quella misura giudiziaria.

Un tale tipo di eccezione è teoricamente fondato; vi sono precedenti di adeguamenti costituzionali a regole dell'Unione, e la materia è troppo delicata per non giustificarla. Tuttavia, quella eccezione è venuta dopo un mercanteggiamento degradante, condotto dal Guardasigilli sulla lista dei gravissimi delitti che possono dar luogo a quella misura giudiziaria. Solo alla fine si è ricorso all'eccezione costituzionale, suscitando così un logico e diffuso sospetto di pretestuosità.

Noi crediamo però che a questo sospetto non si debba cedere. Noi facciamo affidamento sulla buona fede del Governo quando, in fase sia pure terminale, ha scelto una ragionevole procedura non bloccante.

Questo affidamento ha però un limite sostanziale e temporale. Il limite sostanziale è nella stessa definizione dei principi supremi dell'ordinamento, quale più volte è stata formulata dalla nostra Corte costituzionale. Sarebbe impensabile, e ne andrebbe della credibilità stessa dell'Italia come membro di una comunità di leale cooperazione, se il Governo intendesse andare oltre quei principi, mascherando per tali le riforme ordinamentali che sono previste nei suoi indirizzi programmatici. Si tratta di due questioni completamente distinte e che tali devono rimanere.

Il limite temporale è nella necessità che un eventuale (e l'intervento consegnato agli atti dal collega Calvi dice quanto remota sia questa even-

tualità) adeguamento costituzionale alla procedura europea si svolga negli stretti termini tecnici occorrenti, evitando ogni ostruzionismo di maggioranza che porti l'Italia, di fatto, fuori dello spazio giudiziario europeo alla scadenza prefissata.

Se si guarda infine alla Convenzione, essa, per la sua composizione interparlamentare, è una smentita alla favola del *deficit* democratico dell'Unione europea e parte con il mandato largo che lei, signor Ministro, ha sottolineato, «nella via verso una Costituzione» per i cittadini europei, come in essa è finalmente scritto, superando tabù terminologici e culturali. Essa parte ancora con un importantissimo riconoscimento – e l'applauso di poco fa dell'Assemblea lo ha confermato – della nostra fondante tradizione europeista: il fatto che gli altri europei abbiano voluto che il senatore Giuliano Amato non fosse escluso dalla determinante cabina di regia della Convenzione. Ritirata la candidatura ufficiale, si è messo in azione, cioè, quel partito europeo che esiste ed opera nello spazio pubblico continentale.

Sarebbe certamente per noi ancora relevantissimo fatto se i lavori della finale Conferenza intergovernativa si aprissero durante il semestre della Presidenza italiana, com'è possibile e come da lei auspicato. Ma, signor Presidente, signor Ministro, dinanzi al testo di Laeken, che – come lei ha detto – è aperto e non dà nulla per risolto su questo punto, sorge spontaneo un interrogativo: perché mai dovrebbe essere accettata un'accelerazione a beneficio del nostro Paese oggi che il nostro Governo, unico in Europa, accetta tranquillamente al suo interno una inquietante componente antieuropeista?

Siamo il solo Governo dell'Unione in cui il Ministro del tesoro, il Ministro dell'agricoltura, il Ministro della difesa, il Ministro per le politiche comunitarie possono assumere, con varie esternazioni, atteggiamenti negativi sull'Unione e dove il Ministro per le riforme si comporta come il *leader* di un partito della secessione, dall'Europa questa volta. Ad un *club* con questi soci nessun europeista, dalla Finlandia alla Grecia, dal Portogallo alla Polonia, affiderebbe certo la conclusione sui propri affari costituzionali.

Tuttavia, noi crediamo nella forza della nostra storia e nella forza «gentile» – com'è stato detto – dell'Europa: potenza civile che alla fine guadagna anche nell'attuale Governo le sue ragioni. Speriamo perciò che il Presidente del Consiglio riesca a ricostituire su questa politica comunitaria, essenziale per il Paese e su cui ha fatto precise promesse di continuità agli elettori, la sua *premiership*, che si logora in un Governo così discordante.

Confidiamo anche, signor Ministro degli affari esteri, nella forza tranquilla della sua pazienza e della sua competenza. Ma soprattutto confidiamo in noi, cioè nella forza di un'opposizione alla ricerca costante di larghe intese sugli storici interessi costituzionali dell'Italia nell'Unione. Ma che su questo terreno si collega ad un'opinione pubblica profonda e diffusa, ben al di là della propria area elettorale. Un'opposizione integrata in quell'avanguardia europea che guida lo sviluppo della più importante

innovazione istituzionale per la pace e la solidarietà nel tempo che viviamo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, signor ministro Ruggiero, onorevoli colleghi, esprimiamo soddisfazione per gli esiti del Vertice di Laeken. Le posizioni dell'Italia, contenute e anticipate nelle risoluzioni di Camera e Senato, sono state affermate dal Presidente del Consiglio dei ministri e recepite dai Paesi membri.

Intendiamo qui cogliere l'occasione per invitare il Governo a promuovere un dibattito parlamentare per discutere gli indirizzi che dovranno informare l'azione della delegazione italiana nella Convenzione, prima del 1° marzo 2002.

L'ampia relazione del ministro Ruggiero non si è soffermata sui poteri della Convenzione. Dovrà elaborare una pluralità di proposte oppure una proposta unitaria?

Il metodo di lavoro ci interessa non poco. Non è indifferente che la Conferenza intergovernativa decida su una convergenza di intenti sufficientemente forte da mettere al riparo la Convenzione da eccessivi rimaneggiamenti da parte della Conferenza stessa.

Il Governo italiano ha dichiarato che occorre far sì che le opzioni che emergeranno dai lavori della Convenzione siano alla base dei lavori della Conferenza intergovernativa e siano considerate tenendo conto del grado di sostegno ottenuto all'interno della Convenzione, lasciando quindi spazio anche ad ipotesi alternative di minoranza e al ruolo dei Paesi candidati che partecipano alle stesse condizioni, soprattutto dopo che l'agenda è stata ampliata rispetto ai quattro temi indicati nella Dichiarazione sul futuro dell'Europa.

È vero che la sovranità spetta agli Stati nazionali, ma se vogliamo costruire l'Europa dei popoli è importante valorizzare il ruolo dei rappresentanti delle Nazioni, Governi e rappresentanti popolari; l'Italia dovrà dare su questo punto indicazioni e identità precise.

Noi Democratici Cristiani, fondatori di questa Europa, ci crediamo. Un augurio personale e politico va al collega Amato per l'importante riconoscimento avuto dal Governo italiano, da questa maggioranza che guarda agli interessi nazionali e all'Europa. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e AN.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, ho molte cose da dire e spero che il tempo a mia disposizione sia sufficiente.

Certamente l'Europa che Altiero Spinelli, Jean Monnet o gli altri grandi padri della Comunità europea avevano in mente non contemplava gli scenari che fanno da sfondo al dopo Laeken. Certo non potevano immaginare il crollo dell'Unione Sovietica, né l'accelerazione brusca e in-

controllata – se non incontrollabile – dei processi di globalizzazione economica e finanziaria, il crescente divario Nord-Sud, la povertà che si diffonde a macchia d'olio su tutto il pianeta, la creazione di strutture di governo regionale e globale tecnocratiche e distanti dai cittadini, le nuove guerre, e soprattutto questa nuova guerra, che rischia secondo noi di essere l'elemento costante di riferimento e giustificazione per ogni iniziativa della comunità internazionale.

Proprio per queste ed altre considerazioni, quello che si è aperto a Laeken è un percorso storico, che dovrà essere seguito con attenzione e con il coinvolgimento attivo e concreto del Parlamento – e qui veramente faccio un appello affinché vengano identificate modalità attraverso le quali noi parlamentari possiamo influire in questo importante processo – attraverso, quindi, il concreto contributo della società civile nazionale e globale, affinché rappresenti veramente il punto di svolta nelle relazioni politiche, diplomatiche, economiche e commerciali su scala planetaria per la costruzione di un modello politico e di sviluppo che metta al centro i diritti e la dignità dei cittadini, lo sviluppo sostenibile, la giustizia sociale. Per dirla con il *Financial Times*: «La necessità di ridefinirsi, di diventare più rilevante e democratica l'Unione ce l'ha proprio perché la situazione internazionale è quella che è».

La lettura dei risultati politici di Laeken che vorrei proporre oggi e condividere con voi prosegue su un doppio binario, quello dell'analisi dei risultati politici relativi al processo e al lavoro della Convenzione, un processo che dovrebbe portare e porterà alla Costituzione europea, e quello relativo alla valutazione della condotta e del comportamento del Governo, soprattutto nella figura del Presidente del Consiglio, in questa importante occasione.

Questo perché, per dirla con il *Wall Street Journal*, in questo caso lo stile è sostanza, e la sostanza si è concretizzata in un comportamento che non esitiamo a definire fallimentare su due fronti: il primo conferma la nostra grande preoccupazione, ovvero che questo Governo e questa maggioranza ci stanno portando, se non proprio fuori, comunque ai margini dell'Europa con le loro leggi in materia di infrastrutture, giustizia, immigrazione, falso in bilancio, rogatorie internazionali, e non solo.

A Laeken poi si è vista una pericolosa e preoccupante discrasia tra la diplomazia italiana ed il comportamento e le posizioni espresse dal Presidente del Consiglio, una discrasia che notiamo anche oggi visivamente, con i banchi vuoti della maggioranza e del Governo. Un comportamento, quello del Presidente del Consiglio, che secondo noi ha portato a risultati fallimentari: innanzitutto, nessuna *Authority* sulla sicurezza alimentare in Italia, e a poco sono valse le parole del Presidente del Consiglio, più simili, secondo noi, ad una disputa di carattere pubblicitario sui meriti etno-gastronomici di alcuni prodotti tipici o ad una mossa di mera propaganda elettorale, che ad un'argomentazione con fondamento politico.

In secondo luogo, l'immotivata ed ingiustificabile mancata presentazione della candidatura a Presidente della Convenzione di Giuliano Amato, poi nominato vice presidente *in extremis*, e non certo per merito

del nostro Governo, incarico per il quale daremo al presidente Amato tutto il nostro sostegno e la nostra collaborazione. E poi, come anche sottolineato dal senatore Manzella, l'eventuale rischio di uno slittamento della data per la firma dei nuovi Trattati, grazie al quale l'Italia potrebbe perdere l'occasione di essere ricordata come il luogo nel quale si suggellerà il compimento di un'impresa che speriamo veramente epocale.

A questo punto, si potrebbe continuare citando le spaccature sulla giustizia, la *querelle* sul mandato di cattura europeo, e così via, ma io vorrei cercare di parlare del secondo binario. Farò riferimento ad un altro autorevole organo di stampa «comunista», *The Economist*, che nel suo ultimo numero, richiamando l'attenzione su un possibile cambiamento di *feeling* degli italiani verso l'Europa, seguente ad una diversa opinione che dell'Europa hanno i vari Ministri del nostro Governo, ci spiega che il Presidente del Consiglio – cito testualmente – «in tutta probabilità non ha alcuna vera visione dell'Europa», «spera di sedurre i suoi colleghi Primi Ministri come ha fatto con i suoi elettori in patria».

Bene, in questo caso ci sembra che a Laeken questo gioco non abbia funzionato e non funzionerà alla lunga neanche nel nostro Paese. Il problema fondamentale, però, è che a pagare lo scotto non sarà solo il vostro Governo, ma anche – questo ci preoccupa di gran lunga di più – tutto il nostro Paese. Questo per quanto riguarda il Governo, che tuttavia era forte di un mandato *bipartisan*, concesso proprio come dimostrazione di fiducia nei confronti di un appuntamento che l'Italia non doveva e non poteva mancare.

Vorrei passare ora invece al secondo binario, quello vero, quello della costruzione di un'Europa più democratica, sociale, vicina ai cittadini, e per introdurre l'argomento vorrei prendere a prestito le parole di un grande filosofo, Juergen Habermas, che ravvisa nell'Unione un'asimmetria in termini di «contrasto tra un denso rapporto di integrazione attraverso i mercati e un'allentata e fluida integrazione verticale tra Governi nazionali in competizione tra loro». Secondo Habermas il cittadino europeo è interpretato solo come libero consumatore che può muoversi negli spazi del mercato comune, ma non come artefice dell'ordinamento giuridico che lo riguarda.

Sono gli stessi principi fondamentali della democrazia novecentesca (autogoverno, *demos*, consenso, rappresentanza e sovranità popolare), quindi, ad essere in gioco. L'Europa che si vuole costruire dopo Laeken non è quella dei veti incrociati, ma dovrà essere il frutto di una rivoluzione copernicana anche della filosofia e della scienza della politica.

Noi Verdi riteniamo che da Laeken sia partito un primo importante passo verso una riforma dell'architettura istituzionale dell'Unione, un passo verso la giusta direzione dopo il fallimento di Nizza, che dimostra la volontà di andare oltre il vecchio metodo delle conferenze intergovernative. Ora dovrà essere la Convenzione a trasformare questo mandato in successo, e noi Verdi lavoreremo affinché questo processo sia veramente partecipato e partecipativo, e includa effettivamente i Parlamenti, i cittadini e la società civile organizzata, possibilmente sottoponendo a *re-*

ferendum popolare in tutta l'Unione l'approvazione del nuovo testo fondante della stessa.

La Dichiarazione – e per noi questo è un bene – afferma che i risultati della Convenzione saranno il punto di partenza per la seguente Conferenza intergovernativa piuttosto che una lista di opzioni non vincolanti dalla quale i Governi possono attingere a loro discrezione e piacimento. Siamo d'accordo inoltre sul compromesso raggiunto a Laeken secondo il quale la Convenzione potrà fare raccomandazioni alla Conferenza intergovernativa, qualora fosse raggiunto il consenso, altrimenti potrà presentare le differenti opzioni indicando il livello di sostegno da parte degli Stati membri.

Inoltre, il concetto di Costituzione europea è stato riaffermato nonostante alcune opposizioni, e questo non può non farci sentire soddisfatti, ribadendo al contempo la necessità di garantire che la pietra angolare della Costituzione europea sia la Carta dei diritti, proprio per dare a questa un ruolo di garante dei diritti di cittadinanza e contribuire così a riequilibrare quell'asimmetria rilevata da Juergen Habermas.

Per quanto concerne i Paesi in via di ingresso, guardiamo con favore al fatto che questi saranno pienamente coinvolti nelle attività della Convenzione, trasformandoli così in membri «virtuali» ed obbligandoli ad assumersi le responsabilità di Stati membri ancor prima della loro adesione formale.

La dichiarazione finale di Laeken dedica però pochi paragrafi al settore delle politiche ambientali, ribadendo l'impegno alla ratifica del protocollo di Kyoto prima del prossimo Vertice di Johannesburg dell'anno entrante e a tal riguardo ci aspettiamo di discutere in tempi brevi in questa sede il rispettivo disegno di legge di ratifica, già presentato dal Gruppo dei senatori Verdi.

Mancano inoltre nella dichiarazione finale alcune altre richieste da noi già formulate, quali un blocco all'espansione del nucleare, l'emana-zione di direttive più rigorose a salvaguardia della biodiversità e la promozione dell'efficienza energetica attraverso strumenti del tipo della *carbon tax*.

Riteniamo che su tutti questi settori l'Italia dovrà lavorare molto di più, come anche sul rafforzamento delle politiche di tutela dei consumatori, attraverso la promozione di politiche di sicurezza e tutela degli interessi economici degli stessi, la creazione di fondamenti giuridici ed istituzionali per la loro tutela contro i prodotti pericolosi e l'applicazione efficace del principio di precauzione, anch'esso grande assente nei documenti conclusivi di Laeken.

Inoltre, in vista della Conferenza ad alto livello delle Nazioni Unite sulla Finanza per lo sviluppo, che si terrà a Monterrey, in Messico, nel marzo 2002, citata anch'essa nella dichiarazione finale di Laeken, i Paesi dell'Unione europea, che ancora non lo avessero fatto, si impegnano ad aumentare la quota del PIL stanziata per la cooperazione allo sviluppo (quello 0,7 per cento che ad oggi solo i Paesi scandinavi e l'Olanda stanno rispettando).

Questo però non basta; nella Dichiarazione finale di Laeken mancano altri punti fondamentali per far sì che Monterrey sia un successo: prima di tutto, una vera democratizzazione e riforma delle istituzioni finanziarie internazionali (Banca mondiale, Fondo monetario internazionale, Organizzazione mondiale del commercio), affrontando in maniera decisa l'emergenza del debito estero (proponendo a tal riguardo la creazione di una procedura di arbitrato e mediazione internazionale), e sostenendo con forza l'introduzione di strumenti di tassazione dei flussi finanziari speculativi.

Un punto questo, signor Ministro, che sarà al centro delle iniziative promosse da ATTAC, che molti parlamentari verdi e di altre forze politiche di questo Senato si sono impegnati a sostenere e che ha acquisito maggiore rilevanza all'indomani del voto positivo dell'Assemblea nazionale francese, un voto che sostiene la Tobin *tax* e ne prevede l'introduzione a livello nazionale, a condizione che ciò sia fatto anche a livello di Unione europea.

Sulla politica estera una dichiarazione a parte riguarda la crisi medio-orientale, che continua ad infiammare la Palestina: l'Unione ribadisce il suo appoggio al Presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat e alla creazione di uno Stato palestinese, garantendo al contempo la sicurezza di Israele.

Riteniamo che l'Unione avrebbe dovuto adottare una posizione molto più chiara identificando le responsabilità di Israele nell'occupazione e colonizzazione dei territori e le possibili risposte da adottare, quali la sospensione dell'accordo di associazione con Israele. L'Unione, a nostro parere, dovrebbe ritornare alla sua posizione del 1981, che chiedeva il rispetto delle risoluzioni ONU e la creazione di uno Stato palestinese.

Ultimo, ma non da meno, la guerra. La decisione di omettere alcun riferimento alla necessità urgente di opporsi ad un allargamento del conflitto ci rende inquieti, e riafferma con forza le ragioni della nostra opposizione netta all'intervento militare. Chiediamo al Governo di spiegare una volta per tutte quali strategie si intende seguire nelle prossime settimane e di sottoporre al voto del Parlamento l'ipotesi di un allargamento del conflitto che, nonostante le parole rassicuranti del presidente Berlusconi, continua ad essere evidente anche nelle parole dell'amministrazione americana. Tale allargamento comporterebbe certamente un cambiamento nel mandato dato dal nostro Parlamento per l'uso delle forze militari italiane nello scacchiere afgano.

Per concludere, la riforma delle politiche dell'Unione deve mirare alla tutela del modello sociale europeo, alla convergenza tra imperativi sociali ed ecologici, alla garanzia dei servizi pubblici, alla convergenza tra politiche nazionali nel campo della giustizia e degli affari interni per tutelare e promuovere la democrazia e i diritti umani fondamentali, soprattutto per quanto riguarda l'asilo e l'immigrazione; su questo aspetto noi Verdi preannunciamo una forte battaglia istituzionale anche all'esterno di questo Parlamento nei prossimi mesi. Non vanno dimenticate infine la promozione della diversità culturale e l'uscita definitiva dal nucleare.

Ma se la politica dovrà riprendere il sopravvento sulle ragioni dell'economia (e questo ci auguriamo), ciò dovrà essere fatto costruendo un'Europa con un *ethos* democratico e federale, responsabile verso il Parlamento europeo e in dialogo costante e costruttivo con la società civile e le parti sociali. Solo così si potrà costruire un'alternativa alla globalizzazione ingiusta, in cui le posizioni dell'Europa di oggi autorizzano la sfiducia di molti, l'opposizione di altri e il rigetto della stessa idea di Europa. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U e del senatore Iovene*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Provera. Ne ha facoltà.

PROVERA (*LNP*). Signor Ministro, dopo aver letto la dichiarazione di Laeken sul futuro dell'Unione, ho voluto riprendere il mio intervento del 28 novembre in quest'Aula, in cui esprimevo perplessità ed auspici su questo tema. In quell'intervento sottolineavo come le istituzioni europee venissero percepite dalla gente come molto lontane, da un lato, e troppo invasive e troppo presenti, dall'altro. Lontane per la scarsa possibilità da parte del cittadino di essere adeguatamente rappresentato e di incidere nel processo decisionale attraverso i meccanismi politici e parlamentari e troppo invasive per l'eccesso di direttive e regolamenti e il conseguente condizionamento sull'economia o più in generale sulla vita dei cittadini. Segnalavo insomma un *deficit* di democrazia nelle istituzioni europee e la necessità che a questo *deficit* si dovesse por mano nel momento in cui viene richiesto agli Stati nazionali di trasferire sempre più potere all'Europa.

Sottolineavo come l'istituzione europea abbia assunto sempre più quei caratteri di burocrazia e di centralismo che hanno penalizzato per decenni o per secoli molti degli Stati membri e che sono il vero nemico da abbattere, un'infezione da estirpare nella nuova Confederazione europea, che tutti vogliamo moderna, efficiente, garante dei diritti di ciascuno e a tutela delle caratteristiche e delle tradizioni dei popoli che la compongono.

Nello stesso intervento prendevo in considerazione l'attuale situazione dei Trattati, che definivo complessi, farraginosi e di difficile lettura ed interpretazione perfino per gli esperti. Auspicavo una loro semplificazione anche dal punto di vista formale in un'ottica di maggiore trasparenza.

Chiedo che in base al principio guida della sussidiarietà fossero gli Stati membri a dare attuazione alle norme di carattere generale e a vegliare sulla compatibilità della legislazione nazionale con il quadro degli orientamenti comunitari. Purtroppo, il principio di sussidiarietà, che avrebbe dovuto essere già parte integrante del sistema Europa, è minato ed ostacolato dalle direttive e soprattutto dai regolamenti, che disciplinano sin nei dettagli interi settori.

Sull'opportunità di dare una maggiore democrazia nell'ambito delle istituzioni, citavo la situazione del Parlamento europeo, che non ha piena potestà legislativa e partecipa, in codecisione con il Consiglio, soltanto in

alcuni settori. Questo Parlamento è appena consultato negli ambiti in cui prevale l'unanimità e rispetto a provvedimenti relativi alla politica estera e di sicurezza comune e alla cooperazione giudiziaria; negli altri casi viene semplicemente informato.

Anche la Commissione europea ha bisogno di democrazia e lei, signor Ministro, ha condiviso queste affermazioni; essa rappresenta il potere forte, una sorta di Esecutivo, ma non è prevista l'elezione democratica dei suoi componenti né del Presidente, che vengono designati dai Governi. Lo stesso Consiglio deve ristrutturare i propri meccanismi decisionali anche alla luce dell'allargamento previsto.

Ho detto tutto ciò e qualcuno ha visto in queste obiezioni un europeismo tiepido o addirittura una contrarietà all'idea stessa di Europa. Direi piuttosto il contrario: consideriamo l'Europa un'occasione storica irripetibile per riportare il potere, confiscato dal centralismo degli Stati nazionali, tra la gente e ai popoli. D'altra parte, signor Ministro, senza il controllo democratico, l'istituzione europea non avrebbe senso e non avrebbe senso cederle quote crescenti di sovranità nazionale.

Basta leggere, peraltro, l'allegato 1 della dichiarazione di Laeken sul futuro dell'Europa per ritrovare, l'una dopo l'altra, quasi con le stesse parole, tutte le nostre critiche e forse qualcuna in più. Con una serie pressoché ininterrotta di interrogativi, si ritrovano i problemi che avevamo posto e che rimangono in attesa di una soluzione.

È evidente, a questo punto, che la Lega non è più distante dall'Europa di quanto lo siano coloro che hanno steso a Laeken questa dichiarazione. È bene anche sgombrare il campo da certe posizioni manichee, forse strumentali. Non è vero che la fede europeista consiste nell'accettazione acritica di qualsiasi decisione presa a Bruxelles, come non è vero che chi valuta con attenzione rischi e vantaggi di certe scelte sia nemico dell'Europa.

Se essere europeisti significa accettare, per esempio, l'attribuzione dell'importante Agenzia alimentare alla città di Helsinki, ha fatto bene Berlusconi a non esserlo e a porre il veto per sostenere Parma. Se essere europeisti significa accettare un mandato di cattura europeo esteso a 32 reati senza neppure una definizione comune per individuarli, ha fatto bene Castelli a non esserlo e a difendere il tribunale della libertà, la Cassazione e le garanzie che ogni cittadino di questo Paese ha conquistato.

È un po' ridicolo quanto ha osservato qualche collega di sinistra sul fatto che Berlusconi, ponendo il veto, non ha ottenuto un risultato per Parma. Questo risultato viene da lontano e implica la responsabilità del Governo che ha preceduto Berlusconi perché la preparazione non è stata né di ieri né dell'altro ieri. Ognuno faccia quindi un esame di coscienza prima di parlare.

È ora di dire chiaramente che il nostro primo dovere è la tutela degli interessi nazionali e delle nostre garanzie di libertà, rendendoli certamente compatibili con la futura Europa. Francia, Inghilterra, Germania e Spagna lo fanno da sempre ed è giusto che lo facciamo anche noi, senza complessi di colpa, timidezze ed etichette strumentali.

L'Europa ha bisogno di *partner* seri, intelligenti, responsabili, che costruiscano la casa comune senza dimenticare gli interessi dei propri popoli, non già di vassalli che subiscono passivamente iniziative o decisioni dei Paesi forti.

L'Italia è cambiata. Chiede rispetto per il proprio ruolo, pari dignità nel dare e nel ricevere. Pone veti e, forse per questo motivo, certi Governi o certi uomini politici di bassa statura attaccano Berlusconi per attaccare l'Italia o Bossi per colpire Berlusconi.

Tornando all'obiettivo principale del Vertice, quello cioè di garantire il funzionamento delle istituzioni dopo l'allargamento ai nuovi Stati membri, la Convenzione lascia spazio ai Parlamenti nazionali e al Parlamento europeo. Bene, è una componente democratica che può e deve dare voce alla società civile e alla partecipazione popolare e che va allargata.

È positivo che nella dichiarazione si parli di ripartizione delle competenze tra l'Unione e gli Stati membri, adeguandola alle nuove sfide attraverso una estensione delle attuali competenze all'Unione o attraverso una riattribuzione di taluni compiti agli Stati membri.

Viene considerata la possibilità di ricorrere più di frequente alle leggi quadro, lasciando ai Paesi membri un più ampio margine di manovra nel conseguimento dei fini politici. Ci si interroga su quali competenze vadano attribuite all'Unione e via dicendo. Bene, su questo approccio pragmatico senza pregiudizi ideologici siamo totalmente d'accordo. L'esperienza altrui, peraltro, ci insegna qualcosa.

Negli Stati Uniti, patria del federalismo, delinearono un sistema istituzionale che prevedeva di unire più saldamente gli Stati mantenendo le peculiarità territoriali. Venne prevista perfino la possibilità di recedere dal *foedus*, dal patto. Ma ancora oggi in America è garantito il carattere pluralista della legislazione penale e perfino di quella fiscale. Ciascuno Stato, in effetti, decide che cosa sia lecito e che cosa non lo sia e determina abbastanza liberamente la propria politica fiscale.

Non è vero, quindi, che l'autonomia dei popoli nega di per sé il patto confederale, anzi la tutela delle prerogative e delle libertà cementa nel cittadino l'amore per una istituzione che viene percepita come amica. Poche e importanti competenze a Bruxelles e molto potere al territorio: questa è, in estrema sintesi, la formula giusta.

Molto più deludente, signor Ministro, devo dire, è l'Allegato 2, relativo all'operatività della PESD (la politica europea di sicurezza e difesa), dove viene testualmente ed anche arditamente affermato che l'Unione è ormai capace di condurre operazioni di gestione delle crisi. La realtà, signor Ministro, è molto al di sotto delle ambizioni, purtroppo.

L'Europa andrà in Afghanistan sotto la bandiera dell'ONU, perché quella offerta dall'Unione europea non è sembrata una copertura sufficiente e ancora in questo momento non sappiamo quali siano gli obiettivi e quali le soluzioni per il comando ed il controllo.

La forza di reazione rapida di 60.000 uomini sul campo sarà attiva solo dal 2003, con rilevanti problemi di comunicazioni, di trasporto, di comando e di *intelligence* difficili da superare.

L'Inghilterra, sull'eventuale allargamento dell'operazione militare antiterrorismo in altri Paesi, si è schierata da sola al fianco degli USA. Una dichiarazione comune approvata dall'Unione a Laeken, venerdì scorso, sulla crisi in Medio Oriente è stata smentita l'indomani mattina al Consiglio di sicurezza dell'ONU, dove Francia e Inghilterra si sono divise sullo stesso argomento. Un caso? Non credo.

In Europa coesistono ancora visioni geopolitiche che sono il risultato di una storia secolare e che purtroppo determinano le scelte di ciascun Paese sulla scena internazionale. Una politica estera comune è ancora lontana e di conseguenza è lontana una politica militare, perché la politica di difesa è la difesa di una politica che in questo caso non esiste ancora.

Bisogna, quindi, essere realisti e riconoscere la lunghezza del percorso che abbiamo davanti. Questo non ci deve scoraggiare, anzi dobbiamo essere determinati a fare di più ognuno con le proprie convinzioni e con la propria buona fede. Siamo comunque soddisfatti di quanto sta facendo il nostro Governo.

Signor Ministro, esistono modi diversi di amare e di costruire l'Europa: c'è quello di chi va di corsa, con impeto e senza riflettere, e quello del montanaro come me, che sa quanto è lontana e faticosa da raggiungere la meta e misura il passo con prudenza per essere certo di arrivare. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

* D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, onorevole Ministro, sono particolarmente lieto per il fatto che circostanze fortuite mi consentono di parlare subito dopo l'intervento del collega Provera della Lega Nord, presidente della Commissione affari esteri; fatto che mi consente di far rilevare ai colleghi del Centro sinistra e al Ministro degli affari esteri quanto l'azione della maggioranza di Governo sia faticosa ma innovativa nell'ulteriore processo di costruzione dell'unità europea.

La difficoltà richiamata consiste nel fatto che della maggioranza fanno parte forze politiche come la Lega Nord e Alleanza Nazionale che non erano storicamente presenti nel nostro Paese quando l'Unione europea cominciò a prendere forma. Esse conferiscono, a questa fase del processo di costruzione dell'Europa, un elemento in più, a mio giudizio utile e particolarmente significativo, anche se faticoso, per quelli che come noi provengono dal mondo democristiano e come lei dalla realtà socialista autonomista e che hanno concorso a fare l'Unione europea in tempi nei quali la Lega Nord e Alleanza Nazionale non esistevano.

Per la verità, in quei tempi non vi erano neanche i Democratici di Sinistra né la Margherita. Da questo punto di vista l'Unione europea da costruire – e Laeken è stata importante perché il passo avanti è stato compiuto – richiede un'intelligenza superiore alla semplice invocazione della tradizione. Non si costruisce una nuova Unità europea senza il rispetto della tradizione, che è fatta di una scelta europeista che fu compiuta a

metà degli anni cinquanta, quando in molti la contrastavano, ma che si è poi dimostrata una scelta strategicamente fondamentale per il nostro Paese. L'Unione europea va ampliata e completata in termini politici in un contesto totalmente nuovo rispetto al passato.

Il mio intervento, signor Ministro, è centrato solo su questo aspetto che ha rappresentato un elemento di dibattito politico forte da quanto abbiamo potuto percepire a Laeken tra lei, il Presidente del Consiglio e gli altri Capi di Stato e Ministri degli esteri dei Paesi dell'Unione europea e, in Italia, sulla stampa e tra di noi.

Su questo punto vorrei soffermarmi rilevando che il documento di Laeken è molto importante, come lei ha sottolineato, al di là delle polemiche sulle agenzie, perché consente il passo avanti del quale abbiamo bisogno, capendo che l'Unione politica rappresenterà, a nostro giudizio, il punto di completamento. Per questo siamo tuttora impegnati come maggioranza di Governo ma sappiamo che l'unione politica dell'Unione europea degli anni 2000 non potrà necessariamente essere l'unione politica degli anni sessanta, settanta e ottanta.

Cosa caratterizzò la scelta strategica degli anni cinquanta? Evitare una nuova guerra civile in Europa tra francesi e tedeschi che aveva insanguinato il continente due volte nel corso del secolo e fare in modo che l'Impero sovietico trovasse di fronte a sé una Comunità europea – così si chiamava allora – politicamente capace di attrarre in termini di democraticità delle proprie premesse rispetto all'affermazione di antidemocraticità delle premesse dei Paesi del COMECON.

Ebbene, quelle due circostanze sono svanite; non si avvertono più, per fortuna, ipotesi di guerra civile anche per il processo di integrazione europea allora iniziato, e il modello sovietico è scomparso. Quindi, l'Unione europea degli anni cinquanta è nata grazie al ministro Martino dell'epoca, al Trattato di Roma, scelta non a caso come città per stipulare i trattati istitutivi dell'Unione europea, che non si chiamava così ma Mercato comune, e che era quindi un organismo molto meno importante dal punto di vista politico.

Tuttavia, questi due fatti – che hanno storicamente determinato il processo di allargamento dell'Unione europea allora e il processo di approfondimento – non sono più con noi. Lo ricordo perché l'Italia negli anni cinquanta, sessanta, settanta e ottanta ha espresso un fortissimo sentimento europeistico in nome della democraticità.

Siamo stati europeisti perché avevamo previsto nel processo di dichiarazione europea la garanzia dell'evoluzione democratica dell'Italia. Questo è un fatto di enorme importanza e noi abbiamo consentito che entrassero nell'Unione europea, di volta in volta, Paesi nuovi a condizione che accettassero il principio della democrazia interna. Penso alla Grecia, alla Spagna al Portogallo, all'Austria quando superò lo *status* di neutralità e, quindi, alla pregiudiziale democratica occidentale che aveva rappresentato la condizione politica del processo di allargamento.

Quella condizione in qualche misura non ha più senso. Il processo democratico ha vinto nei confronti della sfida sovietica, ha vinto dovunque

nel mondo e, da questo punto di vista, l'Europa non è più capace di attrarre altri Paesi in nome di una democraticità, perché questa democraticità è diventata valore comune all'interno del continente europeo.

Stiamo quindi costruendo una diversa unità europea, sul tronco delle scelte del passato, che vanno confermate; la originaria intuizione europeistica degli italiani degli anni Cinquanta va confermata, ma stiamo costruendo un'Unione europea diversa dagli anni Ottanta.

Lo dico con molta serenità ai colleghi del centro-sinistra, perché occorre anche capire il contributo positivo che viene immesso nel processo di costruzione europea sia dai colleghi della Lega Nord sia dai colleghi di Alleanza Nazionale. Sono due contributi in questo momento determinanti per il processo di costruzione europea.

Come ha detto il senatore Provera poco fa, l'Unione europea deve stabilire un equilibrio nuovo tra i poteri politici e burocratici di Bruxelles e i poteri dei territori, che non sono necessariamente i territori degli Stati nazionali, ma sono i territori che, all'interno dell'Unione europea, esprimono un'identità, una cultura, una forza e una tradizione che va combinata con il processo di integrazione europea.

Non può essere soppressa questa specifica identità e questa è una novità, anche perché l'allargamento ad Est non è solo l'allargamento agli Stati che appartenevano all'impero sovietico, è l'allargamento a territori che talvolta coincidono con Stati, talvolta no. Penso a quella straordinaria bellezza della storia europea che chiamavamo Cecoslovacchia, oggi identificata in due Stati, quello ceco e quello slovacco, ma che per tanta parte della storia europea sono stati un solo territorio e che, nel contesto della costruzione europea, dovranno poter ottenere una loro specifica visibilità cecoslovacca, come ritengo molti di noi che sono rimasti affezionati a questa idea.

Ecco perché il contributo della Lega dev'essere percepito in questa fase come un contributo essenziale per questo processo di costruzione europea, non meno del contributo di Alleanza Nazionale. Abbandonato il nazionalismo dei veti, che impediva la costruzione europea, emerge una cultura della tutela degli interessi nazionali, che, in questo senso, fanno parte del processo di costruzione europea.

Cosa è stata la battaglia per Parma? Cosa sarebbe stata la battaglia per altre istituzioni, altre Agenzie da stabilire in Italia, se non una battaglia di un qualche interesse nazionale che non era quello di avere questa o quella Agenzia qui o là, ma l'interesse nazionale, in questo caso, dell'alimentazione?

L'Italia è uno dei Paesi europei che può proporsi al resto d'Europa come sede di una istituzione europea importante. Ce ne sono altre: certamente in materia di ricerca o in materia di ambiente o in materia di acque potrebbero essere altri Paesi, in materia di Mediterraneo potremmo condividere questo obiettivo con almeno altri sei o sette Stati europei; intendo dire che vi è anche una convergenza tra la cultura dell'interesse nazionale e la specificità europea che va coltivata.

In questo senso, l'alleanza di centro-destra attribuisce alla politica europeistica dell'Italia, e quindi al Ministro degli affari esteri, un compito più arduo del passato; in passato era in un certo senso persino facile essere europeisti e democratici allo stesso tempo; oggi essere europeisti ed esponenti dell'alleanza di centro-destra è una cosa difficile, perché si chiede – e giustamente il Ministro degli affari esteri ce lo ha chiesto – il massimo di convergenza *bipartisan* sul tema della costruzione europea, ma anche di specificità delle alleanze che si contendono il governo del Paese.

Questa è una novità del processo di costruzione europea. (*Richiami del Presidente*). Dagli anni Cinquanta agli anni Novanta abbiamo avuto la contemporaneità della governabilità italiana basata sull'accettazione del principio europeistico; così non è più: il principio europeistico deve vedere le due parti convergere e, allo stesso tempo, vederle divergere sui temi concreti.

Per questo noi siamo lieti del risultato di Laeken e riteniamo che la Convenzione, come ha detto il collega Ciccanti, potrà essere l'occasione per dimostrare l'utilità di questa nostra alleanza per il processo ulteriore di costruzione europea. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Magistrelli. Ne ha facoltà.

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatrici e senatori, ho seguito con l'attenzione che meritava il vertice dell'Unione europea che si è tenuto a Laeken e anche il dibattito politico che lo ha preceduto. Oggi con interesse ho ascoltato l'esposizione del ministro degli affari esteri Ruggiero.

Il tempo a disposizione mi obbliga a svolgere due sole riflessioni: la prima, sulla linea politica del Governo; la seconda, sulle riforme necessarie per adeguare il nostro ordinamento all'accordo europeo.

La linea politica del Governo italiano sul mandato di cattura europeo ha messo in evidenza, al di là delle affermazioni di principio, quale priorità questa maggioranza riconosce al processo di costruzione dell'Europa.

Come sappiamo, del mandato di arresto europeo si è parlato per la prima volta nell'ottobre 1999, nelle conclusioni dei Capi di Stato e di Governo riuniti con i Ministri degli interni e della giustizia a Tampere in un Vertice straordinario. Nel Vertice venne fatta una scelta politica precisa: accelerare il processo di cooperazione giudiziaria in materia sia civile che penale.

Oggi due sono gli obiettivi principali: dopo la moneta unica, fare un ulteriore passo avanti verso l'armonizzazione dei sistemi giudiziari per favorire l'integrazione sociale e politica dell'Europa e, in secondo luogo, facilitare l'applicazione della giustizia sostituendo le procedure di estradizione, che causano un rallentamento del funzionamento dei sistemi giudiziari in Europa, e garantire una maggiore sicurezza all'interno dell'Unione europea.

Se è vero questo, la nuova maggioranza avrebbe dovuto prima fare una scelta politica di cooperazione europea e poi, eventualmente, avanzare dubbi sulla compatibilità di quella scelta con il nostro attuale ordinamento.

Prima di discutere del «come» avrebbe dovuto parlare del «se»; prima avrebbe dovuto compiere una scelta politica di prospettiva, poi si sarebbe potuta porre il problema dell'adattamento delle norme esistenti. Per questo ci è sembrato strumentale il ricorso al parere *pro veritate* chiesto a due illustri giuristi come Caianiello e Vassalli.

La domanda era formulata male. Dovevamo chiedere quali riforme saranno necessarie per rendere compatibile il nostro ordinamento con l'esigenza di andare avanti verso la costruzione di una nuova Europa. Invece, è stato chiesto un parere sull'applicabilità attuale di un nuovo sistema di relazioni giuridiche che sono ancora in divenire.

Non hanno fatto così gli altri 14 Stati dell'Unione, anche se è evidente che tutti dovranno porsi il problema dell'adattamento normativo e della funzionalità di sistema. Il Governo italiano, invece, si è mosso in una logica conservativa e conservatrice tipica di chi non ha una visione dinamica e riformatrice della giustizia che sempre più diventerà il pilastro su cui si costruirà l'Europa dei popoli e su cui misureremo il grado di civiltà dei nostri Paesi.

Prima si doveva pensare al futuro dell'Europa, poi alle modifiche, se necessarie, da apportare ai singoli ordinamenti. Se necessarie, è questo il punto. I commentatori politici nazionali ed internazionali hanno già capito e raccontato cosa c'è dietro l'affermazione: «Firmo anche se malvolentieri».

Ora, pretestuosamente si tenterà di utilizzare l'Accordo europeo per riformare il nostro ordinamento oltre il necessario. Non si cercherà solo di coinvolgere il Parlamento nelle indispensabili modifiche di adeguamento. Temiamo che dietro l'affermazione «adesso, dobbiamo adeguare la nostra Costituzione» la maggioranza riproponga l'antico progetto della separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici e la discussione sull'obbligatorietà dell'azione penale: un modo per ridurre l'autonomia della magistratura.

Sono gravi le parole che il Presidente del Consiglio ha usato e continua ad usare nei confronti dei giudici. Il Presidente Berlusconi ha parlato a Laeken di un'internazionale giacobina, pronta a colpire anche in altre parti d'Europa. Non soddisfatto, ha ribadito più volte lo stesso concetto in diverse ore della giornata. Credo che chi ricopre una così importante carica istituzionale abbia il compito di denunciare fatti ed episodi di malagiustizia, se ci sono. La denuncia, però, deve essere specifica, mirata e concreta.

Sappiamo che la responsabilità penale è personale e non di categoria. Una denuncia generica e generale ha l'unico scopo di delegittimare, far crescere il sospetto e l'incertezza della legge. Eppure ricordo quanto si sentivano offesi i politici quando pochi anni fa, a seguito delle vicende ben note, venivano definiti corrotti. Allora sì, si faceva appello al ruolo delle istituzioni e si chiedeva di non generalizzare. Adesso *mutatis mutan-*

dis sta succedendo la stessa cosa, ma il fatto grave è che a promuovere questa campagna di delegittimazione sono i politici. Si sbagliava allora, si sbaglia ora.

Non ci siamo. Chiediamo una inversione di marcia. Siamo disponibili a discutere, ma di pari dignità tra accusa e difesa, dell'applicazione in concreto del giusto processo, dell'abbattimento dei tempi dei processi, della razionalizzazione delle sedi giudiziarie, della certezza della pena, della revisione del codice penale, della riforma del Consiglio superiore della magistratura.

L'opposizione farà la propria parte per garantire al Paese un sistema giudiziario moderno, libero e degno di un Paese democratico che tutela i diritti civili, ma sicuramente non rimarremo fermi di fronte al tentativo di sottomettere la magistratura al controllo del Governo e chiameremo il Paese a difendere la democrazia e la libertà. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, tre settimane or sono, richiesti dal Ministro degli affari esteri, concorremmo con il nostro voto ad adottare una risoluzione parlamentare sul Vertice di Laeken con l'intento di rafforzare la posizione del Governo della Repubblica italiana in un passaggio particolarmente delicato della costruzione europea.

Confidavamo che, dopo lo sgarbo dello Scudo stellare e quello dell'Airbus, dopo la sottovalutazione della *partnership* Europa-Stati Uniti incantati anche noi, talvolta, dalla tentazione di gareggiare con Gran Bretagna e Francia a chi apparisse più filo-americano dopo i tragici eventi dell'11 settembre, fosse finalmente arrivato il momento di rimettere la rotta in continuità con la linea costantemente seguita dal nostro Paese dal dopoguerra in poi e che finalmente la politica europea potesse essere a buon diritto inclusa nelle materie *bipartisan* per le quali fosse doveroso contribuire, anche competere, giammai dividersi.

Eppure, in tre settimane, signor Ministro, abbiamo ascoltato suoi colleghi parlare dell'Europa come di «forcolandia», partire lancia in resta contro un'Europa super-Stato, invocare il mantenimento della clausola dell'unanimità in materia fiscale, pasticciare spregiudicatamente sul cosiddetto mandato di arresto europeo sacrificato alla logica delle prove di regolamento dei conti con la magistratura, alzare il vessillo nazionale della democrazia e della libertà addirittura contro quei campioni di illibertà degli inglesi e dei Paesi scandinavi e, dopo il Vertice, esaltare la forza dei muscoli e di qualcos'altro di irripetibile al tavolo dei negoziati europei, invece di sottolineare come fosse necessario operare con pazienza per ricostruire le condizioni di rilancio dell'Unione.

Quel che il consenso così ampio del Parlamento in termini di forza, anche negoziale, aveva assicurato al Governo, dall'interno del Governo

stesso veniva dissipato fino – me lo consenta, signor Ministro – a dar vita ad una sorta di danza macabra – faccio gli scongiuri insieme con lei – che ben quattro suoi colleghi hanno orchestrato intorno a lei durante i negoziati (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Vicini*) mettendo a dura prova e rendendo poco credibile, se non del tutto inaffidabile, la posizione italiana nel concerto europeo, dove finivano con il riaffiorare dubbi e riserve intorno alla nostra affidabilità.

Non so come potrebbero essere classificati questi suoi colleghi applicando il metodo classificatorio che il presidente Pera qualche giorno fa, tra il serio e il faceto, ci proponeva: se euroostili o soltanto europasticcioni! (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Vicini*). Se non vogliono la nostra Europa, quella che lei, signor Ministro, questa mattina ci ha proposto, a quale Europa puntano costoro? Se ne vogliono una, senatore Manzella, la loro è un'Europa *à la carte* – come si diceva qualche anno fa con un'efficace espressione a Strasburgo e a Bruxelles – tra Maastricht e Amsterdam, di tutti coloro che dell'Europa pensavano di prendere solo gli aspetti che gli piacevano di più, come si fa nei ristoranti, quando non si accetta il menù del giorno e si preferisce, per l'appunto, ordinare *à la carte* (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Vicini*).

Ma questo è un altro tempo, che è già iniziato, come dimostra il mandato con il quale il Vertice europeo ha accompagnato la nascita della Convenzione. È un altro tempo, perché nell'Europa di questo tempo, senatore D'Onofrio, diversa da quella del passato – e condivido la sua analisi su questo punto – se qualcuno rimane troppo prigioniero delle proprie angustie e meschinità o della propria insorgenza nazionalistica e non ci sta non si esiterà ad applicare la clausola della cooperazione rafforzata, che consente comunque di andare avanti, neutralizzando l'unanimità utilizzata non per una costruzione più larga, ma per esercitare al ribasso il diritto di veto.

Per un'Europa vera si sono pronunciate tutte le famiglie europee; anche noi facciamo parte della schiera degli eurofili. Noi riteniamo, come ha affermato il collega Manzella, che sia in qualche modo necessario prefigurare questo nuovo assetto dell'Europa puntando sui valori più forti e più alti che la tradizione europea ci propone e ci lascia in eredità.

Ho avuto, con il collega Manzella, il privilegio di partecipare con il mio voto al Parlamento europeo a dare il via libera al Trattato di Amsterdam e alla sua messa in opera, nonché alla storica seduta nella quale si confermò la nascita dell'Unione monetaria e dell'euro.

Signor Ministro, non erano eurochiacchiere, ma euroatti di straordinaria importanza (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Manzella*), come quelli compiuti nel tempo da Adenauer, De Gasperi e Schumann o da Spinelli, Delors e Mitterrand, o da Gaetano Martino, da Einaudi, da Sforza e così via (cerchiamo, ognuno di noi, il filone al quale ci ritroviamo più vicini), sapendo che senza l'idea europea e gli sforzi compiuti per trasformarla in scelte politiche e istituzionali, giuridiche ed economiche, la nostra storia sarebbe stata molto diversa e forse, senatore D'Ono-

frio, non avremmo nemmeno stimolato gli svolgimenti straordinari del Centro e dell'Est europeo dal 1989 in poi.

Soprattutto non avremmo abituato i cittadini dei nostri Stati a sentirsi anche sempre più cittadini d'Europa, con la più completa libertà di circolazione, di stabilirsi, di lavorare, di studiare e di fare impresa; con la stessa moneta, con una comune carta dei diritti, ora speriamo anche con una Costituzione europea.

Siamo filo-europei, dunque, senza complessi e senza incertezze. Tanto per essere chiari, signor Ministro, siamo favorevoli all'estensione del voto a maggioranza, ad una vera politica estera e di sicurezza comune, ad uno spazio giuridico europeo degno di questo nome e anche alla comune direzione della politica economica. Siamo per il prevalere del metodo comunitario su quello intergovernativo e riteniamo che dal mandato offerto a Laeken alla Convenzione si possa procedere lungo questa strada.

L'ufficio di Presidenza designato in quella sede è di prim'ordine quanto a credibilità europeistica. Non nascondiamo che per tante ragioni avevamo sperato si potesse costruire una convergenza più ampia sul nome del presidente Amato; non abbiamo capito bene come si siano svolte le cose, se sia stata davvero avanzata quella candidatura e se sia stata sostenuta con la dovuta accortezza o se non ci si sia limitati a gettare il sasso nascondendo la mano.

Siamo convinti – e concludo, signor Presidente – che quando avremo terminato i lavori della Convenzione ci troveremo di fronte ad una constatazione storica: a quel punto l'Europa unita sarà o non sarà e noi, in base a questo, potremo valutare fino in fondo la validità del cammino percorso. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Molte congratulazioni).*

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione ad allegare la parte finale del mio intervento.

PRESIDENTE. Certamente, senatore D'Andrea.

È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

* GRECO (FI). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo di interpretare il parere e il sentimento dei senatori del mio Gruppo nel rivolgere, innanzitutto, un sentito ringraziamento a lei, signor ministro Ruggiero, per le parole di apprezzamento che ha riservato a questo ramo del Parlamento, relativamente al contributo offerto a conclusione della prima fase dei lavori sul futuro dell'Europa.

E sempre a nome del Gruppo di Forza Italia, voglio esprimere, a nostra volta, l'apprezzamento a lei e a tutta la delegazione governativa italiana presente a Laeken per aver saputo indirizzare il Vertice verso una Dichiarazione di alto profilo e, in particolare, per aver finalizzato tutta l'azione agli obiettivi che il Parlamento aveva tracciato prima del 14 e 15 dicembre con le mozioni *bipartisan* approvate lo scorso 28 novembre nei due rami del Parlamento e che – come è stato da lei ricordato, signor Ministro, nel corso della sua relazione – contenevano molte delle 50 domande alle quali la Convenzione sarà chiamata a dare risposta.

Il Vertice di Laeken presenterà pure, come altri Vertici precedenti, tra le diverse luci anche alcune ombre, ma è certo che molte zone sono state rischiarate grazie al contributo dell'Italia, europeista della prima ora e fermamente motivata a concludere nel più breve tempo possibile i processi di riforma istituzionale, di piena integrazione, dell'ineludibile allargamento, di un profondo coinvolgimento dei Parlamenti nella costruzione di una nuova Europa, oltre che fermamente decisa a partecipare e contribuire alla soluzione dei tanti problemi, anche diversi da quelli dei quattro punti della Dichiarazione di Nizza, quali l'azione dell'Unione europea in Afghanistan, la lotta al terrorismo, l'evoluzione economica e lo sviluppo sostenibile, il rafforzamento dello spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia (prima ricordato dal Ministro), le relazioni esterne, con particolare riferimento a quelle con il Medio Oriente, la Russia e i Balcani.

Un settore, quest'ultimo, in cui l'Italia ha saputo acquistare un ruolo di primaria importanza, considerato che al nostro Paese guardano ormai con speranza e fiducia tanti altri Stati, e in particolare quelli del Medio Oriente e dell'ex Unione Sovietica. Un ruolo, quello del nostro Paese, alla cui costruzione ha saputo dare il suo alto contributo proprio il Ministro degli affari esteri, vero ambasciatore di intelligenti proposte di mediazione, che siamo certi saprà portare avanti allo scopo di conseguire stabilità di pace e di sviluppo in qualsiasi zona oggi purtroppo con conflitti e contrasti.

A tal proposito, mi permetto di raccomandarle, signor Ministro, di seguire con particolare attenzione, fra gli altri, anche il problema della divisione (che pare si stia accentuando in vista dell'adesione), nell'isola di Cipro, tra le due comunità turca e greca. Un problema che potrebbe porre l'Unione europea di fronte ad una non facile alternativa.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue GRECO). Se approva il trattato di adesione di Cipro, c'è il rischio che la Turchia possa annettere la parte dell'isola che ritiene una Repubblica autonoma, come sembra sia stato già minacciato. Se l'Unione europea dovesse lasciare sospesa l'adesione di Cipro, c'è il minacciato rischio che la Grecia blocchi tutte le adesioni fino a che non venga accettata quella dell'isola cipriota. Mi chiedo e le chiedo, signor Ministro, se l'Italia non possa fare qualcosa in più rispetto a quanto il Vertice di Laeken abbia indicato al punto 12 del Documento conclusivo.

Ed ora, mi sia consentito sottolineare alcuni dei casi più rilevanti per i quali riteniamo giusto dare atto del buon lavoro svolto dal nostro Paese attraverso i nostri rappresentanti dell'Esecutivo. Un apprezzamento, innanzitutto, per la fermezza con cui il nostro *leader* Berlusconi ha difeso la candidatura di Parma per l'*Authority* sulla sicurezza alimentare, che ha

provocato il rinvio al marzo 2002 per l'assegnazione di tutte le undici Agenzie, che non è certamente un male ma anche un bene, una volta fiutato il rischio che a Parma potesse essere preferita la Finlandia, con Helsinki, o la Francia, con Lille.

Parma non ha nulla da invidiare a queste due città, perché – come ha riferito il ministro Buttiglione in Parlamento qualche giorno prima del Vertice di Laeken – essa è una città «rispondente sia alle esigenze di tutela rigorosa della salute, sia a quelle della qualità dei prodotti alimentari», grazie anche all'esistenza di un insieme di strutture vicine alla città, quali le università di Modena, di Reggio Emilia, di Bologna e di Milano, in grado di assicurare le migliori condizioni sotto ogni profilo.

Non sarebbe stato giusto accontentarsi di un'Agenzia a sola valenza burocratica, quale quella per la Protezione civile, tanto più dopo aver rilevato l'incertezza di avere l'*Authority* marittima a Genova e nel nostro Paese il Centro satellitare, eredità dello scioglimento dell'alleanza militare UEO, per il quale esiste la pretesa della Spagna per una conferma dell'attuale dislocazione a Torrejon; senza dire che anche l'Osservatorio sull'immigrazione sembrava essere destinato alla Grecia.

Un secondo punto concerne la Presidenza della Convenzione. Non siamo riusciti a farla assegnare al nostro candidato, senatore Amato, il quale ha ottenuto però la vice presidenza, il massimo che si potesse ottenere – come ha chiarito il nostro Presidente del Consiglio – viste le pregresse attestazioni di Francia e Germania per Giscard d'Estaing (nessuna mano tirata indietro, quindi, come ha voluto insinuare il collega che mi ha preceduto).

Il terzo punto è il più importante. Il nostro Governo è stato grande nell'incassare quella che il Parlamento italiano aveva indicato come una delle principali priorità: la modifica del calendario delle riforme, con l'anticipazione della fase finale dei lavori della Convenzione al marzo 2003, in modo che la Conferenza intergovernativa che la seguirà e che dovrà chiudersi con un nuovo Trattato, con una Costituzione o «Patto costitutivo», si svolga tutta sotto la Presidenza italiana nel secondo semestre del 2003. Questo soprattutto conta. Questa è la vera priorità a cui l'Italia teneva e che il Governo ha fatto bene a far accettare, ponendo così le premesse affinché il nostro Paese possa stare in cabina di regia nel momento più decisivo per la nuova architettura dell'Europa.

Antieuropeisti euroscettici, quindi, non sono i nostri ministri Ruggiero, Buttiglione, Martino, né tanto meno il nostro presidente del Consiglio Berlusconi ma semmai, coloro che speravano ed ancora sperano di allontanare il processo di riforme e di piena integrazione con il tentativo di far terminare i lavori in un periodo successivo al 2003, quando le nuove elezioni europee, la nomina di una nuova Commissione e l'allargamento dell'Unione costringerebbero di fatto a riaprire tutti i giochi.

Infine, visto che è stato menzionato anche questo aspetto che sembra estraneo ma che estraneo non è, un cenno particolare va riservato alla delicata questione del mandato di cattura europeo, in quanto strettamente legata al nostro impegno a far parte di uno spazio giuridico europeo; un im-

pegno che c'era, c'è e ci sarà, a dispetto delle falsità e delle strumentalizzazioni fatte prima che il *premier* belga Verhofstadt venisse in Italia e quindi anche prima del Vertice di Laeken.

Le priorità di procedere all'armonizzazione dell'organizzazione della giustizia, dei codici penali e delle procedure, nonché di alcuni principi costituzionali, alla fine sembrano essere state recepite, capite e condivise anche da personalità di diversi orientamenti e collocazioni politiche e non politiche.

Oggi sembra chiaro che il mandato di cattura europeo aggira di fatto l'istituto dell'extradizione che la nostra Costituzione subordina, per il cittadino europeo, all'esistenza di apposite Convenzioni. Sappiamo tutti che il mandato di cattura europeo è un provvedimento che incide sulla libertà personale e che può essere adottato da un magistrato di un qualsiasi Stato dell'Unione europea secondo la propria legge nazionale. Orbene, sappiamo anche che per la nostra Costituzione i provvedimenti sulla libertà personale sono soggetti a ricorso per Cassazione oltre che all'eventuale riesame dell'apposito Tribunale della libertà; un tribunale, questo, costituito *ad hoc* a difesa dei diritti di libertà individuali, che non esiste in altri Paesi europei.

Non tutti i Paesi prevedono questi principi, come non tutti i Paesi prevedono nella stessa maniera i principi dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, anche di quella inquirente, che altrove, come in Francia, può dipendere anche dall'Esecutivo. Non mi voglio soffermare più a lungo su questo aspetto; d'altra parte, non è la prima volta che un Paese ha subordinato l'esecuzione di un accordo comunitario ad una previa conformazione delle proprie regole costituzionali. Come ha ricordato il collega Manzella in un articolo pubblicato il 13 dicembre scorso sul «Corriere della Sera», ciò è avvenuto nel caso del diritto d'asilo per la Francia e del diritto municipale per l'Austria.

Anche questa volta l'Intergoverno europeo non poteva che limitarsi a raccomandare che «le decisioni adottate dall'Unione siano recepite rapidamente nel diritto nazionale», nonché – per quanto riguarda il Libro verde della Commissione sul procuratore europeo – «tenendo conto delle diversità, delle tradizioni e dei sistemi giuridici», come si trova testualmente scritto al punto 43 delle Conclusioni.

Avviandomi alla conclusione, voglio dire che non bisogna accettare tutto a scatola chiusa. Nel momento in cui si fanno eccezioni alle decisioni intergovernative, ciò non è un peccato mortale e soprattutto non è un demerito; al contrario, va a merito del nostro Governo aver richiamato l'attenzione di altri Paesi su questo delicato problema.

Del resto – mi rivolgo soprattutto all'opposizione – quante volte nel corso dell'indagine conoscitiva ci siamo lamentati del *deficit* democratico per il mancato coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nelle decisioni intergovernative? Siamo in un momento particolare in cui, anche per il mandato di cattura europeo, è stato sollevato questo coperchio in maniera tale che i Parlamenti si rendano conto di quale importanza può assumere questo aspetto. Anche quando vi sono determinate posizioni che possono sem-

brare... *(Il microfono del senatore Greco si disattiva automaticamente)*
(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Senatore Greco, le ho dato un minuto aggiuntivo, senza che lei lo richiedesse. Se vuole, può lasciare agli atti la parte finale del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO (AN). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è con particolare soddisfazione che abbiamo ascoltato il Ministro degli affari esteri. Ritenevamo che fosse un'esigenza inderogabile un dibattito sull'Europa nel suo insieme; c'è la necessità di fare un punto di fine anno, caratterizzato da non poche polemiche, sgombrare il terreno da ogni equivoco o pretestuosa interpretazione, valutare con realismo le tappe importanti, e per molti versi decisive, del processo di unificazione, quale si va delineando in esecuzione delle decisioni prese a Nizza e portate avanti a Laeken.

Questa è anche un'occasione per sbarazzarsi di un'artificiosa e pretestuosa polemica che, nei calcoli dell'opposizione, vedrebbe un Governo diviso proprio sull'Europa e debole sia nel consesso dell'Unione sia, più in generale, in campo internazionale.

È questa una forzatura, miope dal punto di vista della difesa della nostra immagine, che dà una rappresentazione falsa e artificiosa della tenuta europea del Governo. In una democrazia – e basti soffermarsi sulle cronache politiche dei nostri alleati – esiste una dialettica interna che ruota attorno a principi e progetti comunemente condivisi e definiti. Quanto all'Europa – e non potrebbe essere diversamente – non ci sono dubbi sugli obiettivi di fondo e sulla necessità di realizzarli. Non è certamente un problema esclusivamente italiano come conseguirli, come passare da un'Unione attualmente composto da 15 membri a 25 e poi, presumibilmente, a 30, e come rendere possibile questo processo in termini realistici, cioè di fattibilità, e con quali prospettive.

Il professor Monti, di cui apprezziamo la serietà e l'impegno con cui assolve il suo mandato a Bruxelles, ha manifestato stamane preoccupazione verso una nostra politica europea che manifesta segni «di scompostezza», pur riconoscendo che l'attuale Governo esprime una dinamica che è rivolta ad interpretare gli interessi nazionali, e ciò rappresenta un dato positivo.

Le critiche non di parte, quindi meritevoli di una riflessione attenta, del commissario europeo, con i suoi giusti riferimenti storici alla paternità di destra del processo di integrazione europea, vanno a mio avviso ricondotte ad un dibattito politico sul futuro istituzionale del nostro continente, che non è esclusivo dell'Italia.

Ci sono interrogativi, dubbi, riserve, ma anche proposte che sono legittimamente avanzate in tutto l'attuale spazio europeo, all'interno di tutti gli schieramenti politici, e non riguardano gli obiettivi finali, bensì la strada e il modo con cui raggiungerli. Il caso italiano è il più rilevante per-

ché da parte nostra c'è stato in questi anni un prolungato ed eccessivo silenzio.

La prima considerazione da fare, onorevole Ministro, è che bisogna uscire da un equivoco: l'europeismo non ha come unità di misura l'accettazione acritica di una certa visione, per dirla con un'espressione cara a De Gaulle, dell'Europa. Non solo è nostro diritto, ma nostro dovere soffermarci criticamente, ma con spirito costruttivo, sul processo attraverso il quale dovremo arrivare per la prima metà di questo decennio ad un'Europa che proietti in campo istituzionale e politico il passo rivoluzionario rappresentato dalla prossima entrata in vigore dell'euro.

Spesso, molto a sproposito, ci si appella, in particolare nel caso italiano, all'esempio dei «padri fondatori», ai quali bisognerebbe guardare come ad un faro di coerenza e di ortodossia, come se dagli anni Cinquanta a questo inizio del nuovo secolo non siano avvenuti, nel nostro stesso continente, mutamenti epocali che hanno cambiato radicalmente le realtà e le prospettive storiche e geopolitiche.

L'orizzonte Duemila dell'Europa era impossibile da scorgere agli albori del faticoso processo di unificazione europea, che passava attraverso la riconciliazione tra Francia e Germania. Tutti i dati strategici e geopolitici sono completamente cambiati. Questo orizzonte ha cominciato a dischiudersi con Maastricht nel 1993 e con il Trattato istitutivo dell'Unione. Ragioniamo, quindi, in termini attuali e riteniamoci vincolati non ad una concezione astratta dell'Europa, ma a quella che realisticamente dobbiamo concorrere a costruire: un'impresa colossale, per dirla con le parole di Giscard d'Estaing.

Per ora, ad otto anni da Maastricht e a tre dall'ampliamento, una politica estera comune di difesa non è stata ancora definita, nonostante l'istituzione della PESC; ci sono progetti, soprattutto nel campo della difesa, ma nessuna organicità di posizioni. Onorevole Ministro, voglio sottolinearlo. Proprio a Laeken si è avuta la conferma di quanto andiamo dicendo. Si sono manifestati opposti punti di vista sull'eventualità dell'allargamento della guerra ad altri Paesi nel quadro della lotta contro il terrorismo. Non si è arrivati alla formazione di una forza unitaria europea da inviare in Afghanistan.

A Laeken, comunque, è stato positivamente portato avanti il disegno che dovrà, entro il 2004, realizzare l'ampliamento dell'Europa. La Convenzione prevista dovrà elaborare quelle proposte di tipo costituzionale che serviranno alla Conferenza intergovernativa per compiere il passo decisivo verso l'allargamento.

Su questa volontà, che è ad un tempo un imperativo politico, da parte dell'Italia non esistono dubbi o incertezze, anche perché probabilmente ci troveremo noi a gestire – come lei, signor Ministro, ha ricordato – la fase più delicata di questo *iter*. Ciò non significa, però, che l'Europa quale noi auspichiamo e vogliamo sia già una realtà. Ci sono tutte le condizioni affinché questo avvenga e ormai, con l'avvento dell'euro, c'è una chiara irreversibilità. Resta, però, ancora aperto il dibattito sul tipo di istituzione

(federazione integrata o federazione di Stati-nazione) che dovrà definire la futura Unione.

Tuttavia, sarebbe assurdo e ipocrita negare che all'interno dell'Europa già costruita non sono annullati gli interessi nazionali, né che questo avverrà con quella che stiamo cercando di costruire con l'ampliamento. Già la stessa idea ricorrente di un direttorio a tre, tra Gran Bretagna, Francia e Germania, e l'esistenza, pur in sofferenza, di un asse franco-tedesco sono chiari indicatori di interessi nazionali che si intrecciano, determinando solidarietà e piani che non sono sempre in coincidenza con le volontà degli altri membri dell'Unione.

A Laeken il Presidente del Consiglio al contrario di quanto afferma un'opposizione italiana alla ricerca di ogni pretesto per giustificare un ruolo credibile, non ha mollato la candidatura di Amato alla Presidenza della Convenzione dopo averla lanciata. Non ha obbedito ad una tattica spregiudicata; ha dovuto, invece, confrontarsi con il peso degli interessi nazionali della Francia, spalleggiata dalla Germania. Il no opposto sulla designazione di Helsinki, al posto di Parma, come sede dell'Agenzia alimentare, di conseguenza va valutato come un atto squisitamente politico, anche se si esercitava su una questione che definiamo tecnica.

Il fatto è che, con la favola dei «padri fondatori» e di una concezione fintamente sacrale dell'europesismo, l'Italia ha camuffato nel passato la sua incapacità a difendere i propri interessi nazionali e, quindi, un ruolo adeguato all'interno dell'Unione e, più generalmente, in campo internazionale.

Onorevoli colleghi, è venuto il momento di rendere i nostri legittimi interessi compatibili con gli altrui legittimi interessi. Se bisogna talvolta dire di no, come spesso hanno fatto i nostri *partner*, ciò non significa che ora a Roma, con il Governo Berlusconi, sono venuti alla ribalta gli euroscettici, temperati a fatica dal ministro degli affari esteri Ruggiero, che viene caricato di una croce che – per la verità – riteniamo non ambisca portare e mi sembra che non condivida questa formula politica.

Nulla di tutto questo. L'Italia deve contare di più soprattutto nella prospettiva di un'Europa più grande e sbilanciata dal nostro baricentro geopolitico. Perché questo sia possibile deve farsi sentire, alzare se necessario la voce, qualche volta pronunciare un no, vivaddio! Si è parlato e scritto della giustizia: il tentativo di strumentalizzare la questione del mandato di arresto europeo, allo scopo di colpire il nostro Governo e appannare l'immagine internazionale dell'Italia, appare come un segnale pericoloso.

Le elezioni sono finite, onorevoli colleghi della sinistra, e gli italiani attendono che il Governo proceda all'attuazione del programma votato e voluto dalla maggioranza del corpo elettorale. Mettiamo mano alle riforme e ai provvedimenti di cui ha bisogno la giustizia in Italia; solo con una giustizia funzionante e capace di fornire risposte rapide alle aspettative dei cittadini potremo adeguare strutture e procedure in conformità di quelle europee, le quali, peraltro, attendono di essere esaminate e definite al di fuori di calcoli politici e di parte non sempre estranei a comporta-

menti e decisioni di taluni schieramenti influenzati, viceversa, da logiche talora estranee ad una visione supernazionale e insieme superpartitica.

Rimane il fatto, onorevoli colleghi, che la partecipazione italiana alla costruzione europea non deve significare l'abbandono del tema della sovranità dello Stato nazionale. Non credo infatti che il confronto del futuro si svolga soltanto tra due «federalismi», quello europeo e quello interno; né si può pensare che la politica, a livello nazionale, si riduca semplicemente alla funzione di mediazione tra le esigenze del territorio e quelle continentali. Esiste infatti un interesse nazionale autonomo ed esso non può risultare dalla mera sommatoria degli interessi regionali e territoriali, che pure meritano il massimo riconoscimento, ma nel quadro delle esigenze del sistema-Paese.

Peseranno, eccome se peseranno, le Nazioni nello stabilire la fisionomia della federazione europea! E qui, mi dispiace rilevarlo, devo lamentare il fatto che nel dibattito pubblico italiano compare di rado la dimensione della riforma complessiva della Costituzione del nostro Paese; e non sono certo il solo ad esprimere questa preoccupazione. L'altro giorno, ad esempio, Ernesto Galli della Loggia rilevava che nel discorso pubblico italiano risultano in buona parte assenti sia la prospettiva nazionale sia il tema, crucialissimo, della sovranità dello Stato e dei cittadini-elettori.

Non stiamo parlando di un astratto problema politologico ma della questione fondamentale della democrazia. Come verrà ripartita, in futuro, la sovranità tra Unione europea e Stati nazionali? Che ruolo avranno gli elettori italiani? Saranno più deboli o più forti?

Ci siamo interrogati a lungo, in questi ultimi anni, sull'assetto istituzionale da fornire all'Italia del futuro. Abbiamo tentato anche la via della Bicamerale. Ci siamo chiesti se la Repubblica italiana dovrà diventare presidenziale, semipresidenziale oppure se dovrà rimanere parlamentare. Che fine hanno fatto questi problemi che fino a ieri ci sembravano urgentissimi? Non vorrei, insomma che il parlare di Costituzione europea, da una parte, e di *devolution*, dall'altra, ci porti a pensare che sia superato il problema di riformare e modernizzare l'architettura istituzionale italiana nonché di rilanciare la qualità della vita pubblica nazionale.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è un vecchio vizio italiano quello di risolvere in chiave internazionale i problemi interni. Si è molto parlato, in questi giorni di polemiche, dello storico europeismo della politica italiana degli ultimi cinquant'anni. Ho notato in queste argomentazioni un'enfasi retorica un po' eccessiva.

C'è forse qualcuno che in Italia pensa oggi a un ritorno di nazionalismo? Chi lo sostiene, utilizza in realtà un'argomentazione puramente demagogica. Mi sembra invece che, come al solito, si agitano problemi che non esistono al solo scopo di eludere i problemi più complessi.

Europeismo vuol forse dire accettare senza fiatare tutto quello che viene dal continente rinunciando a proporre un punto di vista italiano? Mi sembra che l'opposizione, agitando propagandisticamente lo spettro di un presunto isolamento del nostro Paese, abbia aggirato il problema del peso della nostra presenza in Europa. E dire che molti giuristi avevano

lanciato l'allarme sui rischi di possibili violazioni al nostro ordinamento accogliendo senza discutere le direttive europee.

Non è nazionalismo porsi il problema di rilanciare la qualità della vita pubblica italiana in questi anni importanti per il destino del nostro Paese. Non dobbiamo illuderci che l'Europa ci tolga le castagne dal fuoco. E, se c'era un problema di rappresentatività e di autorevolezza delle istituzioni italiane pochi anni fa, tale problema, onorevoli colleghi, rimane inalterato anche oggi.

Ritengo in conclusione che il compito del Governo di centro-destra sia non solo quello di portare l'Italia in Europa, ma di portarvi un Paese coeso e solido, un Paese capace di individuare e difendere i propri interessi e i propri valori. E questo non per egoismo nazionalistico, ma nella consapevolezza che avere un'Italia fragile e disunita non rappresenta affatto un interesse europeo. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, penso sia importante il fatto che il Senato, prima e dopo il Consiglio europeo di Laeken, si sia soffermato a esaminare questo appuntamento che era un po' particolare nella storia dell'Unione europea.

Per noi questo dibattito coincide, probabilmente, anche con l'ultima volta in cui trattiamo di questi temi agli sgoccioli della vita della lira, prima della tappa della creazione della moneta unica che scatta il 1° gennaio. E non è un caso che ieri «Le Figaro» (l'abbiamo appreso stamane dalla rassegna stampa che il Senato ci offre) abbia pubblicato un lungo articolo del presidente Ciampi su questa data storica, nel quale è detto che, come la lira ha consolidato l'unità italiana, l'euro deve rinforzare l'integrazione europea.

Accenno solo ad alcuni punti che sono stati qui discussi. Il primo riguarda l'allargamento dell'Unione europea. Mi pare si sia passati, giustamente, da quello che era l'incubo dell'allargamento alla creazione di condizioni realistiche per la sua realizzazione. L'Europa che verrà fuori dall'allargamento non sarà solo un'Europa nella quale alcuni Paesi dipenderanno dai quindici o comunque da quelli già appartenenti, ma sarà qualche cosa di diverso che tutti insieme si dovrà costruire; e l'averlo deciso anche formalmente mi sembra un dato estremamente costruttivo.

Per quello che riguarda la Convenzione, il Ministro ci ha parlato di questa elaborata preparazione, di questi cinquanta quesiti: se potessero essere allegati al suo discorso o comunque se il Ministero ce li facesse avere, sia nella Giunta per gli affari europei sia in Commissione affari esteri, noi potremmo via via sottoporli alla nostra attenzione e dare il nostro contributo.

Per quello che riguarda lo spazio giuridico, certamente è un obiettivo essenziale. È stato penoso e sbagliato il modo in cui si è discusso qui,

nelle ultime settimane, il problema del mandato di cattura europeo, perché si è cominciato a discutere del fatto se fosse giusto per un certo tipo di reato e per un altro no, se l'abigeato fosse o non fosse da includere, e così via.

È prudente e realistico, a mio avviso, prima avere delle regole comuni e poi avere una procedura comune; altrimenti, ci potrebbero essere degli arbitri interpretativi che creerebbero veramente delle conseguenze piuttosto gravi. Non cito la persona, ma quando circa due anni fa un personaggio, in uno Stato a noi vicino, emerse e venne dipinto come l'erede diretto di Hitler, quindi come un pericolo per tutti noi, in particolare per gli ebrei, se ci fosse stato un sistema in cui qualcuno, magari per eccesso di zelo, ritenendosi investito da un senso missionario, avesse spiccato mandato di cattura, avrebbe creato appunto una conseguenza grave. Questo allora non è un problema né di Berlusconi né di altri; chi immiserisce questi problemi portandoli su un livello di politica interna sbaglia.

Nel Convegno tenutosi l'8 dicembre a Milano, in materia di allargamento, nel quale sono intervenuti come relatori, da un lato, Giorgio Napolitano, presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, dall'altro, il vice presidente Podestà, organizzatore di tale convegno (al quale io stesso ho preso parte) e al quale hanno partecipato i rappresentanti (in molti casi i primi rappresentanti) dei Parlamenti dei Paesi candidati, si è svolto un dibattito davvero interessante e nessuno ha polemizzato sulle varie affermazioni.

È necessario abituarsi ad essere europei anche nel modo di porre i problemi che ci possono e, giustamente, ci devono dividere, anche se qualche volta chi non fa parte dei due colossi si trova schiacciato e si sente mancare lo spazio vitale.

Per quanto riguarda il problema del Medio Oriente, qualche giorno fa il ministro Ruggiero ha fornito, nel corso del dibattito svoltosi nelle Commissioni congiunte affari esteri e difesa di Camera e Senato, qualche elemento utile a rompere quel senso di angoscia presente, che per molti dati obiettivi è più che dovuto, ricordando la creazione di una piattaforma alla quale partecipano Unione europea, Stati Uniti d'America, israeliani, palestinesi e russi, cercando di fronteggiare l'attuale problema. Oggi ha aggiunto anche alcuni dei Paesi arabi tra i più importanti. Questo è essenziale; altrettanto essenziale, però, è che il dialogo, prima di tutto, ci sia tra le parti interessate.

Nelle giornate di venerdì, sabato e domenica si è tenuto a Roma un convegno, sostenuto dal Comune di Roma (colgo l'occasione per ringraziare il Ministro che ha mandato i suoi osservatori i quali ci hanno anche dato una mano). Si è trattato di un convegno straordinario di personalità israeliane, palestinesi e giordane provenienti dal mondo militare, a livelli molto elevati, dal mondo giornalistico e dal mondo universitario. In quell'occasione hanno cercato il modo per recuperare un dialogo tra di loro. L'appoggio esterno è certamente essenziale ma non bisogna scoraggiarsi quando le cose non procedono.

Gli Stati Uniti, ad esempio, che pure hanno accettato la piattaforma comune, alcuni giorni fa, dinanzi alla prospettiva di poter avere degli osservatori, hanno esercitato il diritto di veto, che pur rappresentando un brutto strumento, non va demonizzato, visto che in passato è stato molto utile da una parte e dall'altra. Vedere, però, risorgere oggi tale strumento dà un grandissimo senso di tristezza.

L'ultimo argomento che voglio affrontare è quello relativo alle Agenzie: che Parma fosse qualificata lo sappiamo tutti, fra l'altro vi si svolge da moltissimi anni una mostra alimentare veramente a livello europeo. Mi ha però molto impressionato quanto affermato dal Ministro in merito alla presentazione, da parte della Presidenza di turno, di un elenco di Agenzie alcune delle quali non si capisce bene cosa debbano fare, che testimonia come il rinvio fosse non solo opportuno ma giusto.

Forse, invece di polemizzare con Bossi il Ministro degli esteri poteva preparare meglio il *dossier* per la riunione. Non voglio, però, discutere questo punto, né voglio mettere in difficoltà il Ministro.

Vi è spesso, poi, un grande entusiasmo per il superamento del voto unanime, per questa specie di teologia del maggioritario. Stiamo attenti però, signori miei. La Comunità prima e l'Unione dopo hanno affrontato momenti difficilissimi con grande sforzo, qualche volta ricorrendo anche al sistema del rinvio, che è pur sempre un metodo, per evitare di creare qualcosa di non riparabile. Mi sembra che fino a questo momento, nel corso degli anni, questo sforzo (qualche volta spasmodico, per arrivare ad una qualche conclusione e differirla se non era matura, per evitare delle lacerazioni) non sia stato indirizzato in maniera errata.

Ho sentito prima il nostro collega Servello dire che negli anni passati non si è difesa abbastanza la nostra Nazione. Credo dobbiamo abituarci tutti a considerare il concetto di nazione non nella sua entità morale e storica, assolutamente non modificabile, ma nella sua realtà pratica, politica, economica, sociale. Proprio se l'Europa cammina come sta camminando, dobbiamo abituarci a guardare con grandissimo rispetto al nostro passato, alla nostra tradizione pensando che le prospettive, almeno potenziali, dell'avvenire sono molto più rosee e importanti.

In un momento difficile, posso pregare di smetterla di dire che i nostri soldati sono in posizione di grandissimo rischio. Lasciamo stare, perché se con questo si vuol dire che non hanno delle posizioni marginali va bene, ma non c'è bisogno di dire alle madri di questi ragazzi, che vanno ad essere dislocati, che sono a grandissimo rischio. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, FI, AN e CCD-CDU:BF e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agoni. Ne ha facoltà.

AGONI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, a Laeken si è parlato dell'assegnazione della sede delle tredici Agenzie, fra queste anche dell'Agenzia per la sicurezza alimentare a Parma. Chi le parla - ricordo - è un allevatore, quindi credo di essere perfetta-

mente in tema. Spero vivamente che il presidente Berlusconi riesca ad ottenere questa assegnazione, perché Parma è il simbolo di grandi prodotti alimentari nel mondo.

Mi permetta di richiamare alla sua attenzione l'annosa vicenda, ancora non risolta, delle quote latte, la cui soluzione non può che essere, ormai, politica. Il nostro Paese è stato furbescamente fermato nello sviluppo lattiero da Paesi europei quali Olanda, Germania, Francia perché il nostro popolo consumasse le loro eccedenze produttive.

Il regime delle quote latte (sottolineo la parola regime, signor Ministro), nato per durare cinque anni, è in essere ormai da diciotto anni. È anche ormai prossima l'entrata in Europa dei Paesi del *bacon*; ecco perché parlo di questo a lei, signor Ministro degli affari esteri. Credo sia giunto il momento che il nostro Paese chieda il superamento delle quote stesse. Gli allevatori sono pronti ad affrontare l'economia di mercato così come è nel DNA della Casa della libertà e si ribelleranno a qualsiasi tentativo antilibertario e antieconomico di bloccare ancora la loro attività.

Signor Ministro, le chiedo che di questo problema, che se non risolto rischia di distruggere l'asse portante della zootecnia italiana, si discuta politicamente nelle sedi competenti, nazionali e comunitarie, il più presto possibile e che non sia una discussione tra organizzazioni sindacali «*inter loro*» e non *inter nos*, ma sia portata con forza sull'asse politico. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, penso sia interessante aggiungere una breve riflessione su quello che è stato detto, quello che è stato fatto e quello che significa Laeken nel futuro dell'Unione europea.

Quel che è stato detto, e qui non ho sentito evocare, è in perfetta simmetria con la strategia che alcuni grandi complessi editoriali italo-franco-britannici perseguono da molti mesi, prima avendo riguardo alla politica interna italiana, poi alla politica europea del nuovo Governo. La tesi è che se si riesce a screditare il *leader* di centro-destra, poi divenuto Primo ministro, il discredito si riversa sull'intero Governo e la pressione internazionale riuscirà alla lunga a delegittimare lo stesso Governo in Europa. Tesi valida: non c'è dubbio.

L'azione è già iniziata in campagna elettorale con quotidiani e settimanali d'Oltralpe e d'Oltremania indignati per reati non puniti, casse di documenti occultate in Svizzera e altro.

Qualche assoluzione di troppo e poi il voto massiccio degli italiani ha fatto cambiare rotta. Il gruppo editoriale e chi sta dietro si è allora concentrato su un'altra via, la via europea, sempre perseguendo la medesima tesi: Governo incapace, Paese isolato, *leader* inquisito. E sono ricominciate le indignazioni, sempre provenienti da Oltralpe e da Oltremania, sempre divulgate, dopo averle ispirate, dagli stessi altoparlanti nazionali: l'Italia è

isolata nella scelta dell'aereo europeo; l'Italia è isolata perché non vuole la costituzione di Eurojust; l'Italia è isolata per il veto sul mandato di cattura europeo; l'Italia schiaffeggiata dall'incontro a tre di Nizza, e così via.

Messo in difficoltà proprio dagli sviluppi di questi stessi avvenimenti, tutti risolti in senso rafforzativo del Governo, si cavalca ora l'ultima occasione – l'ultima in ordine di tempo, poi forse se ne tireranno fuori delle altre – e cioè l'Italia isolata al Vertice di Laeken. Non abbiamo battuto i pugni a sufficienza, dice l'onorevole Fassino; non abbiamo ottenuto i soldi per la mucca pazza e il pollo alla diossina, dice l'onorevole Pecoraro Scario; e così via dicendo. Questo è ciò che è stato detto del Vertice di Laeken: nella migliore delle ipotesi, esso è passato come il Vertice della diatriba sulle città che ospiteranno le *Authorities*.

Cosa è stato fatto invece al Vertice di Laeken? Credo che lo abbia centrato con lucidità proprio il presidente Amato: a Laeken è stato introdotto un metodo coraggiosamente innovativo nella prassi della politica dell'Unione. Per la prima volta, infatti, un trattato non sarà calato dall'alto delle Cancellerie e dei Governi, ma sarà discusso da rappresentanti eletti dalla sovranità popolare.

La Convenzione che ne scaturirà – attenzione a questo punto – sarà certamente soltanto una proposta, ma avrà la forza di essere stata adottata da eletti del popolo. Il fatto che l'Unione non abbia mai saputo o potuto arrivare ad una Costituzione, ma sia sempre stata fermata ad approvare trattati, deriva proprio da questo *deficit* di rappresentanza.

Questo quindi è il risultato politicamente importante di Laeken: non vi sono più Governi che si accordano su documenti preparati dagli ambasciatori; adesso vi sono Governi che adottano principi condivisi da rappresentanti dei popoli. L'Europa si lancia – lo ha detto Romano Prodi con giusta ragione – su un terreno inesplorato: questo è il grande successo, il colpo di reni dell'Unione nel XXI secolo. Al punto che, mi domando, la Convenzione potrebbe anche non limitarsi al mandato affidatole, non fermarsi a rispondere alle domande ad essa formulate.

Qui potrebbe rivelarsi, mi domando sempre, il vero ruolo di Giscard D'Estaing, da sempre teorico dell'Europa delle Nazioni più che dell'Europa dell'integrazione: cosa farà il Presidente, la cui candidatura è stata sostenuta, forse non a caso, da eurotiepidi come il Cancelliere tedesco e il *Premier* britannico? Cosa farà di fronte ad una possibile deriva costituente della Convenzione?

Si innesta dunque qui l'ultimo interrogativo di questa riflessione: che significato avrà il vertice di Laeken sul futuro dell'Unione? Non so se avrò il tempo di svilupparlo, ma per rispondere credo che sia necessario un altro interrogativo: qual è l'Europa che noi vogliamo, senatore D'Andrea? Rispondo io: è un'Europa che ha una sua precisa identità culturale che le deriva dai valori della civilizzazione cristiana, dalla tradizione greca e latina, dalla grande esperienza dell'Illuminismo.

Questa entità culturale aperta, istituzionalmente compatta, con gruppi politici e giuridici ben identificati, avrà il suo primo impatto con il vero grande problema della modernità, vale a dire come governare la globaliz-

zazione, quel fenomeno che comporta nel contempo opportunità e rischi, speranze ed inquietudini. Come farà una struttura alle prese con problemi interni di grande rilievo, con problemi esterni... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Bettamio, le manca ancora molto per concludere il suo intervento?

BETTAMIO *(FI)*. Non molto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora le concedo ancora un minuto.

BETTAMIO *(FI)*. La ringrazio, signor Presidente.

Signor Presidente, ho un dubbio e voglio esprimerlo proprio in presenza del Ministro: sarà possibile a questa struttura reagire in tempi brevi a queste grandi sfide? Sarà molto difficile, secondo me, se l'Unione non ritornerà alla sua formula originale, quella che rese possibile il suo sorgere: un gruppo di Stati con capacità di proposte di traino.

Nel 1950 furono due, poi tre, i Paesi propositivi. Oggi, se non torneremo a quella formula collaudata con successo nei momenti più significativi della storia dell'Unione, difficilmente potremo far fronte con coesione, prontezza ed efficienza alle grandi sfide che ci propone.

Signor Presidente, consegnerò il testo del mio intervento, volevo soltanto rispondere, a nome di Forza Italia, a qualche collega che si è chiesto di quale maggioranza sia espressione il ministro Ruggiero. Poiché io sono stato testimone delle pressioni delle quali il dottor Ruggiero è stato oggetto affinché accettasse l'incarico ministeriale, posso rispondere a questi colleghi, e a tutti coloro che ripetono lo stesso ritornello, che Forza Italia è fiera di poter avvalersi della esperienza e di annoverare nella compagine governativa Renato Ruggiero. *(Applausi dai Gruppi FI e LNP. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sulla scomparsa di Paolo Bufalini

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Signor Presidente, la ringrazio per la possibilità che mi concede di fare una breve comunicazione all'Assemblea. In realtà, si tratta di una notizia triste per il nostro Gruppo parlamentare e per molti colleghi senatori.

Poche ore fa è morto Paolo Bufalini, membro illustre del Senato della Repubblica per più legislature, fino al 1992. Uomo di cultura, dirigente politico, forte ed intelligente. Noi lo ricorderemo, rifletteremo sul contributo che egli ha dato alle posizioni democratiche e più innovative della sinistra italiana, ma credo che in questo momento sia mio dovere, a nome del Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra, esprimere viva tristezza ed il cordoglio ai familiari del nostro caro compagno Paolo Bufalini.

PRESIDENTE. Colleghi, la Presidenza si associa al lutto dei familiari del senatore Bufalini e del Gruppo parlamentare ed è memore dell'impegno profuso, pur nel travaglio di una stagione così complessa come quella che il senatore Bufalini ha attraversato, per la pienezza dello sviluppo democratico del nostro Paese.

Senza iniziare una serie di interventi, hanno chiesto la parola i senatori Andreotti, Marino e D'Onofrio. Se tutto ciò è limitato a tempi brevi, non voglio compiere lo sgarbo, in primo luogo nei confronti della memoria del senatore Bufalini, di negare la parola agli illustri colleghi che hanno chiesto di intervenire brevemente.

ANDREOTTI (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, desidero esprimere un profondo dolore per questa notizia. Paolo Bufalini, fin da quando eravamo studenti (lui era di pochi anni più avanti), ha dato esempio di coraggio, di linea politica e morale. Lo abbiamo avuto per tanti anni in Parlamento e nell'Unione interparlamentare dove è stato molto stimato.

Negli ultimi tempi era forse un po' triste perché (può darsi che si tratti di un fenomeno che passa attraverso tutte le forze politiche) si sentiva un po' emarginato. L'ho incontrato due settimane fa, sono andato a trovarlo perché era uscito dalla clinica ed era tornato a casa.

Lo spirito era sempre lo stesso, ma la carne stanca; era molto corroso dalla sua lunghissima malattia, ma aveva sempre quella specie di scintilla, di fascino che ha fatto sì che, pur essendo da tanti punti di vista in posizioni non solo diverse ma contrapposte, avessi sempre – e non solo io certamente – un'ammirazione profonda per Paolo Bufalini.

Mi associo, con un sentimento di amicizia e di grande rimpianto, a questo momento in cui il Senato lo sta ricordando.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, è con profondo dolore che apprendiamo questa tristissima notizia. È nel ricordo di Bufalini, della sua

figura, del suo calore umano, nel ricordo di questo esimio dirigente politico, la cui vita credo faccia onore al nostro Paese, che noi inviamo alla famiglia le nostre sincere e commosse condoglianze.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, anche a nome dei colleghi di Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord, desidero associarmi al dolore per la morte del senatore Bufalini.

Voglio riferire un ricordo personale. Durante il Governo di solidarietà nazionale presieduto dal senatore Andreotti ebbi modo di incontrarmi più volte con l'onorevole Bufalini su temi di rinnovamento e riforma dello Stato in senso autonomistico. Il mio ricordo in questo momento va soprattutto al Bufalini della metà degli anni Settanta.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, anch'io voglio esprimere il cordoglio ai familiari del senatore Paolo Bufalini, che ricordiamo come figura di rilievo, di dirigente del Partito comunista italiano e come uno dei rappresentanti più validi del movimento dei lavoratori del nostro Paese.

PRESIDENTE. Colleghi, a nome dell'Assemblea, la Presidenza rinnova le condoglianze ai familiari del senatore Paolo Bufalini e al Gruppo parlamentare del quale questa personalità politica ha fatto parte per tanti anni.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei in primo luogo unirmi, a nome del Governo, al lutto per la scomparsa del senatore Bufalini.

Per quanto riguarda il dibattito che si è svolto sul Consiglio europeo di Laeken, constato con grande piacere che il giudizio è complessivamente favorevole. Mi sembra che tutte le forze politiche si siano espresse in modo positivo su alcuni punti molto importanti, in primo luogo sul varo della Convenzione e sul fatto che tale Convenzione rompe con la tradizione precedente della modifica dei Trattati affidata soltanto al metodo intergovernativo.

Da questo punto di vista è un fatto rivoluzionario nelle procedure della costruzione europea aver dato un così ampio mandato e una così grande importanza a una Convenzione in cui siedono i rappresentanti dei Parlamenti nazionali, i rappresentanti del Parlamento europeo e in cui si dà grande rilievo anche alla società civile. Credo che questo sia un elemento molto positivo.

Molto positivo è anche il giudizio che è stato da tutti espresso sul fatto che il presidente Amato faccia parte del gruppo di testa che dovrà dirigere i lavori della Convenzione. E certamente un giudizio molto positivo è stato espresso sul fatto che la Costituzione europea per la prima volta acquista cittadinanza nelle problematiche dell'Unione europea.

Condivido con il presidente Andreotti l'importanza del ruolo che i Paesi candidati hanno in questa Convenzione. Debbo dire che è stata una battaglia piuttosto difficile, ma alla fine siamo riusciti a dare a tali Paesi la sensazione che già da ora essi cominciano a partecipare al grande dibattito sul futuro dell'Europa. I cinquanta quesiti sono contenuti nel testo del documento su Laeken, che consegnerò alla Segreteria dell'Assemblea in modo che sia a disposizione di tutti.

Mi è stato chiesto perché non vi fosse un riferimento al metodo del consenso. Come ho detto nell'intervento iniziale, per quanto riguarda il metodo di lavoro la Convenzione potrà esprimere delle opzioni, qualora non vi sia accordo (e in questo caso ciascuna opzione deve essere presentata con l'indice di gradimento ottenuto), oppure, nei casi in cui vi sia consenso, presenterà una sola raccomandazione alla Conferenza dei Capi di Stato e di Governo. Sono ammesse entrambe le procedure.

È molto importante la modifica del calendario che abbiamo ottenuto. In tal modo siamo certi che la Conferenza potrà iniziare durante il periodo di Presidenza italiana. Per quanto riguarda la fine dei lavori della Conferenza, è ancora presto per avanzare una previsione; molto dipenderà dal grado di consenso o di dissenso nella presentazione, da parte della Convenzione, di proposte alla Conferenza intergovernativa.

Sono stati fatti molti riferimenti alla politica estera comune e alla politica di sicurezza e di difesa. Certo, non abbiamo ancora una politica estera comune; ci stiamo avviando verso questo traguardo. Vorrei però dire che molti progressi sono stati fatti; non si tratta di una costruzione finita; tuttavia, un alto rappresentante, Solana, viaggia in continuazione nelle aree di crisi e parla a nome dell'Europa. Questo è un dato di fatto molto importante. È vero che nelle votazioni internazionali l'Europa non sempre mantiene la propria unità, ma nel 90 per cento dei casi la nostra unità supera le divergenze.

L'operatività della politica di sicurezza e di difesa nell'ambito delle azioni previste a Petersberg (si tratta soltanto di azioni di mantenimento della pace o di carattere umanitario) è in una fase del tutto iniziale. Abbiamo dichiarato che c'è questa operatività però sappiamo benissimo – e lo abbiamo affermato nel comunicato – che si tratta di un inizio, ma nell'arco di un anno dovremmo arrivare a un risultato molto più importante.

Per quanto riguarda l'A-400, la questione sarà discussa domani alla Camera alla presenza del ministro Martino; dunque, non vorrei fare anticipazioni. Desidero invece soffermarmi, perché il dibattito è stato in proposito molto interessante, sul problema del cosiddetto veto per le Agenzie.

Innanzitutto vi è una grande differenza tra un veto e un «no». Il veto chiude la discussione, non la rinvia; è un'opposizione in via definitiva a che un argomento sia trattato. Il «no» è invece una procedura del tutto normale con cui in una determinata fase non si accetta una proposta che sarà discussa in altra occasione. L'Italia ne ha pronunciati centinaia di no, non si tratta di una novità, e il presidente Andreotti lo sa bene.

Nel caso di Parma noi abbiamo detto no. Poi il presidente Berlusconi ad un certo momento ha detto che poteva darsi che se pure noi avessimo dato il nostro assenso sarebbero stati altri Paesi ad opporsi. Ha quindi chiesto ai finlandesi se fossero disposti ad accettare che le due future Agenzie proposte dalla Presidenza avessero come sede Helsinki e all'Italia fosse assegnata l'Agenzia alimentare. Ebbene, i finlandesi hanno detto di non essere disponibili. Di chi era dunque il no? La Presidenza belga non aveva un diritto generale ad imporre ad un Paese un'Agenzia e ad un altro Paese un'altra Agenzia. Quindi, è un problema che non deve essere drammatizzato, perché in realtà fa parte di quella che è la normale *routine* delle discussioni che si svolgono nell'ambito dell'Unione europea.

Un altro elemento che è stato molte volte portato è quello della partecipazione acritica dell'Italia alla costruzione europea. Ho alle spalle più o meno trentatré anni di partecipazione alla costruzione europea, direttamente o indirettamente – anche qui mi rivolgo al presidente Andreotti, con il quale ho collaborato per molti anni – e posso affermare che ciò non è affatto vero.

Abbiamo combattuto grandissime battaglie, come quella per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, che ci ha visti costantemente in prima fila, o quella per il regolamento per la sicurezza sociale dei lavoratori emigranti, combattuta in un momento in cui noi eravamo esportatori di manodopera mentre gli altri cinque Stati erano importatori.

Ricordo, ancora, la battaglia che sostenni con Donat Cattin per la creazione del Fondo di sviluppo regionale; quella per il riequilibrio di bilancio, insieme agli inglesi, che noi vincemmo come ricorderà il presidente Andreotti, in un tempo relativamente breve, perché operammo in una logica europea di riequilibrio dell'agricoltura mediterranea, mentre gli inglesi, che operavano al fine di riavere indietro i soldi, hanno impiegato anni. In sostanza, ripeto, abbiamo combattuto battaglie assai rilevanti.

Non c'è mai stata, quindi, da parte dell'Italia una partecipazione acritica, anzi molte volte è stata dinamica. Tuttavia, ci siamo sempre posti nell'ambito della logica europea, nel senso che portavamo avanti delle battaglie perché volevamo più Europa e non meno Europa. In questo quadro siamo stati sempre nel plotone di testa e non siamo stati mai criticati o portati come esempio di Paese isolato.

Ciò è molto importante per capire il dibattito. Non si tratta del fatto che oggi noi non si abbia il diritto di dire ciò che vogliamo o di difendere i nostri interessi. Per carità, abbiamo pienamente questo diritto, ma dobbiamo saperlo esercitare, il che vuol dire esercitarlo sempre nella logica europea e non contro di essa. Dobbiamo poi saper scegliere bene le giustificazioni del motivo per cui si adotta una determinata posizione.

Se mi permettete, vorrei farvi un esempio storico. La Francia è uno di quei Paesi che non rimangono mai isolati, sebbene sia quello che forse dice di no più degli altri. Questo perché quando, ad esempio, discute il problema del prezzo della carne, considera che esso sia di interesse europeo e non di interesse nazionale. Quindi, la questione viene portata in modo tale che gli altri Paesi non accusano la Francia di essere contraria ad un'azione europea. Ciò dimostra come sia molto importante il modo in cui si presentano le questioni.

Per quanto riguarda l'ultimo aspetto che è stato evidenziato e che mi sembra assai rilevante, non vorrei assolutamente attribuire un grande rilievo a taluni dibattiti che si stanno svolgendo in questo momento sulle questioni relative alla politica europea. Credo che il senatore D'Onofrio abbia ragione nell'affermare che esiste una nuova maggioranza, esistono nuove forze politiche che prendono parte al dibattito ed è naturale che non tutti abbiano la stessa posizione su problemi che talvolta sono nuovi anche per coloro che hanno una grande esperienza comunitaria. Quindi, mi auguro che i dibattiti possano continuare ma con uno spirito sereno, costruttivo e senza polemiche.

Devo aggiungere che non mi sento solo; mi trovo sempre in grande e buona compagnia, con il conforto molto ampio di questo Parlamento, che ringrazio. Quindi, anche per quanto mi riguarda, mi sento pienamente soddisfatto di esercitare il ruolo che rivesto. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, AN, LNP, DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ruggiero.

Poiché non risulta essere stata presentata alcuna proposta di risoluzione da sottoporre alla votazione dell'Assemblea, *a fortiori* vengono meno le dichiarazioni di voto. Sospendo pertanto la seduta, in attesa delle determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo, convocata per le ore 14.

Comunico inoltre che, poiché nella prima parte del pomeriggio si svolgerà la tradizionale cerimonia degli auguri al Capo dello Stato, la seduta riprenderà alle ore 18.30.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,32, è ripresa alle ore 18,34*).

Presidenza del presidente PERA

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, ha approvato il calendario dei lavori per i prossimi giorni e quello della ripresa successiva alla sospensione natalizia.

Nel corso della seduta odierna, che potrà protrarsi, se necessario, anche oltre l'orario consueto, sarà discusso il bilancio interno del Senato.

Nella mattinata di domani, dalle ore 9,30 alle ore 11, si procederà con il seguito dell'esame del disegno di legge sul diritto di voto degli italiani all'estero. Avverto che su questo punto il Gruppo dei Verdi ha manifestato il proprio dissenso.

Per quanto riguarda l'esame dei documenti di bilancio, nel presupposto che la Camera dei deputati li trasmetta nella mattinata di domani, le Commissioni permanenti potranno iniziarne la trattazione a partire dal deferimento (orientativamente dalle ore 11). A tal fine sono autorizzate a procedere anche immediatamente alle convocazioni. Le Commissioni stesse dovranno presentare i propri rapporti alla Commissione bilancio entro le ore 18 di domani.

La Commissione bilancio concluderà i propri lavori in modo da consentire all'Assemblea di iniziare la trattazione dei documenti finanziari fin dalle ore 10,30 di venerdì. Fra le ore 10 e le ore 10,30 di venerdì sarà invece svolta la relazione orale sulla legge comunitaria.

I lavori sui documenti di bilancio proseguiranno poi nel pomeriggio e nella nottata di venerdì, nonché nella mattina, nel pomeriggio e nella nottata di sabato. Se necessario, l'esame potrà essere ripreso nel pomeriggio di domenica, a partire dalle ore 19.

I Capigruppo hanno poi convenuto sul fatto che, in via del tutto eccezionale, gli emendamenti ai documenti finanziari siano presentati entro le ore 19 di giovedì 20 dicembre (prima, cioè, che la Commissione bilancio concluda i propri lavori).

La Presidenza naturalmente consentirà, ove la Commissione apporti modifiche al testo trasmesso dalla Camera, la presentazione di nuovi emendamenti correlati alle modifiche stesse.

Nel caso in cui la Camera dei deputati modifichi il decreto-legge sul personale sanitario, occorrerà inserire il provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea, al fine di consentirne la trattazione nei tempi costituzionalmente previsti.

Per quanto riguarda la ripresa dei lavori, nella settimana dal 14 al 18 gennaio sono autorizzate a convocarsi le Commissioni permanenti. L'Aula

riprenderà i propri lavori a partire da martedì 22 gennaio. È previsto l'esame di un decreto-legge in scadenza, della legge comunitaria e di un provvedimento con la procedura di cui all'articolo 81 del Regolamento.

Ulteriori argomenti da esaminare in quella settimana o nelle successive saranno valutati nel corso della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi che verrà convocata alla ripresa dei lavori.

Successivamente alla conclusione della Conferenza dei Capigruppo, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha definito l'esame della questione relativa alla costituzione del Senato in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Verona con riferimento alla deliberazione adottata dall'Assemblea il 31 gennaio scorso su fatti relativi agli onorevoli Speroni e Gnutti, senatori all'epoca dei fatti stessi.

Trattandosi di questione che il Senato deve decidere prima della sospensione dei propri lavori, il calendario si intende integrato – ai sensi dell'articolo 55, comma 6, del Regolamento – con l'esame della questione medesima. Essa sarà posta all'ordine del giorno dell'Assemblea nei prossimi giorni, previa tempestiva comunicazione ai Gruppi parlamentari.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 19 dicembre 2001 al 25 gennaio 2002.

La giornata di giovedì 20 dicembre sarà riservata ai lavori delle Commissioni a partire dal deferimento dei documenti finanziari (orientativamente dalle ore 11). Le Commissioni permanenti presenteranno i propri rapporti alla Commissione bilancio entro le ore 18 di giovedì 20 dicembre.

Mercoledì	19 dicembre	(h. 18,30)	} – Seguito dell'esame di Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato 1999 (<i>Doc. VIII, n. 1</i>) e del Progetto di bilancio interno del Senato 2001 (<i>Doc. VIII, n. 2</i>)
Giovedì	20 dicembre	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-11)	
			} – Seguito dell'esame del disegno di legge n. 863 – Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)

Venerdì	21 dicembre	(antimeridiana)	} – Disegno di legge n. 816 – Legge comunitaria 2001 (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Solo per la relazione</i>)
»	21 »	(pomeridiana)	
Sabato	22 »	(antimeridiana)	
»	22 »	(pomeridiana)	
		(h. 10-14)	} – Discussione dei disegni di legge nn. 700-B e 699-B – Bilancio dello Stato e legge finanziaria (<i>Approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati</i>)
		(h. 15-24)	
		(h. 9,30-14)	
		(h. 15)	

Se necessario, al fine di assicurare il voto sui documenti di bilancio, potrà essere prevista un'ulteriore seduta per domenica, 23 dicembre, a partire dalle ore 19. Gli ulteriori tempi a disposizione saranno nuovamente ripartiti tra i Gruppi.

Gli emendamenti ai documenti di bilancio dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 20 dicembre.

La seduta pomeridiana di sabato 22 dicembre potrà protrarsi, se necessario, fino alle ore 24.

Nella settimana dal 14 al 18 gennaio sono autorizzate a convocarsi le Commissioni permanenti.

Martedì	22 gennaio	(pomeridiana)	} – Discussione congiunta del disegno di legge n. 914 – Decreto-legge n. 421, sulla partecipazione militare italiana all'operazione <i>Enduring freedom</i> (<i>Presentato al Senato - scade il 2 febbraio 2002</i>) e n. 915 – Modifiche al codice penale militare di guerra (<i>Se concluso in Commissione</i>)
Mercoledì	23 »	(antimeridiana)	
»	23 »	(pomeridiana)	
Giovedì	24 »	(antimeridiana)	
		(h. 16,30-20)	} – Seguito dell'esame del disegno di legge n. 816 – Legge comunitaria 2001 (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) e Documento LXXXVII, n. 1 – Partecipazione dell'Italia all'Unione europea (anno 2000)
		(h. 9,30-13)	
		(h. 16,30-20)	} – Disegno di legge n. 814 – Nuove norme in materia di minorati uditivi (<i>Deliberata dall'Assemblea la procedura d'urgenza ex articolo 81 del Regolamento</i>)
		(h. 16,30-20)	
Venerdì	25 gennaio	(antimeridiana)	} – Interpellanze e interrogazioni
		(h. 9,30)	

Ulteriori argomenti da esaminare nella settimana dal 22 al 25 gennaio, o nella settimana successiva, saranno inseriti in calendario nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di martedì 22 gennaio.

Gli emendamenti ai provvedimenti in calendario dovranno essere presentati entro le ore 12 di giovedì 17 gennaio.

Ripartizione dei tempi per la discussione dei documenti di bilancio

(Totale 23 h)

Relatori di maggioranza	2 h
Relatori di minoranza	1 h
Governo	1 h
Votazioni	4 h
AN	1 h 50'
CCD-CDU:BF	1 h 28'
DS-U	2 h 20'
FI	2 h 40'
LNP	1 h 10'
Mar-DL-U	1 h 47'
Misto	1 h 22'
Aut	1 h 3'
Verdi-U	1 h 3'
Dissenzienti	10'

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, lei più volte ha affermato in quest'Aula – e di questo la ringrazio – che è suo compito difendere le minoranze, perché le maggioranze si difendono da sole con i numeri. Ebbene, noi non abbiamo dato l'assenso al calendario dei lavori, quindi le chiedo di mettere in votazione la nostra proposta alternativa.

Infatti – come lei sa, e come sanno anche i colleghi – in quest'Aula abbiamo condotto una battaglia molto leale ed importante perché riteniamo che all'interno del provvedimento relativo all'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero siano contenute norme che confliggono con il dettato costituzionale.

So bene che il ministro Tremaglia e, alla Camera, anche il Ministro per i rapporti con il Parlamento ci hanno assicurato che importanti costituzionalisti hanno sostenuto, attraverso propri pareri, che il dettato costitu-

zionale è perfettamente rispettato. Noi, però, ci siamo permessi di illustrare, con ripetuti interventi nei due rami del Parlamento, che ciò non è vero, perché il diritto di elettorato passivo non è garantito – come invece dovrebbe essere – per tutti i cittadini italiani.

Signor Presidente, noi avremmo preferito – e in tal senso va la nostra proposta – che tale argomento venisse trattato dopo la sospensione per le ferie natalizie; avremmo preferito avere, al di là del parere che è stato espresso dalla Commissione affari costituzionali, il parere di qualche costituzionalista indipendente, cioè non investito dal Governo ma, in questo caso, dalla Presidenza del Senato.

Dico questo perché molte volte – troppe, purtroppo – l'utilizzo dei numeri ci ha fatto passare sopra (ed è avvenuto anche oggi nella 13ª Commissione) a questioni sottili e delicate, che riguardano il modo in cui noi rispettiamo il dettato costituzionale. Faccio il caso di oggi: io mi sono rifiutato di partecipare ad un voto che prendeva per buono il fatto che l'intesa tra lo Stato e le regioni fosse assimilabile ad un parere che le regioni rendono ad un Ministro. Non è così, perché le regioni e lo Stato, con la riforma costituzionale che abbiamo recentemente varato, hanno – se così posso esprimermi – pari dignità.

E allora noi non possiamo, signor Presidente, concludere così velocemente solo perché dobbiamo fare presto. Noi temiamo molto che questa legge possa essere impugnata e travolta da un giudizio di legittimità costituzionale. Quindi, avremmo preferito che si discutesse acquisendo una valutazione indipendente, non promossa dal Governo. Infatti, abbiamo letto pareri di altri costituzionalisti che sostenevano le tesi che noi stessi sosteniamo.

Per questo, signor Presidente, le propongo di mettere in votazione la nostra proposta di modifica del calendario, con la quale si chiede di trasferire ad una data successiva al 22 gennaio l'esame del disegno di legge recante «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero». *(Applausi dal Gruppo Verdi-U)*.

PELLICINI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI (AN). Signor Presidente, siamo contrari alla proposta testé illustrata dal senatore Turroni per una ragione di merito e anche di tempistica. I Verdi avrebbero potuto documentarsi per tempo in contrapposizione con i pareri espressi. L'idea poi di affidare al Presidente del Senato la nomina di una commissione terza è quanto meno singolare, posto che non mi pare che ciò rientri nei compiti del Presidente del Senato, che deve assicurare altre cose.

Mi sembra che quella del senatore Turroni sia una richiesta estemporanea; conseguentemente, dato che abbiamo il parere della Commissione affari costituzionali, nonché i pareri di illustri costituzionalisti, la mia opi-

nione è che si debba procedere nell'esame del provvedimento, fermo restando che i Verdi potranno dire la loro in sede di votazione dello stesso.

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, condivido quanto ha appena detto il collega Pellicini. Noi siamo d'accordo con il calendario proposto e quindi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Turroni.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Seguito della discussione congiunta e approvazione dei documenti:

(Doc. VIII, n. 1) Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1999

(Doc. VIII, n. 2) Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2001

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei Documenti VIII, n. 1, e VIII, n. 2.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il senatore Azzollini ha integrato la relazione scritta.

Dichiaro aperta la discussione congiunta.

È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer, la quale, nel corso del suo intervento, dovrebbe illustrare anche l'ordine del giorno G7. Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Ripamonti, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche gli ordini del giorno G3 e G9.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Ripamonti.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, intanto, rubando pochi secondi, volevo segnalare una questione che credo potrebbe essere interessante per il futuro.

Ci troviamo a discutere di un bilancio di previsione per l'anno 2001 alla fine del mese di dicembre dello stesso anno 2001. Naturalmente il mio auspicio è che, per quanto riguarda il prossimo anno, si possa procedere con dei tempi più consoni alle procedure di approvazione dei bilanci di previsione.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati dal Gruppo dei Verdi, il G3 concerne il problema della sicurezza degli impianti e delle strutture nelle quali svolgiamo il nostro lavoro e il problema della sicurezza e della salute sia di chi lavora abitualmente in queste strutture sia di chi le può frequentare occasionalmente, per motivi di lavoro o meno.

L'ordine del giorno parte dalla constatazione che, per quanto riguarda il 2001, siamo di fronte ad un aumento abbastanza consistente delle spese sostenute per la manutenzione ordinaria dei fabbricati: questo si evince chiaramente osservando, nelle spese, il titolo I, categoria 11, capitolo 1.11.1. Inoltre, si evidenzia che è stato istituito, alle dirette dipendenze del Segretario generale, un ufficio preposto alla prevenzione e alla sicurezza sul lavoro, che ha l'obiettivo di fornire dati e informazioni sulla valutazione dei rischi e sui piani per la sicurezza del personale.

Quindi, dal momento che noi condividiamo l'obiettivo – che spero anche altri Gruppi condividano – di accrescere il livello di sicurezza dei palazzi del Senato e di chi vi opera, nonché di chi li frequenta magari non abitualmente, con quest'ordine del giorno vogliamo impegnare la Presidenza ed i senatori Questori, naturalmente per quanto riguarda le rispettive competenze, ad attivare tutti gli interventi necessari a garantire, per quanto riguarda la gestione e la manutenzione degli impianti e degli immobili del Senato, il più alto livello di sicurezza e, nello stesso tempo, ad intervenire perché venga garantita la salvaguardia della salute dei lavoratori e di chi frequenta questi luoghi.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue RIPAMONTI). Voglio fare degli esempi, signor Presidente, perché ritengo che siano utili per la comprensione di ciò che noi proponiamo all'attenzione dell'Assemblea e, in particolare, dei senatori Questori.

In quest'Aula, ad esempio, non esiste una via di fuga. Io credo sia necessario affrontare tale problema. Inoltre, immediatamente fuori dall'Aula, dopo l'uscita, c'è un aspiratore per il fumo sia attivo che passivo; ebbene, è da un mese che quell'aspiratore non è funzionante e, nei momenti in cui vi è una frequenza assidua di senatori, molto spesso capita di verificare che in quell'angolo c'è una concentrazione di fumo passivo estremamente rilevante e pericolosa.

L'ultimo esempio attiene al Palazzo delle Cinque Lune, nel quale sono ubicati gli uffici di molti senatori. Ritengo che in particolare gli uffici che si trovano al primo e al secondo piano dovrebbero essere sottoposti ad un approfondito esame con riferimento alla sicurezza. Si avverte infatti un'oscillazione verticale continua, simile ad una piccola scossa tellurica, causata dal funzionamento degli impianti della tipografia del Senato.

Questo problema si ripercuote sulla sicurezza e sulla salute di tutti, dei funzionari e dei collaboratori, continuamente sottoposti allo *stress* derivante dalla continua vibrazione del pavimento. Potrei fare molti altri esempi; mi limito, però, a chiedere l'approvazione dell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno G9, relativo al personale in servizio presso i Gruppi parlamentari, reca la firma anche di senatori di altri Gruppi; l'ho sottoposto alla valutazione di tutti i colleghi augurandomi che possa essere sottoscritto, magari qui in Aula, da tutti i Gruppi presenti in Senato. Innanzitutto vorrei segnalare agli Uffici della Presidenza che, dopo le parole «del 1993», bisognerebbe aggiungere le seguenti: «e n. 41 del 1994».

Pur mantenendo ferma la distinzione tra l'Amministrazione e i Gruppi stessi, e dunque salvaguardando il rapporto fiduciario tra i Gruppi e il personale in servizio presso di essi, l'obiettivo dell'ordine del giorno è quello di prevedere un'opportuna soddisfazione delle esigenze di trasparenza e garanzia del rapporto di lavoro di tale personale.

Pertanto, chiediamo un impegno da parte dei senatori Questori, per quanto di loro competenza, volto ad individuare nel più breve tempo possibile – naturalmente di concerto con i Presidenti dei Gruppi parlamentari – un pacchetto organico di proposte, da sottoporre agli organi competenti, tale da consentire la definizione di un contratto unico per i dipendenti dei Gruppi parlamentari, al fine di garantire un trattamento economico e giuridico omogeneo per tutto questo personale.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, le sottopongo la seguente valutazione. Con l'ordine del giorno G3 si chiede di impegnare «il Consiglio di Presidenza e il Collegio dei Questori». Ora, dal momento che il Collegio dei Questori non è un organo previsto dal Regolamento, le suggerirei di espungere tale riferimento e di sostituirlo con quello ai senatori Questori.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Lei ha perfettamente ragione, signor Presidente. Pertanto, recepisco il suo suggerimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moro, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche gli ordini del giorno G4, G5 e G6. Ne ha facoltà.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, mi chiedo come mai stiamo approvando un bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2001 già deliberato dal Consiglio di Presidenza nella riunione del 10 aprile di quest'anno. Si tratta, evidentemente, di questioni relative alla passata legislatura. Trovo molto strano che si discuta di questioni su cui l'attuale Collegio dei Questori non ha fatto nulla, non potendolo fare poiché non era in carica a quella data.

Che senso ha esaminare un bilancio interno di previsione del Senato alla fine dell'anno a cui si riferisce? O si cambiano le regole, nel senso che i senatori Questori sono, per quanto di competenza, responsabili delle

loro azioni che attengono all'Amministrazione del Senato nell'ambito della legislatura, oppure risulta difficile stabilire quali sono i soggetti a cui riferirsi. Possiamo forse prendercela con i senatori Questori della passata legislatura? Non mi pare giusto.

Per tale motivo, credo si debba riflettere sull'opportunità di definire una norma che regolarizzi e sancisca la scansione temporale delle responsabilità della gestione amministrativa del Senato.

Colgo l'occasione per illustrare gli ordini del giorno G4, G5 e G6, che recano la mia firma e che fanno seguito ad altrettanti ordini del giorno che ho presentato nel corso della precedente legislatura.

L'ordine del giorno G4 ha per oggetto il ristorante interno al Senato, vero e proprio «santuario», dal momento che giunti alle sue porte i senatori, a volte accompagnati da qualche conoscente o amico, devono fermarsi non essendo autorizzato l'accesso agli ospiti. Ebbene, non si capisce perché non sia prevista la possibilità per gli ospiti dei senatori di usufruire dei servizi del ristorante, prevedendo, ovviamente, l'accesso di un numero ristretto di persone, nelle giornate di minore affluenza, con prenotazione e, naturalmente, a prezzo pieno. Non è uno scandalo; siamo sempre stati favorevoli all'apertura dei palazzi per far sì che la gente conosca la nostra attività e il modo con cui la svolgiamo. Non capisco perché vi sia una preclusione – che appartiene ormai al passato – rispetto all'accesso al ristorante del Senato.

Certo del sostegno dell'Assemblea, nell'ordine del giorno suggerisco di autorizzare – ad esempio nella giornata di giovedì che è quella di minore affluenza –previa prenotazione, l'accesso di un numero limitatissimo di ospiti, affinché ogni senatore possa predisporre e invitare qualcuno a cena.

L'ordine del giorno G5 ha per oggetto l'orario di apertura dei palazzi. Purtroppo, per noi che veniamo da fuori, le giornate più impegnative dal punto di vista lavorativo sono il martedì, il mercoledì e il giovedì. Talvolta però, per studiare approfonditamente i provvedimenti che saranno oggetto di esame nella giornata successiva, è necessario che le strutture rimangano aperte.

Per questo motivo ho presentato l'ordine del giorno G5 con il quale propongo che l'apertura dei palazzi del Senato sia anticipata di mezz'ora e protratta per un'ulteriore ora la sera. Ciò presuppone – ovviamente anche con il nostro impegno – che i palazzi rimangano chiusi nelle giornate in cui non è convocata l'Assemblea.

Personalmente non sono interessato a che il palazzo di San Luigi dei Francesi sia aperto il sabato, la domenica o, al limite, il venerdì pomeriggio; mi interessa invece poter esercitare il mio mandato quando sono previsti i lavori dell'Assemblea giacché, considerati i ritmi con cui si affrontano le varie problematiche, è necessario disporre di tempo sufficiente per approfondire nel modo migliore i provvedimenti che saranno oggetto di esame.

L'ordine del giorno G6 cerca di regolarizzare il disordine che troppo spesso si crea negli spazi destinati ai parcheggi. A mio giudizio, per ra-

gioni di sicurezza, fra il palazzo di San Luigi dei Francesi e via della Dogana Vecchia è stato giustamente vietato il parcheggio alle autovetture nel tratto di strada intercorrente tra Palazzo Giustiniani e Palazzo Madama. Ciò però ha comportato *caos* nei restanti parcheggi, soprattutto in corrispondenza dell'ingresso del Palazzo dei Beni Spagnoli dove parcheggiano molti di noi e dove numerosi dipendenti parcheggiano i loro motorini ostruendone l'ingresso.

Chiediamo pertanto che vengano delimitati in maniera idonea alcuni spazi, soprattutto in corrispondenza dell'ingresso del Palazzo dei Beni Spagnoli, onde evitare spiacevoli conseguenze. Pochi giorni fa, ad esempio, qualcuno ha urtato un moto *scooter* provocando danni. Chiedo pertanto che i senatori questori si facciano carico di delimitare al meglio gli spazi antistanti il Palazzo dei Beni Spagnoli.

PRESIDENTE. Senatore Moro, chiedo anche lei l'autorizzazione a modificare negli ordini del giorno G4, G5 e G6, da lei presentati, pena la loro inammissibilità, le parole: «Collegio dei questori» con le seguenti: «i senatori Questori».

MORO (*LNP*). Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella, il quale nel corso del suo intervento illustrerà l'ordine del giorno G8. Ne ha facoltà.

* MANZELLA (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei dire che, tutto sommato, può considerarsi una fortuna la asimmetria temporale nella discussione di questo bilancio. Il vero bilancio di previsione che deve fare il Senato in questa legislatura riguarda in effetti la sua trasformazione strutturale: una trasformazione che è iscritta ormai nel suo destino, segnato dalla Costituzione, laddove stabilisce che esso è «eletto su base regionale».

Il mio auspicio è dunque che, approvato e archiviato l'attuale, il prossimo bilancio di previsione dia conto di un lavoro amministrativo, che deve cominciare, necessario per cambiare profondamente l'organizzazione di questa Camera per una finalità non ancora precisata nella Costituzione, ma comunque inevitabile.

Il Senato, a mio parere, dovrebbe cominciare un lavoro simile a quello realizzato da tutte le Banche centrali europee in vista dell'introduzione dell'euro: continuare ad usare la carta moneta corrente, nelle sue funzioni, mentre si prepara l'entrata di una moneta nuova. È, quindi, un lavoro che deve cominciare al più presto, con la messa in opera della Commissione per le questioni regionali, integrata dai rappresentanti di regioni, province e comuni, com'è detto nella disposizione transitoria della Costituzione.

L'ordine del giorno G8, tende a dotare ciascun seggio senatoriale di una postazione microfonica, dotata di auricolari. Ciò per una doppia esigenza: quella di percepire bene quanto dice l'oratore (penso soprattutto ai relatori, ai Presidenti, che hanno bisogno anche in dibattiti complessi

di seguire con attenzione quanto viene detto affinché nulla possa sfuggire). La seconda esigenza è in previsione di una internazionalizzazione delle nostre sedute, in cui sia possibile ed agevole usare il servizio di interpretazione. I nostri bravi stenografi dispongono del loro auricolare; vorremmo averlo anche noi. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Senatore Manzella, chiedo anche a lei di modificare nell'ordine del giorno G8, da lei presentato, pena la sua inammissibilità, le parole: «Collegio dei questori» con le seguenti: «i senatori Questori».

MANZELLA *(DS-U)*. Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michellini. Ne ha facoltà.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, onorevoli senatori Questori, onorevoli colleghi, stiamo esaminando due documenti presentati forse un po' troppo fuori dei tempi previsti, trattandosi del bilancio consuntivo del 1999 e del bilancio preventivo 2001 del Senato. Se fossero state osservate le disposizioni contenute nel nostro Regolamento di amministrazione e contabilità (articolo 2, comma 4) il progetto di bilancio 2001 sarebbe dovuto approdare all'esame dell'Assemblea entro lo scorso mese di febbraio, considerando che lo Stato non ha fatto ricorso all'esercizio provvisorio per l'anno corrente.

Relativamente a questo aspetto, c'è da sperare che il Consiglio di Presidenza deliberi il preventivo 2002 entro il prossimo mese di febbraio e lo presenti all'Assemblea congiuntamente al consuntivo 2000, così come prescrive l'articolo 21, comma 4, del succitato Regolamento di contabilità.

In materia di bilanci del Senato, uno dei temi che emerge dall'esame del Regolamento del Senato e dal Regolamento di contabilità riguarda la natura e la titolarità dei documenti che stiamo esaminando. Tutti noi sappiamo che ciò che è stato sottoposto al nostro esame, per quanto riguarda le previsioni, è il progetto di bilancio per l'esercizio 2001, cioè il bilancio di previsione formulato in termini finanziari di cassa (questo prescrive l'articolo 2 del regolamento di contabilità), quindi un bilancio autorizzatorio non già di impegni, quanto di pagamenti, ma pur sempre autorizzatorio.

Sotto questo profilo il Regolamento di contabilità non risulta però chiaro. In esso non si riscontrano, infatti, disposizioni che disciplinano l'aspetto dell'autorizzazione, nonostante si tratti di una questione fondamentale, per non dire essenziale, nel sistema di contabilità pubblica, sistema al quale è improntato il regolamento stesso.

Presidenza del presidente PERA

(Segue MICHELINI). Vi è un accenno all'articolo 3, comma 3, relativamente al bilancio triennale, in cui si stabilisce come tale bilancio non comporti autorizzazione a riscuotere le entrate, né ad eseguire le spese in esso contemplate.

Proprio per questo ci si dovrebbero aspettare disposizioni concernenti l'autorizzazione alla gestione del bilancio annuale con l'indicazione dei soggetti titolari dell'autorizzazione e dei soggetti deputati alla gestione.

Salvo che un ulteriore esame dei Regolamenti non riservi sorprese, signor Presidente, se sulla gestione delle spese il Regolamento di contabilità scende fin nei particolari – faccio riferimento agli articoli 13, 14, 15, 16, 17 e 18 – ben diversa è la situazione relativa alle autorizzazioni.

L'articolo 165 del Regolamento del Senato e l'articolo 2 del Regolamento di contabilità, sempre del Senato, attribuiscono ai senatori Questori il compito di predisporre il progetto di bilancio e al Consiglio di Presidenza quello della sua deliberazione. Il progetto di bilancio è poi esaminato dal Presidente della 5^a Commissione congiuntamente ai Presidenti delle altre Commissioni permanenti, mentre all'Assemblea spetta il compito di discuterlo in seduta pubblica o in seduta segreta.

Ma se ad un organo spetta elaborarlo, ad un altro deliberarlo, ad un altro ancora esaminarlo ed infine ad un altro discuterlo, a chi spetta approvarlo? E cioè a chi spetta autorizzare la gestione delle previsioni di entrata e di spesa in esso previste?

Le norme esaminate non lo dicono e sarebbe incongruente se tale compito fosse attribuito all'organo che lo delibera poiché al Consiglio di Presidenza è anche riservato il compito di gestire il bilancio di previsione, almeno nella parte delle spese a carattere straordinario.

Credo che ognuno convenga sul fatto che la questione dell'approvazione e dell'autorizzazione alla gestione costituisca una questione cruciale, considerando che se non si chiarisce a chi spetta fare che cosa, alla fine il tutto viene posto nelle mani di coloro ai quali l'articolo 13 del Regolamento di contabilità affida il compito di assumere obbligazioni giuridiche per conto del Senato.

Ma se così è, perché l'Assemblea oltre a discutere il progetto di bilancio non lo approva, ne autorizza la riscossione delle entrate e il pagamento delle spese e ne chiede quindi conto agli organi deputati alla gestione?

La chiarezza in questo campo è d'obbligo perché se non si farà chiarezza sui conti non ci sarà trasparenza, e senza la dovuta trasparenza non vi sarà mai quella tensione morale che è alla base non solo della quantità, ma della qualità del lavoro che in Senato presiede alla produzione delle leggi.

Senza una precisa distribuzione dei compiti non vi può essere individuazione di responsabilità, e senza responsabilità non ha senso discutere di equità di risorse in comparazione con l'altro ramo del Parlamento, di professionalità, di efficacia e di efficienza, poiché ogni considerazione non può che assumere senso di autoreferenzialità.

Ben diverso sarebbe il caso in cui il bilancio di previsione venisse approvato dall'Assemblea e con lo stesso si autorizzassero altri organi del Senato a disporre in ordine alla sua gestione. In simili condizioni l'Assemblea potrebbe, ad esempio, anche accompagnare il documento finanziario con un progetto sull'attività da intraprendere per quanto riguarda sia la produzione legislativa che la posizione di rappresentatività del Senato verso l'esterno. Un progetto nel quale mettere a frutto le grandi potenzialità di questo organo dello Stato e nel quale ognuno degli attori riconosca e dia senso e prospettiva alla propria missione.

Penso, onorevole Presidente, non tanto allo spazio della politica, quanto piuttosto a quello, per esempio, dello studio, della ricerca, dell'elaborazione degli atti e dell'attività di supporto alla produzione legislativa, alla rappresentanza e alla logistica.

Con queste considerazioni, faccio voti perché venga posto mano al Regolamento di amministrazione e di contabilità del Senato con la dovuta tempestività. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno G1 e G2. Ne ha facoltà.

* EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, gli ordini del giorno G1 e G2 si illustrano da sé.

In ogni caso, noi riteniamo indispensabile adeguare l'Aula alle nuove tecnologie, per consentire di svolgere la funzione parlamentare in maniera adeguata.

Nell'ordine del giorno G1, chiediamo che in Aula siano installate le indispensabili strumentazioni tecnologiche.

Con l'ordine del giorno G2, facciamo invece presente la necessità, conformemente a quanto avvenuto alla Camera, di trasmettere i lavori parlamentari del Senato sui due canali satellitari ubicati nelle piattaforme tecnologiche attualmente ricevibili nel nostro Paese.

Riteniamo in sostanza necessario che si faccia uno sforzo per avvicinare le istituzioni ai cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cambursano. Ne ha facoltà.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, è già stato detto (ma mi permetta di ricordarlo e di ripeterlo) che presentare, per l'approvazione, il conto consuntivo del 1999 il 19 dicembre di due anni dopo e un conto preventivo 2001 che vale ormai per soli 21 giorni (quanti

sono quelli che ci separano dalla fine di questo esercizio) rischia di diventare un'operazione inutile, quasi una perdita di tempo.

Credo che se non vogliamo perdere il nostro tempo, valga la pena quanto meno di utilizzarlo bene guardando avanti, al futuro. Dobbiamo guardare intanto al prossimo esercizio finanziario, incominciando a ragionare sul bilancio di previsione in tempo utile per quell'anno solare, partendo (mi permetta di dirlo, lei, signor Presidente, e soprattutto il Collegio dei senatori Questori) dal funzionamento della macchina del Senato.

Le domande che mi pongo e che pongo all'Assemblea sono sostanzialmente le seguenti: questa è una macchina che funziona? Può funzionare meglio? Sicuramente alla seconda domanda la risposta può essere affermativa.

Effettivamente il 2 gennaio 1999 il Consiglio di Presidenza, presieduto dal suo predecessore, il presidente Mancino (che ancora una volta ringrazio), ha riformato l'Amministrazione di questo ramo del Parlamento. Il 2001 è stato il primo anno di sperimentazione di questo nuovo funzionamento della riforma, che ha introdotto sostanzialmente tre innovazioni: un nuovo Regolamento dell'Amministrazione del Senato, una nuova struttura organizzativa e soprattutto – finalmente – la messa in un angolo della promozione per automatismo delle risorse umane, introducendo criteri di valutazione sull'efficacia e sull'efficienza del lavoro svolto dai collaboratori.

Constato, però (ed è stato ricordato dal relatore, Presidente della Commissione bilancio), che manca ancora una vera pianta organica.

Manca, in sostanza, una vera politica del personale per la macchina del Senato della Repubblica. Mancano soprattutto figure professionali idonee per i nuovi ruoli e per le nuove sfide, come ha ricordato il collega Manzella. La domanda è la seguente: di quali figure, tra i circa 900 dipendenti, necessita il Senato? In quale modo tali figure sono utilizzate? Servono ancora i dattilografi e gli stenografi? Servono tanti commessi o abbiamo bisogno piuttosto di altre figure professionali?

Certa allocazione del personale è poco razionale per far fronte con urgenza alle più evidenti carenze in settori nevralgici dell'Amministrazione. È bene ribadire che tali settori – quelli che offrono direttamente servizi ai parlamentari, in funzione dello svolgimento dell'attività legislativa – risultano essere, dalla verifica che abbiamo effettuato, quelli più carenti.

In definitiva, convengo con quanto affermato dal relatore: all'inizio della legislatura – cito testualmente la sua relazione – va chiarito il modello di amministrazione che si intende perseguire. Se l'obiettivo è quello di far leva sulle strutture interne, che – ne convengo – rappresenta la strada più corretta dal punto di vista istituzionale, occorre allora concentrare sul comparto del personale le spese di sostegno all'offerta di servizi ai parlamentari. D'altra parte, occorre gestire il modello delle collaborazioni esterne in modo più efficace.

La strada da seguire è quella di una quota variabile di retribuzione mediante il sistema degli incentivi. Da qualche mese è in corso un pro-

cesso di attuazione della riforma dell'Amministrazione, come ho ricordato in premessa. È importante che in questo processo si delinei un fattore nuovo, non penalizzante, non autoreferenziale come – ahimè – accade spesso e volentieri.

Vi è un fabbisogno di risorse professionali più adeguate. Occorre considerare che si sta verificando un fatto preoccupante di migrazione, soprattutto a livello dirigenziale, da un ufficio all'altro, da un settore all'altro, lasciando perlopiù scoperti gli ambiti a più diretta collaborazione con i parlamentari. Occorre in buona sostanza ripensare la macchina dell'Amministrazione del Senato della Repubblica.

Gli ultimi interventi della Presidenza, in particolare del presidente Pera, diretti a ridurre i costi degli uffici e delle segreterie di Presidenza non possono che incontrare il nostro apprezzamento. L'iniziativa è lodevole, a condizione però che i risparmi siano destinati non all'incremento di risorse a disposizione dei Presidenti delle Commissioni, come ha richiesto qualcuno, bensì agli Uffici di Presidenza delle Commissioni. Non è la stessa cosa, signor Presidente, ed è facile intuire la differenza. Nella prima ipotesi si destinerebbero più risorse ai Gruppi e alle strutture di maggioranza, lasciando in qualche modo sguarniti i Gruppi di opposizione che in questa fase ne hanno maggiore bisogno, non avendo la sponda del Governo per l'esame delle proposte legislative che sono avanzate.

Quanto al personale dei Gruppi, è stato presentato un ordine del giorno che annovera erroneamente il mio nome tra i firmatari. A meno che non vi sia disponibilità ad una correzione in corso d'opera, non sono favorevole all'ordine del giorno G9 perché prevede un contratto unico collettivo, rispetto al quale nutro forti perplessità.

Credo sia opportuna una rivisitazione complessiva dei rapporti di collaborazione, alla luce del pronunciamento del Consiglio di Stato, trattandosi di un rapporto di natura privatistica che si instaura all'inizio della legislatura con la costituzione dei nuovi Gruppi parlamentari.

Sicuramente non mi vedono favorevole, come non vedono favorevole il Gruppo della Margherita, i tentativi che sono stati fatti, poi per fortuna rientrati (tentativi che abbiamo registrato in questo ramo del Parlamento in occasione del dibattito sulla finanziaria con proposte emendative), affinché venga istituito un ruolo unico per il personale dei Gruppi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Spero che non si cerchi di reiterare tali tentativi, perché veramente sarebbe uno schiaffo a tutti gli intenti di alleggerimento della macchina della Presidenza del Consiglio dei ministri, annunciati prima e durante la campagna elettorale.

L'ultimo problema, se i colleghi prestano un po' di attenzione, è quello che mi preoccupa maggiormente. I colleghi Questori, ma anche il Presidente, credo debbano sapere che ad oltre sei mesi dall'inizio della legislatura ci sono ancora senatori – parlo del Gruppo che in questo momento rappresento – che non hanno un ufficio, che non sanno dove svolgere il proprio mandato di senatori della Repubblica, che stanno nei cor-

ridoi. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*). Questa è una vergogna, permettetemi di dirlo, e occorre dare una risposta urgente.

Allora, colleghi Questori, mi rivolgo indiscriminatamente a tutti e tre, compreso il collega Lavagnini, con un invito: noi abbiamo un contratto di locazione con l'ex Hotel Bologna che risale a quindici anni fa (così mi dice chi ha memoria storica). Ne vale ancora la pena? È la soluzione idonea, questo Hotel Bologna? Costa la bellezza, tra ex personale del quale ci siamo fatti carico e affitto vero e proprio (il contratto di locazione), di 7 miliardi e mezzo circa annui (mi correggano i senatori Questori, se sbaglio). Sono soldi ben spesi? Forse non varrebbe la pena – lo dico senza tante remore – di intervenire non dico per l'acquisto dell'immobile – certamente non alle condizioni che ci vengono proposte – ma per immaginare altre soluzioni più idonee, altrimenti dovremmo fare un intervento di ristrutturazione complessiva di dell'immobile stesso ben più oneroso?

Concludo, signor Presidente, ricordandole che la Camera dei deputati ha previsto di spendere per l'esercizio 2001 – e di fatto sta spendendo in termini di investimenti – il 10 per cento in più dell'anno precedente, e ha già speso fior di quattrini nell'esercizio 2000. Noi complessivamente stiamo spendendo soltanto l'1 per cento in più in termini di investimenti.

Credo che queste siano le risposte che i colleghi senatori si aspettano dall'ufficio di Presidenza, dai Questori del Senato della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maconi. Ne ha facoltà.

MACONI (*DS-U*). Signor Presidente, mi associo all'osservazione del senatore Azzollini, ripresa anche da altri colleghi, per lamentare il fatto che stiamo discutendo i documenti di bilancio con estremo ritardo e richiamo anch'io quindi la necessità che per il futuro questi documenti siano sottoposti alla nostra valutazione, alla nostra attenzione in tempi utili per influire in maniera corretta sugli orientamenti e sulle decisioni e poter quindi dare al bilancio interno del Senato il suo ruolo proprio di programmazione e di indirizzo.

Vorrei anche esprimere apprezzamento per il lavoro svolto dal Collegio dei senatori Questori per la predisposizione dei documenti oggi alla nostra valutazione e sottolineare che nel corso della XIII legislatura abbiamo registrato positivamente uno sforzo complessivo da parte dell'Amministrazione per migliorare e adeguare le strutture e i servizi per il lavoro dei senatori e dei Gruppi. Un lavoro che si è tradotto nella riforma complessiva dell'Amministrazione del Senato, che ha portato ad un aumento della strumentazione, delle dotazioni tecniche anche a favore dei senatori.

Questo mi pare un diritto importante perché il cambiamento del sistema politico, con l'introduzione del sistema maggioritario uninominale, modifica il ruolo del singolo senatore, il suo rapporto con il sistema politico, il suo rapporto con i cittadini ed il territorio. Quindi l'adeguamento da parte dell'Amministrazione del Senato e la sua capacità di mettere sempre di più e sempre meglio a disposizione del singolo senatore servizi

sempre più efficienti e più qualificati è un obiettivo al quale, ovviamente, dobbiamo tendere.

In questo contesto vorrei fare alcune osservazioni che riguardano il futuro. Un aspetto, che è già stato evidenziato, riguarda la logistica e la sistemazione dei singoli senatori. Rileviamo anche noi un'insoddisfazione rispetto alla situazione esistente. Troppi colleghi non hanno ancora a disposizione un ufficio adeguato che possa consentire loro di svolgere il proprio lavoro e di espletare il proprio mandato nelle migliori condizioni possibili.

Vi è la soluzione dell'*ex* hotel Bologna: se non ricordo male, nella relazione ho rilevato l'ipotesi di passare dall'attuale contratto di affitto dell'*ex* hotel Bologna ad un eventuale acquisto. Mi permetto di avanzare qualche dubbio sul fatto che questa possa essere la soluzione più idonea, essendo la struttura, che attualmente ospita la grande maggioranza dei senatori, non adeguata, con tutti i limiti di cui si parlava prima.

Un secondo aspetto riguarda il miglioramento del supporto tecnico per l'attività delle Commissioni e dei singoli senatori all'interno delle Commissioni. Ho già detto che la riforma complessiva dell'Amministrazione ha già prodotto alcuni significativi risultati, però occorre rilevare che non in tutte le Commissioni funziona allo stesso modo e con la stessa efficienza il collegamento tra l'attività di Commissione ed il Servizio studi. Questo mi pare un altro punto sul quale insistere per far sì che l'attività legislativa abbia da parte dell'Amministrazione del Senato un supporto molto più significativo.

Un secondo gruppo di problemi riguarda l'attività dei Gruppi. Anche i Gruppi parlamentari, sempre in conseguenza della modificazione del sistema legislativo, hanno assunto nel nostro contesto, nel panorama politico, un ruolo completamente nuovo. Sotto questo aspetto credo vadano avanzate due osservazioni.

In primo luogo, almeno per quanto riguarda i Gruppi dell'opposizione, dobbiamo registrare all'interno del Senato una non adeguata ripartizione degli spazi. In particolare, dobbiamo lamentare il fatto che non esiste una sala in cui poter svolgere normalmente le attività di Gruppo, né tenere riunioni. Noi non chiediamo una soluzione per il singolo Gruppo, chiediamo che nell'ambito della riorganizzazione degli uffici del Senato si possa ricavare uno spazio entro il quale i Gruppi dell'opposizione abbiano la possibilità di riunirsi e di svolgere la loro attività.

Un secondo aspetto riguarda le dotazioni complessive, il trasferimento di risorse dal bilancio del Senato al bilancio dei Gruppi. Da un esame del bilancio del Senato ho notato che, a differenza di altre voci che hanno, magari giustamente, un significativo aumento nel bilancio di previsione, per le risorse a disposizione dei Gruppi invece vi è sostanzialmente una stagnazione, non si riconoscono aumenti.

Ora, poiché mi pare che questa voce non abbia ricevuto nell'ultimo anno un adeguamento significativo, credo che anche quest'aspetto vada correttamente inquadrato per dare risposta all'attività dei Gruppi. Certo, questo dipende anche dal problema sollevato nella relazione che ci è stata

presentata, cioè dal fatto che esiste una disparità di risorse fra la Camera e il Senato che si trascina da anni e che probabilmente, negli ultimi anni, ha avuto anche un aggravamento. C'è quindi una sollecitazione, che io condivido, a fare in modo, con la dovuta gradualità, di adeguare le risorse a disposizione del bilancio del Senato a quelle a disposizione dell'altro ramo del Parlamento.

Fatte queste osservazioni, mi limito ad aggiungerne un'ultima in particolare. I sistemi di sicurezza interni, sui quali pure si è lavorato, anche per effetto delle ultime, drammatiche vicende, richiedono maggiore attenzione e un adeguamento che consenta di ottenere la dovuta trasparenza e apertura alla cittadinanza, ma, nello stesso tempo, dia la possibilità, ai senatori e complessivamente a tutta la struttura del Senato, di contare su livelli di sicurezza adeguati per quanto riguarda l'accesso al Senato stesso.

Io mi fermerei qui, signor Presidente. Vorrei solo approfittare dell'occasione per rivolgere un ringraziamento – e non succede spesso – a tutta l'amministrazione del Senato, a tutti i suoi lavoratori, agli stenografi, ai commessi, ai funzionari, ai dirigenti e a tutti coloro che espletano la loro attività nell'ambito delle singole Commissioni, spesso in condizioni difficili, di emergenza, che esprimono un livello di professionalità e di capacità lavorativa che ci garantisce un sostegno adeguato.

Io per questo, appunto, rinnovo il ringraziamento e credo che occorrerà lavorare in futuro per riconoscere sempre di più e sempre meglio, anche con strumenti contrattuali differenziati, questi alti livelli di professionalità, che sono utilissimi, preziosi per il nostro lavoro legislativo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G10 si dà per illustrato.

È iscritto a parlare il senatore Tirelli, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G11. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LNP*). Signor Presidente, l'ordine del giorno G11 è volto ad ottenere una maggiore dotazione finanziaria per il Senato rispetto a quella avuta finora e rispetto all'altro ramo del Parlamento.

A me sembra che, essendo noto che la nostra dotazione finanziaria è inferiore al 50 per cento di quella dell'altro ramo del Parlamento, sia stato seguito, in questa attribuzione di risorse, un criterio puramente numerico che ritengo inadatto. Infatti, i senatori, pur essendo evidentemente pari alla metà dei colleghi parlamentari della Camera, fanno esattamente lo stesso lavoro, con la stessa produzione legislativa; anzi, mi sembra che in questa legislatura molte volte questo ramo del Parlamento sia stato più penalizzato dalla navetta legislativa fra Camera e Senato.

Se facciamo lo stesso lavoro in metà persone, vuol dire o che siamo bravi o comunque che riusciamo, non dico ad arrangiarci, ma a trovare in qualche modo i mezzi, anche nella nostra scarsa dotazione, per ottenere questo risultato. Al contempo, però, se facciamo lo stesso lavoro, vuol dire che abbiamo semplicemente bisogno di più mezzi e di più personale:

questa è un'equazione evidente in qualsiasi attività sia privata che pubblica.

Pertanto, penso di sollecitare i senatori Questori a fare in modo che noi raggiungiamo il diritto ad avere mezzi idonei alla nostra produzione, che è poi l'attività legislativa; mezzi idonei che dovrebbero garantire anche la dignità che compete a questo ramo del Parlamento. Non è possibile, infatti, che noi dobbiamo sforzarci in questo modo; tutti noi facciamo parte di più Commissioni, signor Presidente, per cui il nostro è un lavoro che impegna per più tempo e, stando così le cose, dobbiamo avere anche i mezzi per poterlo svolgere con dignità.

Mi sembra che il Senato in questa legislatura, in conseguenza del lavoro di elevato livello svolto, stia assumendo un ruolo e un peso politico riconosciuti sia dagli addetti ai lavori che dall'opinione pubblica, che comincia a conoscere un ramo del Parlamento considerato precedentemente una sorta di Camera alta, un *club* di signori chiamati in questa sede ad avallare decisioni prese da altri.

Chiedo dunque ai senatori Questori di attivare i mezzi necessari per consentire di lavorare con la dignità che si confa a questo ramo del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Non essendo presente in Aula, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, il progetto di bilancio interno del Senato in esame – dopo affronterò anche il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1999 – ovviamente presenta una serie di caratteristiche che lasciano alquanto perplessi.

Francamente è strano che alla fine del 2001 l'Assemblea sia chiamata ad approvare un preventivo per il 2001 ed una previsione per il triennio 2001-2003. È un elemento che mi auguro stimoli tutti a riflettere su una serie di modifiche del regolamento di contabilità che consentano di arrivare effettivamente ad una approvazione del preventivo per il triennio 2002-2004 in tempi più adeguati e con una maggiore cognizione di causa.

Mi rendo perfettamente conto che ciò è avvenuto nel passaggio tra una legislatura e l'altra, però di fatto ci troviamo ad approvare il rendiconto per il 1999. Inoltre, anche se necessariamente deve essere così, questo bilancio è molto rigido, visto che l'80 per cento delle spese è legato alle indennità dei senatori, sia in carica che non, e alle spese per il personale. Pertanto, la possibilità di manovra – lo dico per i nuovi Questori – è molto ristretta e attiene al 20 per cento rimanente che, anche in quel caso, deve tener conto di alcune spese obbligate.

In ogni caso, credo che alcune questioni possano essere affrontate e si possa tentare qualche passo avanti, soprattutto tenendo conto che il principale interesse del Senato è relativo all'attività legislativa. Bisogna pertanto aumentare e potenziare nel modo più adeguato strumenti che consentano di migliorare quest'attività. Non mi riferisco solo ai supporti per i se-

natori – e in questo senso sono intervenuti molti altri colleghi del mio Gruppo e lo stesso presidente Azzollini – ma anche ai contributi per i Gruppi, che sono fermi da moltissimo tempo.

Peraltro, vorrei ricordare ai senatori Questori che la Camera ha approvato un ordine del giorno che dà mandato all'Ufficio *status* e competenze di prendere contatti con l'omologo ufficio del Senato per tentare un adeguamento tra i due rami del Parlamento. Forse sarebbe il caso di provare a fare qualcosa di più, non solo per ciò che attiene le risorse a disposizione per l'attività dei senatori, ma anche con riferimento alle dotazioni dei Gruppi.

Questo problema attiene anche agli spazi, elemento non trascurabile al fine di garantire la possibilità di lavorare in modo adeguato.

Effettivamente il Collegio dei Questori (speriamo di poterne discutere) prenderà in esame il problema molto serio della enorme ristrettezza degli spazi a disposizione. Per me che sono alla prima legislatura, Presidente, onorevoli Questori, la disponibilità degli spazi ha rappresentato uno dei problemi più gravi da affrontare e, se non sbaglio, credo che tale situazione riguardi ancora moltissimi senatori.

Anche se nel bilancio diversi sono i capitoli dedicati a tale comparto, a mio giudizio le risorse allo stesso destinate sono ancora molto contenute, tenuto conto che si tratta comunque del miglioramento delle strutture che sono di supporto alle attività legislative, di indagine, di controllo e di documentazione.

Non lo dico per piaggeria, il lavoro svolto dal personale interno evidenzia una elevatissima professionalità. In quasi tutte le Commissioni è possibile avere a disposizione le necessarie documentazioni in tempi particolarmente rapidi. Ciò, ovviamente, va ad onore della professionalità del personale, ma significa anche necessità di aumentare le strumentazioni e, quindi, le risorse a disposizione delle Commissioni e dei singoli senatori per lo svolgimento delle attività da portare a termine nell'esercizio del proprio mandato.

Sinceramente, lo stanziamento previsto in conto capitale – aspetto alquanto strano – è irrisorio sia nel bilancio annuale che nelle previsioni triennali e la capacità di spesa appare notevolmente rallentata. Bisogna, dunque, riflettere sulle risorse da destinare alla politica degli spazi e, quindi, sui capitoli ad essa relativi, magari ipotizzando una maggiore capacità di utilizzazione delle risorse da destinare alla spesa in questo ambito.

Si dovrà lavorare moltissimo, sia pure nella rigidità del bilancio in esame. Ciò nonostante, dobbiamo compiere assolutamente uno sforzo – che mi auguro i senatori Questori compiranno – per aumentare la capacità di lavoro del Senato nel suo complesso.

Analoghe considerazioni valgono per i Gruppi, con riferimento alle attività di supporto alle Commissioni e all'adeguatezza degli spazi a disposizione: tutti comparti in cui bisogna attivare politiche attive che, francamente, mi sembrano poco presenti in questo bilancio. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.
Ha facoltà di parlare il relatore.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, la mia replica sarà molto breve perché sostanzialmente tutti gli interventi hanno concordato con le linee indicate nella mia relazione introduttiva. Sono stati sottolineati alcuni punti, anche critici, che avevamo evidenziato ed espressi propositi in larga parte condivisibili.

Vorrei esprimere una breve considerazione su alcune riflessioni politiche contenute nell'intervento del senatore Manzella circa il destino di questa Camera. Ebbene, il destino del Senato sarà tutto da discutere.

Tuttavia, dover potenziare e dotare anche dal punto di vista organizzativo il Senato per nuovi compiti sembra senza dubbio una riflessione condivisibile.

Su quello che accadrà di questo ramo del Parlamento sarà utile che ne dibatta anche questa Camera, prima di dare tutto per già definito. Detto questo, condivido le osservazioni avanzate dai colleghi e confermo quanto detto nella relazione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

PRESIDENTE. Ricevo in questo momento un altro ordine del giorno, presentato dal senatore Eufemi e da altri senatori, obiettivamente fuori tempo massimo.

Ha, pertanto, facoltà di parlare il senatore Questore Servello.

SERVELLO, *senatore Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi anzitutto di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito allo svolgimento di questo dibattito con interventi approfonditi e stimolanti. Un ringraziamento particolare va al presidente della Commissione bilancio, senatore Azzollini, che ha coordinato un interessante confronto (*Applausi dal Gruppo FI*) - cui va un meritato applauso - con i Presidenti delle Commissioni permanenti, pur nel breve lasso di tempo a disposizione. Sentimenti di profonda stima desidero rivolgere, anche a nome dei colleghi Cutrufo e Lavagnini, al Presidente del Senato che ci onora (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*) della sua fiducia. Un apprezzamento, infine, va rivolto a coloro che collaborano al buon esito dei lavori dei senatori Questori.

Ancora una volta il bilancio di esercizio viene sottoposto, come rilevato da diversi di voi, al vostro esame alla fine del periodo di riferimento ed è, pertanto, un documento che richiede di essere aggiornato. In questa sede mi limiterò a fornire alcuni elementi ulteriori di valutazione rispetto a quanto enunciato nella relazione che accompagna il bilancio e che, essendo stata redatta nel corso della XIII legislatura, reca la firma dei senatori Questori in carica *pro tempore*.

La chiusura della legislatura e gli inevitabili assestamenti che ne sono seguiti, il fervore dell'attività politica e parlamentare di questo secondo semestre dell'anno che sta finendo non hanno consentito di anticipare la

presentazione in Assemblea del bilancio di previsione per il 2001, deliberato dal Consiglio di Presidenza il 10 aprile del corrente anno.

La Presidenza del Senato e la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari hanno ritenuto, in relazione agli importanti provvedimenti predisposti dal Governo oltre alla legge finanziaria, che dovesse avere priorità l'esame di questioni di carattere generale rispetto a quelle interne del Senato. Confermiamo, tuttavia, che la gestione finanziaria del Senato è stata effettuata sulla base del progetto di bilancio e che il Collegio dei senatori Questori ha profuso il massimo impegno per un ordinato svolgimento di tutte le attività.

Ad ogni modo è opportuno che vi sia – come vi è stata, del resto – una discussione ampia e approfondita sui documenti di bilancio poiché da essa si traggono sempre utili elementi di conoscenza ancorché avvenga a conclusione dell'esercizio.

Crediamo peraltro che la tempestiva approvazione dei bilanci preventivi sia un obbligo per chi amministra danaro pubblico ed è pertanto nostro preciso impegno per il prossimo anno sottoporre all'esame dell'Assemblea il bilancio interno entro l'inizio della primavera. A tale scopo è stato già predisposto lo schema di bilancio di previsione per l'anno 2002, che il Presidente del Senato ha firmato per dare avvio all'esercizio provvisorio e che sarà sottoposto al Consiglio di Presidenza entro il mese di gennaio 2002.

Onorevoli colleghi, la corrente legislatura è iniziata in un periodo di decremento dello sviluppo economico, se non di vera e propria stagnazione, aggravato dai noti fatti terroristici che hanno avuto un forte impatto sui mercati mondiali, ma hanno anche accresciuto il senso di umana solidarietà che accomuna le persone ispirate agli stessi valori di fratellanza, tolleranza e rispetto per la vita.

In relazione a questa situazione generale, è opinione corrente che sia necessario attuare forme di rigore finanziario in tutti i livelli delle amministrazioni pubbliche, ed il Senato, che ha sempre cercato di applicare i criteri di massimo controllo sulle spese, non si sottrae a questo obbligo.

Il Collegio dei Questori, tuttavia, afferma l'esigenza di avviare iniziative di razionalizzazione delle risorse finanziarie in modo da ridurre il peso tendenziale sul bilancio dello Stato.

Siamo peraltro consapevoli che tale impegno – che ha tuttavia un limite in talune rigidità presenti in bilancio per effetto di numerosi oneri fissi non facilmente comprimibili – ha avuto un effetto negativo sulle spese aventi valore di investimento, e a tale situazione occorre porre rimedio.

Alcuni effetti di questo impegno, che i senatori Questori hanno rilevato dai predecessori e che intendono continuare nel settore delle spese correnti che dipendono dalle decisioni del Collegio dei Questori, sono le iniziative intraprese in diversi settori di attività per giungere ad una maggiore qualificazione delle spese sia attraverso la rinegoziazione di taluni contratti, sia attraverso lo svolgimento di nuove gare d'appalto, sia, infine, con una complessiva verifica delle procedure contabili e di bilancio.

In questi primi mesi della XIV legislatura – che non possono essere certo considerati un periodo adeguato per realizzare un bilancio del lavoro svolto, ma almeno sufficienti a fornire elementi circa l'impronta che si intende dare all'attività del Collegio dei Questori – sono state poste le basi per operare delle svolte radicali in molti settori dell'apparato.

Il Collegio ha inteso affrontare e risolvere talune questioni pendenti e impostare nuove strategie.

In primo luogo va predisposta ed attuata una nuova e diversa politica finanziaria del Senato che metta fine ad un progressivo e sistematico *décalage* nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, per quanto attiene alle risorse richieste al bilancio dello Stato. Esaminando i dati comparativi degli ultimi cinque anni infatti – come rilevato peraltro nella sua relazione dal presidente Azzollini – notiamo che il bilancio della Camera dei deputati, nel calcolo dell'incidenza sul bilancio dello Stato, è progressivamente cresciuto dallo 0,157 allo 0,174 per cento, mentre quello del Senato è passato dallo 0,068 allo 0,064 per cento.

Parimenti è cresciuto, soprattutto negli ultimi due esercizi, il differenziale tra Senato e Camera quanto alle rispettive dotazioni ordinarie; quella del Senato, che ha rappresentato per molti anni circa il 50 per cento della dotazione della Camera, negli ultimi due esercizi è passata al 48 per cento del 2000 ed al 46 per cento del 2001.

Il dato dell'anno in corso è influenzato dalla richiesta d'integrazione di lire 55 miliardi per l'acquisizione di un immobile in proprietà, altrimenti tale rapporto sarebbe stato ancora inferiore.

E' pertanto opportuno recuperare un rapporto più adeguato, tenuto conto che, in un sistema bicamerale come quello attuale, non vi sono differenze di funzioni e, di conseguenza, non dovrebbero esservi differenze di risorse, se non connesse al numero dei parlamentari.

Un maggiore ricorso al Tesoro dello Stato non deve tuttavia significare aumento indiscriminato delle spese e, soprattutto, crescita delle uscite correnti, bensì l'introduzione di un *new deal* in tema di investimenti.

La riqualificazione della spesa – che è obiettivo primario e strategico di questo Collegio – deve avere come elemento essenziale un forte incremento delle spese in conto capitale, per l'ampliamento degli spazi ad uso di uffici (come è stato rilevato da numerosi interventi in quest'Aula), l'individuazione e l'introduzione di misure di sicurezza attive e passive a tutela dell'incolumità delle persone che frequentano le sedi del Senato, la costruzione di nuovi parcheggi, il rinnovo degli impianti tecnologici, un piano strategico di sviluppo in materia di tecnologie informatiche, l'incremento del patrimonio artistico e culturale, l'individuazione di nuove soluzioni per depositi e magazzini.

Vengo ora ad illustrare alcune iniziative adottate che si inseriscono nel solco di tali linee-guida. È stata recentemente predisposta, e sarà oggetto di una prossima deliberazione del Consiglio di Presidenza, la riforma complessiva dell'assistenza sanitaria integrativa per i senatori, con il triplice scopo di: razionalizzare le prestazioni attualmente garantite agli

iscritti; ridurre il pesante *deficit* di gestione (con la prospettiva di azzerarlo nell'arco di due esercizi); avviare una politica di prevenzione sanitaria.

Siamo sicuri della piena comprensione dei colleghi in questa materia, il cui riordino riveste una particolare importanza, sia sul piano dell'immagine della nostra Istituzione, che sul versante economico-finanziario del Fondo di solidarietà per i senatori in cui è incardinata tale assistenza.

A tale proposito, desidero ringraziare il collega Lavagnini, che ha seguito da vicino questa problematica, ed i colleghi Calderoli e Bettoni Brandani, che hanno contribuito – su impulso del presidente Pera – alla definizione della proposta.

Nella medesima prospettiva di razionalizzazione si inserisce un'altra iniziativa assunta dal Consiglio di Presidenza, relativa al contenimento delle uscite connesse al funzionamento delle segreterie particolari dei componenti il Consiglio e dei Presidenti delle Commissioni permanenti e giunte. È stato convenuto di ridurre il volume delle risorse spettanti, senza peraltro compromettere la funzionalità delle singole segreterie.

Tra i primi compiti cui il Collegio dei senatori Questori ha dovuto fare fronte con grande impegno personale vi è stata l'annosa questione degli spazi a disposizione per l'esercizio dignitoso dell'attività parlamentare da parte dei senatori, dei rispettivi *staff* di collaboratori e dei Gruppi parlamentari. Sono state adottate soluzioni che hanno avuto come *Leitmotiv* l'individuazione di un parametro determinato sulla base della proporzione numerica nella consistenza dei Gruppi medesimi.

È evidente che la soluzione definitiva risiede nella ricerca di ulteriori immobili che, per caratteristiche di prossimità alla sede del Senato, di decoro e di qualità architettoniche e strutturali possano essere utilizzati adeguatamente per uffici dei senatori. I senatori Questori sono tutti impegnati in tale attività e, a tale proposito, desidero rivolgere un ringraziamento al collega Cutrufo per il notevole impegno profuso.

Sempre in questo ambito i Questori hanno in esame la definizione del rapporto con la proprietà dell'immobile già sede dell'albergo Bologna, che speriamo avvenga nel volgere di qualche settimana. Si tratta, come appare chiaro, di procedere, tassello dopo tassello, al ridisegno logistico della nostra Istituzione, affinché si possa dire, con orgoglio di appartenenza, che il Senato svolge la sua alta funzione in un rapporto di complementarità, di reciproca soddisfazione ed anche di apporto culturale con la città di Roma e i suoi abitanti.

È stata inoltre assunta l'iniziativa di procedere all'automazione dell'Ufficio stampa, su direttive del presidente Pera, al fine di ridurre significativamente il numero di persone impiegate e di migliorare i servizi forniti. Con il ricorso alla fornitura telematica di ritagli di stampa personalizzati per il Senato è stato anche possibile produrre una rassegna stampa radicalmente diversa dal passato e fornita nelle prime ore della mattinata lavorativa, affinché possa davvero diventare uno strumento di lavoro per i colleghi. Parimenti, è stata introdotta una rassegna della stampa estera e una selezione dei lanci di agenzia, resi disponibili a intervalli orari sulla rete Intranet del Senato.

Vanno peraltro ricordati altri provvedimenti, quale la corresponsione degli arretrati concernenti la componente variabile della diaria maturati e non corrisposti per il periodo 18 maggio 1998-30 settembre 2000 anche ai senatori in carica, nel caso della sussistenza dei presupposti, ovvero allorquando tali arretrati non fossero necessari per la copertura dei contributi di riscatto.

Si è intervenuti, quindi, per modificare la deliberazione adottata dal Consiglio di Presidenza il 6 febbraio 2001, la quale aveva collegato il pagamento degli arretrati alla cessazione dalla carica. A ciò si aggiunga anche una disciplina più adeguata in materia di somme a disposizione per la beneficenza. Sono inoltre allo studio ulteriori misure che, su diretta richiesta dei Presidenti delle Commissioni permanenti e delle Giunte – la cui attività è certamente, onorevoli Presidenti di Commissione, di primaria importanza sul piano dell'istituto parlamentare – intervengano sulle risorse destinate in bilancio alle attività conoscitive delle Commissioni, aumentandone gli importi e rivedendo le finalità.

A questo riguardo riteniamo di sottolineare che ogni innovazione introdotta nel trattamento dei senatori persegue fini istituzionali, poiché è rivolta a migliorare la qualità del lavoro dei rappresentanti del popolo che hanno necessità di una presenza attiva e continua sia nella sede dell'organo rappresentativo che nel collegio elettorale.

I parlamentari hanno, inoltre, sempre più l'esigenza di dotarsi di strumenti di conoscenza e per questo i senatori Questori hanno confermato sia il servizio di noleggio di apparecchiature informatiche portatili sia il servizio delle agenzie di informazioni e delle banche dati interrogabili dal singolo senatore.

È da tutti noi condiviso l'obiettivo – ormai qualificante in qualunque pubblica amministrazione – di fornire servizi a costi sostenibili e in concorrenza con quelli del mercato, anche con l'utilizzo delle più moderne tecnologie di organizzazione del lavoro e con la semplificazione di procedure amministrative talvolta complesse e non sempre adeguate ai nuovi modelli organizzativi adottati.

Non dimentichiamo tuttavia di amministrare denaro pubblico e, pertanto, è necessario che l'uso delle risorse sia sempre accompagnato da un rigoroso controllo, che non deve mai prevalere comunque sull'analisi di merito e al quale deve accompagnarsi un giudizio di efficienza e di efficacia.

I Parlamenti, in quanto espressione della sovranità popolare e titolari del potere legislativo, devono garantire ai propri componenti la possibilità di disporre non solo di beni e servizi materiali ma anche di informazioni e di consulenza. È importante, infatti, per un esercizio attivo e informato del mandato parlamentare, disporre, oltre che di un apparato interno di documentazione e di consulenza, anche di contributi esterni, provenienti da diversi settori del Paese.

Riteniamo che ciascuna sede istituzionale necessiti di apporti conoscitivi precisamente individuati con i quali implementare – in maniera scientifica e indipendente – le conoscenze già disponibili. A tale proposito

è allo studio una normativa che preveda la possibilità per i Presidenti delle Commissioni permanenti e delle Giunte (applicabile anche ai Vice Presidenti, in un rapporto di proporzionalità) di avvalersi di consulenti di alta specializzazione.

La riforma dell'apparato amministrativo del Senato, recentemente entrata in vigore, ha formato oggetto di attento esame da parte del Collegio dei senatori Questori che ha formulato, già dalle prime riunioni, l'esigenza di una verifica in ordine alla sua attuazione e alla distribuzione del personale nel nuovo organigramma. A corollario di tale verifica è sorta anche l'esigenza – ritenuta urgente dal Consiglio di Presidenza – di una pianta organica ai fini di una più completa gestione del personale e della programmazione dei concorsi.

Per questo motivo è stata disposta l'effettuazione di una ricognizione delle attività di tutte le strutture, finalizzata a fornire elementi per la creazione della pianta organica, per realizzare sistemi di pianificazione e di controllo di gestione e per il trattamento elettronico del flusso documentale.

Con la predetta riforma si è accentuata la responsabilizzazione dei livelli dirigenziali – sotto la guida del Segretario generale, da cui dipendono gli uffici del Senato e dei Vice Segretari generali competenti per ciascuna delle tre aree funzionali – e questo dovrebbe consentire, da un lato, di poter valutare, secondo criteri ormai *standard* di efficienza e di efficacia, l'azione amministrativa di ciascuno e il conseguimento degli obiettivi prefissati e, dall'altro, di rivedere talune procedure amministrative nelle quali è ancora prevista una partecipazione formale degli organi politici.

Al personale del Senato – al quale va il nostro apprezzamento – è richiesta una partecipazione al comune sforzo di innovazione tecnologica e di ristrutturazione dei percorsi burocratici, in modo da adattare le procedure alla realtà in evoluzione e non viceversa. Nei sistemi intercomunicanti e globalizzati, per dirla con un termine alla moda, è necessario avere flessibilità e rapidità di decisione, pur senza nulla togliere alle esigenze formali del rispetto delle regole e dei principi basilari ai quali si ispira una buona azione amministrativa.

Occorre indirizzare sempre più le risorse verso la formazione del personale che, solo se permanente, consente di conservare alto il grado di funzionalità e di professionalità.

Sul versante delle questioni sindacali si conferma la tradizionale attitudine della Presidenza a favorire il confronto con le organizzazioni sindacali e, a tale scopo, è stata costituita la Rappresentanza permanente del Consiglio di Presidenza, con la presidenza del senatore Calderoli.

Auspichiamo che su tutte le problematiche vi sia sempre un confronto ampio e costruttivo nel convincimento che – come è tradizione in Senato – si giunga alle migliori soluzioni senza l'insorgenza di forme di conflittualità sindacali ricorrenti in altri settori della pubblica amministrazione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP*).

I senatori Questori hanno operato in questi pochi mesi attribuendo grande importanza al controllo della spesa in tutti i comparti del bilancio

sui quali si è esercitato il loro mandato e hanno dato disposizioni di rivedere le condizioni e i costi dei più importanti impegni contrattuali e di procedere, ove possibile, all'indizione di nuove gare d'appalto. Siamo consapevoli che in tal modo si possano realizzare ulteriori economie senza peraltro incidere sui servizi resi, che debbono sempre mantenersi ad un alto livello di qualità.

Lo sforzo prodotto dai senatori Questori è stato notevole e lo sarà anche nel prossimo futuro. Io vi posso dire, facendo una chiosa, che sono conosciuto da quarant'anni come un grande lavoratore, ma vi assicuro che non ho mai lavorato tanto quanto sto lavorando da sei mesi a questa parte. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF, LNP, DS-U e Mar-DL-U*).

È ferma l'intenzione di proseguire in questa direzione nell'intento di qualificare sempre di più la spesa del Senato. Occorre peraltro ricordare che per alcuni settori i costi non sono facilmente riducibili e che una parte considerevole delle spese è rappresentata da oneri fissi che irrigidiscono il bilancio; basti ricordare che il totale delle spese riguardante senatori, ex senatori, dipendenti e pensionati impegna il 74,46 per cento del complesso delle uscite e raggiunge l'85,07 per cento con i trasferimenti. Appare evidente, quindi, che soltanto sul 15 per cento della spesa è possibile esercitare un efficace controllo di gestione. Crediamo tuttavia che esistano, a nostro avviso, ulteriori margini per ottimizzare l'uso delle risorse e ridurre ancora talune spese di natura corrente.

La presente relazione integrativa aveva come obiettivo principale l'illustrazione di alcuni criteri sui quali è stata impostata l'attività dei senatori Questori in questo scorcio di legislatura. Insieme con essa si sono anche volute tracciare alcune linee-guida sulle quali dovrà svolgersi la nostra azione nei prossimi mesi. Non è quindi, a rigore, un bilancio consuntivo di sette mesi di legislatura, ma un promemoria con il quale speriamo di aver esposto il comune spirito di adesione nell'interesse generale che ci consente di lavorare con orgoglio per voi e per la nostra Istituzione.

Per questo vi chiediamo di approvare i documenti di bilancio che sono al vostro esame. Buon Natale e buon anno nuovo! (*Generali applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La materia evidentemente è molto interessante. La relazione è stata particolarmente vivace e ringrazio ovviamente il senatore Questore Servello per la sua esauriente, starei quasi per dire esaustiva, relazione.

Invito il relatore ed i senatori Questori a pronunciarsi sugli ordini del giorno presentati.

AZZOLLINI, relatore. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G1, G2, G3 e G4. L'ordine del giorno G5 potrebbe essere accolto come raccomandazione, in quanto andrebbe migliorato. Per quanto riguarda l'ordine del giorno G6, esso investe questioni di sicurezza

ed è quindi necessario che il Collegio dei Questori lo valuti con particolare attenzione; potrebbe essere accolto come raccomandazione.

Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno G7, mentre l'ordine del giorno G8 dovrebbe essere accolto come raccomandazione. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G9 e G10; quest'ultimo affronta una questione che aveva trovato una specifica attenzione nella mia relazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G11, il parere è favorevole perché esso va nel senso indicato all'inizio della mia relazione. Lo ritengo importante perché una dotazione finanziaria del Senato parificata a quella della Camera dei deputati è il segno di un'attenzione a questo nostro organo che mi pare di assoluta rilevanza. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

CUTRUFO, *senatore Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1, tra l'altro è già stato previsto il miglioramento dell'impianto acustico dell'Aula ed il raddoppio delle postazioni microfoniche.

Parere favorevole sull'ordine del giorno G2, compatibilmente con gli impegni economici, ma è già allo studio la procedura per darvi attuazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G.3 il mio parere è ancora favorevole. Anche a questo proposito sono già avviate procedure di soluzioni sia per la sicurezza che per la sistemazione degli immobili.

Accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno G4, pur condividendone lo spirito e la sostanza vi è la necessità di concordare tale possibilità, anche perché c'è un appalto, con il servizio ristorante.

Accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno G5, che presenta un problema di gestione e di coordinamento. Il sabato il Senato non può essere chiuso, e quindi bisogna individuare una risposta tecnicamente valida.

Parere favorevole sull'ordine del giorno G6, anche se in proposito andrebbe interpellato il comune di Roma, con cui occorre fare un accordo.

Parere contrario sull'ordine del giorno G7, mentre accolgo il G8 come raccomandazione.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno G9 e G10, che riguardano sostanzialmente lo stesso oggetto, mi dichiaro favorevole. Naturalmente, il nostro ruolo di Questori è un ruolo di coordinamento; questa è una vicenda che riguarda soprattutto i Gruppi e noi la seguiremo da vicino per ciò che concerne le nostre responsabilità.

Parere favorevole, infine, sull'ordine del giorno G11.

FORCIERI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI (*DS-U*). Signor Presidente, non era mia intenzione intervenire in questo dibattito, anche perché sono molto soddisfatto del modo

in cui il senatore Questore anziano ha presentato il bilancio, e anche di come ha risposto nella replica. Vorrei tuttavia intervenire in particolare sull'ordine del giorno G11, che richiede un aumento della dotazione finanziaria per parificarla a quella della Camera dei deputati.

Vorrei che i colleghi riflettessero su questo aspetto. Io mi sono sempre rallegrato – e ritengo che sia un punto di merito non solo dei Questori, ma dell'Amministrazione del Senato – del fatto che rispetto all'altro ramo del Parlamento noi abbiamo una gestione meno onerosa per il bilancio dello Stato. Siamo passati nei cinque anni della legislatura scorsa da un rapporto – come è scritto nella relazione – di oltre il 50 per cento al 48 e poi al 46 per cento, che corrisponderebbe addirittura ad un 42-43 per cento se non ci fosse la posta straordinaria per l'acquisto degli uffici dell'ex hotel Bologna.

Quindi, nonostante l'amministrazione del Senato fornisca servizi e dotazioni uguali e, in alcuni casi, superiori a quelli della Camera (tanto che quest'ultima soltanto recentemente, ad esempio, si è adeguata alla normativa riguardante la diaria per i giorni di permanenza a Roma), ha un bilancio ridotto di dieci punti rispetto a quello della Camera. Questo è segno di una gestione oculata e attenta della nostra amministrazione e delle nostre poste di bilancio, di cui vi invito a prendere atto e di cui do atto.

Ora, rispetto ad un ordine del giorno che valuta ciò come qualcosa di negativo e ci invita ad aumentare le dotazioni di bilancio, peraltro in maniera generica, senza indicare per che cosa, io ritengo, colleghi, che non ve sia bisogno. Infatti, nonostante tutto questo, i bilanci del Senato, compreso l'ultimo conto consuntivo che andremo ad approvare, presentano avanzi di gestione di diverse decine di miliardi (l'ultimo di 53 miliardi e 500 milioni).

Non ritengo quindi che vi sia questa esigenza, non ritengo che noi dovremmo esprimerci in questo modo. Io invito i presentatori a ritirare l'ordine del giorno G11, lasciando naturalmente la strada aperta a valutare tutte le richieste di eventuali aumenti delle dotazioni finalizzati a qualcosa di preciso, di specifico. Nel caso in cui quest'ordine del giorno fosse mantenuto, noi su di esso, non sul resto, esprimeremo un voto contrario che vogliamo rimanga a verbale.

GIRFATTI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (FI). Signor Presidente, intervengo soltanto per chiedere al relatore e agli onorevoli senatori Questori perché l'ordine del giorno G8, che è pressoché identico al G1, debba essere accolto semplicemente come raccomandazione, mentre il G1 è stato accolto pienamente. Vorrei quindi che sia il relatore che i signori Questori rivedessero la loro posizione.

SERVELLO, senatore Questore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO, *senatore Questore*. Signor Presidente, desideravo rispondere al senatore Forcieri. Se egli ha ascoltato attentamente la mia relazione e se ha ascoltato ieri sera l'integrazione svolta dal presidente Azzollini (che ricalcava la relazione scritta), si sarà reso conto che noi abbiamo rilevato questa differenza tendenziale, in maniera addirittura accentuata negli ultimi anni, ma non per invocare un parallelismo formale, tecnico, bensì per dire che, ove noi rivendicassimo ulteriori possibilità, ulteriori risorse, lo faremmo per ragioni di investimento, per dare luogo, cioè, a quella serie di innovazioni tecnologiche, a quell'aumento degli spazi, a quell'aumento delle disponibilità per i servizi che sono carenti, e sulla cui carenza c'è una lamentela di carattere generale.

Questo è il senso di quell'ordine del giorno, della nostra relazione e della relazione del presidente Azzollini. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP e CCD-CDU:BF*).

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente, per rispondere all'obiezione del senatore Girfatti, dicendo che forse la differenza tra i due ordini del giorno deriva soltanto dal fatto che il G8 richiede una dotazione più complessa, addirittura fino a verificare la possibilità di modelli organizzativi diversi dei lavori dell'Aula rispetto a quella che è una richiesta più immediata e puntuale di cui all'ordine del giorno G1.

C'è questa differenza, ma è di tutta evidenza che l'accoglimento come raccomandazione è nel senso della necessità di un termine più lungo necessario per un adeguamento organizzativo di maggiore importanza. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1, presentato dal senatore Eufemi.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G2, presentato dal senatore Eufemi.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G3 (testo corretto), presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G4.

Colleghi senatori, richiamo la vostra attenzione su tale ordine del giorno, sul quale il relatore ha espresso parere favorevole e che i Questori hanno accolto come raccomandazione.

Si prevede che il giovedì «giornata in genere di minore afflusso, anche gli ospiti possano accedere nel ristorante riservato ai senatori, fino ad un massimo di dieci ospiti l'anno per senatore, dietro prenotazione e a pagamento». Non ritengo che si tratti di una raccomandazione opportuna. Forse sarebbe il caso di ritirare l'ordine del giorno.

MORO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, mi chiedo cosa ci sia di strano nel consentire agli ospiti di usufruire a pagamento dei servizi offerti dal ristorante. Qual è la ragione per cui lei è contrario? O sono fuori io...

PRESIDENTE. Senatore Moro, qui siamo tutti dentro. Ho solo espresso una perplessità. Mi viene detto: il giovedì che è il giorno di minore afflusso e vi è un po' di libera uscita invitiamo ospiti (signore, amici, amiche e così via), fino a un numero di dieci, ciascuno di noi ha dieci buoni l'anno.

MORO (*LNP*). Allora consentiamo l'accesso a tutti.

PRESIDENTE. Mi sento dire: apriamo il ristorante a tutti, amici e non amici, in qualsiasi giorno della settimana. Mi sembra francamente un'ipotesi eccessiva, considerata la capienza e la qualità del ristorante; un modo artificioso per introdurre in Senato un numero cospicuo di persone.

CUTRUFO, *senatore Questore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO, *senatore Questore*. Signor Presidente, le sue osservazioni sono condivisibili. In ogni caso, si tratta di una materia che dovrà essere studiata insieme agli Uffici. Il problema non è stabilire il giorno di accesso, ma come venire incontro a un'esigenza, sempre che sia realmente sentita.

Tra l'altro, ricordo che la gara di appalto per la concessione di questo servizio scadrà tra tre anni e che nel contratto non si prevede una simile possibilità. A termini di contratto saremmo impossibilitati ad un'operazione del genere. Ribadisco che bisogna studiare con molta attenzione la questione e valutare l'esigenza, che non è sentita solo dal senatore Moro, di usufruire maggiormente del ristorante in certi giorni di minore lavoro dell'Aula.

ANDREOTTI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto contrario sull'ordine del giorno G4. Un conto è che il Governo accetti come raccomandazione un ordine del giorno del Parlamento, poiché in quel caso vi è una certa elasticità, un altro è accettare come raccomandazione un ordine del giorno interno al Senato. Non si può che dichiarare o un voto a favore o un voto contrario. Non mi sembra che abbia senso parlare di raccomandazioni.

Sono contrario per la seguente ragione. Secondo tradizione precisa, nel ristorante si continua una vita comune – salvo nei luoghi in cui si possono ricevere gli ospiti – in assoluta libertà. Il giorno in cui invece, senza voler mancare di riguardo a chi potesse essere eventualmente scelto dai colleghi, si accettasse tale proposta, finirebbero per esserci intrusioni, pettegolezzi e forse in qualche maniera discriminazioni. Pertanto, senza voler mancare di riguardo ai presentatori dell'ordine del giorno, ritengo che esso vada respinto senza alcuna esitazione. (*Applausi dai Gruppi Aut, FI, CCD-CDU:BF, AN, DS-U e Mar-DL-U*).

TIRELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LNP*). Signor Presidente, comprendo le perplessità espresse dal senatore Andreotti che, effettivamente, ha sollevato un problema di vivibilità del ristorante, ma capisco anche quello che il senatore Moro sostiene. Vogliamo deciderci a dare un segnale di apertura di queste Istituzioni, ormai considerate antiche, avvicinandole ai cittadini nei modi e nelle formule che i senatori Questori riterranno più opportuni?

Se tale segnale non sarà dato, ci troveremo, come nell'altra legislatura, a difendere l'utilizzo dell'«ovalino» nelle Ferrovie, perché è una tradizione, rispetto ad una tessera magnetica che è molto più comoda. Almeno su questo, signor Presidente, dovremmo sveltirci un pochino.

PRESIDENTE. Senatore Tirelli, con molta franchezza non mi convince la motivazione che se si invitano amici, parenti o ospiti a loro pagamento in Senato si avvicinano i cittadini alle Istituzioni! Non mi sembra questo il punto, perché il problema corretto è stato invece individuato dal senatore Andreotti.

Il ristorante del Senato della Repubblica italiana, e non soltanto esso, ha la caratteristica di consentire una sorta di prosecuzione dell'attività politica e parlamentare. Ci si trasferisce alla *buvette* o al ristorante e si continua, in qualche modo, il nostro lavoro sia pure davanti ad una tavola imbandita. In caso contrario, senatore Tirelli, il ristorante diventerebbe una mensa e non vorrei che si passasse poi anche ai cestini da viaggio!

TIRELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LNP*). Signor Presidente, se la motivazione è quella – peraltro giusta – addotta dal senatore Andreotti, dovrebbe essere inibito l'accesso al ristorante anche agli ex parlamentari, ai giornalisti e a quella serie di persone che mangiano al ristorante del Senato. Se la motivazione fosse questa, non sarebbe giusto condividere le nostre valutazioni con persone che non svolgono più attività legislativa e che, quindi, non conoscono i nostri problemi.

PRESIDENTE. Senatore Moro, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G4 (testo corretto)?

MORO (*LNP*). Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G4 (testo corretto), presentato dal senatore Moro.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno G5 (testo corretto).

MORO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, se ciò che osta all'accoglimento di questo ordine del giorno è la chiusura dei palazzi, il sabato e la domenica rimangono pure aperti, purché sia risolto il problema da me evidenziato.

Ripeto, se l'ostacolo al pieno accoglimento dell'ordine del giorno, è la chiusura dei palazzi il fine settimana, sarei disposto ad eliminare dal testo le parole « il sabato e la domenica chiusura».

PRESIDENTE. Domando ai senatori Questori se intendono modificare il parere precedentemente espresso.

LAVAGNINI, *senatore Questore*. Signor Presidente, colleghi, quest'ordine del giorno può essere accolto solo come raccomandazione in quanto comporta un aumento di personale, giacché aumentando l'orario di apertura dei palazzi si creano difficoltà di organico. Faccio presente che al momento sono in fase di espletamento alcuni concorsi, per cui ci riserviamo di prenderlo in considerazione nell'ambito della conseguente riorganizzazione dei servizi.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, bisogna avere massima cautela in questa materia, perché tenere aperti i palazzi fino alle ore 24 comporta non solo un aumento di organico ma anche una diversa disciplina del rapporto di lavoro che, come tale, è bene che segua le procedure normalmente seguite dai nostri dipendenti nello svolgimento delle loro attività.

Poiché ho l'impressione che, ad oggi, tale richiesta sia eccessiva, invito tutti a prestare molta cautela e a seguire le procedure normali previste dai contratti di lavoro dei dipendenti, che non possono essere modificate solo con una decisione dei senatori.

PRESIDENTE. Concordo con quanto osservato dal senatore D'Onofrio. Ovviamente l'ordine del giorno G5 (testo corretto) può essere accolto come raccomandazione nel rispetto dei limiti indicati dal senatore D'Onofrio e dal senatore Questore Lavagnini, tenuto anche conto delle norme che disciplinano il lavoro notturno.

Senatore Lavagnini, è d'accordo con quanto ho testé indicato?

LAVAGNINI, *senatore Questore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché il presentatore non insiste per la votazione, l'ordine del giorno G5 (testo corretto) non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G6 (testo corretto).

MORO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (*LNP*). Non credo che al comune di Roma debba interessare se il Senato decida di far fare tre strisce gialle per terra per parcheggiare quattro motocicli al posto di un'automobile, visto che gli spazi sono già disponibili: al posto di due autovetture sono perfettamente allocabili otto motocicli, per ognuno dei quali si possono prevedere spazi idonei delimitandoli con strisce gialle segnate per terra.

PRESIDENTE. Il suo ragionamento è del tutto condivisibile ma le faccio presente, senatore Moro, che la questione riguardante la sosta di motocicli e automobili attorno a Palazzo Madama è di più ampia portata.

Colgo l'occasione per comunicarle che ho già avuto più di un incontro con il sindaco di Roma e sono in corso tentativi di accordo per eliminare l'assedio delle automobili e dei motocicli attorno a Palazzo Madama. Il problema non è solo quello di spostare i parcheggi per posizionarli di fronte alla Chiesa di San Luigi dei Francesi che, secondo me, dovrebbe esserne del tutto priva rappresentando una delle meraviglie della città di Roma.

Per quanto mi riguarda, il suo ordine del giorno verrà inteso come raccomandazione a proseguire i contatti intrapresi con il comune di Roma, tenendo conto del fatto che anche i senatori Questori hanno il compito di affrontare questo problema da risolversi essenzialmente nella liberazione, la più ampia possibile, delle aree di sosta.

Chiedo al senatore Moro se insiste per la votazione dell'ordine del giorno G6 (testo corretto).

MORO (*LNP*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno G7 (testo corretto), si intende ritirato.

L'ordine del giorno G8 (testo corretto) è stato accolto come raccomandazione. Ricordo, comunque, al senatore Manzella che la questione da lui sollevata non implica solamente l'installazione degli auricolari, ma è un po' più complicata, dovendosi in tal caso intervenire pesantemente su tutti gli scranni.

In ogni caso, il problema può essere oggetto di studio, poiché non si può certamente installare un semplice auricolare di fronte ad ogni scranno senatoriale mantenendo – io temo – ogni postazione nel suo attuale stato.

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Quanto detto dal Presidente corrisponde agli intendimenti del relatore e dei senatori Questori: tutte le raccomandazioni implicano un'attività di studio e di riorganizzazione che il Consiglio di Presidenza deve affidare ai senatori Questori.

In questo senso deve intendersi l'accoglimento come raccomandazione dato dal relatore e dai senatori Questori su vari ordini del giorno.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno G8 (testo corretto), lo stesso non verrà posto ai voti. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G9 (testo corretto).

SERVEILLO, *senatore Questore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVEILLO, *senatore Questore*. Signor Presidente, sia ben chiaro che quello sollevato dall'ordine del giorno in esame non è un problema di oggi. Qualcuno potrebbe, infatti, dire che ci siamo insediati da sei mesi senza aver provveduto in tal senso. Tale questione si trascina da anni; è complessa e delicata anche dal punto di vista del personale e del suo *status* in generale.

È chiaro che, accogliendo l'ordine del giorno in esame, decidiamo di esaminare la questione in esso contenuta. Tale problema, però, era già alla nostra attenzione. Se avete ascoltato, d'altronde, nella mia relazione ho rivolto un elogio, tra gli altri, al senatore Questore Lavagnini perché si stava occupando proprio di questo annoso problema.

Accogliamo, pertanto, l'ordine del giorno in esame perché il problema deve essere risolto in un modo o nell'altro nella soddisfazione – io spero – di tutti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G9 (testo corretto), presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno G10, presentato dal senatore Schifani e da altri senatori.

È approvato.

Con l'ordine del giorno G11 si richiede un aumento della dotazione finanziaria complessiva «a difesa della dignità del lavoro del Senato». Ebbene, rispetto a quest'ultimo obiettivo non abbiamo niente da eccepire, è chiaro che intendiamo difenderla tutti. Nel testo in esame, però, si chiede anche di tener conto di un criterio non legato al numero dei parlamentari, bensì alla quantità e alla qualità del lavoro. Da questo punto di vista, permettetemi di dire che non si tratta di un ordine del giorno particolarmente perspicuo giacché, da un lato, la quantità del lavoro è quella che conosciamo tutti, mentre, dall'altro, auspico non vi sia un organo di valutazione della qualità.

SERVELLO, *senatore Questore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO, *senatore Questore*. Signor Presidente, mi rivolgo ai presentatori dell'ordine del giorno in esame, in particolare al collega Tirelli, al quale vorrei far presente che approvando i documenti al nostro esame, nella sostanza, vengono approvate anche la relazione del presidente Azzolini e, modestamente anche quella dei senatori Questori, nelle quali, peraltro, il problema sottolineato dai colleghi viene menzionato. Al riguardo, sono stati anche stabiliti gli indirizzi e i criteri sulla base dei quali ci muoveremo in direzione di un adeguamento rispetto ad investimenti, progetti e quant'altro.

Pertanto, in tal modo le istanze avanzate nel testo in esame vengono soddisfatte dalle relazioni che però risultano politicamente più impegnative di un ordine del giorno.

TIRELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LNP*). Signor Presidente, l'ordine del giorno da noi presentato si limita ad esprimere un indirizzo senza entrare nel merito delle forme e dei modi con cui dovranno essere effettuate le azioni successive che sono perfettamente ricomprese nelle relazioni che accompagnano i documenti oggi al nostro esame.

Tuttavia, ribadisco che questa è una forma d'indirizzo rispetto alla quale sia il relatore, senatore Azzollini, che i senatori Questori hanno espresso un parere positivo; inoltre non ritengo che tale forma possa in qualche modo modificare la relazione di cui il nostro testo, eventualmente, si propone come azione rafforzativa, giacché oltre al parere positivo vi è anche l'approvazione dell'Assemblea.

Questo intendimento non è comunque condizionante dal punto di vista dei capitoli di spesa, ma è un indirizzo generico e di sicuro – lo abbiamo compreso nel corso della discussione – non legato ad aumenti delle nostre indennità. Si sta parlando soltanto di un miglioramento della funzionalità del Senato legata alla mole di lavoro svolto, che senza dubbio non è inferiore a quella della Camera dei deputati.

Questo è l'aspetto che vogliamo ribadire, ed è per questo che insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G11, presentato dal senatore Tirelli e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1999 (*Doc. VIII, n. 1*).

È approvato.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2001 (*Doc. VIII, n. 2*).

È approvato.

Colleghi, permettetemi di ringraziare per il lavoro svolto i senatori Questori e il presidente della Commissione bilancio, senatore Azzollini, che in questi giorni si stanno sobbarcando un lavoro straordinario.

Approfitto anch'io, come ha fatto qualche collega, per ringraziare tutto il personale del Senato, a partire dai miei più stretti collaboratori fino all'ultimo dei dipendenti.

Il bilancio del Senato oggi al nostro esame (raccolgo un'obiezione critica che è stata fatta) si potrebbe definire di transizione fra due legislature e questa è anche una spiegazione del fatto che lo abbiamo esaminato alla fine dell'anno cui si riferisce.

Assumo anch'io (il senatore Servello lo ha già ricordato) l'impegno, a partire dal prossimo anno, di esaminare il bilancio nei primi tre o quattro mesi dell'anno cui si riferisce. Sarà necessario – bisognerà valutarlo attentamente – un dibattito sul bilancio del Senato che coinvolga la Presidenza, il Collegio dei senatori Questori e i Presidenti delle Commissioni; dibattito da cui dovranno scaturire alcune indicazioni che non debbono soltanto, a mio avviso, riguardare l'allocazione delle risorse.

Si tratta certamente di una questione importante, perché sicuramente bisognerà fissare, aumentare e allocare risorse soprattutto per spese di investimento, anziché per spese correnti, ma credo che una cosa altrettanto e più importante in un dibattito che dovrebbe poi sfociare nell'approvazione tempestiva del bilancio riguardi «la politica» del Senato e la sua funzione istituzionale.

Non sfugge ad alcuno, colleghi, che viviamo in una fase di evoluzione, di transizione, di trasformazione che coinvolge tutte le istituzioni. Molte delle riforme istituzionali avvengono di fatto o, per così dire, attraverso una Costituzione che si materializza ma che ancora non si formalizza; il Senato è ugualmente coinvolto in questo processo che rappresenta già una sfida.

Il Parlamento, e perciò anche il Senato, si spoglia di funzioni verso l'alto (al riguardo abbiamo appena svolto un dibattito sull'integrazione europea, sull'avvio della Convenzione, sui rapporti tra Parlamento nazionale e organi istituzionali europei). Parallelamente, c'è una spoliazione di funzioni del Parlamento nazionale anche verso il basso: il processo di regionalizzazione o di federalismo o comunque di devoluzione – comunque vogliamo chiamarlo – porta ad una diminuzione di nostre competenze.

Da un dibattito siffatto, che non sia soltanto limitato a questioni tecniche di bilancio, di risorse, di investimenti e così via, mi aspetterei che emergessero anche indicazioni in tal senso. Vorrei evitare che, magari per pigrizia o perché non si è riflettuto attentamente, a seguito o parallelamente a questo duplice processo di devoluzione di funzioni verso l'alto o verso il basso, il Senato arrivi ad essere un'istituzione di risulta. (*Applausi del senatore Azzollini*).

Questo non dovrebbe accadere e personalmente sono contrario a che ciò si verifichi, ma non soltanto in nome della storia del Senato italiano (e questo sarebbe già un argomento molto importante), ma anche per la qualità del lavoro che si sta facendo, per i modi in cui si stanno svolgendo i dibattiti, per la consapevolezza politica che si manifesta e per la consapevolezza istituzionale di cui qui si dà manifestazione. Per evitare però questa forma di scivolamento verso un binario in cui sarebbe più facile ridurre il Senato a dimensioni istituzionalmente meno importanti, è necessario un vero dibattito.

La Presidenza promuoverà una serie di iniziative di natura politico-istituzionale a partire dal prossimo anno; anzi, le avremmo già cominciate se non vi fossero stati gli eventi dell'11 settembre scorso. Ritengo si tratti di iniziative di alto profilo e prestigio culturale, di rilievo internazionale.

Assumerò l'impegno di inserire, nell'ambito di dibattiti, conferenze o convegni, anche tale questione istituzionale, che non è questione corporativa, cercando di coinvolgere non soltanto i senatori – la qual cosa potrebbe sembrare una difesa dell'istituzione di appartenenza – ma anche l'università e il mondo della cultura in senso lato. Ciò al fine di discutere del ruolo del Senato a partire dal 2001, in un mondo in cui le funzioni dei Parlamenti nazionali si stanno affievolendo e nel momento in cui si intravedono parecchie riforme istituzionali o costituzionali, che non sono state però fissate in una nuova Carta costituzionale.

Chiedo a tutti i colleghi aiuto, collaborazione e impegno nel riflettere su questo tema, per evitare che nel futuro gli storici affermino che il Senato della Repubblica italiana ebbe una minore importanza perché nessun senatore ebbe la voglia di pensare, di lavorare e di applicarsi rispetto a tale questione. (*Applausi*).

Voglio un Senato di alto profilo e di alto prestigio istituzionale; abbiamo capacità, competenza, storia e tradizione, abbiamo personale altamente qualificato e dobbiamo impegnarci su questa strada. (*Generali applausi*).

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 20 dicembre 2001

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 20 dicembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Deputati TREMAGLIA ed altri. – Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (863) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– EUFEMI ed altri. – Disposizioni per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (16).

– MAGNALBÒ ed altri. – Norme per l'esercizio del diritto di voto all'estero dei cittadini italiani residenti oltre confine (217) (*Voto finale con la presenza del numero legale*). (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

Allegato A**Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1999 (Doc. VIII, n. 1)****Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2001 (Doc. VIII, n. 2)**

ORDINI DEL GIORNO

G1

EUFEMI

Approvato

Il Senato,

esaminato il progetto di bilancio interno per l'anno finanziario 2001:

impegna il Consiglio di Presidenza del Senato a dotare ogni posto in Aula di microfono nonché delle indispensabili dotazioni tecnologiche (connessioni alle reti elettriche e telefoniche, ecc.) per consentire un adeguato svolgimento della funzione parlamentare.

G2

EUFEMI

Approvato

Il Senato,

esaminato il progetto di bilancio interno per l'anno finanziario 2001:

valutata la necessità di favorire la diffusione dell'attività parlamentare, come mezzo di un sempre più forte avvicinamento dei cittadini con le istituzioni;

valutata l'importanza dei mezzi radiotelevisivi per la diffusione dei lavori parlamentari;

impegna il Consiglio di Presidenza del Senato ad assumere le opportune iniziative per consentire la diffusione integrale dei lavori parlamentari del Senato sui canali satellitari ubicati nelle piattaforme tecnologiche attualmente operanti.

G3 (testo corretto)

RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN

Approvato

Il Senato,

premesso che:

dall'analisi delle spese esposte nello schema di progetto di bilancio interno del Senato per l'anno 2001, emerge un aumento delle spese sostenute per la manutenzione ordinaria dei fabbricati e degli impianti (categoria 11 - capitolo 1.11.1);

alle dirette dipendenze del Segretario generale è stato recentemente posto l'Ufficio per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro destinato a fornire dati e informazioni sulla valutazione dei rischi e sui piani per la sicurezza del personale e dei palazzi;

considerato inoltre che uno dei principali obiettivi che l'Amministrazione intende perseguire è quello di accrescere il livello di sicurezza dei palazzi del Senato e di chi vi opera, nonché di chiunque li frequenta,

impegna il Consiglio di Presidenza e i senatori Questori, per quanto di loro competenza, ad attivare tutti gli interventi necessari a garantire, in relazione alla gestione e alla manutenzione degli impianti e degli immobili del Senato, il più alto livello di sicurezza e di salvaguardia della salute di tutti coloro che vi lavorano, nonché di garantire la più rigorosa applicazione delle misure e delle procedure di sicurezza e prevenzione, in base a quanto stabilito dalla normativa di cui al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modifiche ed integrazioni.

G4 (testo corretto)

MORO

Respinto

Il Senato,

premesso che i tempi ristretti dei lavori parlamentari tra Aula e Commissioni spesso non consentono ai Senatori di avere molto tempo a disposizione per consumare i pasti nei comuni ristoranti in compagnia dei propri ospiti,

impegna i senatori Questori e il Consiglio di Presidenza, per quanto di loro competenza, a disporre che il giovedì, giornata in genere di minore afflusso, anche gli ospiti possano accedere nel ristorante riservato ai senatori, fino ad un massimo di dieci ospiti l'anno per senatore, dietro prenotazione e a pagamento.

G5 (testo corretto)

MORO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

considerato che il lavoro dei senatori si caratterizza per una particolare concentrazione dell'attività nei giorni centrali della settimana;

soprattutto i senatori non residenti a Roma hanno una particolare necessità di trattenersi nei loro studi spesso fino a tarda ora;

impegna i senatori Questori e il Consiglio di Presidenza, per quanto di loro competenza, a prevedere l'apertura dei palazzi del Senato con il seguente orario: dal lunedì al giovedì dalle ore 7 alle ore 24, il venerdì orario ridotto da stabilire, il sabato e la domenica chiusura.

(*) Accolto dai senatori Questori come raccomandazione

G6 (testo corretto)

MORO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

considerato che nello spazio antistante l'ingresso di Palazzo Beni Spagnoli sovente vengono parcheggiati numerosi motorini che ostacolano notevolmente l'accesso al palazzo,

impegna:

i senatori Questori e il Consiglio di Presidenza, per quanto di loro competenza, a prevedere appositi spazi per la sosta dei motorini, magari utilizzando una parte dei parcheggi posti alla base della scalinata della Chiesa di S. Luigi dei Francesi o stabilendone eventualmente dei nuovi in Via del Salvatore.

(*) Accolto dai senatori Questori come raccomandazione

G7 (testo corretto)

THALER AUSSERHOFER, DE PETRIS

Ritirato

Il Senato,

premesso che l'elezione suppletiva dei Senatori Segretari dei gruppi minori, non rappresentati nel Consiglio di Presidenza, è avvenuta solo il 28 novembre scorso a più di sei mesi di distanza dalle elezioni dei Senatori Segretari dei gruppi maggiori;

considerato che in tale periodo i gruppi interessati hanno dovuto sostenere le spese per i collaboratori dei senatori designati a tale incarico;
invita i senatori questori a valutare la possibilità di provvedere al rimborso di dette collaborazioni nella misura prevista dalla deliberazione del Consiglio di presidenza relativa agli addetti alle segreterie particolari dei senatori segretari.

G8 (testo corretto)

MANZELLA, GIRFATTI, MAGNALBÒ, BEDIN

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

considerata la necessità di assicurare in sede di Assemblea l'esatta percezione di tutti gli interventi, spesso resa difficoltosa dalla interferenza di spostamenti e di normali colloqui dei senatori in Aula;

ravvisata altresì la opportunità di dotare l'Assemblea di postazioni individuali di ascolto microfonico con auricolare in vista di possibili esigenze di interpretazione,

raccomanda ai senatori questori l'installazione di un apparato di ricezione microfonico con auricolare per ogni seggio senatoriale, funzionale alle predette esigenze.

(*) Accolto dai senatori Questori come raccomandazione

G9 (testo corretto)

RIPAMONTI, MACONI, CAMBURSANO, MARINI, THALER AUSSERHOFER, PAGLIARULO

Approvato

Il Senato,

vista le deliberazioni del Consiglio di Presidenza n. 58 del 1993 e n. 41 del 1994 e successive modifiche e integrazioni, relativa al personale dipendente dei Gruppi parlamentari;

ritenuto che il problema del personale in servizio presso i Gruppi parlamentari debba ricevere un'adeguata soluzione che, mantenendo ferma la distinzione tra l'Amministrazione e i Gruppi stessi e salvaguardando il rapporto fiduciario tra Gruppi e personale in servizio presso i Gruppi stessi, dia opportuna soddisfazione alle esigenze di trasparenza e garanzia del rapporto di lavoro di tale personale,

impegna:

i senatori questori ad individuare nel più breve tempo possibile, di concerto con i Presidenti dei Gruppi parlamentari un pacchetto organico di

proposte da sottoporre ai competenti organi che, ponendo a base la stipulazione di un contratto unico collettivo di lavoro, raggiunga l'obiettivo di garantire una base omogenea di trattamento giuridico ed economico per il personale in servizio presso i vari Gruppi parlamentari.

G10

SCHIFANI, MORO, TOFANI, D'ONOFRIO

Approvato

Il Senato,

considerato che si rende necessario uniformare la normativa riguardante il personale in servizio presso i Gruppi parlamentari di cui alle delibere n. 58 del 1993 e n. 41 del 1994 attraverso lo strumento del contratto collettivo di lavoro a garanzia degli interessati,

impegna il Consiglio di Presidenza a ricercare – congiuntamente con i responsabili dei Gruppi parlamentari - un'equilibrata soluzione al problema suddetto, con la quale si assicuri tra l'altro la parità di trattamento sia economico che normativo ai dipendenti dei Gruppi e certezza di rapporti giuridici, garantendo la copertura finanziaria delle soluzioni adottate e rispettando la separazione tra Amministrazione del Senato e i dipendenti dei Gruppi stessi;

invita inoltre i Senatori Questori a riferire all'Assemblea sulle soluzioni adottate al problema suesposto nel corso della discussione del bilancio interno del Senato per il 2002.

G11

TIRELLI, MORO, CORRADO, CALDEROLI, AGONI, FRANCO PAOLO, PEDRAZZINI, STIFFONI, PERUZZOTTI

Approvato

Il Senato,

esaminato il progetto di bilancio interno per l'anno 2001,

impegna il Consiglio di Presidenza ad attivare le procedure necessarie alla difesa della dignità e del lavoro del Senato della Repubblica attraverso l'aumento della dotazione finanziaria che, attualmente, è inferiore al 50 per cento della corrispondente dotazione della Camera dei deputati, tenendo conto di un criterio non legato al numero dei parlamentari ma alla quantità e qualità del lavoro relativo all'attività legislativa.

Allegato B

Intervento del senatore Calvi nella discussione sulle dichiarazioni del Governo sull'esito del vertice di Laeken

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro degli esteri, pur avendo apprezzato l'equilibrio, la pacatezza delle sue parole e l'impegno da lei profuso nel corso dei lavori preparatori del vertice di Laeken, con il quale ha certamente tentato di rendere meno aspro il confronto e meno pregiudizievole l'esito per il nostro Paese, avendo lei, e forse soltanto lei, indubbia consapevolezza della complessità e della delicatezza dei temi affrontati, resta tuttavia un giudizio di severa critica e di forte dissenso sulla condotta tutt'altro che saggia e politicamente intelligente tenuta dal Presidente del Consiglio e dal Ministro della giustizia.

Le dichiarazioni compiute da alcuni esponenti del Governo confermano la tendenza ormai evidente di un processo di deriva istituzionale che sta conducendo il nostro Paese, non soltanto ad un assetto ordinamentale sempre meno rispondente ai principi dello Stato di diritto ma, e forse proprio per questo, ad un isolamento, impensabile soltanto pochi mesi fa, in Europa.

Ormai si contrappongono due politiche del diritto e due concezioni dell'ordinamento statale fortemente antitetiche.

Noi abbiamo sempre pensato che il nostro sistema costituzionale sia fondato sui valori dello Stato di diritto.

Fin dalla nascita dello Stato moderno, il passaggio dallo Stato autoritario alla democrazia liberale si è articolato in una struttura complessa di poteri che, indipendenti l'uno dall'altro, hanno funzione di controllo e di bilanciamento reciproco.

Nessun potere può avere una egemonia sugli altri, pena la regressione ad un sistema autoritario nel quale le garanzie per i cittadini non nascono più dalla legge intesa come momento di mediazione e di confronto tra i diversi poteri e le diverse parti sociali.

Tutte le norme fino ad ora approvate, dalla legge obbiettivo alla riforma del diritto societario, dalla legge sulle rogatorie alla stupefacente amnistia emessa con decreto della legge sul ritorno dei capitali illecitamente esportati, manifestano una preoccupante insofferenza nei confronti di ogni forma di controllo politico, amministrativo o giudiziario.

Ed è per questa ragione che il vertice di Laeken, intrecciandosi con questa propensione politica del Governo, deve indurre tutti ad una riflessione che, prescindendo dalle singole vicende processuali di esponenti della maggioranza, importanti ma pur sempre marginali rispetto al contesto più generale, investa una vera e propria propensione a mettere in discussione i principi dello Stato di diritto ed in particolare la configura-

zione di un nuovo ma oscuro concetto di legalità non costruito sulla base della categoria dell'interesse generale.

Non a caso il controllo di giurisdizione, che può esplicarsi solo in virtù di una reale indipendenza ed autonomia della magistratura, è oggi sempre più spesso esposto ad aggressioni prive di apparente giustificazione.

Talvolta si è giunti anche alla provocazione più esplicita, valga per tutti il ritiro della scorta di polizia a magistrati, come Ilda Boccassini, esposti, in ragione del loro ufficio, alle vendette della criminalità organizzata.

Voglio ancora una volta, come ho detto più volte in Aula, ripetere che la magistratura italiana è stata un baluardo nella difesa della legalità quando la nostra democrazia è stata insidiata e minacciata dal terrorismo, dallo stragismo, dalla criminalità organizzata, dalla corruzione e dalla eversione di organizzazioni occulte ed apparati deviati dello Stato.

Ed è per questo, signor Ministro, che mi è apparso stupefacente, oltre che straordinariamente grave, che il Presidente del Consiglio abbia voluto esternare il suo pensiero, ammesso che di pensiero si possa parlare e non già di fobie, circa l'esistenza di una sorta di internazionale giacobina dei giudici.

Immagino che i Presidenti di Paesi di così lunga tradizione democratica e così radicata cultura nella storia della nostra Europa, e lei insieme con loro, signor Ministro, debbano aver avvertito profondo disagio in affermazioni, non solo così poco rispondenti al vero, ma così prive di equilibrio e ragionevolezza.

Di qui, forse, il nostro lento, ma sono certo solo temporaneo, distacco dalla politica, dalla cultura e dalla storia europea.

E vengo ora alle vicende sul mandato di arresto europeo.

Con esso si intende eliminare, nell'ambito dei 15 Paesi aderenti all'Unione europea, il procedimento di estradizione, sostituendolo con un procedimento più rapido e snello.

La genesi del provvedimento mostra che il Governo italiano, dapprima d'accordo con l'iniziativa, al momento della ratifica ha invece sollevato obiezioni pretestuose sulla lista dei reati stilata dal Consiglio di «Giustizia e Affari interni» dell'Unione.

L'atteggiamento del Governo italiano appare tuttora incomprensibile, nonostante il presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, sia stato costretto ad addivenire ad un accordo con il Primo Ministro belga, Presidente di turno dell'Unione europea.

Le forti riserve, espresse ancora giorni fa dal ministro guardasigilli, senatore Castelli, nel dibattito alla Camera, non riguardano più la lista dei 32 reati, bensì presunte difficoltà di natura costituzionale che imporrebbero all'Italia, prima di permettere il pieno dispiegarsi degli effetti del provvedimento, di intervenire su alcuni principi cardine dell'ordinamento, quali l'autonomia e l'indipendenza del PM dal potere politico e l'obbligatorietà dell'azione penale.

Non è dato sapere dal Governo i motivi di tale incompatibilità, né essi sono facilmente intuibili, visto che se ciò fosse vero, più che lo Stato italiano, dovrebbero essere gli altri Paesi europei a sollevare dubbi e riserve. E ciò invece non è mai stato proposto; del resto neanche gli Stati che effettivamente sembrano presentare la necessità di addivenire a profonde modifiche, sia costituzionali che procedurali, per poter dare piena attuazione alla decisione quadro in materia di mandato di arresto europeo hanno in questi mesi sollevato tanti dubbi ed eccezioni.

L'eventuale necessità di modificare talune regole non deve comunque creare stupore o allarme, visto che tale prassi è relativamente frequente nel diritto comunitario, tanto che la Corte di giustizia ha più volte dichiarato di non ritenere che difficoltà di natura costituzionale – vere o presunte che siano – possano rappresentare un motivo valido e sufficiente per permettere ad uno dei 15 Stati membri di sottrarsi alla ratifica degli obblighi sottoscritti; al contrario, ciò si sostanzierebbe in una violazione del principio «*pacta sunt servanda*».

Tutto ciò allora altro non sembra che il tentativo, anche piuttosto goffo, dell'attuale Governo italiano di precostituirsì un alibi per porre in essere quelle modifiche che altrimenti apparirebbero ai più come un tentativo, mal celato, di sottomettere al controllo politico la magistratura, ledendo il principio costituzionale dell'autonomia e dell'indipendenza del potere giudiziario.

Ed è per tale ragione che la nostra opposizione deve dimostrarsi ancora più solida e ancor più unita nel bloccare la strada ad un riformismo dai connotati fortemente reazionari che il Governo di centro-destra sta realizzando nell'attuale legislatura.

È stupefacente la posizione assunta dal ministro della giustizia, senatore Castelli, e dalla Lega Nord, partito noto fino a poco tempo fa per i proclami di sostegno all'azione dei giudici impegnati sul fronte della lotta alla corruzione – sin quasi a giungere ad atteggiamenti «forcaioli», tanto per riprendere una espressione utilizzata durante una delle ultime manifestazioni dal suo *leader* – ed ora attento a proteggere il popolo italiano (e quello padano in particolare, come il senatore Castelli ha avuto occasione di affermare pubblicamente) dagli eccessi dei «magistrati di sinistra che compiono scorribande per tutta l'Europa».

La verità è che la mancanza di sensibilità istituzionale nella gran parte degli esponenti della maggioranza sta mettendo in grave difficoltà i rapporti tra l'Unione europea da un lato e l'Italia dall'altro.

Ed in realtà i rischi di isolamento sul fronte dell'adozione del mandato di arresto europeo non sono ancora del tutto fugati, se è vero come è vero che il Presidente del Consiglio ha affermato di non ritenere grave un eventuale ritardo dell'Italia nella ratifica della Decisione quadro (vi ricordo che la data ultima per dare piena esecuzione allo strumento del mandato di arresto europeo è quella del 31 dicembre 2003), preludio ad un più che certo slittamento dei tempi di adozione.

Che succede allora se l'Italia non traspone, o ritarda, o traspone in modo errato la decisione quadro?

Sul piano politico il Consiglio si è già impegnato a rivedere nella seconda metà del 2003 il suo funzionamento e il funzionamento del Sistema di informazione Schengen, e, soprattutto, a prendere atto in quale misura la Decisione quadro è stata applicata dagli Stati membri.

Sul piano giudiziario, nel terzo pilastro (viene così definito il settore della cooperazione giudiziaria e di polizia in campo penale) il controllo sulla trasposizione non è così stringente come nel quadro Comunitario. La Commissione non può infatti mettere in mora uno Stato inadempiente come fa nel Trattato della Comunità Europea (articolo 226).

Questo non toglie che la non applicazione di un impegno preso costituisce, di per sé, la violazione del principio «*pacta sunt servanda*», norma cardine nelle relazioni internazionali.

Il Trattato prevede comunque l'intervento della Corte di giustizia di Lussemburgo su ricorso della Commissione o di uno Stato membro:

– entro due mesi dalla pubblicazione della Decisione Quadro per questioni di competenza, violazione delle forme sostanziali (es. mancata consultazione del PE), violazione del Trattato o di qualsiasi regola di diritto relativa alla sua applicazione o di qualsiasi regola per sviamento di potere (articolo 35 paragrafo 6 TUE);

– anche successivamente quando sorga una controversia tra Stati membri concernente l'interpretazione o l'applicazione della Decisione quadro «...ogniquale volta detta controversia non possa essere risolta dal Consiglio entro sei mesi dalla data nella quale esso è stato adito da uno dei suoi membri.» (articolo 35 paragrafo 7 TUE).

Infine la legittimità della decisione quadro e delle norme nazionali di attuazione potrebbe essere sollevata di fronte alla Corte dei diritti dell'Uomo di Strasburgo che, come sapete, ha una competenza generale a statuire sulle questioni che toccano i diritti fondamentali, quale che sia la fonte giuridica dell'atto contestato (comunitario, nazionale, internazionale...).

Per concludere: l'adozione di questa Decisione quadro è un vero salto in avanti per la costruzione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Togliendo, con la soppressione dell'extradizione e dell'*exequatur*, i filtri politici nazionali e permettendo contatti diretti fra i giudici dei Paesi membri, contribuirà in modo decisivo all'instaurazione di un clima di fiducia reciproca.

Una volta superato questo tabù sarà quasi impossibile sottrarsi, anche nella inevitabile fase successiva di armonizzazione europea dei reati (come già avvenuto per il riciclaggio dei capitali e come avverrà per la corruzione e altri delitti).

Per comprendere quanto irragionevole e del tutto incongrua sia la riserva frapposta dal Governo italiano rispetto all'adozione della Decisione-quadro, è indispensabile ricordare la genesi del provvedimento.

Vorrei riprendere a tal fine una nota elaborata dall'onorevole Paciotti, esemplare per chiarezza e competenza: con il mandato di arresto europeo si tratta in pratica di eliminare nell'ambito dei 15 Stati membri dell'U-

nione il procedimento di estradizione, sostituendolo con un più rapido procedimento di consegna per quanti siano colpiti da condanne definitive o da provvedimenti restrittivi relativi a gravi reati. Per tali reati, nel solo ambito dell'Unione europea, vengono eliminati l'intervento dei Governi e le formalità tipiche delle procedure di estradizione allorché si tratti di consegnare all'autorità giudiziaria competente la persona colpita dal provvedimento restrittivo. L'Italia ha già adottato un sistema siffatto nell'accordo bilaterale con la Spagna del 20 luglio 2000.

L'adozione di questa procedura si fonda sul principio del reciproco riconoscimento, che già vale nella materia civile, fondato a sua volta sul presupposto che i pur diversi sistemi giudiziari dei quindici Paesi membri assicurano analoghi livelli di garanzie procedurali (sostanzialmente quelle stabilite dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dai suoi protocolli e ribadite dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione).

A) Genesi del provvedimento

Com'è noto con il Trattato di Amsterdam si è deciso di «fornire ai cittadini un livello adeguato di sicurezza in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia sviluppando tra gli Stati membri un'azione comune nel settore della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale...».

Per raggiungere tale obiettivo il Consiglio europeo di Tampere del 15 e 16 ottobre 1999 ha deciso che «Per godere della libertà è necessario uno spazio autentico di giustizia, in cui i cittadini possano rivolgersi ai tribunali e alle autorità di qualsiasi Stato membro con la stessa facilità che nel loro. I criminali non devono poter sfruttare le differenze esistenti tra i sistemi giudiziari degli Stati membri. Le sentenze e le decisioni dovrebbero essere rispettate ed eseguite in tutta l'Unione... (punto 5 delle conclusioni)». Ha inoltre stabilito che «la procedura formale di estradizione debba essere abolita tra gli Stati membri per quanto riguarda le persone che si sottraggono alla giustizia dopo essere state condannate definitivamente ed essere sostituita dal semplice trasferimento di tali persone, in conformità dell'articolo 6 del TUE. Occorre inoltre prendere in considerazione procedure di estradizione accelerate, fatto salvo il principio di un equo processo. Il Consiglio europeo invita la Commissione a presentare proposte al riguardo alla luce della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.».

Il 17 maggio 2001 il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione sul riconoscimento reciproco delle decisioni definitive in materia penale (relazione Di Lello) osservando che:

– «per instaurare un meccanismo di riconoscimento reciproco o si potrebbe tendere ad una armonizzazione dei sistemi legislativi, procedurali e giudiziari degli Stati membri, o basarsi sulla reciproca fiducia degli stessi, non solo per garantire l'adeguatezza della normativa dei singoli Stati ma

anche per la corretta applicazione di tale normativa negli specifici procedimenti»;

– «la prima soluzione sarebbe di difficile attuazione, perché i citati sistemi di ogni Paese sono intimamente legati alla storia ed alla forma delle sue istituzioni, nonché alla sua cultura, e che una »combinazione« tra vari modelli di sistemi giudiziari o l'omologazione di alcuni ad altri non verrebbe mai accettata»;

– «la seconda soluzione sembrerebbe più praticabile perché, pur in presenza di differenti modelli, i singoli sistemi degli Stati membri sono basati su un complesso di regole processuali abbastanza garantiste e su una corretta prassi di applicazione delle stesse, sì da produrre decisioni penali affidabili e, quindi, suscettibili di essere eseguite sul territorio degli altri Stati membri senza fare ricorso ad estenuanti ed incerte procedure di riconoscimento»;

– «il problema del riconoscimento reciproco riguarda concretamente il potere di dare esecuzione in uno Stato membro ad una decisione definitiva emessa dall'autorità competente di un altro Stato membro»; «che il riconoscimento reciproco di una decisione finale implica il riconoscimento di tutte le decisioni precedenti, comprese quelle pre-dibattimentali».

Il 5 settembre 2001 il Parlamento europeo ha approvato la raccomandazione sul ruolo dell'Unione europea nella lotta al terrorismo (relazione Watson) la quale «ribadendo la propria fiducia nella struttura e nel funzionamento dell'ordinamento giuridico degli Stati membri e nella loro capacità di garantire un processo equo...» invitava «il Consiglio ad adottare una decisione-quadro che instauri misure volte a regolare e a garantire l'esecuzione di un »mandato europeo di ricerca e di cattura« ai fini della lotta contro il terrorismo, nel quadro dell'attività contro la criminalità, organizzata o meno, la tratta di esseri umani e i reati nei confronti dell'infanzia, il traffico illecito di droghe e di armi, la corruzione e la frode, tenendo conto, qualora sia stato commesso più di un reato, della gravità di ciascuna infrazione».

B) La proposta in discussione

A seguito dei tragici avvenimenti dell'11 settembre la Commissione europea ha adottato il 19 settembre una proposta di «decisione quadro del Consiglio relativa al mandato di arresto europeo e alle procedure di consegna tra gli Stati membri» (vedi allegato) nel quale propone che la procedura di consegna abbia un campo di applicazione identico a quello dell'extradizione cui si sostituisce ma prevede anche che ogni Stato membro possa redigere un elenco di condotte per le quali dichiara di rifiutare a priori l'esecuzione dei mandati di arresto europei (sistema della lista negativa).

Il 29 novembre 2001 il Parlamento europeo ha approvato con 393 voti favorevoli (compresi quelli di tutti i parlamentari italiani aderenti ai gruppi popolare, socialista e liberale), 76 contrari e 38 astenuti la proposta

di decisione quadro, confermando la scelta della Commissione per il sistema della lista negativa.

Il Consiglio europeo straordinario del 21 settembre 2001 ha deciso a sua volta quanto segue: «Conformemente alle conclusioni di Tampere il Consiglio europeo è d'accordo sull'istituzione dell'ordine di arresto europeo nonché sull'adozione di una definizione comune di terrorismo. L'ordine di arresto sostituirà l'attuale sistema di estradizione tra Stati membri. Infatti le procedure di estradizione attuali non rispecchiano il livello di integrazione e di fiducia tra gli Stati membri dell'Unione europea. Pertanto l'ordine di arresto consentirà la consegna diretta delle persone ricercate da autorità giudiziaria ad autorità giudiziaria, garantendo al tempo stesso i diritti e le libertà fondamentali. Il Consiglio europeo incarica il Consiglio «Giustizia e Affari Interni» di definire tale accordo e di stabilirne urgentemente, e al più tardi entro la sessione del 6 e 7 dicembre 2001, le modalità.»

Anche il Consiglio europeo di Gand del 19 ottobre 2001 ha chiesto «al Consiglio di concentrarsi in particolare su quattro punti che devono diventare operativi nei tempi più brevi» tra i quali «l'approvazione in occasione del Consiglio Giustizia e affari interni del 6 e 7 dicembre prossimo, sulla base dei progressi già compiuti, delle modalità concrete in materia di ordine europeo di arresto...».

Il Consiglio «Giustizia e Affari Interni» ha esaminato il testo in quattro successive riunioni tra settembre e dicembre. A differenza di quanto proposto dalla Commissione e dal Parlamento, ha preferito che il campo di applicazione del mandato di arresto fosse limitato ad una lista dei 32 reati ritenuti più gravi dai Paesi membri, in gran parte già «armonizzati» (cioè oggetto di iniziative tese a uniformare le normative penali in materia) e precisamente:

- partecipazione a un'organizzazione criminale;
- terrorismo;
- tratta di esseri umani;
- sfruttamento sessuale dei bambini e pornografia infantile;
- traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope;
- traffico illecito di armi, munizioni ed esplosivi;
- corruzione;
- frode, compresa la frode che lede gli interessi finanziari delle Comunità europee ai sensi della convenzione del 26 luglio 1995 relativa alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee e del relativo protocollo del 29 novembre 1996;
- riciclaggio di proventi di reato;
- falsificazione e contraffazione dell'euro;
- criminalità informatica
- criminalità ambientale, compreso il traffico illecito di specie animali protette e il traffico illecito di specie e di essenze vegetali protette;
- favoreggiamento dell'ingresso e del soggiorno illegali;
- omicidio volontario, lesioni personali gravi;

- traffico illecito di organi e tessuti umani;
- rapimento, sequestro e presa di ostaggi;
- razzismo e xenofobia;
- furti organizzati o con l'uso di armi;
- traffico illecito di beni culturali, compresi gli oggetti d'antiquariato e le opere d'arte;
- truffa;
- *racket* e estorsioni;
- contraffazione e pirateria in materia di prodotti;
- falsificazione di atti amministrativi e traffico di documenti falsi;
- falsificazione di mezzi di pagamento;
- traffico illecito di sostanze ormonali ed altri fattori di crescita;
- traffico illecito di materie nucleari e radioattive;
- traffico di veicoli rubati
- stupro;
- incendio volontario;
- reati che rientrano nella competenza giurisdizionale della Corte penale internazionale;
- dirottamento di aereo/nave;
- sabotaggio.

Al termine della riunione del Consiglio GAI del 6-7 dicembre 2001 tutti gli Stati membri ad eccezione dell'Italia hanno convenuto su questa lista e su tutte le altre disposizioni della proposta di decisione quadro. L'Italia dopo aver sollevato obiezioni di vario tipo riguardanti l'elenco dei reati, che si volevano limitati ai soli primi sei contenuti nell'elenco, e ai tempi di entrata in vigore della decisione, l'11 dicembre 2001 in un incontro con il presidente di turno dell'UE ha dichiarato di accettare la proposta. Peraltro, il Presidente del Consiglio in una conferenza stampa ha dichiarato che tale accordo è legato all'avvio di procedure di diritto interno per rendere la decisione «compatibile con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale e per avvicinare il nostro sistema giudiziario ed ordinamentale ai modelli europei, nel rispetto dei principi costituzionali».

C) Commenti

Sono evidentemente del tutto infondate le critiche di chi asserisce che la decisione quadro comporta il rischio che taluno venga «estradata» verso Paesi che ammettano la pena di morte o non assicurino il diritto di difesa, giacché si tratta di un sistema destinato a valere esclusivamente tra i Paesi membri dell'Unione europea, che tutti ripudiano la pena di morte e tutti assicurano adeguate garanzie di difesa e di equo processo.

Altrettanto evidente è il fatto che questo sistema non incide, di per sé, sulle competenze dei giudici dei diversi Paesi; quindi non può far sì che il giudice di uno Stato membro decida di fatti commessi in un altro Stato membro, al di là di quanto attualmente previsto, contrariamente a

quanto ha dichiarato pubblicamente il ministro della giustizia nel corso della manifestazione milanese del 9 dicembre. Va sottolineato che, in ogni caso, nell'accordo previsto ad esito del Consiglio GAI del 6-7 dicembre è contenuta anche una clausola sulla «territorialità», che rende facoltativa l'esecuzione di un mandato di arresto per reati commessi nello Stato di esecuzione o per fatti che non siano riconosciuti come reati dal medesimo Stato.

Neppure è vero che i diritti dei cittadini possano essere messi in pericolo dall'assenza di ogni controllo nell'ambito dello Stato membro in cui viene eseguita la misura. Premesso che i diritti della persona interessata sono pienamente garantiti nell'ambito del procedimento in cui il mandato è stato emesso secondo le regole vigenti nello Stato membro emittente, va ricordato che nello Stato membro di esecuzione l'autorità giudiziaria è chiamata a decidere della consegna della persona arrestata e dunque della legittimità del mandato e della sussistenza di tutti i presupposti previsti nella decisione quadro, e l'interessato ha il diritto di essere assistito da un avvocato ed eventualmente da un interprete.

Poiché un analogo sistema è già in vigore in Italia, sia pure limitatamente ai rapporti con la Spagna, non si vede quali possano essere le ragioni della incostituzionalità di questa nuova previsione.

Infine, non vi è alcuna modifica ordinamentale diretta ad «avvicinare» il nostro sistema a quello di altri – fra loro diversi – sistemi giudiziari degli altri Paesi membri dell'UE, che derivi necessariamente dall'approvazione della decisione quadro: questa può essere trasposta nell'ordinamento interno senza alterarne in alcun modo le caratteristiche, così com'è avvenuto per l'accordo con la Spagna.

Per queste ragioni credo, signor Ministro, che il suo intervento, pur apprezzabile, come le dicevo, per la pacatezza dei toni, non possa fugare i dubbi che poco fa manifestavo sulle reali intenzioni del Governo italiano, che con la sua condotta ha alimentato soltanto confusioni interpretative, disagio nei *partners* europei e preoccupazione nella difesa delle nostre istituzioni democratiche.

Sen. CALVI

Integrazione all'intervento del senatore Marino nella discussione sulle comunicazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken

Noi Comunisti Italiani riteniamo che questo processo possa portare all'adozione di una Costituzione europea, di cui la Carta dei diritti ne costituisce un embrione, il cui testo non dovrà essere l'asettica conclusione di un lavoro di soli giuristi, cioè senza un'anima, ma deve essere il frutto di una convinzione, di una convinta partecipazione d'adesione dei popoli europei, e quindi dei loro Parlamenti nazionali, degli enti locali, delle organizzazioni politiche, sociali e culturali che costituiscono la ricchezza dell'articolazione democratica del nostro Paese.

Sen. MARINO

Integrazione all'intervento del senatore D'Andrea nella discussione sulle comunicazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken

Allora davvero capiremo se l'Europa sarà o non sarà. Non sarà se prevarrà il compromesso mediocre, l'idea di un'Europa minima, l'ostinata e strumentale enfasi delle prerogative e delle tradizioni nazionali. Sarà se sapremo definire un assetto credibile dell'Europa dei cittadini nella quale possano ritrovarsi, in una comune grande speranza, le democrazie europee di più lunga tradizione e quelle più giovani dell'Europa mediterranea, centrale ed orientale. Sarà se avremo saputo trovare una risposta persuasiva all'esigenza di farle assumere una fisionomia esterna ed un'immagine all'altezza dei doveri e delle responsabilità nuove a cui essa deve saper corrispondere nel mutato assetto mondiale per la costituzione della pace durevole, per la lotta alle emarginazioni ed alla povertà, per l'affermazione dei diritti umani.

Per questa Europa desideriamo batterci; questa è l'Europa che chiediamo anche al Governo di perseguire e di concorrere a costituire, superando le ricorrenti tentazioni al ribasso che ne limitano fortemente l'iniziativa. Se così sarà, non mancherà il nostro sostegno aperto e convinto.

Sen. D'ANDREA

Integrazione all'intervento del senatore Greco nella discussione sulle comunicazioni del Governo sull'esito del Vertice di Laeken

L'emergenza del terrorismo non poteva legittimare anche l'emergenza del diritto fondamentale di libertà.

La possibilità di arrestare una persona che deve porsi in equilibrio con la necessità di non violare i principi costituzionali che reggono la libertà personale dell'individuo, come tutelata dall'articolo 13 della nostra Carta Costituzionale, che prevede la possibilità di limitare tale primario diritto solo in virtù di un atto motivato dell'autorità giudiziaria, «nei soli casi e nei soli modi» previsti dalla legge.

Aver posto, come ha fatto l'Italia, al centro della questione i diritti fondamentali di tutti i cittadini (e non soltanto di coloro che si potrebbero sentire perseguitati da quella cultura politica imperante in alcuni Paesi, che considera il capitalismo alla stregua di un reato) deve essere rivendicato come un merito rispetto agli altri 14 Paesi dell'Unione.

Voglio ricordare ai colleghi dell'opposizione che nel corso del dibattito sul futuro dell'Europa, sinistra, centro e destra sono stati concordi nel dolersi del *deficit* di democrazia nelle decisioni riservate alle istituzioni burocratiche intergovernative dell'apparato dell'Unione.

Una volta tanto che il nostro Paese ha rivendicato il ruolo importante del Parlamento nazionale nella ricezione di una norma così delicata, quale quella sul mandato di cattura, dobbiamo essere orgogliosi di esser stati i primi e gli unici a sottrarre il diritto fondamentale della libertà personale alle decisioni di una ristretta oligarchia che sfugge al controllo popolare.

D'altra parte non è la prima volta che un Paese abbia subordinato l'esecuzione di un accordo comunitario ad una previa conformazione delle proprie regole costituzionali.

Come ha ricordato il collega, senatore Manzella, in un articolo di stampa di qualche giorno addietro, ciò è avvenuto nel caso del diritto di asilo per la Francia e del diritto municipale per l'Austria («Corriere della Sera», 13 dicembre 2001).

E anche questa volta l'Intergoverno europeo non poteva che limitarsi a raccomandare che le «decisioni prese dall'Unione siano recepite rapidamente nel diritto nazionale», come trovasi scritto nelle Conclusioni del Vertice in tema di rafforzamento dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, oltre che a invitare il Consiglio ad esaminare il Libro verde della Commissione sul procuratore europeo «tenendo conto delle diversità delle tradizioni e dei sistemi giuridici», come trovasi testualmente scritto al punto 43 delle Conclusioni.

L'ostacolo all'euroarresto non è il Governo italiano ma la disomogeneità del nostro sistema giustizia rispetto ad altri.

Avere, quindi, posto alcuni veti non significa frenare il processo di integrazione.

Essere europeisti non vuol dire prendere tutto a «scatola chiusa»; «eccepire non è un delitto».

Anche l'onorevole senatore Giuliano Amato, quando era al Governo, non ha risparmiato critiche all'Europa dicendo, per esempio, che «per ogni 300 leggi che eliminiamo dalla nostra Gazzetta Ufficiale, ne arrivano tremila nuove da quella europea». Eppure nessuno di noi si permetterebbe mai di pensare che il senatore Amato è un euroscettico; tanto più se si pensa che lo abbiamo candidato alla Presidenza della Convenzione.

Euroscettico non è questo Parlamento, non lo è il nostro attuale Governo, anche quando è costretto a puntare i piedi per cause giuste, per difendere i diritti fondamentali di tutti, per far contare di più nel processo formativo delle normative dell'Unione i Parlamenti, nazionali ed europei.

Del resto, non dobbiamo guardare sempre e soltanto alle posizioni rigide che alcune volte sembrano essere di ostacolo ai comuni percorsi. Teniamo anche in considerazione l'opera mediatrice di coloro che con pazienza lavorano per smussare le spigolosità, i contrasti; per tessere la tela di un'Europa più ampia e più forte.

Di pazienti abili tessitori come questi ce ne è uno stamattina in Aula in rappresentanza del Governo.

Grazie a personalità politiche e di provata esperienza come queste siamo certi che l'Italia potrà a pieno titolo, nei prossimi anni, porsi nella cabina di regia di una Europa unita non soltanto da un'unica moneta, ma anche da un unico comune sentire politico; un Europa che sarà dei popoli e non soltanto dei Governi.

Sen. GRECO

Testo integrale dell'intervento del senatore Bettamio nella discussione sulle comunicazioni del Governo sul Vertice di Laeken

Penso sia interessante aggiungere una breve riflessione su quello che è stato detto, quello che è stato fatto e quello che significa Laeken nel futuro dell'Unione europea.

Quello che è stato detto è in perfetta simmetria con la strategia che alcuni grandi complessi editoriali italo-franco-britannici perseguono da molti mesi, prima avendo riguardo alla politica interna italiana, poi alla politica europea del nuovo Governo.

La tesi è che se si riesce a screditare il *leader* del centro-destra, poi divenuto Primo Ministro, lo scredito si riversa sull'intero Governo e la pressione internazionale riuscirà alla lunga a delegittimare lo stesso Governo in Europa. Tesi valida, non c'è dubbio. Azione iniziata in campagna elettorale, con quotidiani e settimanali d'Oltralpe e d'oltre Manica indignati per reati non puniti, casse di documenti occultate in Svizzera e quant'altro.

Qualche assoluzione di troppo e poi il voto massiccio degli italiani ha fatto cambiare rotta: il gruppo editoriale, e chi vi sta dietro, si è concentrato su un'altra via, la via europea, sempre perseguendo la medesima tesi: Governo incapace, Paese isolato, *leader* inquisito. E sono ricominciate le indignazioni, sempre provenienti d'Oltralpe e d'oltre Manica, sempre divulgare, dopo averle ispirate, dagli stessi altoparlanti nazionali.

L'Italia isolata nella scelta dell'aereo europeo; l'Italia isolata perché non vuole la costituzione d'Eurojust; l'Italia isolata per il veto sul mandato di cattura europeo; l'Italia schiacciata dall'incontro a tre di Nizza. Messo in difficoltà proprio dagli sviluppi di questi stessi avvenimenti, tutti risolti in senso rafforzativo dal Governo, si cavalca ora l'ultima occasione: l'Italia isolata al vertice di Laeken.

«Non abbiamo battuto i pugni a sufficienza,» dice l'onorevole Fasino; «non abbiamo ottenuto i soldi per la mucca pazza e il pollo alla diossina» dice l'onorevole Pecorario Scanio, e così via. Ecco quello che è stato detto: nella migliore delle ipotesi, Laeken è passato come il vertice della diatriba sulle città che ospiteranno le *Authority*.

Ma cosa è stato fatto, invece, al vertice di Laeken? Lo ha centrato proprio il presidente Amato: a Laeken è stato introdotto un metodo coraggiosamente innovativo nella prassi della politica dell'Unione; per la prima volta un Trattato non sarà «calato» dalle Cancellerie e dai Governi, ma sarà discusso da rappresentanti eletti dalla sovranità popolare. La Convenzione che ne scaturirà sarà certamente soltanto una proposta, ma avrà la forza di essere stata adottata da eletti dai popoli.

Il fatto che l'Unione europea non abbia mai saputo o potuto arrivare ad avere una Costituzione ma si sia sempre fermata ad approvare Trattati deriva proprio da questo *deficit* di rappresentanza. Adesso non sono più i Governi che si accordano su documenti preparati dagli ambasciatori, ma Governi che adottano principi condivisi da rappresentanti dei popoli.

L'Europa si lancia, come dice Prodi, su un terreno inesplorato: questo è il grande successo, il colpo di reni dell'Unione nel XXI secolo. A tal punto che la Convenzione potrebbe anche non limitarsi al mandato affidatole e non fermarsi a rispondere alle domande ad esse formulate. Qui potrebbe rivelarsi il vero ruolo di Giscard d'Estaing da sempre teorico dell'Europa delle nazioni più che dell'Europa dell'integrazione. Cosa farà il Presidente, la cui candidatura è stata sostenuta non a caso da eurotiepidi come il Cancelliere tedesco e il *Premier* britannico, di fronte ad una «de-riva costituente» della Convenzione?

Si innesta qui l'ultimo interrogativo di questa riflessione: che significato avrà il Vertice di Laeken sul futuro dell'Unione? Per rispondere porrà un altro interrogativo: qual è l'Europa che vogliamo? Rispondo io: è un'Europa che ha una sua precisa identità culturale che le deriva dai valori della civilizzazione cristiana, della tradizione greca e latina, della grande esperienza dell'illuminismo. Nel Terzo Millennio in cui operiamo l'Unione europea e il suo territorio devono divenire una struttura geopolitica multipolare, coltivando al tempo stesso la scienza della propria identità. Il senso di appartenenza non nasce da un superficiale cosmopoliticismo, né da un relativismo senza principi: nasce dal confluire delle culture nazionali dei nostri popoli. Questa entità culturalmente aperta, istituzionalmente compatta, con principi politici e giuridici ben identificati avrà il suo primo impatto con il vero problema della modernità: come governare la globalizzazione, quel fenomeno cioè che comporta ugualmente opportunità e rischi, speranze ed inquietudini. Come farà, cioè, una struttura alle prese con problemi interni di grande rilievo, quali l'allargamento dei suoi membri, la riforma profonda delle sue istituzioni, le risposte da dare alle sollecitazioni internazionali, la necessità di affrontare politiche di sviluppo economico; una struttura che deve affrontare le minacce ormai a dimensione mondiale del terrorismo che ha infuso un profondo senso di insicurezza nella popolazione. Sarà possibile a questa struttura reagire in tempi brevi a queste grandi sfide? Sarà molto difficile, se non impossibile, se l'Unione non ritornerà alla sua formula originale, a quella che rese possibile il suo sorgere: un gruppo di Stati con capacità di proposte e traino. Nel 1950 furono due, e poi tre, i Paesi propositivi; oggi se non ritorneremo a quella formula collaudata con successo nei momenti più significativi della storia dell'Unione, difficilmente potremo far fronte con coesione, prontezza ed efficacia alle grandi sfide che la storia ci propone.

So bene che anche questo problema, quando si porrà come necessario, susciterà il falso dibattito sulla posizione di testa o di coda dell'Italia, e sappiamo fin d'ora che una sinistra che, purtroppo, ha perso il proprio ruolo di alternativa al Governo confondendosi e imprigionandosi in una strana virulenza antitaliana, ebbene sappiamo che il problema di costituire una forza di traino per creare in Europa una grande area di sviluppo e di sviluppo solidale, questo grande sforzo verrà svilito con la polemica sui millimetri di spazio che l'Italia avrà in questo ipotetico possibile drappello di testa.

Peccato. Peccato non poter utilizzare, in questa fase cruciale dell'integrazione europea, ed arricchirsi della grande esperienza e ricchezza che uomini di sinistra hanno dato in un passato non lontano alla costituzione della Comunità europea. Il dibattito sul vertice di Laeken non fa onore nemmeno alla memoria di questi grandi europeisti.

Risposta a nome di Forza Italia al collega che ha chiesto di quale maggioranza sia espressione il ministro Ruggiero. Poiché sono stato testimone delle pressioni delle quali il dottor Ruggiero è stato oggetto affinché accettasse l'incarico ministeriale, posso rispondere al collega, e a tutti coloro che ripetono lo stesso ritornello, che Forza Italia è fiera di poter avvalersi dell'esperienza e di annoverare nella compagine governativa Renato Ruggiero.

Sen. BETTAMIO

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo CCD-CDU:Biancofiore ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: il senatore Borea entra a farne parte;

4ª Commissione permanente: il senatore Cutrufo cessa di appartenervi;

6ª Commissione permanente: il senatore Danzi cessa di appartenervi; il senatore Cutrufo entra a farne parte;

12ª Commissione permanente: il senatore Borea cessa di appartenervi; il senatore Danzi entra a farne parte.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), nella seduta del 12 dicembre 2001, ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'Affare assegnato sui Livelli essenziali di assistenza sanitaria – una risoluzione d'iniziativa della senatrice Bianconi (*Doc. XXIV, n. 3*).

Detto documento è stato inviato al Ministro della salute.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 14 dicembre 2001, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 7 dicembre 2001, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Ottaviano Del Turco, nella sua qualità di Ministro dell'economia e delle finanze *pro tempore*.

Insindacabilità, non luogo a deliberare

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha concluso, nella seduta del 19 dicembre 2001, l'esame della richiesta avanzata dal senatore Peruzzotti il 14 ottobre 1999, tesa alla valutazione della sua posizione sull'ambito del procedimento penale n. 2085/98 RG NR – 1059/99 RG GIP pendente nei suoi confronti dinanzi al Tribunale di Trieste, al fine di valutare l'eventuale sussistenza di profili di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Tale richiesta, presentata nella XIII legislatura, è stata mantenuta all'ordine del giorno del Senato nella XIV legislatura (v. Allegato B del Resoconto sommario e stenografico della 1^a seduta dell'Assemblea del 30 maggio 2001) e deferita alla Giunta il 27 giugno 2001.

Lo stesso senatore Peruzzotti ha successivamente trasmesso alla Giunta il verbale di udienza con il quale il Tribunale di Trieste ha disposto l'archiviazione del procedimento penale pendente nei suoi confronti.

La Giunta ha preso atto pertanto che non vi è più luogo per alcuna ulteriore deliberazione da parte degli organi del Senato.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha concluso, nella seduta del 19 dicembre 2001, l'esame della richiesta avanzata dal senatore Speroni il 17 novembre 1999, tesa alla valutazione della sua posizione sull'ambito del procedimento penale n. 12991/99 RGNR - 219277/00 RG GIP pendente nei suoi confronti dinanzi alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, al fine di valutare l'eventuale sussistenza di profili di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Tale richiesta, presentata nella XIII legislatura, è stata mantenuta all'ordine del giorno del Senato nella XIV legislatura (v. Allegato B del Resoconto sommario e stenografico della 1^a seduta dell'Assemblea del 30 maggio 2001) e deferita alla Giunta il 27 giugno 2001.

Lo stesso senatore Speroni ha successivamente trasmesso alla Giunta il provvedimento con il quale il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano ha disposto l'archiviazione del procedimento penale pendente nei suoi confronti.

La Giunta ha preso atto pertanto che non vi è più luogo per alcuna ulteriore deliberazione da parte degli organi del Senato.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha concluso, nella seduta del 19 dicembre 2001, l'esame della richiesta avanzata dal senatore Bedin il 26 gennaio 2000, tesa alla valutazione della sua posizione sull'ambito di un procedimento civile pendente nei suoi confronti dinanzi al Tribunale di Padova, al fine di valutare l'eventuale sussistenza di profili di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Tale richiesta, presentata nella XIII legislatura, è stata mantenuta all'ordine del giorno del Senato nella XIV legislatura (v. Allegato B del Resoconto sommario e stenografico della 1^a seduta dell'Assemblea del 30 maggio 2001) e deferita alla Giunta il 27 giugno 2001.

Lo stesso senatore Bedin ha successivamente comunicato alla Giunta che la questione è stata nel frattempo risolta in via amichevole tra le parti.

La Giunta ha preso atto pertanto che non vi è più luogo per alcuna ulteriore deliberazione da parte degli organi del Senato.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. CUTRUFO Mauro

Provvedimenti di sostegno del settore della nautica da diporto e del turismo nautico (979)

(presentato in data **18/12/01**)

Sen. CONTESTABILE Domenico, PALOMBO Mario, BASTIANONI Stefano, MASCIONI Giuseppe, PELLICINI Piero, PERUZZOTTI Luigi, MELELEO Salvatore

Abrogazione dell'articolo 3 della legge 8 ottobre 1984, n. 693, concernente modifiche alla legge 8 novembre 1956, n. 1327, relativa alla concessione della medaglia mauriziana (980)

(presentato in data **18/12/01**)

Sen. FASSONE Elvio, MACONI Loris Giuseppe, AYALA Giuseppe Maria, BRUTTI Massimo, CALVI Guido, MARITATI Alberto

Nuova disciplina in tema di danno alla persona (981)

(presentato in data **18/12/01**)

Sen. D'IPPOLITO Ida

Istituzione dell'Ordine «Al merito del giornalismo italiano» (982)

(presentato in data **18/12/01**)

Sen. RIPAMONTI Natale, BOCO Stefano, CARELLA Francesco, CORTIANA Fiorello, DE PETRIS Loredana, DONATI Anna, MARTONE Francesco, TURRONI Sauro, ZANCAN Giampaolo

Norme in materia di divieto di commercializzazione ed importazione di pellicce di animali d'affezione nonchè per la trasparenza dell'etichettatura di pelli e pellicce (983)

(presentato in data **19/12/01**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede deliberante**

2^a Commissione permanente Giustizia

Disposizioni in materia di cooperazione con il Tribunale internazionale competente per gravi violazioni del

diritto umanitario commesse nel territorio del Ruanda e Stati vicini (973)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 3° Aff. esteri

C.1565 approvato da 2° Giustizia;

(assegnato in data **19/12/01**)

In sede referente

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. STIFFONI Piergiorgio ed altri

Norme per i maestri di fitness (851)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 3º Aff. esteri, 5º Bilancio, 10º Industria, 11º Lavoro, 12º Sanita', Giunta affari Comunita' Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **19/12/01**)

13ª Commissione permanente Ambiente

Sen. SPECCHIA Giuseppe ed altri

Conferimento alle province di funzioni in materia di bonifica e istituzione di Aziende speciali (751)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 8º Lavori pubb., 9º Agricoltura, 10º Industria, 11º Lavoro, Giunta affari Comunita' Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **19/12/01**)

Commissioni 9ª e 13ª riunite

Sen. BERGAMO Ugo ed altri

Modifica dell'articolo 9 della legge 5 marzo 1963, n. 366, in materia di utilizzo delle valli da pesca lagunari (732)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 6º Finanze, 8º Lavori pubb.

(assegnato in data **19/12/01**)

Disegni di legge, nuova assegnazione**In sede referente**

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. CORTIANA Fiorello

Legge quadro per la professione di maestro di fitness e norme a tutela della salute della persona (557)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 3º Aff. esteri, 5º Bilancio, 10º Industria, 11º Lavoro, 12º Sanita', Giunta affari Comunita' Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 12ª Commissione permanente (Sanita')

(assegnato in data **19/12/01**)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) ha approvato il disegno di legge: «Disposizioni integrative in materia di impiegati a contratto in servizio presso le Rappresentanze

diplomatiche, gli Uffici consolari e gli Istituti italiani di cultura all'estero» (972) (Approvato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

Manziona, Toia, Lauria, Veraldi, Baio Dossi, Gaglione, Liguori, Dettoni, Lavagnini, Vallone, Cavallaro, Petrini, Battisti e Soliani. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia di San Gregorio Magno e sulla esistenza di strutture prefabbricate ancora utilizzate per uso residenziale pubblico e/o privato. (Doc. XXII, n. 7).

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 11 dicembre 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, la richiesta di parere parlamentare sul Documento concernente l'esito dell'istruttoria relativa all'adozione della misura di privatizzazione del Centro studi alto medioevo di Spoleto (n. 69).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 dicembre 2001, alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 gennaio 2002.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 11 dicembre 2001, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera n), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa avvenuta in data 22 novembre 2001.

Detti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente.

Negli scorsi mesi di ottobre e novembre e nel corso del corrente mese, il Ministro dell'economia e delle finanze ha inviato, ai sensi dell'ar-

articolo 9-bis, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Tali comunicazioni sono state trasmesse, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alle competenti Commissioni parlamentari.

Negli scorsi mesi di ottobre e novembre e nel corso del corrente mese, i Ministeri degli affari esteri, delle attività produttive, dei beni e delle attività culturali, della difesa, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'interno, della salute, hanno inviato copia di decreti ministeriali concernenti variazioni compensative tra capitoli delle medesime o delle diverse unità previsionali di base inseriti negli stati di previsione degli stessi Ministeri per l'esercizio finanziario 2001.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 14 dicembre 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 212, il decreto interdirettoriale concernente la determinazione, per l'anno 2002, dei contingenti massimi nei vari gradi del personale appartenente ai ruoli sottufficiali della Guardia di finanza.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 14 dicembre 2001, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 17, primo comma, della legge 30 dicembre 1971, n. 1204 (Tutela della lavoratrici madri), nella parte in cui esclude la corresponsione dell'indennità di maternità nell'ipotesi prevista dall'articolo 2, lettera a), della medesima legge;

in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24, comma 1, del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53), nella parte in cui esclude la corresponsione dell'indennità di maternità nell'ipotesi prevista dall'arti-

colo 54, comma 3, lettera *a*), del medesimo decreto legislativo. (*Doc.* VII, n. 24). Sentenza n. 405 del 3 dicembre 2001.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 11^a Commissione permanente.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 18 dicembre 2001, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 52, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 (Testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno), nella parte in cui consente all'Amministratore di reiterare i vincoli, scaduti, preordinati all'espropriazione o che comportino l'inedificabilità, senza la previsione di indennizzo. (*Doc.* VII, n. 25). Sentenza n. 411 del 3 dicembre 2001.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 13^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 14 dicembre 2001, ha trasmesso la deliberazione n. 49 del 12 dicembre 2001, concernente la programmazione delle attività per l'anno 2001.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Falcier ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01108, del senatore Mainardi.

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che risulta all'interpellante che la Procura di Napoli da anni è sottoposta ad un vero e proprio assedio da parte dal crimine organizzato, di settori di istituzioni deviate e di aree politiche che puntano a creare i presupposti necessari per provocare una condizione di incompatibilità ambientale nei confronti del procuratore Cordova;

che persino alcuni settori della magistratura napoletana, probabilmente senza volerlo, con la diffusione reiterata di documenti polemici contro il procuratore Cordova tendono ad accreditare la tesi dell'incompatibilità ambientale;

che la I e la VII Commissione del CSM sembrano dare ascolto a questo tramestio di forze e interessi in conflitto con il procuratore Cordova;

che gli ordini di servizio contestati da una parte dei Sostituti Procuratori sono stati approvati dal CSM che ne ha fatto tesoro e in alcuni casi li ha utilizzati per farne riferimento nelle circolari emanate durante il 1999;

che, per affievolire la credibilità inquirente dell'Ufficio della Procura, con sapienti manovre di palazzo si è fatto in modo che le sezioni competenti per i reati della Pubblica Amministrazione del Tribunale di Napoli fossero la V e la XI;

che entrambe le sezioni sono monopolizzate da magistrati che militano nella corrente di Magistratura Democratica;

che tra i sostituti che contestano Cordova c'è un gruppo molto consistente di magistrati provenienti dall'ex Pretura circondariale, distintosi in passato per aver tenuto mediamente un'udienza al mese, mentre i loro colleghi della Procura della Repubblica ne tenevano quattro a settimana;

che la Pretura circondariale aveva prodotto sette appelli in un anno;

che una delle ultime contestate inchieste della Procura di Napoli ha riguardato lo scandalo della rottamazione che ha provocato l'arresto di due alti funzionari dello Stato;

che questo scandalo riguardava ben ottantamila auto di cui fu disposta la rottamazione senza confisca;

che i proprietari dei veicoli rottamati non erano mai stati avvisati del sequestro;

che il sostituto procuratore Vittorio Russo si autoassegnava il fascicolo dell'inchiesta, dando vita ad una incomprensibile collaborazione con alcuni dei funzionari inquisiti;

che il procuratore Cordova si è visto costretto ad istituire un ufficio impugnativo per poter impedire che una inspiegabile riottosità di molti PM ad impugnare le sentenze contribuisse a rafforzare la sub-cultura dell'impunità molto forte a Napoli e provincia;

che pur in presenza di questa sub-cultura dell'illegalità ben 47 sostituti hanno contestato l'istituzione dell'ufficio impugnativo;

che, in molti casi, criminali che hanno aperto il fuoco contro le loro vittime si sono visti condannare per lesioni e non per tentato omicidio e che la mancata impugnazione della sentenza ha di fatto favorito questi criminali;

che l'area dell'illegalità politica e camorrista è in attesa spasmodica di una pronuncia del CSM che dichiari l'incompatibilità ambientale del procuratore Cordova;

che all'interpellante, di fronte ad eventi di tale gravità, sembra impossibile una pronuncia del CSM favorevole a queste attese;

che il CSM, a parere dell'interpellante, è e rimarrà un presidio della legalità e dell'indipendenza della magistratura,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivare tutte quelle procedure necessarie per garantire la legalità in una città come Napoli, dove i poteri criminali sono radicati e diffusi.

(2-00104)

Interrogazioni

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

è ormai evidente il piano di Sharon – responsabile, *in primis*, dalla «passeggiata» alla spianata delle Moschee alla nuova occupazione militare dei territori, del drammatico peggioramento del conflitto israelo/palestinese – di cancellare l'Autorità Nazionale Palestinese e di stracciare gli accordi di pace sottoscritti ad Oslo;

l'obiettivo del governo israeliano è la completa delegittimazione del presidente Yasser Arafat obbligandolo all'esilio fuori dalla Palestina, come si desume dall'irresponsabile dichiarazione dello stesso Sharon secondo il quale «Arafat non è più un interlocutore per Israele». D'altronde lo stesso accanimento dell'esercito israeliano con attacchi missilistici sulle strutture dell'ANP e sulle residenze ufficiali e private di Arafat fa temere seriamente per l'incolumità fisica del presidente palestinese;

nonostante la messa al bando di Hamas ed altre organizzazioni islamiche, la chiusura di sedi e l'arresto di decine di esponenti legati a quelle aree politiche e religiose operati dalla polizia palestinese, Israele ha proseguito le aggressioni nei confronti dell'ANP continuando con l'esecrabile pratica dell'eliminazione mirata di esponenti palestinesi. Tutto ciò – oltre a produrre vittime civili – finisce per esasperare la popolazione seminando altro odio e rancore e potenziali nuovi kamikaze reclutati dalle forze oltranziste;

i frutti avvelenati della «guerra infinita» promossa da Bush in Afghanistan sono visibili anche nella scia interminabile di sangue innocente versato ogni giorno in Israele e Palestina. L'importazione da parte di Sharon dei metodi adottati dal governo degli Stati Uniti nei confronti dell'Afghanistan tende sempre di più ad equiparare il problema ed il dramma del popolo palestinese al terrorismo;

nonostante sia evidente al mondo la enorme ed in buona parte esclusiva responsabilità del governo Sharon nella precipitazione della crisi in atto, gli Stati Uniti, venendo meno al loro ruolo di garanti degli accordi di pace, hanno apposto il veto nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU alla risoluzione presentata da Tunisia ed Egitto che era tesa alla condanna

del terrorismo ed all'invio di un contingente internazionale di osservatori nei territori palestinesi;

il veto americano ha di fatto bloccato l'azione delle Nazioni Unite e dato il via libera alla aggressione militare israeliana contro i territori dell'Autorità Nazionale Palestinese;

L'Unione Europea, pur in presenza di un trattato di associazione con Israele, non è in grado d'imporre neanche l'invio di osservatori europei o di proporre una qualsivoglia iniziativa tesa ad impedire la violenza e consentire la ripresa del dialogo tra le parti,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno formalizzare una protesta nei confronti del Governo degli Stati Uniti per la sua irresponsabile decisione di bloccare la Risoluzione dell'ONU tesa alla condanna del terrorismo ed all'invio di osservatori internazionali nei territori palestinesi;

se non reputi urgente chiedere, fino al ritiro delle forze di occupazione israeliane dai territori ed all'autorizzazione a dispiegare sui medesimi un congruo contingente di osservatori europei, la sospensione del trattato di associazione all'Unione Europea dello Stato d'Israele e chiedere all'Autorità israeliane la riapertura dell'Orient House a Gerusalemme e la piena libertà di movimento nei territori palestinesi e fuori da essi del presidente Yasser Arafat;

se non ritenga di attivarsi per promuovere in tutte le sedi internazionali una iniziativa tesa:

a) al raggiungimento dell'immediato cessate il fuoco;

b) alla chiusura degli insediamenti israeliani (colonie) nei territori palestinesi la cui espansione rappresenta una minaccia quotidiana alla pace ed alla convivenza;

c) alla ripresa del negoziato di pace con l'obiettivo di due popoli, due Stati con Gerusalemme capitale d'entrambi.

(3-00254)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COMPAGNA, NOVI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per gli affari regionali.* – Premesso:

che il comune di Canello Arnone, con delibera n. 25 del 25 maggio 1999, ha costituito con la CO.GEST. s.p.a. di Roma, una società consortile, denominata «Parco industriale del Volturno», al fine di ridurre l'impatto ambientale provocato dalle attività umane produttive;

che il comune, nella società consortile partecipe del 10 per cento del capitale, ha concesso alla società, per la durata di novantanove anni, un vasto territorio comunale per la realizzazione di impianti ecologici ad alta tecnologia per attività di vagliatura e di compostaggio destinati al riutilizzo e alla selezione di rifiuti e di liquami, al trattamento di deiezioni bufaline e di materiali provenienti dalla produzione di mozzarelle,

alla cernita e smaltimento finale dei rifiuti con utilizzo «RSU» e «RSA» per il recupero di energia e produzione di elettricità;

che il ciclo di trattamento dei rifiuti avviene in totale assenza di una seria valutazione e studio di impatto ambientale;

che l'economia del territorio è attualmente caratterizzata da una tradizionale vocazione zootecnica, per la presenza di stalle con allevamenti di migliaia di capi bufalini e dalla produzione di prodotti caseari esportati, per la loro eccelsa qualità, anche in America;

che il territorio di Canello Arnone sarà assediato ogni giorno da centinaia di camion carichi di liquami e di immondizie, in assenza di strade idonee a smaltire un traffico intenso di autoarticolati;

che il sindaco ha finora interpretato il proprio ruolo come «terminale esecutivo» delle decisioni del Governatore della Campania Bassolino, Commissario di Governo per i rifiuti, il quale ha anche inaugurato l'inizio dei lavori per la costruzione degli impianti di vagliatura e compostaggio sul territorio comunale;

che il territorio di Canello Arnone è confinante con la Domiziana e, pertanto, l'economia locale, basata su impianti di lavorazione dei rifiuti, potrebbe ingenerare una pericolosa commistione con le attività malavitose organizzate da extracomunitari nel vicino territorio di Pinetamare,

gli interroganti chiedono di sapere come il Governo intenda far fronte ai rischi di degrado, sotto i diversi profili, che incombono sulla popolazione di Canello Arnone.

(4-01117)

DONATI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in data 4 settembre 2001 la «Gazzetta di Mantova» pubblicava una lettera del Signor Marco Bianchi, Segretario Provinciale della CISL – SLP, nella quale il sindacalista esprimeva forti dubbi e critiche rispetto all'efficienza di alcuni servizi postali, e più in generale rispetto al processo di riorganizzazione in corso nel territorio mantovano;

considerato che le Poste Italiane s.p.a., nella persona del presidente e legale rappresentante avvocato professor Enzo Cardi, hanno citato in giudizio l'autore della lettera, chiedendo allo stesso risarcimenti per 400 milioni di lire,

si chiede di sapere:

in che condizioni versi il recapito della posta nella provincia di Mantova, soprattutto riguardo ai carichi di lavoro dei portalettere, le giacenze di posta negli uffici e i relativi tempi di consegna;

se corrisponda al vero che la filiale mantovana intende tagliare 31 zone di recapito e chiudere in maniera definitiva 6 uffici postali;

quale valutazione si dia del fatto che la citazione in giudizio si configuri come un grave atto intimidatorio rispetto ad un legittimo esercizio di critica aziendale in capo ad un rappresentante sindacale.

(4-01118)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.*

– Premesso:

che in un'interrogazione (protocollo n. 43806) presentata dal Consigliere Comunale Maurizio Cardano al Comune di Portici (Napoli) in data 20 dicembre 2000 e inviata (con allegata tutta la documentazione in oggetto) per conoscenza alle Autorità competenti locali e agli Uffici preposti del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione, veniva denunciato un grave stato confusionale in cui versava (e versa anche attualmente) la Polizia Municipale del Comune di Portici al fine di sollecitare i dovuti accertamenti e l'eventuale adozione di provvedimenti urgenti e cautelari nei confronti dei responsabili delle irregolarità e degli illeciti evidenziati;

che tale situazione è stata sottoposta anche all'attenzione dell'Autorità giudiziaria al fine di accertare l'eventuale sussistenza di ipotesi di reato nonché il riscontrabile danno erariale determinatosi nei confronti dell'Ente Comune;

che, alla richiesta di chiarimenti inoltrata dal Prefetto di Napoli nel gennaio 2001 (con nota personale protocollo n. 10365) al Sindaco rispetto ai provvedimenti adottati dall'Amministrazione Comunale relativamente ai fatti denunciati, quest'ultimo ha risposto – con nota personale – in data 14 febbraio 2001 producendo una relazione prolissa ma evasiva, senza però dare risposte precise in merito alle specifiche irregolarità segnalate;

che tra i punti evidenziati nella citata interrogazione e negli atti connessi viene evidenziato, raccomandandone l'opportunità, la necessità di sospendere dalle funzioni l'attuale Comandante della Polizia Municipale di Portici – dott. Gennaro Sallusto – nonché Dirigente amministrativo «...*(omissis)*...al fine di evitare l'imbarazzante posizione di dover indagare su se stesso e sul suo operato»;

che, nello specifico, risulta irregolare la nomina del Dirigente Amministrativo – dottor Sallusto – a Comandante della Polizia Municipale di Portici, nonostante a tale sostegno siano stati enunciati i dispositivi legislativi 29/93 e 142/90. In tali norme non vi è alcun fondamento giuridico che giustifichi tale nomina, non essendo prevista alcuna deroga delle procedure di reclutamento di un Comandante di Polizia Municipale, come evidenziato dalla legislazione e dalla recente giurisprudenza in materia (si veda la sentenza del Consiglio di Stato e articolo 5, comma 10, del decreto del Presidente della Repubblica n. 268 del 1985, modificato dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 494 del 1987), che viceversa stabiliscono la impossibilità di nominare Comandante della Polizia Municipale un Dirigente Amministrativo appartenente ad un settore specifico diverso della Polizia Municipale; inoltre, contrariamente a quanto verificatosi, per la copertura di tale unico posto apicale deve essere indotta la procedura concorsuale obbligatoriamente esterna;

che, nonostante il lungo periodo (un anno) decorso dalla presentazione delle suddetta interrogazione e la gravità dei fatti denunciati, non si è operato alcun controllo per verificare la sussistenza degli abusi e delle

irregolarità rilevati, nè tantomeno è stata intrapresa alcuna iniziativa a tutela della Pubblica Amministrazione;

considerato:

che, in sintesi, i punti evidenziati nella citata interrogazione del consigliere Cardano e negli atti di denuncia da lui inoltrati alle Autorità competenti, locali e nazionali, sono i seguenti:

1) il dottor Sallusto, Dirigente (della Protezione Civile) e/o Comandante (della polizia municipale), è solito firmare gli atti come Dirigente evitando l'indicazione di Comandante, cosa che, invece, effettuano in sua vece i sottoposti, di cui vengono riportati i nomi;

2) relativamente allo stato attuale ed alla gestione della polizia municipale:

gravi disagi per il mancato e puntuale rifornimento del corredo di servizio e delle masse vestiarie del personale;

condizioni vergognose degli uffici del Comando di via Naldi, ubicato in un edificio fatiscente ed ancora cantiere da 10 anni, ignorando quanto disposto dal decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza e igiene dei luoghi di lavoro;

uso del tutto «discrezionale» del foglio di servizio, strumento utilizzato per offendere la dignità del dipendente che, per esempio, si vede relegato a più umili mansioni da «appena assunto»;

ripartizione degli straordinari con criteri faziosi: sono sempre gli stessi dipendenti (ormai noti) a sfiorare il tetto massimo di 200 ore circa, con punte massime anche di 540 ore *pro capite* annue;

il «*mobbing*», la sistematica persecuzione mascherata in opera di controllo di alcuni componenti del Corpo dei Vigili in quanto «non allineati»;

disfunzioni nell'attività della Polizia Edilizia in tema di sigilli e mancata denuncia della violazione degli stessi. Tale argomentazione è stata oggetto anche di denuncia in Consiglio Comunale (verbale del 16 novembre 2000) da parte di alcuni Consiglieri. Viene agevolato l'abusivismo edilizio micro e macro e non vengono applicate le sanzioni previste dalla disciplina urbanistica;

danno diretto agli introiti dell'Amministrazione Comunale per le migliaia di processi verbali prescritti, e ciò è dovuto alla scadenza dei termini nella messa a ruolo dal 1994 ad oggi e/o per cattivi o incompleti processi lavorativi, causati da mancata responsabilità e organizzazione direttiva;

dubbia attività della Polizia Commerciale, operante sul territorio in modo discriminatorio, bersagliando di preferenza l'ex mercato di via Marconi, via Arlotta e via B.Sessa, e assente nel resto della città; omesso controllo per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (con mancata riscossione tasse Tosap) e per la dichiarazione d'esercizio d'impresе, arti e professioni (con la conseguente evasione dal pagamento dell'imposta comunale Iciap);

mancata vigilanza sulle trasgressioni e/o omissioni dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni;

mancato interessamento da parte della dirigenza, più volte sollecitata negli anni, nel dotare i componenti del Corpo di quei requisiti essenziali previsti dal codice della strada, come la patente di servizio per gli autisti;

il nuovo servizio di Telecontrollo, che l'Ordinanza Sindacale n. 43 protocollo n. 18442 del 08 febbraio 2000 voleva fosse 24 ore con personale individuato nominalmente al fine di vigilare sulla città, è stato disatteso nelle finalità e nei modi di attuazione;

errata gestione dei proventi derivati dal fondo *ex* articolo 208 del codice della strada per il miglioramento dei servizi; questi sono spesso utilizzati per fini impropri o distratti per finalità diverse indicate dalla vigente normativa;

illegittima corresponsione dell'indennità di vigilanza in misura intera agli O.P.M., che non svolgono le funzioni di vigilanza di cui all'articolo 5 della legge 7 marzo 1986, n. 65, addetti abitualmente ed esclusivamente a compiti di natura contabile e amministrativa presso gli uffici del Reparto Contravvenzioni;

la gestione e l'utilizzo del personale viene praticato con valutazioni soggettive, senza tenere conto delle singole esperienze e professionalità. A tal proposito viene riportato il nome di alcuni dipendenti generosamente beneficiati. Inoltre, sembrerebbe che gli operatori addetti al servizio interno spesso non indossino neanche più la divisa nelle ore lavorative;

gli incomprensibili criteri di scelta dei partecipanti ai corsi di Specializzazione oltre ai consequenziali «personali» giudizi di valutazione di fine corso, determinanti ai fini della progressione orizzontale;

sembrerebbe che nell'ambito del corpo O.P.M. sussistano casi con situazioni giudiziarie in corso. Le verifiche generalizzate del Casellario giudiziario con relativi carichi pendenti di tutto il personale in servizio – nessuno escluso – dovrebbero essere effettuate periodicamente;

la gestione del Parco Automezzi, costituito da numerose autovetture di piccola, media e grossa cilindrata e numerosi motocicli e ciclomotori, non è diligente ed oculata. Non esiste, infatti, una tabella di marcia per ognuno di essi dalla quale si possa evincere con certezza i percorsi praticati, i chilometri effettuati ed il relativo consumo di carburante;

utilizzo difforme della normativa vigente, dal punto di vista formale e sostanziale, relativamente alla gestione dei permessi retribuiti e finalizzati ad attività sindacale;

che, sempre dalla stessa interrogazione, emerge che il fenomeno di degenerazione amministrativa e funzionale del Corpo di polizia municipale è circoscrivibile a partire dal 1997, data in cui si è iniziata una sistematica irregolare progressione di carriera di alcuni dipendenti della polizia municipale, soprattutto in seno ai ruoli dirigenziali, come di seguito riportato:

1) in forza della delibera di giunta comunale n. 43 del 26 ottobre 1995 e sue integrazioni, modificata con atto di giunta comunale n. 848 del 20 luglio 1995, entrambe esecutive, veniva rideterminata ed approvata la nuova struttura organizzativa della polizia municipale e, successivamente,

con delibera di consiglio comunale n. 92 del 13 ottobre 1995 si approvava il nuovo regolamento del Corpo di polizia municipale. Da ciò si evidenzia come la formulazione degli atti succitati, sia stata effettuata da quelle stesse parti sindacali e dirigenziali che di lì ad un prossimo futuro ne avrebbero beneficiato, tra cui la dirigenza della polizia municipale del dottor Callusto, sebbene egli non fosse mai stato assunto nella polizia municipale come secondo quanto disposto dall'articolo 9 della legge n. 65 del 1986, dal decreto legislativo n. 29 del 1993 nonché dall'articolo 51 della legge n. 142 del 1990;

2) il bando affisso all'Albo del Comando il 26 novembre 1997 (non rispondente alle norme sull'accesso ai pubblici impieghi come stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 487 del 09 maggio 1994) e l'equivoco concorso interno per 6 posti di Istruttore di Vigilanza si espletò il 30 luglio 1998, sebbene fosse già entrata in vigore da 7 mesi le norme del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro che, di fatto, cancellava la suddetta figura amministrativa. Il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro colloca, in prima applicazione, nella fascia C1 tutto il personale dell'area di Vigilanza, con nessuna eccezione compresi gli Istruttori di Vigilanza, i quali sono integrati da remunerazione tabellare suppletiva per le mansioni aggiuntive svolte. Contrariamente a tali disposizioni, è stata effettuata come prima applicazione una verticalizzazione verso la fascia superiore D1, collocando in questa gli Istruttori di Vigilanza;

3) pertanto, l'accesso alla categoria D1 dei posti disponibili non è avvenuto – come stabilito dal contratto collettivo nazionale di lavoro – con concorso e per titoli ma con interpretazione personale, equivoca, nonché usurpante, come evidente nella Determina Dirigenziale n. 1352 del 01 ottobre 1999 del Settore 12° Personale che poneva a Portici (e solo a Portici) i neo-istruttori nella fascia di «specialisti», supportata solo da atti amministrativi senza che questi abbiano avuto i requisiti essenziali di supporto per tale riconoscimento. L'azione, oltre che essere un'ingiustizia, ha negato di fatto la possibilità di partecipazione ai soggetti della fascia C e B, causando inoltre un notevole danno erariale per diverse centinaia di milioni, a causa dei nuovi corrispettivi economici indebitamente attribuiti. Infine, come prevedibile, gli stessi neo-istruttori hanno registrato una irregolare rapida scalata nella nuova fascia D (si vedano le determinate del 9 dicembre 1999 e del 26 settembre 2000, n. 1234, del settore personale);

che le argomentazioni sopra riportate sono corredate da apposita documentazione di verifica,

l'interrogante chiede di conoscere se, considerata la gravità di quanto sopra riportato, non si ritenga doveroso procedere alle verifiche richieste per l'accertamento dei fatti denunciati e se non si intenda adottare i dovuti provvedimenti urgenti e cautelari.

(4-01119)

MALABARBA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il Parlamento europeo ha votato una risoluzione nella quale chiede, ai governi ed ai parlamenti dei Paesi membri dell'Unione europea, di adoperarsi affinché la Turchia applichi la decisione della Corte europea per i diritti umani concernente «il caso Sadak, Zana, Dicle e Dogan»;

che la Corte europea per i diritti umani ha concluso per la totale illegalità della sentenza che condannò Leyla Zana ed altri parlamentari curdi a pesantissime pene unicamente per le loro opinioni politiche pacifiste;

che il Parlamento europeo chiede l'immediata liberazione di Leyla Zana, Selim Sadak, Hatip Dicle e Orhan Dogan,

si chiede di sapere quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per ottenere la liberazione dei suddetti quattro parlamentari turchi di origine curda.

(4-01120)

MALENTACCHI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* Premesso:

che la normativa che disciplina l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto praticata alle famiglie dalle aziende erogatrici del gas metano è il decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 che al n. 127-*bis*, Allegato 1, Tabella A, parte III, stabilisce che l'aliquota IVA applicabile alle forniture di gas metano è del 10 per cento per quanto riguarda la somministrazione di gas metano usato come combustibile per usi domestici di cottura cibi e per produzione di acqua calda;

che su tutto il territorio nazionale numerose aziende erogatrici di gas metano applicano, nei contratti di fornitura alla cittadinanza, una aliquota del 20 per cento prevista, invece, solo per i soli usi di riscaldamento, quindi anche nel periodo primaverile ed estivo in cui il riscaldamento non è utilizzato, ed è anzi vietato da ordinanze comunali;

che numerosi cittadini si sono rivolti e si stanno rivolgendo alle associazioni dei consumatori per lamentare l'illecita applicazione dell'imposta ed il rimborso di quella che, di fatto, si rivela una gravosa vessazione per i bilanci delle famiglie;

che la sede Adoc di Taranto ha raccolto 20 mila moduli, predisposti dalla stessa associazione e compilati da consumatori che intendono ricevere il rimborso; il Giudice di Pace di Massa, il 27 agosto scorso, ha riconosciuto legittime le richieste avanzate dall'Adoc di rimborso della differenza di Iva pagata in più negli ultimi dieci anni sui consumi di gas domestico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover prevedere metodologie di lettura che consentano la diversificazione dell'imposta da pagare, nel rispetto dei diritti delle società distributrici del gas e nel rispetto dei consumatori stanchi di corrispondere più del dovuto, ma soprattutto nel rispetto della normativa vigente che prevede l'aliquota del 10 per cento sul gas metano utilizzato per uso domestico.

(4-01121)

MANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che un'intensa nevicata il 17 dicembre 2001 ha interessato l'intero territorio della provincia di Lecce;

che sono pervenute numerose segnalazioni di danni alle aziende agricole salentine;

che una ispezione effettuata direttamente dai tecnici dell'Ufficio agricoltura della Provincia di Lecce ha constatato che gli ingenti danni hanno vanificato il lavoro di migliaia di agricoltori ed hanno distrutto la produzione floricola,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire con misure straordinarie ed urgenti a favore delle zone interessate, considerata l'eccezionalità dell'evento e i gravi danni causati.

(4-01122)

PASTORE, BETTAMIO. – *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

l'ambasciata italiana a Luanda (Angola) rilasciava regolare visto turistico di 90 giorni in data 21 novembre 2001, n. 104205885, alla Sig.ra Sandra Maria De Jesus, passaporto n. 102235 rilasciato il 13 giugno 2001 con validità fino al 13 giugno 2001, dopo aver ricevuto regolare dichiarazione di ospitalità dalla persona che la attendeva per il suo soggiorno a Roma;

la Sig.ra De Jesus partiva per l'Italia con regolare biglietto il giorno 12 dicembre 2001, su volo Taag per Parigi, per poi imbarcarsi su volo Alitalia destinato a Roma;

il 13 dicembre 2001 arrivava all'aeroporto Charles de Gaulle di Parigi dove superava il controllo passaporti, veniva fermata alle ore 7,30 da un agente di polizia per ulteriore controllo e veniva portata al posto di polizia – Direction de la police aux frontieres CDG 2B – dello stesso aeroporto e qui iniziava un incredibile calvario;

veniva spogliata e perquisita, anche il suo bagaglio veniva aperto e perquisito, ma non in sua presenza. Solo alle ore 21,00 le veniva consegnata una scheda telefonica, ma non le sarebbe stato mai consentito di fare una telefonata né a Luanda né a Roma, dove era attesa in aeroporto;

gli italiani che la attendevano non ne avevano notizia, la polizia di Fiumicino non era informata né lo era l'ambasciata italiana d'Angola. Per un caso fortuito una persona di famiglia si trovava a Parigi e alle ore 19 si recava in aeroporto dove scopriva finalmente che Sandra era fermata dalla polizia, chiedeva di vederla ma non gli era concesso, chiedeva il motivo del fermo ma neanche questo gli era concesso di sapere. Gli veniva solo garantito che la ragazza avrebbe passato la notte nell'albergo dell'aeroporto e che il mattino successivo avrebbe potuto vederla;

il giorno 14 dicembre 2001 alle ore 8,00 vi si recava nuovamente, vedeva Sandra la quale aveva passato la notte in uno stanzone gelido con altri circa 100 stranieri, tra uomini e donne, e non in albergo. La polizia motivava il fermo dicendo che mancava il foglio di invito da parte della

famiglia italiana, e mancavano 12.000 franchi che sarebbero serviti per il soggiorno nei territori Shengen (lei aveva 176 dollari). La persona spiagava che avrebbe dato tutte le garanzie necessarie, ma veniva allontanata e non riusciva a farsi ascoltare;

a questo punto dall'Italia veniva avvisata l'ambasciata italiana a Luanda che inviava all'ambasciata d'Angola a Parigi il foglio di invito e di ospitalità. L'ambasciata d'Angola a Parigi chiamava il posto di polizia dell'aeroporto, inviava il fax con il documento e dava ulteriori garanzie, seppur telefoniche, ma il documento non veniva accettato perché era in italiano e non lo capivano. La pratica di rimpatrio era avviata e Sandra (madrelingua portoghese) era costretta a firmare un foglio che conteneva le motivazioni del rimpatrio scritto in francese che non le veniva tradotto. Nel foglio si diceva che, oltre alle motivazioni già addotte, non era stata in grado di fornire l'indirizzo del suo alloggio in Italia, cosa falsa perché lo aveva comunicato ma era stata derisa e non era stata creduta. Inoltre si diceva che non aveva il volo di ritorno prenotato, ma il biglietto era aperto e il visto aveva validità 90 giorni;

alle ore 18 del giorno 14 in Italia si incaricava un'amica di famiglia francese, residente a Roma, di telefonare al posto di polizia per lamentare l'accaduto e chiedere spiegazioni. Riusciva a parlare finalmente col funzionario di polizia, denunciando i fatti e dicendo che loro ora avevano la dichiarazione che volevano, il funzionario era in imbarazzo e diceva che sì, loro l'avevano ricevuto, ma veniva dall'ambasciata d'Angola a Parigi e loro volevano garanzie dall'Italia e la invitavano a inviare un altro fax a sua firma con ulteriori garanzie su Sandra. Veniva fatto, e dopo averlo ricevuto finalmente decidevano di imbarcare Sandra sul volo Az 329 delle ore 20 del 14 dicembre per l'Italia;

Sandra Maria De Jesus ha trascorso 36 ore su una sedia in uno stanzone gelido con altri circa cento cittadini stranieri disperati (alcuni trattenuti lì già da 15 giorni), ha mangiato solo un tozzo di pane e le è stata data una bottiglia d'acqua da mezzo litro per l'intera giornata. E' stata scortata in bagno due volte sole con gruppi di 8 persone, ed ha assistito a persone fermate costrette a fare i loro bisogni fisiologici in bottiglie di plastica, a persone picchiate perché non rispondevano immediatamente a domande rivolte in un'altra lingua, a bambini al di sotto dei 10 anni impauriti e intirizziti dal freddo. Durante la notte la polizia entrava nello stanzone gridando per svegliarli e poi usciva. È stata derisa e insultata dalla polizia perché non si affrettava durante la distribuzione del tozzo di pane. Le è stato detto da un poliziotto che parlava portoghese che poteva scegliere di ritornare immediatamente nel suo Paese, ma che se non lo avesse fatto aveva un mese di tempo per dimostrare la sua posizione altrimenti sarebbe stata imbarcata e riconsegnata alle autorità del suo Paese che l'avrebbero arrestata. Naturalmente si ribadisce che non le è stato consentito di avvisare nessuno;

la legge di ratifica dell'Accordo di Shengen del 30 settembre 1993, n. 388, in materia di circolazione di stranieri, apolidi, rifugiati, cittadini di Stati membri della C.E.E., all'articolo 5, lett. c), dispone che il cittadino

straniero deve esibire, se necessario, i documenti che giustificano lo scopo e le condizioni del soggiorno previsto e disporre dei mezzi di sussistenza sufficienti, sia per la durata prevista del soggiorno, sia per il ritorno nel paese di provenienza o per il transito verso un terzo Stato nel quale la sua ammissione è garantita ovvero essere in grado di ottenere legalmente detti mezzi;

il posto di polizia dopo aver ricevuto la documentazione dall'ambasciata non ha sospeso il fermo;

una famiglia italiana che aveva regolarmente invitato un cittadino straniero ha vissuto 36 ore di angoscia, pensando addirittura di doverne denunciare la scomparsa, se non fosse stato per la presenza di un parente a Parigi che ha scoperto il fermo da parte delle autorità francesi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di verificare presso il Governo e le autorità francesi se siano a conoscenza dei metodi di controllo e di fermo adottati dal Posto di polizia dell'Aeroporto Charles de Gaulle-Aérogare CDG 2B;

se non ritengano di verificare perché non sia stata accettata e presa nella dovuta considerazione la documentazione inviata dall'ambasciata d'Italia in Angola e trasmessa, per ovvia competenza, dalla ambasciata d'Angola a Parigi;

quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo in ordine al fatto che un cittadino straniero con regolare visto d'ingresso e biglietto aereo su voli di linea, ammesso che vengano effettuati i controlli previsti dalla legge, debba subire un tale trattamento, nonché se lo stesso debba avvenire per coloro che attendono ospiti stranieri in Italia, visto che la Francia era solo Paese di transito.

(4-01123)

SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

le maestranze degli stabilimenti Alenia del Sud, di Pomigliano e di Napoli in particolare, vivono una situazione di grave incertezza occupazionale e di prospettiva;

il Governo ha dichiarato la volontà di non aderire alla firma del contratto per la costruzione dell'A-400, l'Airbus per il trasporto di truppe militari;

a tutt'oggi e nel medio periodo non risultano nel settore civile per gli stabilimenti sopracitati nuove significative commesse, né con Airbus, né con Boeing, e la produzione l'A380 si è ridotta di molto sotto il profilo dei carichi di lavoro e della qualità;

gli stabilimenti Alenia di Pomigliano e di Napoli non hanno partecipato al progetto di prima generazione «Regional Jet» precludendosi, in questa specifica gamma, la possibilità di concorrere a futuri progetti e disperdendo lo straordinario *know-how* presente in tali stabilimenti;

le alleanze internazionali in campo industriale sono in un momento di stasi, evidenziando per la nostra industria aeronautica un pericoloso isolamento;

la direzione delle aziende ha già annunciato alle organizzazioni sindacali l'esubero di personale, con l'utilizzo di ammortizzatori sociali ed il ricorso alla cassa integrazione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga controproducente una politica industriale che in campo di alleanze internazionali non scelga una direttrice certa;

se non si ritenga che nel breve periodo la condizione di isolamento della nostra industria aeronautica non possa pregiudicare fortemente i livelli occupazionali;

se non si ritenga di dover redigere, attraverso Finmeccanica, un nuovo piano per l'industria nazionale aeronautica che partendo da una profonda azione di riconversione delle produzioni verso un uso civile sia in grado di contrastare la crisi;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per tutelare i livelli occupazionali degli stabilimenti Alenia di Pomigliano, di Napoli e in tutto il comparto italiano.

(4-01124)

BATTAFARANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella seduta del 31 gennaio 2001 il consiglio comunale di Taranto, su proposta del consigliere Enzo Todaro, ha discusso il problema della mancanza di illuminazione sul Ponte Punta Penna-Pizzone, approvando un ordine del giorno;

tale infrastruttura è gestita dalla Direzione compartimentale dell'ANAS di Bari;

a seguito dell'ordine del giorno del Consiglio Comunale, il direttore compartimentale dell'ANAS di Bari, ing. Giacinto Mazzuca, comunicò al sindaco di Taranto che i lavori di ripristino dell'illuminazione sarebbero cominciati entro un mese;

viceversa a distanza di undici mesi l'illuminazione non è ancora stata ripristinata, con grave pericolo dei numerosi automobilisti che transitano sul Ponte Punta Penna Pizzone;

non è dato sapere le ragioni di questa incredibile latitanza del Compartimento ANAS di Bari,

l'interrogante chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo dia della vicenda;

se non intenda invitare l'ANAS ad effettuare sollecitamente il ripristino della pubblica illuminazione sul Ponte Punta Penna.

(4-01125)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali, dell'interno, delle attività produttive e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il Salento è stato colpito nei giorni scorsi da un'eccezionale ondata di maltempo;

che per due giorni consecutivi la neve è caduta copiosa sino a raggiungere i 50 cm di altezza;

che i vigneti, gli uliveti ed i campi di ortofrutta sono ridotti in scheletri bruciati dal ghiaccio;

che oltre ai raccolti, che rappresentano una delle principali fonti di sostentamento delle popolazioni salentine, anche le strutture, le serre, i fabbricati rurali, i mezzi agricoli e le abitazioni hanno riportato ingenti danni;

che la situazione drammatica che si è creata di certo avrà pesanti ripercussioni anche per i prossimi anni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza dichiarando lo stato di calamità naturale per la provincia di Lecce ove il maltempo ha avuto come epicentro i comuni facenti parte del triangolo Gallipoli-Otranto-Leuca ed al tempo stesso programmando ingenti sostegni per gli investimenti futuri.

(4-01126)

FIRRARELLO. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è in atto la vendita dei beni della Federconsorzi ad opera della liquidazione concordatizia così come risulta dall'avviso pubblico apparso nel quotidiano «La Repubblica» del 12 ottobre 2001;

tra i beni in liquidazione rientrano i crediti in contenzioso nei confronti del Ministero delle politiche agricole e forestali per un ammontare di circa 576 miliardi di lire;

l'eventuale espletamento della vendita dei crediti in parola complicherrebbe ed aggraverebbe la situazione in cui si trovano i Consorzi Agrari, i quali cedettero detti crediti a Federconsorzi;

il Consorzio Agrario Interprovinciale di Catania e Messina, attualmente in liquidazione coatta amministrativa, ha denunciato come del tutto nulla ed improduttiva di effetti giuridici la cessione del credito a suo tempo operata a favore di Federconsorzi, come emerge dagli atti depositati presso l'Autorità Giudiziaria di Roma;

considerato che:

le circostanze sopra citate risulterebbero gravi ed inquietanti ed inficerebbero di nullità la cessione del credito che la liquidazione concordatizia è in procinto di vendere a terzi;

al momento dell'atto pubblico di cessione Federconsorzi avrebbe rilasciato una nota contabile di accreditamento del prezzo con effetti meramente cartolari e di copertura solo contabile;

tale prezzo non sarebbe stato mai corrisposto al Consorzio Agrario di Catania e Messina; tantomeno gli sarebbe stato accreditato l'importo su conto corrente come falsamente attestato dalla nota contabile di cui sopra;

la legge n. 410 del 28 ottobre 1999, articolo 8, comma 1, ha stabilito che le somme derivanti dai servizi di ammasso obbligatorio svolti dai Consorzi Agrari nei confronti dello Stato sono liquidabili soltanto ad essi Consorzi;

tali Consorzi solo con l'introito di dette somme potrebbero ottemperare al disposto di cui all'articolo 5, comma 4, della sopracitata legge avanzando adeguata proposta di concordato ed evitando lo scioglimento che avrebbe gravi ripercussioni in termini occupazionali,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare, in termini di urgenza, in relazione alla imminente vendita dei beni di Federconsorzi ad opera della liquidazione concordataria e quali misure adotteranno a salvaguardia delle somme derivanti dal servizio di ammasso obbligatorio stanziate ai sensi della legge 28 ottobre 1999, n. 410, a favore dei Consorzi Agrari e non ancora erogate a causa del contenzioso con Federconsorzi.

(4-01127)

FRAU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

sulle pagine del «Corriere della Sera» di martedì 18 dicembre 2001 appare una lunga intervista all'ex presidente delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci;

nel ripercorrere la vicenda giudiziaria che lo ha visto coinvolto a partire dal settembre del 1996, – quando fu arrestato per ordine dei giudici di La Spezia accusandolo di associazione per delinquere, corruzione, truffa, abuso d'ufficio e peculato, tutte accuse poi cadute e per le quali è stato successivamente anche annullato l'ordine di cattura – il dottor Necci accusa un complotto ordito dalla sinistra contro di lui per la paura che si schierasse con il Polo, e che per questo motivo fu fermato con il carcere;

nell'intervista apparsa sul «Corriere della Sera» il dottor Necci fa precisi riferimenti e accusa l'allora Ministro dei trasporti Burlando di averlo minacciato di estromissione dalle Ferrovie se avesse fatto partire un solo treno da Gioia Tauro, ovvero se avesse fatto decollare il polo logistico delle ferrovie in quella realtà;

questo «invito» avrebbe avuto la conseguenza di spostare poi gli interessi delle aziende interessate verso i porti del nord Europa, con una conseguente ripercussione negativa su tutto l'indotto che molto puntava sullo sviluppo di quella realtà;

a detta di Necci tutto ciò risponderebbe alla volontà di potenti gruppi di pressione che avrebbero lavorato per estrometterlo dalla guida delle Ferrovie perché ritenuto un ostacolo e perché si parlava di un suo possibile impegno politico non a sinistra;

il pm di Perugia Della Monica – che ereditò parte dell’inchiesta – lo avrebbe rimproverato, dicendogli che era stato coinvolto nelle indagini di La Spezia per eliminarlo, e che l’essersi dimesso era stato un errore perché era proprio ciò che «loro» volevano ottenere,

si chiede di sapere:

se non si ritenga al di fuori dei limiti e delle competenze di un magistrato l’aver fatto le dichiarazioni che ha fatto il pm di Perugia, e se le dichiarazioni di quest’ultimo, che fa precisi riferimenti ad un presunto complotto ai danni del dottor Necci, non necessitino di opportuni accertamenti al fine di riscontrare eventuali violazioni dell’obbligo dell’azione penale;

se le parole del pm di Perugia non preludano a qualche ulteriore conoscenza in merito alla vicenda e, se sì, perché invece di un colloquio tra Pm e imputato non si siano avviate le necessarie indagini;

se non si ritenga di avviare una iniziativa presso tutte le sedi ritenute competenti, affinché attraverso una opportuna indagine si possa ricostruire tutta la vicenda che ha visto coinvolto il dottor Necci, che, per i suoi risvolti su settori importanti e strategici per il Paese come la logistica e i trasporti, ha toccato scelte e decisioni condizionanti per lo sviluppo e la modernizzazione dell’Italia, e se non si ritenga che vi sia stata una precisa strategia concordata tra chi in quegli anni governava il Paese al fine di «eliminare» in questo modo chi poteva essere di ostacolo al perseguimento di interessi di parte.

(4-01128)

STANISCI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

l’Ufficio Postale di San Vito dei Normanni in provincia di Brindisi presenta carenze dal punto di vista dell’organico;

i 20.000 abitanti del Comune di San Vito dei Normanni, tra cui numerosi pensionati, che più di altri risentono la situazione di disagio, sono sottoposti alle conseguenze del disservizio. Lunghe code si formano per coloro i quali devono effettuare il disbrigo delle pratiche che negli uffici postali si espletano con la perdita di ore di tempo e con la conseguente stanchezza;

i due Uffici Postali di San Vito dei Normanni, data la sola apertura antimeridiana, non sono sufficienti a smaltire il traffico dell’utenza;

uno dei due uffici è poco idoneo,

l’interrogante chiede di conoscere:

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per rendere agevole, sereno e corretto il rapporto poste-utenti a San Vito dei Normanni;

come ritenga di dover intervenire, in quali forme ed entro quali tempi, per evitare che la situazione degeneri.

(4-01129)

MASCIONI, CALVI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

nelle Marche è in atto un conflitto tra i pescatori di vongole del Compartimento di S. Benedetto del Tronto e quelli del Compartimento di Ancona, perché i primi attraversano una grave crisi a causa di una persistente moria di vongole, e a ragione di ciò chiedono di poter pescare nel Compartimento di Ancona;

nonostante l'opposizione dei pescatori di Ancona ad ogni sconfinamento da parte dei pescatori di S. Benedetto del Tronto, il Ministero delle politiche agricole e forestali ha all'esame un provvedimento tendente, di fatto, ad unire i due Compartimenti consentendo così ai pescatori di S. Benedetto del Tronto di pescare nelle acque di Ancona;

situazioni di crisi esistono in diversi Compartimenti e dunque questa soluzione pensata esclusivamente per i pescatori di S. Benedetto del Tronto rischia di scatenare una reazione a catena in altri Compartimenti, creando tensioni tra le marinerie, ma soprattutto non affrontando i nodi veri della crisi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda valutare una sospensione del provvedimento, indicando quanto prima una riunione dei Presidenti dei Consorzi per la gestione della pesca dei molluschi, congiuntamente ai rappresentanti delle associazioni di categorie e di enti di ricerca scientifica, per esaminare, in una visione organica, le ragioni della moria di vongole, lo sforzo di pesca, l'eventuale riequilibrio dei Compartimenti.

(4-01130)

MEDURI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il giorno 2 agosto 2001, alle ore 19.00 circa, il deputato Antonio Serena si trovava all'aeroporto Charles de Gaulle di Parigi (Gate F31) in attesa di imbarcarsi sul volo Parigi-Venezia F2226;

che al momento di accedere ai controlli di rito chiedeva in perfetto francese al funzionario presente di poter evitare il passaggio attraverso il metal detector in presenza di problemi cardiaci e contemporaneamente esibiva a detto funzionario il suo passaporto di servizio;

che lo stesso funzionario, nonostante l'estrema cortesia con la quale il deputato Serena aveva posto la sua richiesta, inveiva improvvisamente asserendo ad alta voce che non gli interessava il passaporto di servizio e che il passeggero avrebbe dovuto passare attraverso il metal detector per i necessari controlli;

che immediatamente detto funzionario veniva fatto allontanare da un collega che provvedeva a scusarsi con l'onorevole Serena informandolo che trattavasi di personaggio soggetto a scatti di ira improvvisi;

che il deputato Serena veniva poi raggiunto da un agente di polizia che provvedeva a perquisirlo all'interno di una apposita saletta e ad analoga perquisizione veniva sottoposta la moglie incinta del deputato da parte d'una ispettrice di polizia;

che lo stesso agente di polizia provvedeva poi a trascrivere i dati su un taccuino mentre, seppur richiesti, non venivano forniti i dati dell'ad-detto ai controlli (uomo di pelle nera dall'apparente età di 30 anni) che, nel frattempo, era stato fatto sparire dalla zona,

si chiede di sapere:

non essendo la prima volta che fatti simili si verificano, se non ci si intenda attivare al fine di assicurare ai parlamentari in possesso di pas-saporto di servizio perlomeno lo stesso trattamento dovuto a qualsiasi viaggiatore;

se non si ritenga che i competenti uffici debbano rispettare la clau-sola riportata nel passaporto di servizio e che così recita in più lingue: «Il Ministro per gli Affari Esteri prega le autorità civili e militari della Re-pubblica e dei Paesi amici ed alleati di lasciar passare il titolare del pre-sente passaporto e di prestargli ogni assistenza»;

se, altrimenti, non si possa ipotizzare una soppressione dei passa-porti di servizio, veicoli troppo spesso di incomprensioni e perdite di tempo a danno dei loro possessori.

(4-01131)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri dell'interno e per la funzione pub-blica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Pre-messo che:

dall'aprile del 2000 è in atto da parte di Sindaco, Giunta e segre-tario comunale del Comune di Castel San Vincenzo (in provincia di Iser-nia) un comportamento che configura la persistente e grave violazione di fondamentali norme di legge;

tali gravi illegalità sussistono tra l'altro in merito all'attribuzione di esosi aumenti di indennità di carica a sindaco e assessori e ad un costo di oltre 12 milioni al mese per il Segretario comunale, senza titolo giustifi-cativo (delibere di attribuzione, copertura finanziaria, parere di regolarità contabile, ecc.) e che tali fondi sono stati peraltro sottratti al progetto oc-cupazionale a gestione pubblica;

le predette illegalità amministrativo-contabili sono state rilevate dall'Ufficio Finanziario del Comune e, per ritorsione, si è scatenata nei confronti del responsabile del suddetto ufficio una feroce persecuzione sul posto di lavoro che va avanti da oltre un anno, al punto che è in corso una denuncia di vertenza per «mobbing»;

a seguito del passaggio all'opposizione del PRC contro la giunta suddetta dall'aprile 2000 e dell'attività della CGIL che ha portato anche alla condanna per condotta antisindacale dell'Amministrazione (sentenza del tribunale di Isernia 10 luglio 2001), tale ritorsione si è estesa indebi-tamente anche alla vita privata del lavoratore con riferimento alla sua qua-lità di dirigente del Partito della Rifondazione Comunista e alla sua atti-vità di sindacalista della CGIL e di RSU, in aperta violazione delle fon-damentali norme dello Statuto dei Lavoratori e anche della normativa sulla «privacy»;

i suddetti soggetti, utilizzando l'ufficio e i poteri pubblici, hanno inviato atti su carta intestata del Comune anche alla locale Caserma dei Carabinieri sollecitando la promozione di indagini all'interno del PRC e nella stessa CGIL, colpevoli di avere espresso opinioni non conformi alle decisioni assunte dalla Giunta comunale;

un altro Consigliere dell'opposizione, il sig. Franco Di Silvestro, è entrato nelle mire della Giunta, che, con un'altra illecita missiva su carta intestata del Comune, ha tentato di colpirlo sul posto di lavoro al fine di farlo licenziare diffamandolo innanzi al Consiglio di Amministrazione dell'azienda da cui dipende, solo perché espleta il proprio mandato popolare conducendo una durissima opposizione consiliare;

il Segretario Comunale nella seduta consiliare del 2 dicembre 2001 avrebbe anche abusato del suo ruolo redigendo un verbale da cui si evince una dichiarazione di seduta deserta nonostante la presenza in aula di ben 6 consiglieri, comportamento finalizzato a convalidare la seduta di seconda convocazione del 4 dicembre 2001 e così eludendo la diffida del CoReCo, peraltro già scaduta, sull'equilibrio di bilancio al fine di evitare il sicuro scioglimento del consiglio in caso di annullamento della seduta del 2 dicembre 2001;

nonostante il responsabile del servizio finanziario avesse quantificato nella sua dettagliata relazione uno squilibrio di bilancio di ben 156 milioni, la Giunta, su proposta del revisore dei conti che mistificava le conclusioni del responsabile finanziario affermando che in base alle stesse vi fosse l'equilibrio di bilancio, ha adottato in data 30 novembre 2001 una delibera per ovviare alla perentoria diffida del Co.Re.Co. di Isernia, già scaduta, al solo scopo di evitare all'Amministrazione lo scioglimento e la nomina di un Commissario;

tale deliberazione, priva del parere del responsabile finanziario in quanto non convocato ed illegalmente estromesso dalla confezione della delibera con l'espedito: «non rintracciabile alle ore 21,30 di sera», veniva affissa solo in data 4 dicembre 2001 senza essere portata a conoscenza dei consiglieri almeno 24 ore prima come prevede il regolamento consiliare, per poi far sparire subito dopo la seduta consiliare e secretare sia il verbale del 2 dicembre 2001 che la delibera consiliare del 4-12-2001 ove in modo non veritiero si attesta l'esistenza dell'equilibrio di bilancio;

il Segretario Comunale che espleta la funzione in tre Comuni, Castel San Vincenzo, Pizzone e Cerro al Volturno, in forza di una Convenzione intercomunale da lui stesso predisposta e su cui sarebbero in corso indagini per acclararne la regolarità contabile-amministrativa, figurerebbe avere interessi economici comuni con il Sindaco di Cerro nella gestione di una farmacia in questo centro;

i consiglieri dell'opposizione hanno denunciato in varie occasioni, anche con esposti al Prefetto ed all'autorità giudiziaria, il rifiuto di atti dovuti per legge da parte dell'Amministrazione finalizzata a negare e intralciare la conoscenza degli atti, cosa che lede il loro *status* di consiglieri e inibisce l'attività istituzionale affidata loro dal mandato popolare e che analoga negazione e intralcio si verifica persino con i funzionari dell'ente;

tutte le gravi illegalità suddette risultano documentate da oltre un centinaio di esposti e denunce prodotte dal novembre 2000 ad oggi alla Procura della Repubblica di Isernia, alla Corte dei Conti di Campobasso, al Prefetto della Provincia di Isernia, al Co.Re.Co, su cui sono in corso indagini,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano predisporre urgentemente un'indagine conoscitiva in merito alle gravissime illegalità denunciate, in particolare alle indebite limitazioni di acquisizioni di documentazione ai consiglieri dell'opposizione e alla persecuzione scatenata sul posto di lavoro nei confronti del responsabile del settore finanziario e per garantire la libertà dell'azione politica e sindacale;

se non reputino opportuno sapere quali sono i motivi per cui il Co.Re.Co della Provincia di Isernia, nonostante la scadenza del termine «perentorio» stabilito dall'articolo 193 del Testo unico degli enti locali, non ha ancora provveduto alla nomina di un Commissario ai sensi dell'articolo 141 del Testo unico degli enti locali presso il Comune di Castel San Vincenzo per accertare effettivamente l'inadempimento della Giunta e l'esistenza dello squilibrio di bilancio, onde attivare lo scioglimento del Consiglio;

se il Ministro dell'interno, in presenza di gravi e persistenti violazioni dei doveri istituzionali commesse da Sindaco e Giunta di Castel San Vincenzo, non reputi necessario procedere allo scioglimento del consiglio comunale ai sensi dell'articolo 141 del Testo unico degli enti locali, previa istruttoria con il Prefetto di Isernia.

(4-01132)

FLORINO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che la Concessione Riscossione Tributi della Provincia di Napoli, gestita dal Banco di Napoli – S. Paolo IMI, presenta da molti anni una cospicua esposizione finanziaria riveniente dalle anticipazioni effettuate all'Erario in applicazione «dell'obbligo del non riscosso come riscosso»;

che tale esposizione finanziaria da molti anni determina un ingente e pesante gravame sui bilanci della gestione del Banco di Napoli, anche dopo la fusione col San Paolo IMI;

che tale onere avrebbe potuto essere sensibilmente ridotto, anno per anno e fino all'azzeramento, se la Direzione Generale del Comparto esattoriale del Banco di Napoli avesse impartito opportune direttive per la regolare presentazione agli Enti titolari dei ruoli delle apposite domande di rimborso corredate esaustivamente da tutti quegli atti procedurali da svolgersi nei confronti dei contribuenti morosi, così come la legge sulla riscossione stabilisce;

che per effetto di carenze di varia natura e per difetto di requisiti, sulle domande di rimborso presentate e su quelle di «discarico» (relative ai ruoli senza obbligo di anticipazione), gli Organi preposti dagli Enti Impositori alla valutazione delle relative documentazioni hanno ritenuto di dover rigettare, rinviare o sospendere richieste di rimborso per circa 600

miliardi di lire di cui ben 131 miliardi relativi a crediti erariali della sola città di Napoli;

che tale contestazione delle domande di rimborso o di discarico concretizza gravissime ricadute, sia per il mancato introito fiscale da parte degli Enti interessati, sia per il perpetuarsi della esposizione finanziaria rispettiva del Banco di Napoli - S. Paolo IMI con aggravii sempre maggiori sui bilanci di gestione;

che il comparto esattoriale del Banco di Napoli si è rifiutato in più occasioni di ricevere dalla locale Direzione Regionale delle Entrate i «residui di gestione» (ruoli di varia natura non posti in riscossione dai precedenti concessionari), per adempiere all'obbligo di legge di attivare gli atti nei confronti dei contribuenti debitori resistendo anche a ripetute e formali sollecitazioni in tal senso del Ministero delle finanze, così determinando un gravissimo danno all'Erario ed a tutti gli Enti impositori interessati;

che il comparto esattoriale del Banco di Napoli – denominato Ufficio Autonomo Gestione Esattorie – nell'ambito delle proprie attività istituzionali deve provvedere a curare le procedure concorsuali (fallimenti, etc.) nei casi di sussistenza di debito fiscale;

che per tale attività l'Ufficio Autonomo Gestione Esattorie del Banco di Napoli si è avvalso e si avvale di alcuni professionisti esterni, di cui si fa riserva di allegare elenco con i riferimenti «clientelari» e «personali», che hanno determinato le scelte degli stessi effettuate in modo del tutto arbitrario, le migliaia di pratiche da espletare (insinuazioni al passivo fallimentare, etc.);

che in occasione di tale affidamenti il Dirigente preposto all'Ufficio Autonomo Esattorie del Banco di Napoli ha richiesto e richiede ai singoli professionisti di sottoscrivere un impegno a svolgere gli incarichi in argomento al costo fisso di lire 250.000 per pratica assegnata, escludendoli dal rapporto professionale, in caso di rifiuto a sottoscrivere tale impegno, che viola le norme vigenti in materia di tariffe professionali;

che alcuni professionisti hanno reagito successivamente a tale imposizione pretendendo la liquidazione delle competenze professionali commisurate alle tabelle vigenti (avvocati Licenziati, Pellicchia, Caselli, eccetera);

che per effetto di tali scelte direzionali – peraltro contrarie ad ogni deontologia – si sono innestate vertenze contro il Banco di Napoli che ha già ricevuto decreti ingiuntivi a pagare parcelle per oltre un miliardo di lire;

che a causa di scelte gestionali dell'Ufficio Autonomo Esattorie del Banco di Napoli e sempre avallate dal Banco numerosissimi Comuni della Provincia di Napoli hanno deciso di non rinnovare le convenzioni per la riscossione dell'ICI;

che a seguito di tale decisione il medesimo Ufficio Esattorie del Banco di Napoli ha attuato una vera e propria rappresaglia, chiudendo i propri sportelli periferici ubicati in tali Comuni, con una decisione irresponsabile che ha determinato gravi disagi nella popolazione e ulteriori danni all'erario,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia informato di quanto dianzi premesso;

se il Ministro, tenuto conto delle importanti e delicate funzioni di natura pubblicistica delle gestioni esattoriali, non intenda disporre opportune verifiche, non escludendo la necessaria collaborazione dell'Istituto di Vigilanza, tenuto conto che il dissesto economico della gestione riverbera gravi effetti sul sistema bancario, al fine di far emergere ogni responsabilità e di contribuire ad una efficace azione di recupero di quelle imposte ancora esigibili, preservando altresì il San Paolo IMI da ulteriori gravi dissesti che una gestione così pesantemente inadeguata si appresta a determinare;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del Banco di Napoli - San Paolo IMI - per la improvvida attività dei dirigenti del Settore Esattorie che ha determinato, con tali scelte gestionali, gravissimi danni all'Erario ed alla gestione aziendale;

se risultino esservi precise responsabilità civili, amministrative ed eventualmente penali della dirigenza preposta dagli Istituti suddetti alla riscossione delle imposte, che con le proprie direttive ha consentito omissioni di atti esecutivi dovuti nei confronti di contribuenti morosi e se e come intenda perseguirle.

(4-01133)

SPECCHIA. - *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* - Premesso:

che la coltura del carciofo ha grande importanza a Brindisi e nella provincia;

che gli ettari coltivati sono circa 7.000 e la produzione lorda vendibile è di circa 50 miliardi;

che, purtroppo, a causa della siccità e per il tasso di salinità presente nell'acqua di diversi pozzi artesiani, la produzione quest'anno sta registrando un calo dell'80 per cento con le immaginabili conseguenze negative sull'intero comparto;

che è necessario intervenire per venire incontro agli agricoltori così pesantemente danneggiati,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-01134)

NIEDDU. - *Al Ministro delle attività produttive.* - Premesso che:

la vicenda della Cartiera di Arbatax ha avuto ed ha una pesante ricaduta sull'economia e sull'occupazione del territorio dell'Ogliastra, già di per sé strutturalmente debole sul piano socio-economico;

per risolvere la situazione nella scorsa legislatura, nazionale e regionale, il governo e la giunta regionale della Sardegna hanno impegnato le necessarie risorse finanziarie e definito la strumentazione adeguata a sostenere l'avvio di nuove attività produttive, capaci di creare le alternative occupazionali perseguite;

sono stati esperiti e conclusi tutti i passaggi selettivi delle candidature imprenditoriali;

l'ultimo atto indispensabile a dare finalmente concretezza agli sforzi sino ad ora dispiegati è la delibera CIPE;

già il CIPE si è pronunciato con propria delibera il 3 maggio scorso;

inspiegabilmente il provvedimento riguardante Arbatax non risulta più iscritto all'ordine del giorno della riunione del CIPE del 21 dicembre 2001,

l'interrogante chiede di sapere, stante la drammatica situazione in essere nel territorio e tra i lavoratori e dunque l'urgenza di avviare le nuove attività produttive, se il Governo non ritenga utile ed indispensabile iscrivere il provvedimento in questione all'ordine del giorno della riunione del CIPE del 21 dicembre prossimo.

(4-01135)

LAVAGNINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

a seguito dell'occupazione dell'Istituto Tecnico Commerciale per il turismo «Pantaleoni» di Frascati da parte degli studenti sono emerse gravi carenze sotto il profilo della sicurezza dell'edificio scolastico;

che su sollecitazione di alcuni genitori i Vigili del Fuoco hanno fatto un sopralluogo per accertare tali carenze;

che il sopralluogo ha palesato il pesante stato di insicurezza in cui versa la scuola con estintori scaduti, impianti elettrici fatiscenti, distacchi di controsoffitto, infiltrazioni d'acqua, tutte deficienze che rischiano di pregiudicare seriamente il buon andamento dell'anno scolastico,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno provvedere urgentemente allo stanziamento di un contributo che consenta l'immediata messa in sicurezza dell'edificio, al fine di garantire il sereno proseguimento delle lezioni, sollecitando poi le autorità competenti affinché adottino i necessari interventi di edilizia scolastica per dotare gli studenti di aule più sicure ed accoglienti.

(4-01136)

STANISCI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che alcuni lavoratori, sono stati assunti dall'Agenzia del territorio, presso l'ufficio provinciale di Brindisi, con contratto a tempo determinato per 12 mesi, anche rinnovabili, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, del decreto legge n. 510 del 1° ottobre 1966,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'eventuale rinnovo del contratto sarà siglato con decorrenza 1° maggio 2002, ovvero senza alcuna soluzione di continuità nella successione dei contratti e se qualora la successiva assunzione permanga a titolo determinato, il secondo contratto preveda in ogni caso una durata non inferiore a trenta giorni lavorativi;

se sarà prevista l'estensione applicativa del decreto legge n. 368 del 6 settembre 2001, in particolare degli articoli 4 e 5 dello stesso contratto *ex* articoli 5 comma 4 del decreto legge 1 ottobre 1996 n. 510, nonché del comma 32 dell'articolo 78 della legge del 23 dicembre 2000, n. 388.

(4-01137)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza* – Premesso:

che con diversi atti ispettivi presentati nella XIII legislatura e con successivi atti nel corso della corrente legislatura lo scrivente chiedeva di conoscere i motivi della impunità e immunità di cui godeva e gode, l'amministrazione comunale di Portici (Napoli) per una serie rilevante di atti riconducibili ad una «allegra» gestione amministrativa;

che in data 4 settembre 1998, il quotidiano «il Mattino» riporta nell'articolo intitolato «Agguato sotto casa al legale del Comune», la notizia del ferimento dell'avvocato Giuseppe Manzo dirigente dell'ufficio legale del comune di Portici. In detto articolo, a firma di Maurizio Capozzo, si fa riferimento in particolare a quanto segue:

a) «La Camorra alza il tiro e punta le armi verso il Comune»;
b) il ferimento del dirigente del comune di Portici è avvenuto mediante due colpi di pistola alle gambe;

c) l'agguato avveniva poco dopo le ore 15 del 3 settembre 1998 nelle immediate vicinanze della residenza del professionista sita in via A. Diaz 112, in pieno centro cittadino;

d) «nella mattinata l'avvocato Manzo aveva presenziato ai lavori di una commissione consiliare, alle ore 14 aveva avuto una riunione con il sindaco Leopoldo Spedalieri e poi aveva abbandonato l'ufficio»;

e) «la Polizia di Stato non ha dubbi sulla matrice camorristica dell'agguato, legata all'attività del Manzo al comune e gli inquirenti stanno passando al setaccio la documentazione relativa alla attività svolta di recente dal professionista»;

f) «di recente l'avvocato Manzo era stato a capo dell'ufficio di gabinetto del sindaco, mentre adesso si stava occupando dell'ufficio Politiche sociali, oltre a sovrintendere a una serie di gare di appalto»;

g) «Chi poteva avere interesse a lanciare un segnale così forte e sicuramente anche a tutto il resto dell'apparato comunale?»;

h) «la notizia del ferimento ha destato forte impressione, sugli impiegati al lavoro negli uffici comunali è calato un comprensibile gelo»;

che in data 5 settembre 1998 in un successivo articolo del quotidiano «il Mattino» intitolato: «Due fermi per l'agguato all'avvocato Manzo. Si indaga sul movente», a firma di Maurizio Capozzo, si apprende la notizia del fermo di due pregiudicati legati alla malavita locale e che:

a) «La polizia è convinta di aver messo le mani su due componenti del commando di sicari che ha fatto fuoco contro l'avvocato G. Manzo»;

b) «Il lavoro della Polizia non è facile anche perché la vittima del *raid* non ha fornito fino a questo momento elementi particolarmente utili alle indagini»;

c) «Né – la vittima – è riuscita a rispondere alle domande che più assillano gli inquirenti: c'è stato qualche tentativo di infiltrazione camorristica al Comune?»;

d) «Il commissario Lorena Capolupo ha anche sentito l'altra sera il sindaco Leopoldo Spedaliere, per verificare se Manzo avesse di recente avuto qualche incarico di particolare rilievo che avrebbe potuto procurargli qualche inimicizia»;

che in data 9 settembre 1998 il settimanale «Metropolis» pubblica l'articolo a firma di Vanna Panariello dal titolo «Su Manzo il piombo dei Clan?», nel quale si apprende in particolare che:

a) «Manzo ultimamente si stava occupando per l'amministrazione comunale di Portici di numerosi casi ma anche di gare di appalto e delicate questioni, come quella connessa al problema della raccolta dei rifiuti solidi urbani (e nei corridoi di Palazzo si è anche parlato di una possibile rescissione di alcuni contratti secondo l'orientamento scaturito da una "riservata" proveniente dalla Prefettura)»;

b) «inoltre Manzo è attualmente responsabile dell'ufficio Politiche sociali e si è recentemente occupato di una serie di spettacoli estivi organizzati da un'agenzia cui poi l'avvocato avrebbe posto difficoltà per la firma di alcuni contratti»;

c) «possibile che Manzo sia stato gambizzato invece solo per segnalare al Palazzo che la malavita non teme di colpire in alto? che attraverso lui si intendesse fare arrivare il messaggio a qualcun altro?»;

che in data 16 settembre 1998 il settimanale «Metropolis» a pagina 8 pubblica un articolo di Vanna Panariello, dal titolo «Manzo, vendetta della Piovra» nel quale si legge in particolare quanto segue:

a) «un segnale della camorra: dopo aver vagliato attentamente le altre possibilità, secondo gli inquirenti questa è rimasta l'unica interpretazione verosimile possibile per l'agguato subito dal dirigente comunale Giuseppe Manzo»;

b) «dopo accurate indagini proprio la malavita locale viene indicata (se pur ufficiosamente) come mandante: la pista camorristica è quella più battuta dagli inquirenti»;

c) «lo spettro della camorra, che fino a questo momento sembrava essersi tenuta ad una certa distanza dalle stanze del palazzo municipale di via Campitelli, aleggia ormai in maniera preoccupante sulla vita politica ed amministrativa della città»;

c) «è molto probabile che il professionista – avvocato G. Manzo – nell'espletamento delle sue funzioni di dirigente dell'ufficio delle Politiche sociali, abbia intralciato i piani di una organizzazione camorristica e ne abbia subito poi la vendetta»;

che in data 23 settembre 1998 il settimanale «Metropolis» pubblica un'articolo a firma di Vanna Panariello dal titolo «Portici per il caso Manzo un mandante eccellente», nel quale in particolare si legge che:

a) «nella gambizzazione dell'avvocato Manzo, rappresentante legale del Comune sarebbe coinvolto come mandante un personaggio di spicco della malavita organizzata locale»;

b) «E si ripensa la gara d'appalto per il restauro di mobili e suppellettili di Villa Savanarola (da cui sarebbe stata esclusa più di una ditta) ma anche all'acquisizione dell'area ex Kerasav. Manzo avrebbe avuto un ruolo importante in questo affare miliardario, su cui, qualcuno avrebbe ambito a mettere le mani»;

che le indagini relative all'agguato dell'avvocato Giuseppe Manzo, condotte dal locale Commissariato di Polizia di Stato ad oggi non hanno condotto ad alcun significativo risultato;

che in data 28 dicembre 2000, il quotidiano «il Mattino» a pagina 39 riporta la notizia che si era verificato un attentato incendiario nella sede del municipio di Portici in via Campitelli, tale incendio ha provocato danni per milioni;

che in detto articolo, a firma di Mariano Zinno, dal titolo «In fumo pagine di storia della città» si rappresentano in particolare i seguenti fatti:

a) tale atto viene definito «insolito ed inquietante»;

b) «gli inquirenti affermano che si è trattato di un semplice gesto dimostrativo»;

c) «L'incendio è stato appiccato nei locali adibiti a centro di cottura per la mensa scolastica e nel vicino capannone destinato provvisoriamente ad archivio comunale»;

d) i danni apportati al centro di cottura vengono definiti notevoli;

e) il locale destinato ad archivio comunale risulta invece totalmente distrutto;

f) «in fumo la storia amministrativa della città di Portici»;

g) «non vi è più traccia di delibere consiliari, delibere di giunta, concessioni edilizie, documenti anagrafici, copie di dichiarazioni dei redditi e altri documenti custodite alla rinfusa»;

h) «il locale dell'archivio comunale era del tutto privo di impianto antincendio»;

i) «gli autori dell'incendio si sono introdotti nel cortile del municipio eludendo la sorveglianza»;

j) «nulla è stato notato dal custode, dagli operatori della sala operativa del vicino ufficio comunale di protezione civile e dagli operatori della sala comando del video controllo territoriale»;

k) «il centro di cottura della mensa scolastica è stato oggetto di un furto qualche settimana prima dell'incendio»;

l) «le modalità con cui sono state appiccate le fiamme farebbero pensare ad un accanimento verso il centro di cottura, che anche di recente avrebbe operato alcune assunzioni di personale»;

m) «altra pista che non viene tralasciata dagli inquirenti è la dolosa e premeditata distruzione dell'archivio comunale»;

che anche per la vicenda dell'archivio comunale le indagini del locale Commissariato della Polizia di Stato ad oggi non hanno condotto ad alcun significativo risultato;

che in data 9 febbraio 2001 il consiglio regionale della Campania – ufficio del difensore civico – trasmette al sindaco di Portici la relazione dei commissari straordinari, nella quale si precisa più volte la mancata collaborazione e scarsa cooperazione dell'amministrazione comunale, facendo riferimento al comportamento del segretario generale del comune di Portici, dottor Luigi D'Avino, il quale, relativamente alla vicenda dell'acquisto dell'immobile ex Kerasav, dopo aver consegnato ai suddetti commissari tutta la documentazione dagli stessi richiestagli, chiedeva loro, di restituire immediatamente tutti i documenti e atti rilasciati in copia. Al ritiro della documentazione hanno provveduto due impiegati comunali, che previo telefonata del segretario generale, si sono recati presso l'abitazione del commissario architetto Ludovico Catalani residente in Gragnano;

che in data 16 ottobre 2001 il quotidiano «Il Mattino» pubblicava l'articolo a firma di Carlo Tarallo dal titolo «Portici, Carabinieri in visita per quattro ore al Comune nel quale in particolare si apprende che:

a) «i Carabinieri del Nucleo operativo di Castello di Cisterna – il giorno 15 ottobre 2001 – sono arrivati alla sede del municipio e si sono diretti nei locali della segreteria generale»;

b) «sono stati raggiunti da un consulente tecnico della procura della Repubblica di Napoli»;

c) «quattro ore di confronto tra investigatori e dirigenti del comune nel corso delle quali, però, non sarebbe risolto il problema della mancata consegna di alcuni documenti ritenuti fondamentali per il prosieguo dell'inchiesta: documenti dei quali l'Autorità giudiziaria ha fatto più volte richiesta»;

d) «l'inchiesta della procura della Repubblica riguarda una serie di atti della passata amministrazione: quella del primo mandato del sindaco Leopoldo Spedalieri»;

e) «si tratta di cinque anni di attività amministrativa del Comune, con particolare riferimento tra l'altro alle procedure di affidamento del servizio di refezione scolastica. Una vicenda che è già stato oggetto di rilievi da parte degli ispettori del Ministero del tesoro che, nella primavera del 2000 hanno passato al setaccio l'intera gestione amministrativa del comune di Portici: nella relazione conclusiva stilata dai funzionari del Tesoro, venivano rilevate anomalie di incongruenze nella procedure di gara nell'affidamento del servizio di refezione scolastica per la durata di tre anni (1998/2001) per un importo a base d'asta di tre miliardi e mezzo di lire»;

f) il capogruppo di AN al comune di Portici Antonio Cantalamezza ha chiesto la trasmissione alla Procura dei verbali «dell'ultima seduta di Consiglio comunale, nel corso della quale ha evidenziato molte ombre e dubbi per la gara della refezione scolastica bandita l'8 agosto del 2001. Una gara per quattro miliardi e mezzo di lire»;

g) «refezione scolastica, dunque, ma non solo: sullo sfondo resta la vicenda Kerasav il tanto discusso acquisto dell'ex complesso industriale da parte del Comune con una spesa di circa quattordici miliardi di lire»;

che in merito alle indagini sulla mensa scolastica di cui sopra, è utile ricordare che l'avvocato Manzo dirigente del comune di Portici subito dopo l'agguato di cui è stato oggetto si è dimesso dall'incarico di presidente della commissione aggiudicatrice della gara di appalto per il servizio di refezione scolastico. Detto incarico è stato successivamente ricoperto dall'avvocato Antonio Albo dirigente del comune di Portici;

che tra gli assunti del servizio mensa scolastica risultano lavoratori imparentati con esponenti del *clan* locale, lavoratori imparentati con funzionari comunali e addirittura lavoratori non dichiarati e regolarizzati ai fini delle normative fiscali, sanitarie, previdenziale e tributarie vigenti;

che anche la documentazione della gara per il servizio «Informagiovani» ha seguito la stessa sorte della documentazione relativa alla mensa, ovvero è stata dichiarata non reperibile dai competenti funzionari comunali;

che in seguito all'avvio delle indagini sull'attività amministrativa del comune di Portici da parte dei Sostituti procuratori dottor Aldo Policastro e dottor Luigi Gay, il sindaco di Portici Leopoldo Spedaliere stranamente denunciava in modo generico al Commissariato di polizia di Stato tutti gli attuali dirigenti del comune di Portici lamentando la sparizione di documenti dalla Casa comunale e invitando la Polizia di Stato ad ascoltarli in merito alla vicenda dell'incendio dell'archivio comunale;

che i dirigenti venivano ascoltati nei giorni 30 e 31 ottobre 2001 dall'Ispettore della Polizia di Stato signor Paolo Barbaro, anche per tale vicenda non si conoscono gli esiti di tali indagini, ma occorre rilevare che il figlio dell'ispettore Barbaro sembra sia stato assunto dalla società Leucopetra, società erogatrice del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani per conto dell'Amministrazione comunale di Portici;

che le rappresentanze sindacali della dirigenza CGIL, CISAL, CISL, nella nota protocollo n. 48663 del 5 dicembre 2001, indirizzata al sindaco di Portici dichiaravano lo stato di agitazione, lamentando mortificazioni nel ruolo e nella funzione e chiedendo un incontro urgente con il Sindaco al fine di rappresentare in un'unica riunione la questione sociale posta, nonché ogni forma di tentata azione di condizionamento e minaccia posta in essere nei confronti dell'area dirigenziale dell'ente. Si richiedeva l'intervento del prefetto di Napoli per il raffreddamento del conflitto;

che in data 21 novembre 2001 il quotidiano «Il Mattino» nell'articolo a firma di Luigi Schettini, dal titolo «Raccolta rifiuti: adesso è emergenza *raid*», riporta la notizia di un «gravissimo atto intimidatorio ai danni della Leucopetra spa la società incaricata a Portici della raccolta dei rifiuti. Un gruppo di malviventi ha dato alle fiamme un camion impegnato nel servizio»;

che a tutt'oggi le indagini relative alla vicenda testé riportata non registra significativi e concreti risultati da parte delle forze dell'ordine preposte;

che a tutt'oggi i carabinieri del nucleo operativo di Castello di Cisterna non registrano alcuna svolta nelle indagini, a causa della mancata consegna degli atti amministrativi invano più volte richiesti;

che il consulente tecnico della procura della Repubblica di Napoli, a causa della mancata consegna degli atti amministrativi più volte richiesti, a tutt'oggi non ha completato la relazione periziale richiestagli dal sostituto procuratore dottor Luigi Gay;

che il sostituto procuratore dottor Luigi Gay, innanzi al persistente ed evidente pericolo di inquinamento delle prove, non risulta abbia emesso alcun provvedimento nei confronti dei responsabili della custodia degli atti amministrativi oggetto delle inchieste giudiziarie;

che ad oggi la prefettura di Napoli nonostante i numerosi e ripetuti solleciti inoltrati al comando provinciale dei carabinieri di Napoli non ha ricevuto le informazioni necessarie per l'attivazione della Commissione di accesso al fine di accertare i fatti denunciati più volte dallo scrivente. Detto ritardo, per motivi tutti da accertare dimostra nella fattispecie, insufficiente impegno per gli adempimenti connessi al controllo della legalità,

lo scrivente interroga i Ministri in indirizzo per l'ennesima volta, mi auguro l'ultima, per conoscere:

i motivi che inducono i vari comparti istituzionali, Carabinieri, Magistratura, Prefetto a non attivare le procedure legislative previste sulle vicende del comune di Portici;

se non intendano avviare una ispezione ministeriale per accertare se i ritardi e la desistenza siano riconducibili a precise responsabilità.

(4-01138)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00217, del senatore Bergamo, sulla vendita, da parte dell'Enichem, dell'intera attività di produzione chimica alla società saudita Sabic.

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografica della 95^a seduta pubblica, del 18 dicembre 2001, a pagina 75, sotto il titolo: «Governo, trasmissione di documenti», sopprimere il terzo e il quarto comma.

